Franco Falco e Autori vari

Chi è?

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Volume quindicesimo

Narrativa

Poesie

Edito
Associazione Dea Sport Onlus Bellona (CE)
Giugno 2022

Dedica

A coloro che stanno ospitando i profughi che scappano dalla guerra.

Sono dichiarate contraffatte le copie non firmate dall'Editore o da uno degli Autori.

Destinaci il 5 X 1.000 dell'Irpef segnalando la Partita Iva

02974020618

A te non costa nulla per noi è tanto perchè ci aiuti ad aiutare

Contatti:
Associazione Dea Sport Onlus
via Regina Elena, 28
81041 - Bellona (CE)
Telefax +390823966794
+393202850938
c.c.p. 33785874
P.I. 02974020618
Iban: IT79 S076 0114 9000 0003 3785 874
deasportonlus@gmail.com
info@deanotizie.it
deanotizie@pec.it
www.deanotizie.it

Saluto

Nicola Cilento (1914-1988), il maggiore studioso della Capua medievale, amava ricordare, da storico, ai suoi amici e/o collaboratori che ogni uomo deve lasciare un segno di sé: un libro, un figlio, un oggetto, un albero.
Chi scrive, con il lavoro iniziato nel dicembre del 2014 con la pubblicazione del primo volume, ha già lasciato quattordici segni e con la pubblicazione del presente volume i "segni" sono ben quindici.
In questi anni, 2014-2022, ho sempre considerato il tempo "artigiano della vita" in quanto può essere usato per cristallizzare esperienze negative del passato, dietro cui trincerarsi per giustificare il perdurante e dilagante pessimismo nei confronti del presente o trasformato in profonda e proficua risorsa interiore, da cui attingere stimolo e trovare motivazioni per proseguire nella realizzazione dei propri sogni.
Ebbene, sono orgoglioso non poco di aver aiutato il tempo a fare il suo mestiere, impegnato a vivere bene il presente nella diffusione di una cultura "aperta" e nel porre in essere iniziative socio-culturali tendenti a promuovere la formazione di tutti e di ciascuno. La scrittrice Mariastella Enserberg, a tal proposito, in un suo recente lavoro presenta la dolce immagine del mandorlo evocata con riferimento al profeta Geremia: "Esso è il primo albero a fiorire dopo l'inverno e offre nuvole bianche alle colline ancora spoglie; il mandorlo in fiore dice che, contro le apparenze, la vita non è morta e che presto esploderà festosa, come per le piante così per gli uomini …".
Mi sovviene anche il pensiero dello scrittore, critico letterario e poeta portoghese José Samarago (1922-2010) che sostiene che il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione. La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro.
Bisogna ritornare sui passi già fatti per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini.
Sono stato sempre convinto, ed oggi più che mai, che il passato, il presente e il futuro sono strettamente legati e interdipendenti.
Sant'Agostino parlava del tempo come eterno presente, vedendo il passato e il futuro rivivere armoniosamente nel presente, il primo come ricordo e il secondo come speranza.
Ma se si impoverisce il presente, lasciandolo attratto solo dal futuro, si corre il rischio di dimenticare vissuti e valori trasmessi dalle generazioni passate, che caratterizzando la cultura e la storia di una comunità la rendono degna di appartenere all'Umanità.
Pertanto personaggi, luoghi ed eventi che hanno dato lustro alla nostra collettività in tempi relativamente lontani, ma che per molti nostri concittadini sono distanti anni luce, tanto da porli nella condizione, come sostiene lo storico Marco Corcione, dei novelli "don Abbondio", di manzoniana memoria, quando di loro chiedono: "chi era co-

stui?; questo luogo dove si trova e perché è segnato dalla storia?; quale causa ha determinato questo evento e che significato ha?" È questo il segno che bisogna insistere, ed io insisto, sulla continua sollecitazione della memoria, suscitando interesse per i "protagonisti" e per le "cose" del passato lontano e recente, considerando questo come l'olio che alimenta la lampada per evitare di restare al buio.
Lo storico francese Marc Leopold Beniamin Bloch (1866-1944) afferma che i giovani sono i figli del loro tempo più che dei loro padri ed ha ragione: tutta la retorica sul preparare il futuro per le prossime generazioni non tiene conto del fatto che gli adulti di domani saranno diversi da noi, avranno idee e aspirazioni che non si possono immaginare e in merito a tanto lo storico e giornalista Adriano Propseri sostiene che ciò risulta tanto più vero se consideriamo che accanto alla storia umana scorre quella della Terra, che ingloba la prima e spesso la sconvolge.
Chi vi porge il "Saluto" è sorretto da un innato e propositivo ottimismo ed è alimentato e sostenuto dal pensiero dello scrittore romano Marco Porcio Catone (95 a.C.-46 d.C.) che nell'opera storiografica "Origines" afferma che "La ricostruzione del passato non è un'operazione né puramente scientifica, né retorico-letteraria, ma ha una finalità etica e civile". Pertanto si tratta di presentare personaggi, luoghi ed eventi che facciano da esempio ai lettori e a tutti coloro che dimenticano il loro passato e, dunque, non si può non riportare l'affermazione dello scrittore, partigiano e superstite dell'Olocausto italiano Primo Levi (1919-1987) "Tutti coloro che dimenticano il loro passato, sono condannati a riviverlo" e quella del giornalista scrittore Indro Montanelli (1902-2001) "Un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del proprio presente".

Franco Falco

Presentazione

Grazie alla tenacia e alla notevole capacità organizzativa del Direttore, Franco Falco, coadiuvato dal lodevole lavoro svolto dai suoi collaboratori, anche quest'anno viene pubblicato il volume *Chi è*, giunto alla sua 15ª edizione.
È dal lontano dicembre del 2014 che il volume vede la luce ed è ormai dato incontestabile che costituisca un fondamentale ed importante punto di riferimento culturale nell'ambito della nostra provincia e del nostro territorio. La pubblicazione giunge in uno dei periodi più drammatici della nostra storia recente: da un lato, continua ancora a diffondersi una pandemia, che ha sconvolto negli ultimi due anni il mondo intero, mietendo centinaia di migliaia di vittime, e, dall'altro, è purtroppo scoppiata una inaspettata guerra, dagli esiti imprevedibili, proprio nel cuore dell'Europa, dopo oltre 70 anni di pace. Viviamo, pertanto, un oscuro presente: ci eravamo tutti illusi, ingannati dalla eccezionale velocità del progresso tecnologico e scientifico, che le pandemie fossero relegate nell'antichità e nel passato. L'illusione è svanita e si è presto dissolta di fronte all'estendersi del Covid, che ha azzerato le nostre certezze e soprattutto le nostre pretese di invulnerabilità. Abbiamo così ripreso coscienza della nostra fragilità, dovendo necessariamente e amaramente constatare che perfino un essere microscopico e invisibile all'occhio umano ha minacciato, minaccia e purtroppo continuerà a minacciare l'intero pianeta a qualsiasi latitudine. A questo nefasto evento si aggiunge ora l'orrore di una guerra, che non trova e non può trovare giustificazione alcuna, dettata com'è unicamente da motivazioni di conquista e da meschine ambizioni personali. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, con migliaia di morti e distruzioni di intere città. Purtroppo l'umanità non ha mai saputo trarre insegnamenti dal passato, altrimenti avrebbe ogni volta compreso che le guerre portano null'altro che catastrofi. Nel buio che attualmente ci avvolge la pubblicazione del volume *Chi è?* ci consegna, al di là di ogni retorica, un raggio di luce, che viene ad illuminare le nostre coscienze, le nostre menti e i nostri cuori. Ed è lo spirito che anima l'iniziativa del Direttore Falco, fondatore e curatore della Collana, a renderla meritevole di ogni apprezzamento. Essa, infatti, si rivela fondata su pregnanti princìpi ispiratori e, in piena aderenza alla realtà, può fondatamente affermarsi che nel contenuto, non solo del presente volume ma di tutti quelli che lo hanno preceduto negli anni passati, vanno individuati tre valori fondanti, che ne costituiscono, per così dire, l'asse portante: la rilevanza della cultura, il principio di legalità e il recupero della memoria. Ed invero è innanzitutto innegabile che intento primario della pubblicazione sia quello di trasmettere e diffondere cultura, intesa nel suo significato più alto, e non certo in quello di mero e sterile nozionismo. Non solo, infatti, nella parte dedicata alla narrativa e alla poesia ma certamente anche in quella delle ricostruzioni biografiche delle persone meritevoli di essere ricordate, si concorre a completare il patrimonio culturale del lettore, sia sul piano intellettuale sia su quello morale, e si contribuisce ad acquisire

conoscenza, e quindi comprensione, attraverso la vita e le opere di illustri concittadini, delle esperienze di natura sociale e spirituale della nostra collettività. Cultura significa, pertanto, conoscenza, e quindi comprensione. Non si possono comprendere gli eventi del passato, i fenomeni storici, i progressi sociali, i cambiamenti della vita collettiva, se non si approfondiscono, con uno studio attento e un'analisi oculata, come siano nati, come si siano sviluppati e come si siano concretizzati. È necessario rendersi conto che i fatti degli uomini e dei popoli non sono un casuale succedersi di fenomeni, ma si rivelano un coerente e complesso sviluppo di cause ed effetti, dove strutture economiche e sociali, lotte ed egemonie di classi, sorgere e decadere di istituzioni, movimenti di pensiero, guerre e rivoluzioni si condizionano reciprocamente e contribuiscono a muovere e tenere in moto quella che è la grande macchina della storia. I ritratti, poi, di illustri personaggi, che hanno coltivato i più alti ideali e i più nobili valori della società civile, ci consegnano una esemplare lezione di vita. Essi, infatti, insegnano a noi tutti, ma in particolare ai giovani, che i valori della democrazia e della convivenza sociale sono rappresentati non solo dalla libertà ma anche e soprattutto dall'eguaglianza e che il peggior pericolo per la libertà e per l'eguaglianza è rappresentato dalla violenza, come ci dimostrano gli avvenimenti recenti. Le opere e la professionalità di coloro che sono ricordati nel volume, il loro lavoro, i loro gesti e i loro sacrifici, costituiscono il miglior esempio di rispetto delle regole che la società ci impone per il bene comune e, quindi, concreta espressione del principio di legalità. I Grandi pensatori del '700 (Hobbes, Locke, Montesquieu e Rousseau) affermarono che la legittimità dello Stato si fonda sulla rinuncia di ogni individuo ai suoi diritti naturali a favore della collettività. Attraverso il "contratto sociale", di cui parla Jean Jacques Rousseau, l'individuo accetta che la sua innata libertà sia sacrificata al potere politico dello Stato e delle sue leggi e ne ha in cambio la sicurezza e la tranquillità che lo Stato stesso gli assicura.

Sotto questo profilo, pertanto, le biografie da tramandare ai posteri rappresentano un punto di riferimento ideale dei valori di base a cui si ispira la distribuzione di diritti e doveri e ci indirizzano ad un modello di società fortemente rispettoso della persona e orientato sempre più al riconoscimento dell'altro, con il rifiuto di ogni ingiusta discriminazione, nel solco della strada tracciata dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Costituzione italiana. Spesso si parla anche di democrazia partecipativa, nel senso che tutti i cittadini hanno il dovere di contribuire alla stessa con la loro partecipazione, e non vi è dubbio alcuno che l'impegno sociale profuso da coloro che sono citati nel volume sia espressione reale e concreta di tale principio.

Altro meritorio intento, che ha animato ed anima l'iniziativa del fondatore del *Chi è?* si rivela, poi, il recupero della memoria ed in ogni volume se ne sottolinea la rilevanza.

Ed infatti, per quanto notevoli e rimarchevoli, e a volte anche drammatici, possano essere gli eventi del passato, incombe sempre il pericolo dell'oblìo. Nel mito greco Crono, che rappresenta il Tempo, divora i suoi figli. E il tempo tutto divora. Ma ciò che è avvenuto nel tempo trascorso, vicino o lontano che sia, non può dissolversi, come purtroppo spesso amaramente accade, nel buio dell'oblìo.

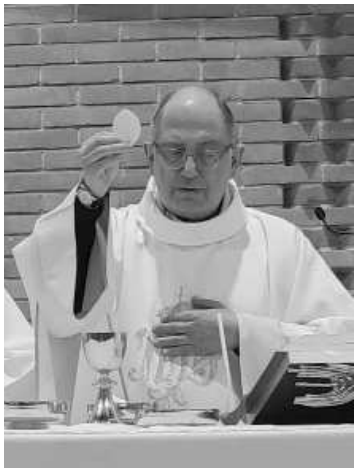
È invece nostro dovere inderogabile scavare nella memoria rimossa, recuperare i valori del passato per proiettarli nel nostro futuro, rendere patrimonio perenne il ricordo di chi ha dedicato la propria vita a scopi nobili e generosi. Coltivare così la memoria permette di evitare gli errori del passato e di costruire un futuro migliore.
Ricordare fa rivivere fatti e persone e permette di seguire le strade virtuose percorse da coloro che ci hanno preceduto, così seguendone l'esempio. I latini consideravano il cuore sede della memoria e il verbo *recordari* ha la propria radice proprio in *cor, cordis*, cuore appunto. È bello pensare che sia esso a tenerci uniti non solo ai nostri cari ma a tutte le persone le cui esistenze meritano di essere tramandate ai posteri.
È nostro dovere inderogabile, pertanto, far comprendere soprattutto ai giovani che la storia non è lo studio di una serie di avvenimenti coperti dalla polvere del tempo e privi di ogni attuale utilità, ma è vero proprio il contrario. Come ci insegnava, infatti, Cicerone duemila anni fa la storia è testimone dei tempi, luce della verità, fonte della memoria e soprattutto maestra di vita.
Il presente volume costituisce, dunque, l'ennesimo perfetto tassello di quel mirabile mosaico che si rivela l'intera Collana di opere. Come si evidenzia dalla sua lettura, motivo qualificante della sua pubblicazione è ancora una volta quello di gettare luce sia su personaggi distintisi nel campo della cultura e delle arti sia su persone che hanno saputo superare le difficoltà della vita con duro lavoro e straordinari sacrifici.
Di fronte ai recenti tragici avvenimenti e al drammatico scoppio di una guerra, che ha già provocato in breve tempo morte e distruzioni, il volume riveste ancor più pregnante significato, in quanto la migliore e la più nobile risposta al buio del male cui siamo costretti quotidianamente ad assistere non può che venire dal contrapporvi la luce del bene, rappresentato da persone che hanno fatto della loro vita un'insostituibile fonte da cui attingere insegnamenti e valori.
È vero purtroppo che l'uomo è l'essere in cui, come mai in nessun altro, male e bene, orrido e bellezza si intessono e si confondono insieme. "*Siamo la specie più sociale del pianeta, ma anche la più violenta"* afferma Jean Decety, esperto di neuroscienze sociali della University of Chicago, *"Abbiamo due volti perché entrambi quei volti erano funzionali alla sopravvivenza"*. Spetta a noi mostrare il volto migliore: quello della pacifica convivenza.
Da una parte dello spettro morale si collocano così l'altruismo, il sacrificio, la generosità e altri tratti nobili, che riconosciamo come il BENE; dall'altra l'egoismo, la violenza e gli impulsi distruttivi, che invece rappresentano il MALE. Ed invero di fronte a quest'ultimo il profondo messaggio che si trae dalla proficua iniziativa del Direttore Falco è quello che non bisogna assolutamente adagiarsi in una sterile lamentela né rifugiarsi in una passiva rassegnazione ma è nostro dovere inderogabile portare in alto la fiaccola della cultura e del bene in generale.

Paolo Albano

Don Franco Fedullo

"Chi salva una vita umana è un eroe"

Don Franco Fedullo, di Salerno, sicuramente è un eroe perché di vite umane ne ha salvate più di mille. Un vero e proprio Angelo. Ha salvato dalla morte per aborto almeno 1200 bambini a Salerno. Ma anche tanti bimbi a Caserta, destinati a morire. Tra questi due bellissimi gemelli. Ad essi andrebbero aggiunti anche tutti quelli salvati dagli altri centri che lui ha contribuito a far nascere tra Salerno, Napoli e Caserta.



Domenica mattina, 30 gennaio 2022, alle ore 11,30 ci ha lasciato stroncato dal Covid-19. Era ricoverato in terapia intensiva all'ospedale Ruggi d'Aragona di Salerno. La messa esequiale è stata celebrata nella cattedrale di Salerno da Don Alfonso Raimo, vicario generale della Diocesi che ha letto un sentito pensiero dell'Arcivescovo, momentaneamente all'estero.

Ci ha lasciato un uomo con una grande umanità. Un prete di cui il mondo d'oggi aveva ancora tanto bisogno. Migliaia di bambini sono scampati dall'aborto grazie a lui e al suo "Centro Aiuto alla Vita". I bimbi salvati da lui e dal suo centro sono 1.153. Ad essi andrebbero aggiunti anche tutti quelli salvati dagli altri centri che lui ha contribuito a far nascere. Scrive Anna Pisacane, a proposito di Don Franco su puntofamiglia.net: Don Franco Fedullo da anni si batte con caparbietà a favore della vita nascente. Abbiamo incontrato Don Franco Fedullo, sacerdote della diocesi di Salerno, da sempre impegnato nella difesa della vita. La sua parrocchia è una parrocchia per la vita. Don Franco e i suoi collaboratori non si fermano davanti a niente pur di aiutare un bambino a nascere con la certezza che ciò che si fa al più piccolo dei fratelli, dice Gesù: "l'avete fatto a me".

Don Franco come nasce la tua passione per la vita? *"Il mio impegno nasce da un'evidenza, da uno sguardo e da una rivolta ideale. L'evidenza è che il concepito è un essere umano innocente e che non è giusto fargli del male. Lo sguardo è la personale concezione della donna: soffro nel pensare la femminilità violata dalla brutalità dello sventramento in cui consiste l'aborto. La rivolta ideale è contro le ideologie che hanno fatto della violenza un metodo e di un delitto, un diritto. E contro le istituzioni che dinanzi a centinaia di migliaia di aborti richiesti e praticati per problemi socioeconomici, invece di alleviare o risolvere questi problemi organizzano la soppressione dei poveri".*

Tu, da parroco, come hai attuato questa sollecitazione? *"Annunciando il Vangelo della vita sempre, nella predicazione, negli incontri di formazione dei gruppi, nei corsi di preparazione al matrimonio, celebrando la Giornata per la vita, diffondendo opuscoli e mettendo a disposizione delle altre comunità parrocchiali, volontari preparati per offrire a tutti le ragioni del diritto alla vita. In parrocchia, poi, è sorto nel 1983*

il Centro per la vita "Il Pellicano", un gruppo di volontariato che ha contribuito a salvare dall'aborto moltissimi bambini".

In che modo la tua parrocchia offre un servizio concreto alla vita? "*Il Centro per la vita "il Pellicano" ha maturato una grande esperienza. Sono commosso dalla generosità e dal coraggio dei suoi volontari, dalla loro capacità di illuminare le coscienze, di consolidare i cuori, di risolvere o alleviare i problemi e di accompagnare le famiglie in difficoltà. Porto nel cuore le parole di un vescovo al quale alcuni amici focolarini riferirono di aver chiesto l'aiuto dei volontari del Pellicano per una coppia che voleva abortire. Il Vescovo disse: [Avete fatto bene. Quelli non si fermano dinanzi a niente!]. In verità questo giudizio è troppo generoso, ma rappresenta per noi un incoraggiamento a fare sempre il possibile e l'impossibile per salvare un bambino e offrire speranza ad aiuto ai suoi genitori".*

Quante e che tipo di donne si rivolgono alla tua parrocchia?

"Propriamente è il contrario. Sono i volontari che vanno a cercare le coppie o le donne in difficoltà. Comunque, i problemi più frequenti sono due: l'incapacità di vedere un figlio al posto del problema e le difficoltà economiche. Perciò la prima opera è aiutare i genitori a prendere coscienza che si sta valutando il futuro di un loro bambino. Poi occorre intervenire a risolvere o attenuare le difficoltà. Ed è sempre possibile perché il fratello aiutato dal fratello è simile a una città fortificata. Bisogna agire così: fare al bambino in grembo tutto ciò che faremmo ad un bambino in culla. E non fare a un bambino in grembo ciò che non faremmo a un bambino in culla. Occorre tanto amore. Una volta ho fatto un'esperienza molto bella: una giovane attrice si avvicinò alla fede. Ricordo che cominciò a piangere mentre le leggevo una pagina del Vangelo. Dopo qualche giorno mi confidò il suo dramma: aveva abortito. Mi raccontò tutti i particolari: li ricordo come fosse ieri. Giunse alla confessione. Dopo, pensai di dirle che il Signore aveva fiducia in lei e che, chissà, forse ella avrebbe potuto salvare la vita di qualcuno. L'anno successivo venne a trovarmi: aveva salvato la vita di due gemelli aiutando i suoi genitori che avevano deciso di abortire. Sì, il Signore aveva fiducia in lei!"

Quali suggerimenti pastorali offrire ad una parrocchia che vuole sviluppare in sé un servizio alla vita nascente? "*Regalare l'opuscolo [Vita umana, prima meraviglia] al battesimo; abbonarsi a "Sì alla vita"; parlare del diritto alla vita nella predicazione, nei corsi di preparazione alla cresima ed al matrimonio; invitare in parrocchia dei Centri di aiuto alla vita ad offrire la loro esperienza e con loro progettare qualche iniziativa; celebrare la Giornata per la Vita; pregare per la vita; organizzare ogni anno un incontro per i gruppi; invitare quanti fossero in difficoltà a rivolgersi al parroco che, se ne sente il bisogno, potrà avvalersi dell'aiuto dei volontari; sostenere con le Caritas parrocchiali i neonati e le madri; ricordarsi che tutto quanto avremo fatto ad uno dei fratelli più piccoli di Gesù lo avremo fatto a Lui".*

Paolo Mesolella

Martina Ciliberti

Guerriera coraggiosa e sorridente

Martina Ciliberti, giovane diciassettenne, il 10 marzo 2017 viene stroncata dal "male del secolo". Un TUMORE ne decretò la sua morte anzitempo, complice l'uomo con la sua imperizia, leggerezza e voglia sfrenata di fare "affari", sotterrando una mole incalcolabile di rifiuti tossici nei fertili e produttivi terreni coltivati dell'Agro campano. Martina non è l'unica vittima a soccombere e non sarà, purtroppo, neanche l'ultima. Dal 1° marzo 2017 ad oggi ci sono state tante "Martina" e la situazione ambientale, nonostante qualche mirato intervento delle autorità preposte ad eliminare il losco mercato dei rifiuti tossici, stenta a presentarsi nella sua normalità.

Martina Ciliberti viene al mondo il 20 luglio del 1999, frutto dell'amore coniugale tra Nicola Ciliberti e Michela Porroni, a Maddaloni (CE), nel reparto di Ostetricia e Ginecologia della Casa di Cura "San Michele". A Mariglianella, centro urbano di circa 8.000 abitanti del comprensorio nolano, località ove abita, frequenta la locale scuola elementare e media e completati gli studi del 1° ciclo, nell'anno scolastico 2013/2014 si scrive al primo anno dell'Istituto Professionale Statale "Manlio Rossi Doria" - settore turistico - di Marigliano (NA), città dalla quale dista appena due chilometri. Frequenta le lezioni con assiduità, impegno ed entusiasmo ma il 15 gennaio 2014, al ritorno dalla scuola, avverte forti dolori allo stomaco che non cessano e non diminuiscono di intensità nonostante l'assunzione di farmaci ad "hoc" e nella tarda serata del medesimo giorno viene portata dai familiari al pronto soccorso ospedaliero dove viene prontamente sottoposta ad un intervento chirurgico di "appendicite acuta". A distanza di tre mesi, aprile 2014, i dolori addominali si ripresentano e viene riportata nuovamente in ospedale dove i sanitari, a seguito di mirati e approfonditi esami radiologici rilevano delle "macchie" ai polmoni, le stesse che si erano manifestate in precedenza, ma più diffuse e più marcate e a seguito di tale diagnosi per Martina inizia un doloroso calvario che, purtroppo, la vedrà soccombere.

Martina ha quattordici anni, è troppo piccola per essere ricoverata all'Istituto Nazionale "Pascale" di Napoli, il più grande e attrezzato Istituto di ricovero e cura del Mezzogiorno d'Italia a carattere scientifico (IRCCS) ed è troppo grande per essere ricoverata all'Ospedale Pediatrico Santobono di Napoli e in merito a ciò Martina, nel libro "Martina - La lotta coraggiosa di una guerriera sorridente", del quale è coautrice, amaramente scrive "Era come se per la mia età non avessi il diritto di curarmi, perché nessuno voleva prendersi la responsabilità di prendere in considerazione il mio caso. Il giorno di Pasqua, mio padre, preso dalla disperazione iniziò a cercare in internet un posto, un numero, un qualcosa che gli desse speranza. Trovò il numero di un centralino dell'ospedale Gemelli a Roma"[1]. Il tentativo diede buoni risultai e "Subito dopo Pasqua ci mettemmo in viaggio per iniziare il mio lungo percorso. Arriviamo in ospe-

dale e in me c'era tanta tristezza nel vedere quelle povere anime innocenti (ragazzi come me, ma anche bambini più piccoli) attaccati a quella flebo, a fare chissà quale cura. Li guardavo e pensavo che tutto quello non era assolutamente giusto, nessuno di noi meritava di stare lì. Intanto, però, in me cresceva quella amara curiosità di sapere quale terapia sarebbe toccata a me. (…) In quei giorni feci tante conoscenze. Conobbi bambini con la forza di un leone e adulti con la paura di un agnellino; mi chiedevo come fosse possibile tutto questo. Mi diedi una risposta: ogni adulto avrebbe dovuto avere quell'abilità che avevano i bambini di ignorare tutte le possibilità e le percentuali"[2].

Le notti di Martina sono lunghe, il sonno stenta sempre di più a fare la sua parte, e sono gli unici momenti in cui sta sola e riesce a dare sfogo alle sue inevitabili insicurezze e scrive "Ricordo che cercavo di capire cosa era entrato in me senza che nessuno gli avesse dato il permesso. Leggevo che c'erano tanti tipi di tumore, ognuno con un nome diverso, ma nessuno aveva i miei sintomi fino a quando non trovai qualcosa, un forum di persone malate di cancro"[3]. Martina ha sempre preferito la verità, anche quella più scomoda e sfavorevole, e si rende conto che le stanno nascondendo la verità quando i sanitari chiamano i suoi genitori per renderli consapevoli di quanto è emerso dalle loro ricerche e così "venne il primario e mi comunicò ciò che avevo. Quelle parole non le dimenticherò mai: <Abbiamo sperato fino alla fine che fosse stato benigno, ma purtroppo non è così. Questa malattia è troppo aggressiva>. Io spontaneamente risposi: <Si vede che in questo mese non mi avete conosciuto bene, se questa cosa è aggressiva, io lo sono di più>. Il primario disse che questa malattia si chiama LINFOMA DI HODGKIN"[4].

In seguito a tale diagnosi viene ricoverata all'ospedale Sant'Orsola Malpighi di Bologna dove viene sottoposta ad un intervento di crioconservazione del tessuto ovarico e, poi, di nuovo al Gemelli.

In tale contesto inizia la "Via Crucis" di Martina che dopo un doloroso calvario la porta alla tomba. Martina nelle rare dimissioni dal Policlinico Gemelli e nel far ritorno a Mariglianella, nel suo caldo tepore domestico e familiare, riprende a frequentare le lezioni in presenza ma è costretta a chiedere, con esito positivo, l'assistenza scolastica domiciliare per poter seguire le lezioni in modo da non pregiudicare gli apprendimenti e l'esito dell'anno scolastico e a tal proposito scrive "L'istruzione, a mio parere, è molto importante, per me è sinonimo di vita. Credo che tanti sbagli siano stai fatti per ignoranza, per mancanza di conoscenza reale delle cose"[5] e lucidamente si interroga sulle nefaste conseguenze di tale fenomeno e scrive "Tutto quello che stiamo vivendo adesso, la malattia, i tumori, sono la conseguenza di tutte le cose che sono state fatte in precedenza con troppa leggerezza, di tutti i rifiuti tossici sotterrati nelle nostre terre, della terra dei fuochi e delle tante verità che vengono tuttora nascoste, dei tanti colpevoli che

Terra dei fuochi

fanno parte di una politica corrotta.
A questi uomini senza coscienza voglio dire: grazie per averci riservato un futuro non proprio roseo; grazie per tutte le nottate tra vomito e nausea; grazie per il rumore assordante di una pompa chemioterapica che contribuisce alle notti già insonni; grazie per averci abbandonato ad un destino non scelto da noi, ma da voi. Sì, da voi, perché grazie al Dio denaro ci avete tolto tutto. Che ci rimane? La rabbia, tanta rabbia. La rabbia per i tanti bambini che, come me, lottano, e per quelle mamme che da un momento all'altro vedono i propri figli andar via. Ciò che resta a quelle mamme è un lettino sempre in ordine, un posto a tavola sempre vuoto e un cuore ormai paragonabile a un puzzle che non può essere ricomposto perché a mancare è il pezzo principale: il figlio.
C'è bisogno di verità, c'è bisogno di sapere a cosa si va incontro. La mia non è solo una lotta contro la malattia, la mia è anche una lotta per la verità, la giustizia di un popolo stanco di veder morire sempre per la stessa causa. Nel cuore del nostro popolo e nel mio, rimane la speranza di un cambiamento, la speranza di una risposta da parte della società"[6].
Martina, purtroppo, non leggerai mai queste pagine ma si è certi che dalle praterie distese del Cielo, dove ora felicemente sei, sei a conoscenza che la tua speranza per il momento è andata delusa e la tua domanda è rimasta senza risposta. A volte si inizia a vedere, o si vuol vedere, in fondo al tunnel un flebile spiraglio di cambiamento e di svolta ma poi subito si ripiomba nel buio e si continua ad assistere alla devastazione ambientale con tutte le sue nefaste conseguenze, anche se quelle più disastrose emergeranno, poi, nel tempo. Il Professore Antonio Ruggiero, responsabile del reparto di Oncologia Pediatrica del Policlinico Gemelli, a tal proposito scrive "Ora non è più un mistero che l'incidenza di alcune patologie nella realtà territoriale della giovane Martina è più alta che altrove".
Martina vive il suo dolorosissimo calvario tra speranza e pessimismo, tra attesa e delusione ed è sorretta da una forza non comune e scrive "Il dottore mi fece accomodare vicino a lui; da quel gesto capii tutto. Ci disse che qualcosa non andava, che qualcuno era tornato senza permesso. (…) Quell'alieno cieco e privo di emozioni stava provando ancora una volta a strapparmi via da una cosa che io amavo sempre di più: la mia vita (…) Mi ritrovavo lì a dover riaffrontare un'altra battaglia, la guerra era ancora aperta. Ricordo le tante lacrime, i calci e i pugni contro quel muro. (…) Non sapevo come e con quali parole comunicare a Ciro (il suo fidanzato ndr) tutto quello che era accaduto, non riuscivo a trattenere le lacrime, ma trovai il coraggio di chiamarlo e dirgli: <Amore, c'è bisogno di combattere: il mostro è di nuovo qui>. In quel momento avevo solo tante domande con quasi nessuna risposta. L'unica cosa che sapevo era che il mostro era tornato: non aveva capito con chi aveva a che fare!"[7].
Martina vive il suo "calvario" animata, da una forza non comune, fatto di sofferenze che diventano sempre più insistenti e le conseguenze dei dolori, pur se timidamente, iniziano a manifestarsi nel suo fisico e nel suo morale e scrive "Nel corso della mia vita ho sempre avuto la forza di mutare una lacrima in un sorriso, ma quella volta ave-

vo un dolore così forte che piangevo e chiedevo aiuto a Dio. Sono sempre stata pronta ad affrontare tutto, chemio, siringhe e qualsiasi dolore, senza aver paura di niente, ma quella volta era davvero tutto insopportabile. Ero triste perché di solito ero sempre disponibile per gli altri ammalati, ma questa volta non ci riuscivo. Poi, col tempo mi tornarono le forze e a mia volta provavo a dare sostegno a Federica, Giulia e agli altri bambini"[8].

Martina è costretta a subire diversi interventi chirurgici, tutti di estrema delicatezza e complicanza, sempre preceduti e seguiti da terapie devastanti e dolorosissime, ultimo il trapianto del midollo osseo in quanto il suo midollo non produceva più le cellule necessarie a causa di un Mielodisplasia e l'organo trapiantato le fu donata dal suo papà. Durante il trapianto Martina riesce a mandare alla sorella Stella un sofferente messaggio "Io sto soffrendo tantissimo ma adesso mi passa, devo soltanto non pensarci, sono una roccia"[9], ma anche le rocce non resistono alla furia devastatrice delle tempeste e al trascorrere implacabile ed inesorabile del tempo così come la "guerriera sorridente" Martina che cessa di vivere nella mattinata del 10 marzo 2017. La sorella Stella così descrive la sua dipartita "Eravamo tutti lì intorno al suo letto: mamma e papà, Luigi e Mena (la cognata N.d.R.), io e Ciro. Insieme fummo testimoni degli ultimi battiti del suo cuore, quel cuore che tanto amavamo, e che tanto ci aveva amato"[10].

Roma, ospedale Gemelli, 23 febbraio 2017, giorno precedente il trapianto. I tre fratelli: Martina, Luigi e Stella

Le esequie di Martina si svolgono nella mattinata dell'11 marzo al Policlinico Gemelli di Roma e nel pomeriggio del medesimo giorno a Mariglianella, nella chiesa della sua parrocchia. Al termine della liturgia esequiale la salma di Martina viene sepolta nel locale cimitero. Dopo cinque anni dalla morte, 10 marzo 2022, le sue spoglie mortali vengono riesumate e cremate e deposte in una piccola urna che la famiglia conserva, gelosamente e affettivamente, nella propria abitazione per continuare a sentirla vicino tra le proprie mura domestiche.

Per rendere merito a Martina si riportano la testimonianza della sorella Stella "Martina ha vissuto poco più di diciassette anni, ma ha dato valore e senso a ogni giorno della sua vita. Ci sembra incredibile che in così pochi anni abbia saputo divenire la persona forte e determinata che era. Mai si è arresa di fronte alla malattia e alle infinite difficoltà che l'hanno accompagnata; mai si è lasciata abbattere di fronte alla fatica, al dolore, agli ostacoli, e se pure aveva qualche momento di debolezza era passeggero. Martina risorgeva più forte e determinata di prima. È stata lei a dare forza, coraggio e speranza alla famiglia nonostante fosse la più piccola; è stata lei ad aiutare gli altri a crescere nella fede, nel coraggio, nella determinazione. Dopo essere stati accanto a lei, tutti si sentono diversi, capaci di far fronte alla vita in piedi, con lo sguardo rivolto verso l'alto" e della Prof.ssa Di Fiore "Martina ha insegnato a tutti noi, grandi e piccoli, ad andare avanti nonostante le difficoltà che quotidianamente la vita ci impone

Martina con una maschera da "leone", il 28 febbraio 2017, in occasione del carnevale. Martina si trovava in isolamento nel reparto di Ematologia ed era il suo solo modo per festeggiare.

di affrontare. Un messaggio di speranza di una ragazzina di appena diciassette anni, che ha lottato fino alla fine contro un nemico più grande di lei. Martina era una leonessa. Una guerriera"[11].

In omaggio a Martina, la guerriera sorridente, si ritiene doveroso socializzare alcune sue significative lettere scritte negli anni 2015-2016:

"Mariglianella, 15 novembre 2015

A mia sorella Stella … due righe per farti capire …

Ciao amore,

oggi ti sto scrivendo per lo stesso motivo per cui ti ho scritto l'ultima volta (il giorno del tuo diciottesimo compleanno). Adesso ci sono tante cose diverse da allora. Tu vai all'Università, Ciro, io e la mia brutta malattia. Era circa un anno e mezzo fa che si è fatta vedere per la prima volta; tu mi sei stata sempre vicina, l'abbiamo sempre affrontata insieme. Anche quando tutto il mondo non mi capiva, mi capivi tu; io non ho <amiche>, la mia ancora sei tu; tu sei una delle ragioni per cui io continuo a lottare contro questa brutta malattia anche dopo dieci mesi, sei il motivo per cui decido di non mollare anche quando non ce la faccio. (…).

Tua sorella Martina"

Martina insieme ai suoi amici del reparto viene invitata a pranzo dal **Papa**, ma a causa della febbre non riesce ad esserci e decide di scrivergli una lettera:

"Dicembre 2015

Caro Francesco,

noi siamo i bambini dell'ospedale Gemelli di Roma, del reparto di Oncologia pediatrica. Alcuni di noi oggi dovevano essere presenti, ma il nostro stato di salute non ce lo permette. Noi pensiamo che tu sei un Papa meraviglioso con tanto, tanto amore da donare a tutti noi. Ti aspettiamo tra noi per farti conoscere la nostra realtà. Intanto ti chiediamo di pregare Gesù bambino per noi, perché il Natale sia una benedizione per noi e per le nostre famiglie. Non vorremmo approfittare della tua bontà, ma vogliamo chiederti una preghiera anche per i nostri dottori e per le nostre infermiere che ci assistono tutti i giorni. Ti promettiamo di pregare per te. Ti vogliamo bene, tanti auguri per il tuo compleanno. Un sereno Natale. Dai tuoi angioletti del reparto di Oncologia pediatrica. Anche da quelli che non sono più qui".

Martina Ciliberti

“Mariglianella, 7 maggio 2016
Per mamma e papà … siete la mia vita
Cari mamma e papà,
il nostro calvario purtroppo non è finito. Siamo ancora qua a combattere tutto questo maledetto incubo, che viviamo da due anni e mezzo. Questa sera vi sto scrivendo queste parole per farvi capire che vinceremo ancora una volta, ma questa volta per sempre. Noi siamo invincibili, il nostro amore che ci unisce è talmente forte che non si spezzerà MAI.
Questa volta non vi nego che ho paura, ho paura di affrontare tutto questo calvario, ma c'è la farò perché ci siete voi dalla mia parte, ci sono Stella, Luigi, Ciro, e insieme affronteremo anche i giorni più tristi e cupi. Noi siamo FORTISSIMI. Voi siete la mia immensa forza. Un giorno anche io desidero una famiglia come la nostra che con tutti i sacrifici va avanti perché ama la vita. Io voglio andare avanti perché voglio aiutare il prossimo, voglio andare avanti perché voglio diventare DONNA con i valori della vita che mi avete insegnato.
In questi anni ho capito sulla mia pelle cosa vuol dire la parola sofferenza, ma anche voi avete sofferto per me, forse anche più di quanto ho sofferto io. (…)”.

Vostra figlia Martina

Non si può non terminare questo "omaggio" reso alla giovane "guerriera sorridente" Martina se non con le parole della Presidente dell'Associazione Genitori Oncologia Pediatrica - AGOP -, Benilde Nasi Mauri, "Durante i lunghi quarant'anni trascorsi nella Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico Gemelli di Roma, abbiamo conosciuto la gioia, la sofferenza, la vita quotidiana di magliaia di bambini e ragazzi affetti da patologie oncologiche.
I loro visi, le loro storie sono stampati in maniera indelebile nelle nostre menti e nel nostro cuore, ma alcuni di loro hanno segnato il nostro percorso e tra questi vogliamo citare Martina.
Martina, così bella nella sua luminosa giovinezza: gli occhi pieni di speranza e di voglia di vivere nonostante la malattia.
Martina amata da tutti: Martina che ama tutti.
Martina che con l'amore ha sconfitto la morte.
Non è sicuramente un ricordo perché lei è con noi, libera da quel corpo che le impediva di volare.
Per te e insieme a te continueremo la nostra battaglia perché mai più si spenga la speranza e la fiducia che abbiamo letto nei tuoi occhi".

L'associazione Dea Sport ONLUS di Bellona (CE), sabato 18 giugno 2022, nell'Auditorium "Giovanni Paolo II" di Vitulazio (CE) conferisce a Martina Ciliberti
l'Attestato di Benemerenza alla MEMORIA per
La volontà, il coraggio e la determinazione nel combattere il "mostro" del secolo

Andrea Izzo

Note:

1) Martina Ciliberti, Stella Ciliberti, Daniela Di Fiore, Martina - La lotta coraggiosa di una guerriera sorridente, Edizioni Infinito, Formigine (MO), 2018, pagg. 15-16. La prefazione è di Maurizio Costanzo; l'introduzione è di Gabriele Manzo; i primi due capitoli sono scritti da Martina Ciliberti, il terzo dalla sorella Stella, il quarto dalla sua Prof.ssa di Italiano e Storia del Reparto di Oncologia Pediatrica del Policlinico Gemelli di Roma; la postfazione è della Presidente dell'Associazione Genitori Oncologia Pediatrica del Gemelli - Benilde Naso Mauri -. Il libro è ulteriormente impreziosito da sei lettere scritte da Martina: alla zia Barbara - suora, alla sorella Stella, ai genitori, al fratello Luigi, a Papa Francesco e al fidanzato Ciro e da otto fotografie che socializzano alcuni momenti della breve e tormentata vita di Martina;

2) Martina Ciliberti, Stella Ciliberti, Daniela Di Fiore, Martina - La lotta coraggiosa di una guerriera sorridente, op. cit., pagg. 16-17;

3) Martina Ciliberti, Stella Ciliberti, Daniela Di fiore, Martina - La lotta coraggiosa di una guerriera sorridente, op. cit., pag. 17;

4) Martina Ciliberti, Stella Ciliberti, Daniela Di Fiore, Martina - La lotta coraggiosa di una guerriera sorridente, op. cit., pagg. 17-18;

5) Martina Ciliberti, Stella Ciliberti, Daniela Di Fiore, Martina - La lotta coraggiosa di una guerriera sorridente, op. cit., pag. 43;

6) Martina Ciliberti, Stella Ciliberti, Daniela Di Fiore, Martina - La lotta coraggiosa di una guerriera sorridente, op. cit. pag. 43;

7) Martina Ciliberti, Stella Ciliberti, Daniela Di Fiore, Martina - La lotta coraggiosa di una guerriera sorridente, op. cit., pagg. 30-31;

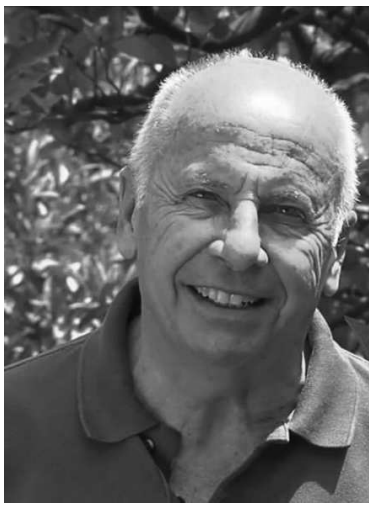
8) Martina Ciliberti, Stella Ciliberti, Daniela Di Fiore, Martina - la lotta coraggiosa di una guerriera sorridente, op. cit., pag. 32;

9) Martina Ciliberti, Stella Ciliberti, Daniela Di Fiore, Martina - la lotta coraggiosa di una guerriera sorridente, op. cit., pag. 89;

10) Martina Ciliberti, Stella Ciliberti, Daniela Di fiore, Martina - La lotta coraggiosa di una guerriera sorridente, op. cit., pag. 98;

11) Giovani amici di madre Chiara, https://www.giovaniamc.it 26 maggio 2019, pag. 4.

Alessandro Pasca di Magliano



Il 20 febbraio, ricorre il compleanno del Dottor Alessandro Pasca di Magliano, ottantatre anni, età anagrafica che non coincide con la vitalità, le idee e le iniziative che il festeggiato affronta quotidianamente, soprattutto quale pilastro di una grande e bella famiglia. Una presenza autorevole la sua, nella comunità capuana, di cui ne è stato primo cittadino dal 2001 al 2005, ma allo stesso tempo discreta, sempre disponibile al dialogo, al confronto, alla sintesi. D'altronde, un impegno per Capua con protagonista già il papà Michele, che di Capua era stato Podestà dal 1931 al 1936. Un compleanno che "il barone" Alessandro ha trascorso nell'intimità familiare, attorniato dagli affetti più cari, la dolcissima Signora Francesca, i figli e gli amatissimi nipoti. Ovviamente, quando parliamo del calore familiare è impossibile non riferire dell'antica masseria alle porte della Città, fulcro di molteplici attività produttive, che spaziano dall'agricoltura al conserviero, fino alla ristorazione, tutte unite da un marchio consolidato ed orgoglio per la Città di Capua: Gio' Sole. Uomo speciale Alessandro Pasca di Magliano, colto, raffinato, sempre in linea con i tempi, ai quali ha saputo adeguare le spiccate attitudini al sociale, non ultima la brillante conduzione, in qualità di Soprintendente, del Pio Monte della Misericordia, che recentemente ha rinnovato i propri organismi direttivi. Lungo le generose sponde del Volturno, i Pasca di Magliano sono affidatari di notevoli ettari di terreno, bonificati e resi fruttiferi. Alessandro discende dall'avo che portava il suo stesso nome, siamo nel 1600, poi Ascanio, dei Caracciolo di San Vito, che dopo aver ottenuto il dottorato in Utroque iure all'Università di Napoli, nel 1684, fu ordinato sacerdote, ricoprendo incarichi che lo condussero in varie regioni d'Italia, tra cui la Toscana, dove era stato chiamato in qualità di Nunzio Apostolico. Nel 1703 venne trasferito all'Arcidiocesi di Capua e nominato Cardinale nel Concistoro del 18 dicembre 1715, con una dispensa particolare, in quanto Cardinale vivente era già zio Innico. Nei primi anni del dopoguerra, la città di Capua era alle prese con la ricostruzione di buona parte del centro storico, che aveva subito il bombardamento aereo del 9 settembre del 1943, nelle campagne di San Laurenziello c'era Raffaele Pasca di Magliano, fratello di Alessandro, che, con spiccata intuizione, si adoperò per il recupero dei terreni di famiglia. Giovane, tenace, poco più che ventenne, intraprese un'intensa azione di bonifica dell'intera area, dedicandosi con passione ed ingegno alle sue terre, promuovendo lo sviluppo di una agricoltura che si proiettava in settori molto più ampi rispetto alle tradizionali vocazioni del contado capuano. Una tragedia, però, era in agguato e che sconvolse la famiglia Pasca di Magliano. Raffaele ogni giorno telefonava a Napoli, dove viveva la famiglia, una di quelle sere il telefono non squillò, un segno premonitore per il fratello Alessandro, che si

precipitò a Capua, Raffaele era rimasto vittima di un incidente, incastrato sotto il suo trattore che si era rovesciato, aveva appena 25 anni. Ad Alessandro, straordinariamente accompagnato prima dalla Signora Nicoletta e, dopo la sua morte, da Francesca, il compito di continuare l'impresa in quel di Capua. La Signora Anny, mamma e Nobildonna, volle deporre una pietra nel punto in cui suo figlio Raffaele era caduto, proprio in quei terreni rigogliosi di piante che aveva cominciato a coltivare. All'epoca, si trattava di piantine, oggi sono cresciute, com'è cresciuta la famiglia, vanto ed orgoglio della Città di Capua. Abbiamo voluto rinnovare con questo racconto la storia di una grande famiglia e riconoscenza a Sandro Pasca di Magliano, a cui inviamo gli auguri sinceri per il Genetliaco, da parte di chi, come noi, può vantare la sua amicizia, frutto di una condivisione convinta nell'amore sincero per la Città di Capua.

Luigi Di Lauro

L'associazione Dea Sport ONLUS di Bellona (CE), sabato 18 giugno 2022, nell'Auditorium "Giovanni Paolo II" di Vitulazio (CE) conferisce a Dottor Alessandro Pasca di Magliano, l'Attestato di Benemerenza per

"Una vita spesa nell'interesse della collettività"

Vincenzo Carusone

Vincenzo Carusone nasce a Vitulazio (CE) il 18.07.1950 da Nicola (22.11.1924-21.05.1997), agente della Guardia di Finanza e da Maria Giuseppa Cafaro (24.01.1926-08.05.2009), coltivatrice diretta.
Vincenzo è il primogenito di tre figli: il fratello Giacomo, nato il 18.09.1956, Maresciallo dell'Esercito in quiescenza, coniugato con Gabriella Carusone, nata il 05.02.1958, sorella di Giovannina (la moglie di Vincenzo; due fratelli sposano due sorelle) e Giuseppe, nato il 23.04.1959, prima imprenditore elettronico e poi agricoltore, coniugato con Carmela Folgore, nata il 27.12.1960, discendente da una famiglia onesta e laboriosa, genitore di tre figli: Nicola, Letizia e Mirko.
Vincenzo, fin da giovane, manifesta interesse per la meccanica e per l'agricoltura; dopo aver assolto l'obbligo scolastico, si iscrive all'Istituto Magistrale Salvatore Pizzi di Capua e frequenta il 1° e 2° anno per poi cambiare indirizzo iscrivendosi, l'anno successivo, all'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Santa Maria Capua Vetere (CE), ove alla fine del triennio, consegue la qualifica di congegnatore meccanico e al termine dei cinque anni, corso completo, il diploma di Tecnico delle Industrie Meccaniche.
Completati gli studi si arruola nell'Arma dei Carabinieri come Carabiniere ausiliario. Frequenta, nel 1971, il corso "Allievi Carabinieri Ausiliari" presso la caserma "Cernaia" di Torino e, al termine dello stesso, viene trasferito al 10° Battaglione Carabinieri di Napoli, Compagnia Comando e, successivamente, nella "formazione" presso la Caserma "Villa Favorita" di Ercolano (NA) ove si specializza conducente di mezzi militari ed espleta il servizio di autista dei Comandanti di Reparto. Il suo servizio si svolge nell'area dei paesi dell'interland napoletano tra i quali Cercola, Ottaviano, Pompei e Pozzuoli. Nel 1972 viene assegnato alla Prefettura di Napoli con la mansione di garantire la sicurezza e vigilare sulla sorveglianza. Un evento che Vincenzo ricorda è il servizio dell'ordine pubblico della festività civile del 1° Maggio 1972 dove si dovette gestire, con lungimiranza, una situazione particolare e delicata tra i manifestanti. Espletato il servizio nell'Arma dei Carabinieri viene assunto alla General

Macchine SVD con la mansione di meccanico e collaudatore di macchine industriali KOMATS giapponesi dislocate in tutta la Regione Campania. Poi lavora presso l'azienda agricola di Gabriele Giovanni Del Bene, ubicata nella contrada "Cercolone" in Bellona.
Vincenzo, amante del ballo, soddisfa e alimenta tale passione frequentando la scuola dei Maestri Gallina di Giano Vetusto (CE), partecipa a diverse gare nel casertano e nel beneventano e si aggiudica numerosi trofei.

Iscritto alla C.I.A. (*Confederazione Italiana Agricoltori*) della sezione di Bellona, con la Presidenza di Giovanni Carusone svolge l'incarico di Segretario.
Il 17 febbraio 1976, ventiseienne, convola a nozze con Giovannina Carusone, nata il 17 ottobre 1954 da Secondino (13.04.1926-18.09.1980) e da Lucia Carusone (04.02.1932-28.11.2021), in possesso del diploma di Ragioniere, dopo qualche tempo esercita, con dedizione e competenza, l'attività di bracciante agricola.
Dal matrimonio di Vincenzo e Giovannina nascono due splendide figlie: Giuseppina, 19.02.1977, di professione impiegata, coniugata con Giovanni Pietro Rachiero, nato a Toronto il 14.05.1969, dipendente di una nota e affermata azienda di fertilizzanti di Lanciano (CH); Lucia nata nel mese di maggio del 1982, stimata e affermata Consulente del Lavoro, coniugata con Gianni Cioppa, e genitrice di tre adorati figli: Simone, Cristyan e Sofia.
Vincenzo, nel suo intimo, conserva sempre un sincero trasporto per la Benemerita Arma dei Carabinieri e si iscrive all'Associazione Nazionale Carabinieri, A.N.C., sezione di Santa Maria Capua Vetere nel 1989 insieme ad altri colleghi di Bellona, tra i quali Gaetano Criscione, Angelo Caricchia e Umberto Della Cioppa. Il Nostro Vincenzo, con Gaetano Criscione, apre a Bellona la sezione dell'A.N.C. con sede in piazza Umberto I, successivamente la sede viene trasferita in via Regina Elena, in Via Aldo Moro, in via Nazario Sauro (dove è ospitata dall'Appuntato dei Carabinieri in congedo Antimo Graziano). Attualmente la sede è ubicata presso il Comune di Bellona, piazza Pietro Villano, all'interno della Casa municipale. Nella sezione dell'Associazione Nazionale Carabinieri ricopre, per diverso tempo, la carica di Segretario mentre alla guida della sezione si succedono, tra gli altri, il Maresciallo Ordinario Nicola Ricciardella ed attualmente è Presidente il Maresciallo SVPS Francesco De Maio. L'Associazione ha svolto e svolge diverse e utili attività di volontariato tra le quali la vigilanza nelle manifestazioni civili, religiose e sportive.

Vincenzo ha svolto attività di rappresentanza, 7 ottobre, con la partecipazione alla significativa cerimonia annuale presso il Sacrario dei 54 Martiri di Bellona, Città decorata con Medaglia d'Oro al Valore Militare (23 aprile 1998), che registra la partecipazione di Autorità Militari, Civili e Religiose di spessore nazionale, unitamente a rappresentantii di altre Città decorate della Provincia di Caserta, tra cui Mignano Monte Lungo, San Pietro Infine, Aversa, Caserta, Conca della Campania, Vitulazio e Capua.
Vincenzo presiede per diversi anni il Comitato organizzatore della manifestazione sul "Monte Rageto", carica ricoperta dopo la morte del suocero nell'anno 1980 insieme al cugino Pietro Carmine anch'egli discendente dalla famiglia Carusone, che abitava in quel di Vitulazio, alla contrada "Ponte-Termine". Nel 18° secolo, un familiare del suocero di Vincenzo, tal Pietro Carusone, inginocchiato verso il Convento del Salemme, chiese ed ottenne una "**grazia**", che fece registrare la guarigione del proprio

bambino di nome Michele, sordomuto dalla nascita ed impossibilitato a camminare perché non riusciva ad alzarsi in piedi, il quale, esattamente nell'anno 1860, miracolosamente, per intercessione della Vergine di Gerusalemme, acquistò la parola e si alzò in piedi. Da quel momento, papà Pietro cominciò ad organizzare la celebrazione di liturgie eucaristiche di *"limosine"*, che personalmente raccoglieva fra gli abitanti della zona, il I martedì dopo la festa patronale di Bellona e nei due martedì successivi (*noti come il secondo e il terzo martedì*); alla celebrazioni partecipavanoi diversi Parroci tra i quali si ricorda il compianto missionario Passionista della Congregazione di San Paolo della Croce, padre Raffaele Cafaro, che visse gli ultimi anni della sua vita nella comunità passionista di Calvi Risorta.
Vincenzo tra i suoi molteplici impegni ha anche fatto parte del **Comitato A.N.F.I.M.** (Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri).
Il Nostro dal 1988 ricopre la carica di Presidente del Comitato organizzatore della via Crucis il "Venerdì Santo" che organizza a Bellona la processione del Cristo Crocifisso e della Vergine Addolorata per le vie del paese. Il Comitato attualmente si avvale del contributo di Gaetano Criscione, Michele Criscione, Giovanni Carusone, Vincenzo Romano, Giovanni Stoto, Alfonso Addelio, Sandra Pellegrino e Alba Pezzulo.
Vincenzo Carusone, oltre alle attività già menzionate, ha operato nel campo dell'agricoltura a Bellona, nei Comuni limitrofi e nella regione Molise, tra cui il Comune di Castelpetroso (*noto anche per l'artistico Santuario dedicato a Maria Santissima Addolorata*) - località Guasto e Indiprete, Sessano del Molise, Carpinone e Pietrabbondante, quest'ultimo noto centro con interessanti reperti archeologici che conserva ancora un Teatro e un Tempio Italico.

Franco Falco

Risorgimento napoletano, per non dimenticare!

Fatti minimi, ma fatti, non solo parole o scritti

Traslati in loculi dignitosi i resti di un frate garibaldino e di un evangelico inglese risorgimentali al Cimitero di Pozzuoli.

Esso è un luogo singolare per collocazione alta, ariosa, con panorama sul golfo e perchè accoglie memorie importanti come quelle di Salvatore Morelli, (Carovigno BR 1824-Pozzuoli NA 1880) (grande difensore dei diritti delle donne) del botanico Nicola Terracciano, del frate garibaldino poi pastore evangelico Francesco Sciarelli e del suo maestro inglese Thomas Jones.

Essendo scadute le concessioni di 99 anni per questi ultimi due, con avviso messo da tempo sulle loro lapidi e dovendosi procedere a breve alla demolizione del muro, dove erano collocati, il timore che esse finissero in ossario comune era forte.

Su informazione data dal Preside Nicola Terracciano, venuto varie volte per onorare la tomba di Salvatore Morelli, alla Fondazione Garibaldi dell'amico Francesco Garibaldi Hibbert, essa ha portato ad una formale richiesta di salvaguardia (per cui si ringraziano di cuore), sensibilmente accolta dalla benemerita Amministrazione Figliuolo, che ha provveduto con delibera di giunta a concedere per sempre gratuitamente due loculi e provvedere alla traslazione nella nuova permanente e dignitosa collocazione.

In tutta la vicenda è stata protagonista anche l'Opera per le Chiese Evangeliche Metodiste in Italia con sede a Roma, opportunamente sensibilizzata dal Terracciano, nella persona della precisa Roberta Balducci, che ha provveduto ad integrare con più dettagliate notizie quelle date sui due insigni pastori evangelici da Nicola Terracciano, in relazione anche all'attività civile e sociale svolta da Sciarelli e Jones proprio a Pozzuoli (perció si trovavano sepolti nella cittadina).

L'operazione è avvenuta la mattina del 13

aprile 2022 con la regia dell'ottimo, sensibile, giovane nuovo Direttore del cimitero, il Dott. Gennaro Costagnola, che è stato presente per ore, affinchè la delicata e pietosa operazione fosse svolta con la doverosa cura e attenzione.
Sono stati presenti ed hanno attestato come testimoni Nicola Terracciano con il fratello Francesco, che lo ha cortesemente accompagnato.
È stato positivamente constatato poi che la maggiore cura promessa dal nuovo Direttore e dal sensibile suo collaboratore Ugo Reale per la tomba di Salvatore Morelli era stata realizzata, con la ritinteggiatura delle scritte delle lapidi e della stessa superficie di essa di semplice cemento, che si stava sgranando.
Una 'umile azione riuscita' di salvaguardia di memoria nobile, perchè senza di essa, come si ripete doverosamente spesso, non vi è vero, più avanzato futuro, uno dei principi su cui si fonda e per cui è nata l'Associazione di memoria, di cultura, di impegno civile "Risorgimento Napoletano".

Franco Falco

Palazzo del Quirinale

La mia visita

Sono passato cento volte davanti al Palazzo del Quirinale, fermandomi qualche volte a indugiare sul suo ingresso, vigilato giorno e notte da militari di varie armi, curioso dell'obelisco proveniente dal mausoleo di Augusto e della coppia singolare e suggestiva di Castore e Polluce (proveniente dalle terme di Diocleziano, ma di epoca molto più antica), che tengono con le redini i loro cavalli, o del torrino, dove svettano sul punto più alto della Città di Roma il Tricolore, la bandiera dell'Unione Europea e lo stendardo presidenziale (che segnala, se alzato o abbassato, la presenza o meno del Capo dello Stato a Roma).

Ho visitato diverse mostre alle Scuderie del Quirinale, l'ultima su Raffaello, avendo di fronte all'uscita e dentro la facciata del singolare Palazzo. Ho assistito a concerti di Capodanno in piazza Quirinale al tempo del caro Presidente Azeglio Ciampi.

Sono stato una sola volta dentro, al tempo delle celebrazioni del centenario delle nascite di Carlo e Nello Rosselli (1999-2000) in compagnia, mi ricordo, dell'indimenticabile Tullia Zevi, per incontrare e informare il citato Presidente Ciampi, ma facendo il solo percorso obbligato dall'atrio di ingresso al salone del ricevimento. Avevo letto qualcosa sul suo ruolo durante il millenario regno papale come residenza per lo più estiva del Papa, essendo il luogo più alto ed arioso della città, in particolare nei confronti del basso Vaticano, coi problemi del luogo esposto ad inondazioni e a umidità, stando presso il Tevere.

Solo con la visita guidata calma ed analitica del 19 febbraio 2022 dalle 11,45 alle 13,15 ho potuto avere una idea vera della sua storia e della sua imponenza.

E ne sono stato profondamente colpito, scosso, emozionato.

Mi è stato mediatore fondamentale e prezioso un caro alunno degli anni di insegnamento al Liceo Fermi di Aversa, sezione B, Vincenzo Cimmino (che ringrazio di cuore), ora Brigadiere dei Corazzieri del Quirinale, il quale, grato delle lezioni di storia e filosofia ed anche morali ricevute, si è messo a disposizione, facilitando la visita. Insieme a mia figlia Anna ed al sensibile compagno romano Dario, anche lui curioso di una prima visita, non avendo come me conosciuto dall'interno il memorabile palazzo, siamo stati accolti dal suddetto Vincenzo, che ci ha fatto dono del calendario dei Corazzieri e ci ha affidati alla struttura delle visite guidate, ricevendo in cambio una copia con dedica del mio libro di saggi risorgimentali ed una seconda copia per la Biblioteca del Quirinale.

Dopo le doverose operazioni di rito per il Covid-19 e la sicurezza, siamo passati nel

gruppo di una decina di persone nello spazio organizzativo interno, dove era pronta una giovane e sapiente guida, formata internamente al Quirinale da due Docenti universitarie di Roma Tor Vergata, particolarmente disposte per studi e amore di questo ruolo a svolgerlo.
E per tutto il percorso di un'ora e mezza la guida è stata pienamente all'altezza con informazioni essenziali e sapienti, senza mai perdere l'attenzione di noi visitatori. Dall'emozione delle sale, delle stanze, dei corridoi, delle finestre e dei loro panorami, degli arredi e del corredo di opere d'arte e di artigianato, passate e contemporanee, armonicamente compresenti, sulla base di emozioni profonde e sempre nuove, sono emerse le seguenti considerazioni, non esaustive della estrema complessità del Palazzo del Quirinale: esso non è un palazzo come tanti di Roma o di altre città italiane ed europee, anche sedi istituzionali delle massime autorità dello Stato, ma è qualcosa di più, di profondamente diverso, di straordinario valore storico, culturale, civile.
Esso fa sentire in modo vibrante la storia millenaria di Roma antica, medievale, rinascimentale, moderna papale, napoleonica, del Regno d'Italia e dell'età repubblicana.
Esso non è un palazzo come tanti o una sola residenza istituzionale, si ripete, ma anche e anzitutto un museo unico, che racchiude la storia di un popolo, quello Italiano, fino ad oggi.
Un palazzo-museo vibrante di storia, vivo, abitato, percorso di esistenza quotidiana, sia nei riti istituzionali che nella ordinaria manutenzione e vigilanza.
Quello che scuote e sorprende è la varietà e l'originalità delle sale e degli altri ambienti.
Su circa cinquanta sale, non ve ne è una che ripete l'altra; è una continua scoperta di atmosfere, di colori, di soluzioni, di materiali, di oggetti di alto artigianato e artistici, armonicamente disposti e composti.
E scopri anche lo scrittoio privato del Presidente e la Cappella Paolina, che ripete quella Sistina ed è ancora consacrata, e la sala da ballo della singolare ed affascinante Regina d'Italia Margherita, che destinó ad altre funzioni profane spazi nati per accogliere e far vivere il quotidiano di Papi, della sua corte di addetti e collaboratori.
Penso che nessun palazzo istituzionale al mondo abbia la stratificazione storica di questo luogo, il più alto di Roma (il Colle più alto in senso geografico e istituzionale), che scende nei secoli prima di Cristo, nella Roma antica con i templi dedicati al dio latino Quirino (di qui la denominazione del colle), a quello della dea Serapide, di cui si conservano i resti nella piazza con la coppia citata di Castore e Polluce. Ma nel percorso sei costantemente accompagnato da busti anzitutto, e anche statue, dell'epoca classica, ora copie, ora originali, per richiamare costantemente queste possenti radici romane, classiche, e dai meravigliosi mosaici di Villa Adriana di Tivoli, fatta co-

struire dall'imperatore Adriano, divenuti estetici ed indimenticabili pavimenti.
La successiva, splendida età papale rende il luogo ricco di una sede sempre più centrale nella cristianità cattolica, fino a diventare palazzo ufficiale del papato, luogo nodale, dove si terranno quattro conclavi e si strutturerà il ruolo di residenza ufficiale del papa/re che lo vivrà fino al 1870 non solo come residenza personale, ma, si ripete, come spazio istituzionale, quindi da rendere degno di questa funzione civile e politica.
Queste destinazioni restano nell'età rivoluzionaria di fine Settecento ed in epoca napoleonica e saranno continuate ed arricchite dall'Italia una e libera nata tra il 1860 ed il 1870, divenendo sede ufficiale dei Re d'Italia Vittorio Emanuele II, Umberto I, Vittorio Emanuele III, Umberto II (solo per il mese di maggio 1946), poi dei Presidenti della Repubblica dal suo avvento nel 1946 e fino ad oggi 2022, da Enrico De Nicola a Sergio Mattarella. [Enrico De Nicola (1946-1948), Luigi Einaudi (1948-1955), Giovanni Gronchi (1955-1962), Antonio Segni (1962-1964), Giuseppe Saragat (1964-1971), Giovanni Leone (1971-1978 dimissioni), Sandro Pertini (1978-1985), Francesco Cossiga (1985-1992), Oscar Luigi Scalfaro (1992-1999), Carlo Azeglio Ciampi (1999-2006), Giorgio Napolitano (2006-2012 e 2013-2015) e Sergio Mattarella (2015-in carica)].
Un altro aspetto da richiamare è la presenza in bacheche delle copie originali dello Statuto Albertino, divenuto Costituzione dell'Italia dal 1861 in poi, e della Costituzione dell'Italia repubblicana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Vi è anche copia vergata in rosso, come monito perenne, della infame legge fascista del 1938 'Provvedimenti in difesa della razza', sulla persecuzione razziale in particolare degli ebrei.
Attraverso le emozioni continue e singolari si intuisce anche quello che possono provare capi di Stato e loro seguito di ogni parte del mondo, che vengono in visita in Italia e sono accolti in quel Palazzo e cosa ne traggono e cosa riferiscono della creatività eccelsa del popolo italiano.
Esso ha poi la funzione ordinaria pedagogica civile con tutti gli incontri e le iniziative della Presidenza della Repubblica, quasi tutti i giorni dell'anno, che hanno permesso e permettono a migliaia, direi centinaia di migliaia di italiani ed italiane, di vivere, sperimentare l'atmosfera singolare di quello spazio storicamente ed esteticamente particolare.
Un aspetto aggiuntivo che emoziona è questo arricchimento continuo della sua dotazione artistica, che si amplia costantemente di opere di artisti contemporanei, che sono inseriti armonicamente con quelli delle epoche passate, come per aprire l'arte a nuovi orizzonti e far cogliere insieme la creatività sempre in atto del popolo italiano e dei suoi artisti.

Il Quirinale è un palazzo-museo millenario non freddo e statico, si ripete, dove la vita pulsa costantemente e costantemente si arricchisce di ruoli e di funzioni, come queste aperture e visite ai cittadini, ad esaltare l'epoca democratica che la repubblica ha assicurato e che presidenti sensibili hanno esaltato (e non si puó non essere grati).
Tutto è ordinato e controllato e precisato, avvertendo un livello organizzativo altissimo.
E sotto la vigilanza non solo formale dei corazzieri, nella loro estetica, indimenticabile uniforme, avverti che essa si riferisce ad ogni aspetto della vita istituzionale e delle azioni del Capo dello Stato, del Presidente della Repubblica, che tutti ci rappresenta istituzionalmente in Italia e all'estero, e che va salvaguardato, protetto, onorato (non a caso si chiama dalle origini ottocentesche 'Guardia d'Onore'). Ho avuto questa fortuna nella mia vita, con le poche emozioni che ho potuto e saputo vivere e sto cercando di comunicare (con mille limiti e dimenticanze) e non posso che augurare che questa esperienza possa essere fatta da tanti altri cittadini e cittadine.

Nicola Terracciano

Sulle Antichità di Cales

Ora Calvi Risorta

Si deve alla pervicacia e alla tenacia del Dott. Giuseppe (Peppino) Martino, studioso e cultore delle Scienze Giuridiche con specializzazione in "Diritto del Lavoro", trasferitosi in età giovanile da Calvi Risorta (CE), sua città natale, a Roma ove completa gli studi conseguendo la laurea in Giurisprudenza e attiva un proficuo e pregnante rapporto di lavoro con numerosi Enti ministeriali, industriali e commerciali e, nel contempo, si costruisce anche una serena famiglia, se il libro del poeta dell'Agro caleno, Francesco Grande, "MUSA VAGANTE - Rime", Gastaldi Editore, Milano, 1955, nel 2013 viene "rispolverato" e diventa patrimonio della comunità dell'Agro caleno, realtà territoriale comprendente i Comuni di Calvi Risorta, Sparanise, Pignataro Maggiore, Francolise, Rocchetta e Croce, Giano Vetusto, Pastorano, Camigliano, Vitulazio e Bellona.

Nonostante siano trascorsi più di cinquant'anni il legame affettivo che lega il Dott. Martino al suo "nido" nativo, impreziosito anche da continue e documentate ricerche storiche, sociali ed economiche, non si è mai affievolito anzi, con il passare del tempo, si è rafforzato e ha annullato la distanza chilometrica, Calvi Risorta - Roma, ricorrendo all'utilizzo dei moderni e sofisticati mezzi di comunicazione.

Il Dott. Martino, da sempre cultore di arte e di storia "calena", in età giovanile si giova dell'amicizia, sincera e leale, del Direttore del Museo Provinciale Campano di Capua, Prof. Salvatore Garofano, è a conoscenza che un suo parente "acquisito" del Comune di Sparanise, Francesco Grande (deceduto alla fine degli anni '40 del secolo scorso, le cui spoglie mortali riposano nella cappella di famiglia del locale cimitero), Ufficiale Medico della Marina Militare Italiana, ha scritto il libro "MUSA VAGANTE - Rime" e nel quale rende omaggio, con un poetare partecipato e incisivo, all'antica Città di Cales, di cui un tempo la sua città di Sparanise ne era parte integrante.

Nel 2013 per il cortese buon ufficio del concittadino caleno Gennaro D'Amato, addetto alla Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua, mansione che svolge con diligenza, competenza, disponibilità e motivazione ha la contezza che il citato libro è nella disponibilità della storica e imponente biblioteca museale e, pertanto, ne costituisce anche un valido patrimonio.

La stampa, pur con qualche inesattezza, socializza la "riscoperta" del libro dovuta all'interessamento del Dott. Martino e con la presente pubblicazione della poetica "Sulle Antichità di Cales - ora Calvi Risorta", stralciata dal medesimo, la si socializza in quanto l'Autore compendia, in modo egregio, secoli di storia della gloriosa e antica Città di Cales, ora Calvi Risorta.

Sulle Antichità di Cales

Ora Calvi Risorta

I fasti, le ricchezze, quanto sull'orbe giace
tutto rovina e involge l'ala del tempo edace,
anche l'amore, l'odio, la gloria ed il dolore,
le trame, le vendette, che covansi nel cuore;
così nel cielo eterno, la forza e la bellezza
cedono e si rinnovano, siccome giovinezza:
sol la virtù trionfa ed è stimata eterna
dagli uomini e dall'Essere, che domina e governa.

Pure di Calvi i ruderi sono a mostrar che un giorno
tutto fervea di vita volgendosi d'intorno,
quando le lancie in resta, i baldi cavalieri
al grido di vittoria, in ressa su destrieri,
cozzaron contro l'unghie dell'aquile di Roma,
ma fu dal consul Corvo Calvi sommessa e doma.

Colonia dell'Impero, pur non si spense in seno
il generoso palpito del popolo Caleno,
sebben rovina e calma sulla città sepolta
insolvon nell'oblio la vita di una volta.

Per la deserta plaga sol vi troneggia un tempio
che il vortice dei secoli non ha ancor fatto scempio
qui dicesi che Pietro in nome del Signore
converte ed unge presule San Casto protettore.

Fra le rovine diruto, sacro alla Dea Fortuna,
parmi vedere un tempio e una caverna bruna,
da cui balzar famelici forse il leon, la iena

Area archeologica dell'Antica Cales.

pronti a sbranar dannato lo schiavo nell'arena.
Più in là, gigante estinto, fra le piante e l'erbe ascoso
vedo del circo Massimo l'aspetto maestoso,
e tra gl'infranti marmi e le muraglie rose
invan cerco una storia di genti gloriose:
frammenti sparsi e incerti … ma parlano gli scavi
a testimon perenne, a lustro ancor degli avi:
son idoli di bronzo, son anfore di creta
iscrizioni varie su marmi e su moneta.

Ma, quando orde barbariche, scese dal freddo polo,
piombarono feroci d'Italia su bel suolo
e nel crudele incedere portaron dapertutto:
rovine, orrengi gladi, saccheggi e triste lutto;
Calvi a difesa allora dalle turride mura
oppose un maschio a merli credendosi sicura,
ma poi travolta anch'essa cadde con Roma allato
dal Saraceno battuta a giacque al comun fato
or sul castello l'edera serpeggia col suo verde,
che per mutar di varia stagione mai non perde.
E su quell'ardua mole, che il tempo ancor rispetta
s'annida il gufo, il merlo e canta la civetta.

Cantano pur nei campi le villanelle a coro
e l'opera avvicendano col libero lavoro
il mugghio del pio bove, compagno del bifolco
fa l'eco e lento incede, mentre che traccia il solco.
A sera nelle ombrose valli romito e solo

CALVI RISORTA - INGRESSO DALLA SS CASILINA

la flebile elegia ti scocca l'usignolo.
Alfin Calvi risorse, orba di tanto offese

del suo destino vindice e a nuovi allori attese:
mille casette sorsero più in là di quelle antiche
ville, palagi e chiese in nuove sedi apriche:
ma, della città morta non pere la memoria
finché vivranno al mondo l'umanità, la storia.

Per rendere il dovuto "MERITO" al poeta dell'Agro caleno, Francesco Grande, che fu anche l'Autore del libro di poesie "Infanzia di un capo" della collana "I gigli", edito da Montedit, Melignano (MI), pubblicato anche questo postumo nel 2010, è doveroso evidenziare che in alcune poesie trova spazio la "STORIA" della sua terra nativa ma in altre emerge, in modo vigoroso, come sostiene il critico letterario Massimo Barile, il connubio poeta-natura e ciò lo si evince in modo chiaro ed inequivocabile quando scrive il poeta è "come un albero maestoso", si "slancia verso il cielo", "respira lento e profondo", davanti all'inesorabile scorrere del tempo, al dispiegarsi della vita.

Andrea Izzo

Si ringraziano:
-Il Dott. Giuseppe (Peppino) Martino per il prezioso materiale e per gli opportuni suggerimenti forniti;
-Il Dirigente Scolastico Prof. Antonio De Iorio da Sparanise per le utili ed inedite notizie-informazioni fornite.

Gennaro Cantiello

Brigadiere del Corpo degli Agenti di Custodia
Formicola (CE) 16 giugno 1938 - Alessandria 10 maggio 1974.

Il 9 maggio 1974, nella Casa penale di Alessandria, tre detenuti armati di pistole presero in ostaggio sei insegnanti, il Medico dell'Istituto Roberto Gandolfi, i Brigadieri Francesco Allegrini, Gennaro Cantiello, Pasquale Barbato, il Vicebrigadiere Vincenzo Capuano, gli Appuntati Eugenio Aprà, Pietro Caporaso, Andrea Tula, Sebastiano Gaeta e cinque detenuti che si trovavano nei locali della scuola e dell'infermeria. Asserragliati all'interno dell'infermeria insieme agli ostaggi, i sequestratori iniziarono una lunga ed estenuante trattativa con le autorità giunte sul posto. Dopo diverse ore di infruttuosi tentativi, si udirono alcuni spari provenienti dall'infermeria. Temendo il peggio, le autorità decisero di fare irruzione nell'infermeria sfondando la porta. Sotto il fuoco di una violenta sparatoria tra le Forze dell'Ordine e i rivoltosi, furono trascinati fuori, feriti gravemente, il Dott. Gandolfi e il Prof. Campi. I rivoltosi, facendosi scudo con gli ostaggi, riuscirono a nascondersi in uno stanzino in fondo al corridoio rendendo impossibile la prosecuzione dell'azione. Il giorno seguente alle ore 17 le Autorità decisero di riprendere l'azione di forza interrotta il giorno precedente. L'epilogo fu tragico. Nel corso dell'assalto rimasero uccisi l'assistente sociale Graziella Vassallo Giarola, che si era spontaneamente offerta di dialogare con i detenuti, il Brigadiere Gennaro Cantiello, che, nonostante avesse le mani legate, portò in salvo il Prof. Campi durante la sparatoria nell'infermeria e tornò volontariamente indietro, tra gli ostaggi, per impedire che i rivoltosi uccidessero altre persone se non fosse rientrato nei locali dell'infermeria. L'Appuntato Sebastiano Gaeta rimase ucciso nel tentativo di fare da scudo, con il proprio corpo, agli altri ostaggi. Il Dott. Roberto Gandolfi perse la vita il giorno dell'irruzione. Dei tre detenuti che avevano inscenato la rivolta due rimasero uccisi nel corso dell'assalto. Riconosciuto "Vittima del Dovere" dal Ministero dell'Interno, l'11 novembre 1974 il Brigadiere Gennaro Cantiello è stato insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

Motivazione:

Brigadiere degli agenti di custodia, catturato tra gli ostaggi presi da detenuti armati in rivolta, nonostante avesse le mani legate, raccoglieva da terra il medico del reclusorio ferito a morte e, incurante del fuoco dei criminali, lo trasportava a portata del personale non coinvolto che provvedeva a soccorrerlo e ad inviarlo in ospedale. Rientrava poi volontariamente tra gli ostaggi per evitare che i ribelli mettessero in atto la minaccia di fare altre vittime se il sottufficiale non fosse tornato indietro. Nel drammatico epilogo della vicenda perdeva la vita. Fulgido esempio di alto senso del dovere e di consapevole sprezzo del pericolo. Alessandria, 10 maggio 1974.

Al Nostro e a Sebastiano Gaeta, è intitolata la casa circondariale di Alessandria.

Franco Falco

Volti casertani e maddalonesi

Questa rubrica, sui "volti casertani e maddalonesi", interna alla collana "Chi è?", nasce quasi per gioco; eppure, ha varcato la soglia degli otto anni. Ha accompagnato il lettore dal numero III in poi. Nasce per accompagnare chi legge in un viaggio nella memoria attraverso una circostanziata scelta di espressioni del territorio casertano, più in generale, e maddalonese più in particolare. Una scelta che nel tempo si è ampliata e oggi ha permesso l'avvio di decine se non centinaia di profili, ad essa destinata, che troveranno modo di essere conosciuti attraverso qualche altro canale, non ultimo le pagine dei quotidiani on line L'Eco di Caserta e Dea Notizie, come già accade da un po' di anni. La ricerca, a maggior ragione da quando vivo a Busto Arsizio, è stata resa possibile grazie alla collaborazione gratuita, libera e appassionata di tanti amici come i Marzaioli, Letizia, Pagliaro, Barchetta, Pascarella, Cicchella e altri richiamati di volta in volta, sia nel reperire su mia indicazioni documenti e informazioni che nel recapitare i volumi di questa collana a biblioteche, archivi, studiosi e istituzioni culturali del territorio e non solo.

Ho cercato di indagare sull'evoluzione dello studio storico nel grado di istruzione dove insegno, Scuola Primaria già Elementare, cercando di andare a evidenziare come già da questa età è necessario maturare la passione per le proprie origini.

Nel corso dei diversi numeri, presentando i profili, ho avuto modo di intrattenermi con il lettore in una serie di considerazioni che mi hanno permesso, pur non ritenendomi uno storico, di dedicarmi con passione allo studio della cronaca, con particolare attenzione ai fatti, ai luoghi e ai personaggi del mio territorio, sempre basandomi sullo studio delle fonti. Ho evidenziato come si sia evoluta la figura dello storico che oltre ai documenti antichi oggi si serve degli strumenti digitali, comunicativi e social, che hanno cambiato il modo di fare le ricerche. Mi sono interrogato sulla nostra storia/identità, e sul bisogno di verificare l'autenticità di queste nuove forme di fonti, soprattutto derivate dai social. Al contempo ho notato come il periodo pandemico abbia consentito di "tirare fuori dal cassetto" ricordi, foto, testimonianze, video e altro … "sui social". Questo materiale social e web in genere - talvolta ripreso da testate giornalistiche, per lo più on line o talvolta periodici editi in PDF (anche questo materiale andrebbe salvato all'oblio del digitale, magari con backup sulla "WaybackMachine") - è certamente da salvare e da contestualizzare alla luce dei commenti integrativi ricorrendo allo sviluppo del "web semantico" di cui tanto si parla di recente. Forse la mia proposta nel tempo dell'"Archivio Storico Comunale" è diventata anacronistica ma non lo è l'idea che sta prendendo piede di Fondi bibliografici e documentali che si stanno costituendo presso Associazioni e Fondazioni come richiamato in una delle mie introduzioni.

Chiudo quest'ultima presentazione salutando il paziente lettore, del quale resto a disposizione nel ricevere il suo giudizio, contributo, suggerimento o semplicemente un saluto virtuale che condividerò con Franco Falco e i suoi collaboratori. Naturalmente il mio grazie più grande va proprio all'ideatore di questa collana, a Franco Falco e alla sua grande pazienza.

Michele Schioppa

Cianciola
Mons. Eligio
pag. 46

Cicchella
Don Michele
pag. 44

Crimaldi
Antonio
pag. 51

Marzaioli
Rosa
pag. 39

Pascarella
Don Antonio
pag. 35

Fiore
Mina
pag.48

Pascarella
Luigi
pag. 53

Vuolo
Francesco
pag. 41

Zimbardi
Michele
pag. 37

Don Antonio Pascarella

Don Antonio Pascarella[1] (Cervino 18 dicembre 1938 - Santa Maria a Vico 17 febbraio 2022) nacque a Cervino (CE), frazione della Vittoria, da Vincenzo e da Antonietta Pascarella, quinto di sette fratelli: Michele, Giuseppe, Apollonia (defunta), Vincenza (defunta), Don Antonio, Filomena e Francesca.

Don Antonio è noto a Maddaloni per essere stato per lungo tempo parroco della comunità ecclesiale di via Appia, mentre il suo ingresso in Diocesi di Caserta è relativamente recente. Infatti, inizialmente è stato frate francescano cappuccino con il nome di padre Marino da Cervino, fino all'incardinamento diocesano a Caserta, avvenuto nel 1980. Da religioso per diversi anni ha operato nel Convento di Torre del Greco, a Napoli e in altre Case francescane, non ultima nella chiesa di Santa Sofia di Maddaloni prima che la stessa diventasse parrocchia. Dopo la formazione iniziale a Cervino ha fatto seguito quella religiosa con gli studi prima del noviziato a Sant'Agnello di Sorrento e a Nola, poi con il Liceo ad Avellino ed infine con il percorso Teologico a Napoli. Ha fatto la vestizione del saio francescano il 17 agosto 1958, la Professione Temporanea il 22 agosto 1959 e la Professione Solenne il 16 settembre 1962. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 22 ottobre 1966 unitamente a padri Attilio, Claudio, Nunzio e Luigi Monaco.

Don Antonio non si è limitato soltanto alla formazione teologica, si è laureato anche in lingue straniere, francese e inglese, in possesso di una buona conoscenza della lingua tedesca, si è specializzato in braille, specializzazione che gli ha permesso di insegnare a persone cieche e ipovedenti presso un monastero di suore in Napoli.

Nella Diocesi di Caserta è ricordato per essere stato parroco della chiesa di Nostra Signora di Loreto di Maddaloni (detta "Cappelluccia" di via Appia) dal 1989 al 1° maggio 2011 (Vescovo Mons. Pietro Farina) e da tale data è stato parroco della chiesa di Sant'Anna della Vittoria di Cervino fino al 1° febbraio 2017 (Vescovo Mons. Giovanni D'Alise). A Maddaloni gli è subentrato l'oblato p. Vincenzo Sgambato e a Cervino Don Pasquale Pigna. Dall'ingresso in Diocesi di Caserta, 1980, è stato di supporto ai diversi parroci, soprattutto dopo il terremoto del 1984 e ha svolto, per un periodo di tempo anche l'Ufficio di cappellano dell'Ospedale Civile di Maddaloni. Nel corso degli anni a Maddaloni è stato collaborato dall'accolito Domenico Bove e dal Ministro Straordinario Nicola Sagnelli. Gli avvicendamenti parrocchiali hanno coinciso, quasi sempre, anche con i suoi problemi di salute. Una delle sue ultime uscite pubbliche in Cattedrale a Caserta ri-

sale al 25 aprile 2016: incontri diocesani della sua parrocchia per il Giubileo della Misericordia.
Don Antonio è ricordato come persona buona e sempre disponibile, facilmente riconoscibile per la sua statura bassa e per la mitica Fiat Panda 126 rossa. Ha avuto al suo attivo anche una lunga carriera di insegnamento e tale meritoria attività didattico-educativa gli ha consentito di maturare il diritto alla pensione.
Nell'ultimo periodo della sua vita è stato ospite di una casa albergo ove è stato accudito amorevolmente e sostenuto per i suoi problemi di salute. La sua vita terrena si è spenta, cristianamente e serenamente, il 22 febbraio 2022 e con spirito giulivo ha fatto ritorno alla Casa del Padre. Le esequie si sono svolte il 23 febbraio 2022, nella chiesa della Madonna delle Grazie di Cervino, e sono state celebrate dal Vescovo della Diocesi di Caserta, Mons. Pietro Lagnese, che si è avvalso della concelebrazione del vice parroco Don Francesco Piscitelli e di altri concelebranti diocesani tra i quali Don Matteo Coppola, Don Antimo Vigliotta, Don Biagio Saiano e Don Pasquale Pigna.

Michele Schioppa

Note:
1-Per approfondimenti si rimanda: Michele Schioppa "Cervino, domani i funerali di don Antonio Pascarella nella sua Cervino in Madonna delle Grazie" del 22 febbraio 2022 e Michele Schioppa, "Cervino, svolti i funerali di Don Antonio Pascarella nella sua Cervino con il Vescovo Lagnese" del 1° marzo 2022, entrambi su L'Eco di Caserta. Per lo studio delle fonti su Don Antonio Pascarella si ringrazia per la preziosa collaborazione il Maestro Antonio Barchetta.

Michele Zimbardi

Nel corso della sua esistenza la rubrica "volti casertani e maddalonesi" della Collana del "Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati", operante dal 2014, ha ospitato numerose persone collegate al sacerdote Don Salvatore d'Angelo e al Villaggio dei Ragazzi, partendo dal predetto presbitero. In questo volume, XV, il ricordo va a Michele Zimbardi, recentemente scomparso, primo allievo e, poi, Presidente degli ex allievi[1].

Michele Zimbardi (Maddaloni 25 maggio 1941-5 febbraio 2022) nacque da Vincenzo e da Gabriella Magliocca, nel quartiere "Pignatari" lo stesso di Don Salvatore d'Angelo, Salvatore Cardillo e di altri protagonisti della sua storia di vita e della città di Maddaloni. Nella Casa del Fanciullo, poi Villaggio dei Ragazzi, si formò e da adulto ritornò a formare gli ospiti e gli studenti e si occupò periodicamente anche della manutenzione. Qui conseguì la Licenza Tecnica Industriale e, poi, poco più che adolescente conseguì al Corso "CIME" a Messina la qualifica di Tornitore, unitamente ad altri ex allievi. Da qui profilandosi la necessità di andare a lavorare al nord o all'estero nacque l'idea di Don Salvatore, grazie all'amico Giulio Andreotti e non solo, di fare aprire uno stabilimento della Face Standard Spa a Maddaloni. Fu questa visione profetica un elemento di riscatto della città per diversi decenni. Il tempo di rendere concreta l'iniziativa, Michele Zimbardi e i pochi altri che con lui erano andati fuori regione a formarsi, per poi essere destinati al nord Italia o all'estero, che furono chiamati a lavorare nel nuovo stabilimento e a formare gli altri dipendenti. Michele Zimbardi fu assunto il 16 novembre 1961 alla Face Standard Spa di Maddaloni con la qualifica di operaio di 5ª categoria tecnica (CCNL Metalmeccanico) con mansione di tornitore meccanico e vi restò fino al 1992, salendo di livello e di responsabilità[2].

Foto Cicchella

Nella vita privata Michele Zimbardi trovò l'amore presso la Face Standard nella leggiadra signorina Apollonia Del Piano (Casoria il 29.01.1943) con la quale si unì in matrimonio a Casoria (NA), 07.05.1966, nella Parrocchia San Mauro Abate e dalla cui unione nacquero Vincenzo, Luigi e Gabriella.

Michele, uomo buono e sempre disponibile, ottimo marito e padre presente, nonno af-

Studio Radiofonico di New Radio Network a Maddaloni, 27 giugno 2015, trasmissione "Dietro l'Angolo" dedicata a don Salvatore d'Angelo.
Nella foto da sinistra Michele Zimbardi, Francesco d'Angelo, Antonio Cembrola, Carlo Scalera, Filippo d'Aiello e Michele Schioppa, in basso al centro don Matteo Coppola.

fettuoso, fu sempre un punto di riferimento non solo per la sua famiglia ma anche per gli ex allievi del Villaggio dei Ragazzi di cui fu rappresentante e ottimo organizzatore fino all'ultimo sodalizio da lui guidato dal 2013 denominato "Nuova Associazione Ex Allievi - don Salvatore d'Angelo". Sotto la sua guida furono organizzati diversi raduni anche se il più significativo fu quello del 1981 con oltre 400 presenze provenienti da tutta Italia e dall'estero.

Michele Schioppa

Note:

1-Per approfondimenti: Michele Schioppa "Maddaloni, la città e il Villaggio ricordano Michele Zimbardi, 1° allievo ed ex di don Salvatore" dell'8 febbraio 2022 e sempre a firma Michele Schioppa "Maddaloni, ricordare don Salvatore d'Angelo … in occasione dell'anniversario della nascita" del 25 gennaio 2022, entrambi in L'Eco di Caserta.

2 - Nel tempo cambierà la denominazione dell'azienda e i livelli, nel 1979 lo troviamo per le Industrie Face Standard operaio specializzato di 5ª categoria tecnica e successivo passaggio nel 1987 a qualifica di intermedio di 5 categoria. Nel 1990 con la Alcatel Face Standard Spa è intermedio di 5ª categoria e sempre nel 1990 con l'Alcatel Face Spa avviene il passaggio a qualifica di impiegato di 5ª categoria e nel 1991 con l'Alcatel Italia Spa è impegnato di 5ª categoria. Uscirà dall'azienda il 31 agosto 1992 con la qualifica di impiegato di 5ª categoria CCNL metalmeccanico con mansione di responsabile manutenzione macchine. Il 24 luglio 1992 una commovente lettera di saluto e ringraziamento viene concessa a Michele con la firma di tutti i dipendenti. Il 5 ottobre 2004 l'azienda, che nel frattempo aveva preso la denominazione Mf Componenti s.r.l., consegna a Michele un attestato professionale con le seguenti caratteristiche personali e professionali: «Elemento di ottimo rendimento, che seriamente ha espletato le mansioni a lui affidate nelle varie fasi professionali all'interno dell'azienda e si è distinto per la costanza al lavoro. Particolarmente dotato di senso di responsabilità ed applicazione al lavoro, ha tenuto costantemente al servizio dell'azienda e dei colleghi le conoscenze maturate nel corso degli anni, risultando un punto di riferimento anche per i più giovani. Con il suo naturale equilibrio ha contribuito a creare armonia nell'ambito aziendale, instaurando con tutti ottimi rapporti umani e proficue relazioni professionali. La lunga esperienza maturata e la predisposizione all'aggiornamento ne hanno fatto un lavoratore particolarmente competente nel campo della lavorazione meccanica in ogni sua fase e secondo le diverse tecnologie».

Rosa Marzaioli

Rosa Marzaioli (Napoli 4 maggio 1935-Maddaloni (CE) 26 settembre 2021) è la figlia primogenita della famiglia Marzaioli di Maddaloni[1], ovvero di Domenico Marzaioli e Maria Carapella, frutto di un'amorevole adozione. Rosa si distinse per fortezza di carattere e intraprendenza; fu mamma due volte: con i fratelli che accudiva essendo la sorella più grande e con i propri figli generati[2]. La vita le ha riservato non poche sofferenze che è riuscita sempre a superare, fino a quando anche il fisico, purtroppo, non ha retto più. Amata dalla famiglia d'origine e da quella generata, determinata in ogni sua scelta, fino al punto da contrapporsi alla famiglia dei futuri suoceri per sposare il suo "amore", Pasquale Ercolano (Maddaloni 21 giugno 1933-Reggio Emilia 7 marzo 1992). Questi inizialmente fu dipendente della bottega paterna e poi operaio della Cementir S.p.A. di Maddaloni. Il matrimonio di Rosa si svolse nella chiesa di San Pietro Apostolo a Maddaloni, alle cinque di una mattina del mese di aprile del 1955 e fu celebrato alla presenza di pochi testimoni tra cui i suoi genitori, una coppia di zii provenienti da Caserta e il parroco Canonico Prof. Giuseppe Ventriglia.

Rosa, donna forte, risoluta e impegnata nella famiglia, probabilmente non l'unica nella "sua" Maddaloni e tra quelle della sua famiglia, ha vissuto un'esistenza spesso non facile per l'essere stata adottata, elemento, però, che le ha dato forza, superando la prematura scomparsa del marito, non ancora sessantenne, quella di un giovane genero e problemi legati al suo stato di salute.

È sulla sua adozione che si apre un "capitolo" grazie a Domenico Ercolano, uno dei suoi figli. Questi ha ricostruito le fasi della sua adozione avvenuta presso il Real Stabilimento dell'Annunziata di Napoli, il 5 febbraio 1937, per opera di papà Domenico e mamma Maria. Da qui si va a conoscere meglio la storia di Rosa Mirto, nota con le generalità di Rosa Marzaioli.

Dalle indagini certosine espletate e dalle ricerche archivistiche condotte da Domenico Ercolano, emerge che Rosa nasce il 4 maggio 1935 alle ore 16.15 cir-

ca nello studio della levatrice Teresa Panza a Calata di Chiaia, quartiere della Napoli "bene", da una donna di 32 anni, professione cameriera, alla sua seconda gravidanza. La denuncia della nascita e l'adozione del cognome, il nome fu imposto dalla madre naturale, avvenne il 6 maggio 1935 presso l'ufficiale dell'anagrafe del Comune di Napoli, e lo stesso giorno la levatrice "si reco presso il Reale Stabilimento dell'Annunziata di Napoli", ovvero presso il "Brefotrofio", dove dopo pochi giorni fu affidata a una balia di Colle Ciaffone, frazione del Comune di Veroli (FR), che sorge a 265 metri sul livello del mare e dista circa quattro chilometri dal Comune capoluogo. Dalle ricerche archivistiche di Domenico (che continua la sua indagine alla ricerca dell'identità della nonna) si apprende, poi, che la mamma di Rosa si chiamava Immacolata ed era probabilmente nata nel 1903, perché aveva trentadue anni.

Michele Schioppa

Note:
1-Per approfondimenti si rimanda a Michele Schioppa, "Maddaloni, il ricordo di Rosa Marzaioli nel giorno della festa delle Donne 8 marzo 2022" in L'Eco di Caserta del 8 marzo 2022.
2-Rosa e Pasquale ebbero nove splendidi figli, quattro maschi e cinque femmine: Luigia (25.01.56), Elisabetta (05.05.57), Maria Rosaria (24.12.58), Carlo (14.10.60), Rita (03.01.63), Domenico (31.01.65), Angelo (06.10.66), Patrizia (02.03.68) e Paolo (29.07.69).

Francesco Vuolo

Francesco (Franco) Vuolo (Maddaloni (CE), 26 settembre 1945[1]-30 aprile 2021[2]) nacque da Domenico (Ragioniere) e da Luisa Lombardi (casalinga)[3], uniti in matrimonio il 23 agosto 1942, e già allietati dalla nascita di Pietro, nella loro casa di via Guglielmo Marconi. Ad annunciarne la morte il 30 aprile 2021 sono stati i figli Paolo e Giuseppe e la consorte Maria Rosaria Iovane.

Era ed è, visto il ricordo che vive in quanti lo hanno conosciuto, una persona poliedrica, noto in città anche quale Professore del Ginnasio Liceo "Giordano Bruno", Presidente del Gruppo Archeologico Calatino "Franco Imposimato" nonché per la sua "vena" di scrittore e poeta[4].

Franco è da considerare uomo di altri tempi, persona buona e gentile, sensibile e amante della natura e del mare. Per formazione, professione e cultura personale dialogare con lui significava immergersi in una cultura straordinaria, in una comunicazione rispettosa, umile e signorile.

Il racconto della vita di Franco traspare delle pagine del libro scritto dal fratello Pietro[5] e allo stesso si rimanda per i molteplici aspetti di vita e cultura che hanno caratterizzato la sua storia. Quello di Pietro è non solo un atto d'amore verso il fratello ma è anche un regalo alla sua città ai cui figli racconta storie inedite e delinea momenti di vita cittadina e presenta diversi personaggi meritevoli di essere menzionati e presentati. Nelle lettere aperte di Pietro a Franco, il lettore si troverà catapultato in un salotto, terrazzo, luogo ameno di una calda serata primaverile dove i due fratelli discorrono della loro vita, città, passioni e ricordi.

Il legame tra i due fratelli fu sempre saldo e lo testimonia una pubblicazione sulla Storia e Topografia (1976-77) di Maddaloni, edito nel 1987: Franco e Pietro Vuolo "Storia e topografia di Maddaloni, 1976-77: testo della diaproiezione Sons et lumieres". La pubblicazione costituisce un attento studio di entrambi per la conoscenza storica della città natia[6].

La dipartita di Franco Vuolo ha visto una partecipazione emotiva, soprattutto "social" anche per il rispetto delle disposizioni sanitarie ed amministrative emanate dalle competenti autorità per contenere il contagio e la diffusione del Covid-19, di parenti, amici, studenti, estimatori e conoscenti anche se diversi residenti in località molto distanti. Un pensiero a lui è giunto anche dal Sindaco di Maddaloni Andrea De Filippo[7] e dal Vicesindaco Luigi Bove[8].

Franco Vuolo dopo la licenza elementare, conseguita da privatista con esame a fine anno sotto la guida del Maestro Gaetano Correra[9] e a seguire, con il fratello Pietro[10], del calabrese Maestro Domenico Caparotti; studiò, poi, al Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno" di Maddaloni (sarà anche destinatario di un premio legato a un componimento per la celebrazione della Festa degli alberi, il 20 aprile 1961. Franco

fu premiato dal Preside Prof. Michelangelo Alifano con il Dizionario letterario di Renda - Operti dell'Edizione Paravia, Torino, 1959, con dedica autografata dal Preside) dove, nel 1963, conseguì il diploma di Maturità del Liceo Classico proseguendo, poi, gli studi universitari. Conseguì la laurea in Lettere e Filosofia all'Università degli Studi di Napoli nel 1968 e, a seguire, nel 1971 l'Abilitazione all'insegnamento di Italiano, Latino e Greco. La sua esperienza professionale, a seguire, si svilupperà principalmente tra Maddaloni, Caserta, Recale (CE) e Limatola (BN).
Franco Vuolo iniziò la sua carriera professionale[11] nell'anno scolastico 1968/69 nell'Istituto Tecnico Industriale del Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni dove insegnò materie letterarie. Insegnò in istituti scolastici di diversi ordini e gradi: Istituto Tecnico Statale per Geometri di Caserta dal 1970 al 1974, ancora per un ventennio materie letterarie alla Scuola Media "Enrico De Nicola" di Maddaloni (ricoprendo anche l'incarico di Vicepreside) e fino 2003 Latino e Greco al Liceo Classico "Giordano Bruno" di Maddaloni. Nel 2004 superò il concorso per Dirigente Scolastico, funzione che svolse all'Istituto Comprensivo "Villaggio dei Ragazzi" di Maddaloni e, successivamente, alla Scuola Media di Recale e di Limatola. Concluse la sua carriera scolastica il 1° settembre 2012, dopo oltre quarant'anni di servizio.
Fin da bambino Franco si caratterizzò con il suo andare "lento pede" e con l'agire "placidamente sereno", dove al di là dei riti familiari, in particolare quello intorno alla "cara tavola" di casa, oggi nella sua casa di via Roma vi è un agire giocoso ("giochi e giocattoli di generazioni passate simbolo di una spensieratezza e di una atmosfera quasi persa") e conviviale con gli amici e i loro familiari, spesso ospiti nella casa di via Marconi.
Come i ragazzi della sua età, con il fratello Pietro, e gli amici, passava lunghi pomeriggi estivi "nei vari cinematografi maddalonesi, - ricorda Pietro - al cine-teatro Barletta, ove le proiezioni erano condotte da un gentilissimo operatore di macchina di nome Michele Miraglia, con l'assistenza di un ragazzo poco più grande di noi, di nome Antonio Salzano. Eravamo aficionados anche del Baraccone, prima che divenisse Cinema Margherita nel corso del 1953".
Nelle lettere aperte Pietro, parlando della casa paterna, offre un chiaro spaccato del vissuto e del quartiere, in particolare colpisce la presenza di maestri bandistici anche nei pressi di casa e qui i ricordi si proiettano sui maestri locali come Alberto Marzaioli e Antonio Grauso, senza dimenticare, che c'è in famiglia "zia Luisella che aveva sposato il Maestro di musica Barbato". Quindi la musica era di casa, non a caso Pietro quando parla di Franco riferisce anche della "musicalità" delle sue parole.

Michele Schioppa

NOTE:
1-Franco nasce "proprio quando a Maddaloni, e un pò dappertutto, infuriava una tremenda epidemia di poliomielite" racconta il fratello Pietro, a sua volta nato il 2 luglio del 1943 nella città delle due torri, "quando Maddaloni veniva bombardata, per i noti fatti bellici", coniugato con Giuseppina Roberti (nota per il suo Laboratorio di Ana-

lisi Cliniche di via Libertà a Maddaloni e stimatissima professionista) e dalla cui unione sono nati tre figli, Francesco, Luisa e Laura.
2-Nasce al Cielo dopo una nottata di tribolazione nella sua casa di via Roma presso cui si conservano alcuni arredi, compreso il tavolo da pranzo, molto importanze per l'originale atmosfera familiare "Vuolo";
3-La famiglia materna era nota per una grande esperienza imprenditoriale con mulino e pastificio.
4-A tal proposito l'iscrizione ai social gli ha consentito con una cadenza regolare di proseguire nei componimenti e nella divulgazione virtuale dei suoi sonetti, opportunamente accompagnate da immagini rappresentative. L'ultima poesia è stata quella del 19 aprile 2021 dal titolo "Pensiero della notte: …racconti". E sempre da Facebook il 5 giugno 2021 la moglie Maria Rosaria, e i figli Paolo e Giuseppe hanno scritto: "vogliamo ringraziare voi tutti per la vicinanza e l'affetto indescrivibile dimostrato per la dolorosa perdita del nostro padre e marito. In particolare voi amici di penna, vicini e lontani, vecchi alunni e cari amici, che negli anni avete popolato la sua bacheca di FB. Avete ascoltato e tenuto compagnia a nostro padre in una fase delicata della sua vita, quando il suo corpo era ormai stanco ma il cuore - amabilmente, fino all'ultimo - aveva ancora tanta voglia di esprimere amore ed affetti. Neanche lui poteva immaginare di affezionarsi così tanto a voi e al consueto appuntamento quotidiano con i suoi pensieri".
5-Pietro Vuolo, "Lettere aperte a Franco, viaggio nel tempo della Memoria", Editoria Grafica Bove, Maddaloni, 2021. Contribuisce alla definizione del profilo biografico di Franco Vuolo anche un'altra opera del fratello Pietro: "Momenti di vita e di pensieri nella Memoria Storica e nelle testimonianze a Maddaloni e nel Giordano Bruno", Fondazione Giuseppe Ferraro Onlus, Editrice La Fiorente, Maddaloni 2012.
6-Un ricordo personale: quando iniziai ad appassionarmi alla storia della città e dei suoi personaggi e, quindi, allo studio storico di Maddaloni ebbi modo di rivolgermi anche al GAC e lì con il Preside Sarracco e altri (a titolo esemplificativo Francesco d'Orologio, Giuseppe Campolattano, Antonio Mereu) ebbi modo conoscerlo e apprezzarne il suo impegno.
7-Sulla sua dipartita, il Sindaco di Maddaloni, Andrea De Filippo, ha dichiarato: "E' una perdita per l'intera città perché, ben al di là dell'impegno educativo e formativo, Franco Vuolo è stato un uomo della scuola e della città. Un testimone della Maddaloni, culturalmente vivace e socialmente attiva, di cui si sente una grande mancanza". (…). "In molti, lo hanno incontrato come docente; tanti come uomo di studio e di cultura e in tantissimi perché toccati dalla militanza culturale, nel gruppo archeologico calatino e non solo".
8-Tra i suoi ex alunni il vice sindaco di Maddaloni, nel commosso ricordo all'annuncio della morte ha dichiarato: "Conservo un ricordo bellissimo ma soprattutto ricordo i nostri confronti-scontri sui temi sociali del momento. Memorabili! Forse non sarò mai all'altezza dei suoi insegnamenti ma una regola da lui impartita tento di ricordarla sempre: la dignità!".
9-Pietro invece era allievo della Maestra Amalia Di Vico, discente del Giambattista filosofo, che con la sorella Silvia (zie dell'amico prof. Bruno Iorio) avevano "aulette" distinte per le lezioni. Pietro ebbe l'ins. Giuseppina Lo Storto alla Scuola Media. In quegli anni era preside del Convitto il Prof. Gaspare Caliendo.
10-I due fratelli sempre insieme, Franco prevalentemente razionale e Pietro sentimentale, si compensavano a vicenda anche quando Pietro tra bici e "Balilla a tre marce", provocava l'ira paterna. Bello il ricordo della collana di libri d'avventura comprati da mamma Luisa a Franco per compensare l'acquisto della bici a Pietro.
11-Pietro ha insegnato per la prima volta nel 1967 all'Istituto Magistrale parificato "Don Carlo Gnocchi" di Maddaloni, e a seguire ha continuato per decenni anche a Capua dove ha avuto modo nel tempo libero di studiare la sua Maddaloni presso l'enorme archivio documentale della Biblioteca Provinciale e Museo Campano.

Don Michele Cicchella

Sul finire del 2021 rende la sua anima al Creatore della Vita il sacerdote del sorriso[1], Don Michele Cicchella (Marcianise 26 dicembre 1948-Caserta 7 dicembre 2021)[2]. Figlio di Antonio e Carmela Cicchella è stato pianto da tutta la Diocesi di Caserta e dalla sua Marcianise oltre che dai fratelli Francesco, Assunta e Nunzia.

Don Michele muore nel vespro della festa dell'Immacolata Concezione[3] a cui è stato fortemente legato per tutta la vita anche seguendo l'esempio del suo Maestro Don Salvatore Izzo ("Don Salvatore Izzo" Chi è? *Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati,* Autore Franco Falco e Vari, Vol. V, Editore Associazione Dea Sport Onlus, Bellona, 2016, pagg. 101-106). La bontà e la ricchezza umana di Don Michele sono state ricordate, nel rito esequiale che è stato celebrato il 9 dicembre 2021 a Caserta nella chiesa di Nostra Signora di Lourdes, dal Vescovo di Caserta, Mons. Pietro Lagnese.

Dopo i primi anni di formazione a Marcianise l'adolescente Michele Cicchella entra nel seminario diocesano di Caserta, consegue il 2 giugno 1970 il diploma di Maturità al Liceo Classico "Pietro Giannone" di Caserta e prosegue gli studi presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli - Posillipo, Sez. San Luigi, ove il 13 giugno 1975 consegue il Baccellierato. Viene ordinato Diacono il 7 dicembre 1975 e Presbitero il 27 giugno 1976 da Mons. Vito Roberti, Arcivescovo e Vescovo di Caserta. La sua vita è dedicata molto ai giovani e ai sofferenti come lo testimoniano gli incarichi diocesani: Assistente dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani - A.G.E.S.C.I. -, Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali - UNITALSI -, Scout, Pastorale Giovanile, Azione Cattolica ed Ecumenismo. È uno dei soci fondatori, nel 1995, del comitato "Caserta Città di Pace", fortemente voluto dal suo Vescovo Mons. Raffaele Nogaro. Vicario foraneo di Caserta Centro per il triennio 2005/2008.

Da Parroco, l'8 dicembre 1977, è chiamato alla guida pastorale della parrocchia Nostra Signora di Lourdes di Caserta, via J. F. Kennedy, a seguito della morte del fondatore Don Salvatore Izzo, avvenuta il 21 novembre 1976. Della stessa chiesa ne racconta le origini in un suo opuscoletto del 2001 intitolato "25° Fondazione Comunità Parrocchiale N. S. Lourdes - Ordinazione Sacerdotale Don Michele Cicchella - Anniversario della morte canonico Don Salvatore Izzo" (Tipografia Saccone Spa, San Nicola la Strada, CE).

Una delle sue passioni sportive, il basket, lo fece interprete e sostenitore della squadra casertana ed è tra i cofondatori del gruppo Ellebielle (ne fu Presidente) che rappresenta un tassello importante della storia del basket casertano grazie anche alla possibilità di far giocare i ragazzi della sua parrocchia nel Palalourdes, sorto accanto al

Teatro Izzo.
Dall'8 novembre 2013 è Parroco della chiesa di Maria Santissima del Carmine e San Giovani Bosco in Falciano di Caserta, dove si fa portatore di contributi ed iniziative volti ad una migliore vivibilità dell'area.
L'esperienza parrocchiale prosegue allorquando dal 22 gennaio 2014 è Parroco della parrocchia dei Santi Vitaliano ed Enrico di Caserta collaborando con la vicina chiesa e Santuario di Sant'Anna della quale dal 27 ottobre 2017 è collaboratore e confessore, affiancando Don Giovanni Battista Gionti.
Per il cammino nella pastorale parrocchiale svolto, celebra l'Eucarestia il 28 giugno 2016 nel Santuario di Sant'Anna a Caserta per ringraziare il Signore per il suoi 40 anni di servizio sacerdotale. Per l'occasione pubblica una lettera in cui racconta la sua esperienza, le sue comunità e le sue guide sacerdotali in particolare quelle dei Vescovi: Vito Roberti, Raffaele Nogaro, Giovanni D'Alise (suo compagno di seminario) e del sacerdote Don Salvatore Izzo.
Don Michele è nel cuore di tante generazioni di giovani (primi tra tutti le sue vocazioni sacerdotali Don Ciro Marseglia e Fon Enzo Carnevale) e meno giovani e non ultimi gli alunni dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale "Cesare Pavese" di Caserta, dove ha insegnato per molti anni.

Michele Schioppa

Note:
1-"Sacerdote del Sorriso" era Don Salvatore Izzo sua guida e padre spirituale e ancora ha sviluppato l'Apostolato del Sorriso il venerabile Giacomo Gaglione di Marcianise.
2-Per approfondimenti a firma dello scrivente si vedano i seguenti articoli: "Caserta, ricordando il sacerdote del sorriso, Don Michele Cicchella a un mese dalla nascita al Cielo" edizione on-line del quotidiano L'Eco di Caserta del 7 gennaio 2022; "Caserta, ricordando il Sacerdote del sorriso, Don Michele Cicchella a un mese dalla nascita al Cielo" edizione on.line del quotidiano Dea Notizie del 8 gennaio 2022; "Don Michele Cicchella, il sacerdote del sorriso" edizione cartacea del Settimanale "Il Caffè" di Caserta del 21 gennaio 2022, pag. 6 (N. 3 XXV, 1078): "Caserta piange il sacerdote del sorriso, Don Michele Cicchella" edizione cartacea del Settimanale "Sabato non solo Sport" del 29 gennaio 2022, pag. 12 (ANNO XXXVIII N. 4); "Don Michele Cicchella il sacerdote del sorriso" edizione cartacea del mensile "Marcianise Digest" del mese di febbraio 2022, pag. 4 (Anno XII N. 73); "Morto il sacerdote del sorriso, Don Michele Cicchella" edizione cartacea del mensile Dea Notizie del 15 febbraio 2022; "Caserta, ricordando Don Michele Cicchella con la testimonianza dell'Avv. Iaselli, oggi 11 febbraio" edizione on-line del quotidiano L'Eco di Caserta del 11 febbraio 2022; "Caserta, ricordare Don Michele Cicchella con la testimonianza del Prof. Marco Lugni" edizione on line del quotidiano L'Eco di Caserta del 22 febbraio 2022. Si rimanda ancora alle pagine social Facebook "Don Michele Cicchella" (curata da Valerio Battaglia) e "Don Salvatore Izzo" (curata dallo scrivente) da cui sono ripresi anche i contributi fotografici di questa memoria.
3-Il rapporto con Lourdes e la Madonna è stato così intenso da farlo diventare il 22 giugno 2016 Cappellano d'Onore della Grotta di Lourdes con tanto di cordone azzurro con concessione della Medaglia.

Eligio Mons. Cianciola

Sono sicuramente tante le figure sacerdotali che nel tempo hanno lasciato un segno tangibile della loro presenza nelle comunità in cui hanno operato, cosa che è molto comune a quasi tutte le parrocchie della Diocesi di Caserta.
Una di queste figure è quella di Mons. Eligio Cianciola senior e lo si ricorda con ancor più piacere perchè. in Diocesi il "seme" contunua per l'opera dell'omonimo nipote.
Mons. Cianciola nacque il 13 febbraio 1876, probabilmente a Teano (CE) da cui proveniva la famiglia, morì in Maddaloni (CE) il 29 giugno 1970 come riportato sulla lapide sepolcrale e sui registri comunali[1]. Proveniente da Teano dove fu ordinato presbitero ma fu incardinato nella Diocesi di Caserta e per decenni è stato Parroco della chiesa di Santa Margherita Vergine e Martire di Maddaloni. Fu nominato Monsignore il 21 giugno 1957, quale "Cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità[2]". In occasione del cinquantennale della sua morte, 28 giugno 2020, la sua comunità parrocchiale lo ha ricordato con una Santa Messa presieduta dal Parroco Don Antimo Vigliotta[3]. Mons. Cianciola per lungo tempo, dopo Mons. Giuseppe Santonastaso, ricordato nel precedente volume della collana "Chi è?" *Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati,* fu vicario foraneo di Maddaloni e gli subentrò dal

23 marzo 1969 Don Benedetto Bernardo e a questi dopo pochi anni Mons. Valentino Di Ventura per un lungo periodo fino a superare la soglia del millennio. Mons. Cianciola abitava in una casa presa in locazione in via Santa Margherita nei pressi della chiesa e negli ultimi tempi era amorevolmnete assistito da una nipote. Suoi seminaristi furono Don Michele Tagliafierro[4] del quale si riporta nelle note una testimonianza e Don Matteo Coppola. A lui in parrocchia si deve la prima festa della Madonna della Modestia e con essa la tradizione assunta nella comunità nel tempo della ricorrenza, e qualche volta favoriva la visita anche di prelati non diocesani come Mons. Nicola Capasso, Vescovo di Acerra che in qualche occasione impartì le Sante Cresime. Gli successe, dopo la morte, quale Parroco Don Michele Cafarelli. Il funerale fu molto partecipato dai parrocchiani e da quanti ebbero modo di conoscerlo e apprezzarlo, anche come insegnante di religione[5].
Le sue spoglie mortali furono tumulate nella cappella dei sacerdoti del cimitero di Maddaloni e furono le ultime spoglie sacerdotali a varcare quella soglia.

Michele Schioppa

NOTE:

1-Dal libro dei Morti dello Stato Civile di Maddaloni nell'anno 1970 al numero 177 risulta Eligio Cianciola registrata la morte del sacerdote alle ore 23 del giorno 29 giugno 1970 e coincide anche la residenza in via Santa Margherita n. 35. Corrisponde la data di nascita il 13 febbraio 1876 anche se indicata come località di nascita Maddaloni (anche qui in parte contrastante con il ricordo di Don Tagliafierro che lo vede incardinato a Caserta da Teano salvo essere nato a Maddaloni e poi con la famiglia trasferitosi per poi ritornare in città), e la paternità di Emiddio e Brigida Santacroce, e ancora lo stato civile celibe e pensionato. Va detto che dai ricordi dei suoi seminaristi (Don Michele Tagliafierro e Don Matteo Coppola) il ricordo della nascita al Cielo è anticipato all'anno 1969, come richiamato nella testimonianza sottostante della nota 4..

2-Per info si vedano gli Acta Apostolicae Sedis (AAS) vol. 49/1957 in cui risultano nominati Prelati Domestici di Sua Santità in data 21 giugno 1957 Mons. Gennaro Dimajo, Mons. Antonio Guerriero, Mons. Vitaliano Rossetti; Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità il 21 giugno 1957: Mons. Michele Cerreto, Mons. Eligio Cianciola e Mons. Raffaele Merola. Dagli AAS, vol. 58-1966 troviamo le nomine di Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità il 7 gennaio 1966 di Mons. Eligio Ciangiola, a riconferma.

3-La comunità parrocchiale, anche attraverso il proprio profilo social (https://www.facebook.com/ParrocchiaDiSantaMargheritaVergineEMartire/) da tempo sta promuovendo la raccolta di ricordi fotografici e testimonianze sul sacerdote. Necessiterebbe sicuramente un approfondimento sul sacerdote anche partendo dall'archivio diocesano dove a titolo esemplificativo esiste un carteggio del 1920 che riferisce la "Vertenza tra il Parroco Cianciola ed il priore della Confraternita della Concezione in Maddaloni". Fa riferimenti al sacerdote anche Lanfranco Caffarra nella sua pubblicazione "Dall'ombra alla luce. Ricordi, incontri e percorsi di un ragazzo del secolo scorso Condividi" edito dal Morlacchi nel 2009.

4-Segue la testimonianza di Don Michele Tagliafierro: "*Sac. Eligio Cianciola Parroco in Santa Margherita di Maddaloni. Era nato a Teano, ove la famiglia operava sulle pentole di rame. Da giovane prete seguì la famiglia che si spostava a Maddaloni ove il lavoro era maggiormente richiesto. E lui si spostò a Maddaloni incardinandosi nella Diocesi di Caserta. L'ho conosciuto personalmente, avendo vissuto con lui sia la mia infanzia, ma sopratutto da seminarista avviato al sacerdozio, mi predilesse molto, mi parlava con confidenza e mi spronava a studiare. Umilmente riconosceva che i suoi studi erano una specie di sommario: un po' di tutto. Mi dichiarava: "Tu stai davvero studiando", e per questo mi premiava con aiuti concreti i bei voti che meritavo volta a volta. Carattere alquanto arcigno, quasi scostante, sapeva essere anche affabulatorio, parlava con grande loquacità e concretezza. Spesso l'ho visto ridere e gradire barzellette o un detto spiritoso. Il suo carattere rude, figlio del suo tempo, strideva però per il suo cuore altamente amabile e caritatevole. Quante volte mi ha fatto impegnare a farmi latore della sua carità, mettendomi tra le mani bustarelle di soldi per le famiglie povere. Aggiungeva poi affettuosamente: "Non accettare nulla, né caffè né caramelle. Saluta e ritorna". Negli ultimi anni della sua vita, novantenne, si stancava a stare in piedi, fino a chiedere a me di predicare durante la Domenica, anche se non ero né Diacono né Presbitero, mentre lui si sedeva e ascoltava umilmente. Era fermamente assertore della Giustizia, intesa in senso strettamente giuridico. Era figlio del suo tempo anche come operatore pastorale. Messa mattutina, Benedizione a sera, e la giornata trascorsa in casa. Mi ha voluto un gran bene, fino a chiedermi di far colazione con lui. Prima che morisse, avvertendo la sua fine a questa terra, volle che io gli dessi la mia benedizione. Ero stato ordinato Diacono e presto sarei stato ordinato Presbitero. Mi volle donare la sua biblioteca, circa una cinquantina di volumi antichi, alcuni risalenti al '600, come pure una Bibbia del "Martini" in 3 volumi molto antica. Mi ha voluto un gran bene, e io gli ho corrisposto con affetto e devozione in tutto. Per chiudere brevi pensieri: quando morì, e si celebrarono le solenni esequie nella chiesa parrocchiale, era il 1969, i sacerdoti presenti e il Vescovo pro-tempore Vito Roberti, non riuscirono a mettersi d'accordo a chi spettava l'orazione funebre. Fu Don Salvatore d'Angelo che così si dichiarò: "Michele, tu Diacono e prossimo al sacerdozio, parla tu che ci sei vissuto insieme". Fu così che all'offertorio tenni l'orazione funebre, senza aver preparato nulla, parlando a braccio, come si suol dire. Apprezzato molto il tono commosso con cui lo disegnai caratteristicamente, fino a sciogliermi nelle lacrime. Ancora oggi io nelle grandi occasioni, celebro per lui la S. Eucarestia in suo suffragio. È sepolto nel cimitero di Maddaloni, nella cappella dei sacerdoti. Don Michele Tagliafierro*".

5-Fu Docente di religione della Regia Scuola di Avviamento Professionale, tipo Agrario "Luigi Razza" di Maddaloni (al tempo provincia di Napoli) con sezione industriale femminile. Per riscontro si veda l'Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale, anno 1940-XVIII edito dal Regio Istituto Poligrafico dello Stato, pag. 1.083. Nel Bollettino Ufficiale della Diocesi di Caserta (Anno II n. 11 novembre 1924) il 25 novembre 1924 è indicato come Canonico e con annotazione del cancelliere Can. Pasquale Laperuta è nominato nel Consiglio Diocesano per le opere missionarie insieme al Can. Laudando Tommaso, Don Mingione Domenico, Don Papa Clemente, Don Gentile Nicola, Don Rossetti Vitaliano, Don Merola Antonio, Don Sapone Gaetano, Don Acconcia Pasquale, Della Valle Michele e i signori De Franciscis Pier Antonio e Cionti Agostino. Per quest'ultima fonte si ringrazia il Maestro Antonio Barchetta.

Mina Fiore

Gelsomina Diodato (in arte Mina Fiore nome che nasce dalla congiunzione tra il suo nome e quello del padre) nasce a Maddaloni il 14 maggio del 1975 da Fioravante (Maddaloni 18 gennaio 1949) e Maria Tedesco (Maddaloni, 13 aprile 1955).

Frequenta molto presto la "Scuola d'Arte e Comunicazioni Visive" a Roma dove si diploma specializzandosi in fotografia.

Nel corso degli anni ha avuto la possibilità di collaborare con fotografi, registi, artisti vari, arrivando ad una formazione non solo sul piano delle tecniche ma, soprattutto, professionale ed artistica, costruendo un bagaglio esperienziale capace di una visuale personalissima del mondo circostante.

Attraverso l'obiettivo fotografico, Mina Fiore tenta di raccontarci il suo punto di vista, quello stesso che a parole non sa spiegare.

Viaggiando per il mondo, Svizzera, Egitto, India, Grecia, ha catturato con la sua inseparabile macchina fotografica, l'anima di paesi lontani, restituendoci immagini nitide di un pensiero per nulla sfuocato.

Ha avuto la fortuna di nascere e vivere la sua infanzia nell'allora quartiere popolare dei Formali, oggi suggestivo centro storico di Maddaloni.

La sua infanzia l'ha vissuta tra "camere oscure" di suo padre di cui ricorda ancora l'odore dell'acido per stampare foto in bianco e nero e giochi per strada a piedi scalzi in totale libertà.

Sin da piccola metteva su delle rappresentazioni teatrali improvvisate coinvolgendo le sue amichette e svuotando il guardaroba della mamma per gli abiti di scena.

Tutte insieme si riusciva a costruire sia lo spettacolo sia il pubblico costituito dalle vecchiette del quartiere che la sorvegliavano a vista.

Nelle serate d'inverno tutte le bambine del quartiere erano riunite intorno al fuoco di una vecchietta che sulle scale di casa accendeva la brace e mentre le "nonne" si riscaldavano e raccontavano storielle Mina passava ore a fissare il fuoco.

Della sua infanzia ricorda soprattutto i racconti di nonna Giovanna specie nei pomeriggi estivi quando chiamava a raccolta tutti i bimbi del quartiere, li faceva sedere nel cortile di casa e raccontava storielle antiche così lunghe che duravano settimane prima di arrivare finalmente al finale. A lei deve la sua creatività. Nonna Giovanna, infatti, rispettava le tradizioni popolari e coinvolgeva tutto il quartiere, tra queste la morte di Carnevale, 'u cippo 'e Sant'Antuono ecc. ecc.

L'infanzia dura poco e crescendo Mina comprende quando fosse grande il tesoro custodito in lei.

Ha avuto la possibilità di conoscere luoghi diversi del mondo, nuovi mondi nei quali con la sua inseparabile macchina fotografica si è immersa completamente per poterne meglio comprendere cultura e tradizioni. Tutte esperienze che ha trasportato nella

fotografia, unico mezzo con cui riesce ad esprimere sè stessa.
Ha organizzato mostre fotografiche di vario genere ma soprattutto su una piaga sociale “la violenza sulle donne”. È un tema che le sta molto a cuore e attraverso la fotografia ha cercato di smuovere gli animi, di informare, ma soprattutto di lanciare messaggi che non si è soli nella lotta.
Ha riconosciuto nel corso della sua vita il seme della nonna Giovanna ed ha incontrato il mondo del “popolare” del quale è rimasta affascinata. Da quest’incontro sono nate tante cose ed ha avuto la possibilità di conoscere molte persone anziane che l’hanno seguita e insegnato tanto.
Attualmente suona e canta in un gruppo di musica popolare e insegna danza soprattutto ai bambini per ricordare loro le origini.
Le due arti, fotografia e cultura popolare, sono in lei e le danno la possibilità di lavorare con grandi artisti sia nel mondo del teatro che dello spettacolo con non poche soddisfazioni.
Oggi, all’età di 46 anni, si dichiara di essere soddisfatta ed è fermamente intenzionata a continuare con nuovi progetti e cose belle da portare avanti e condividere.

Mina Fiore è autrice di numerose mostre personali che hanno riscosso ampi consensi di pubblico e critica.
In particolare si è appassionata alla questione sociale della lotta contro la violenza sulle donne e tanti sono stati i suoi contributi attraverso allestimenti di mostre dove le sue opere sono state la “voce” di una vibrante protesta.
Per questo motivo dal 2018, ogni anno, in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne (25 Novembre) Mina Fiore organizza una campagna di sensibilizzazione coinvolgendo cittadine maddalonesi e non. Un unico scatto fotografico ambientato nei luoghi storici di Maddaloni a cui partecipano donne maddalonesi di tutte le età. Momento d’incontro e conoscenza sia di persone che del territorio.
Ha pubblicato anche un libro fotografico “Dal Buio alla Rinascita” che ha accompagnato la mostra omonima e in qualche caso anche la mostra denominata “Scatti di Donna”. Il libro tratta il tema della violenza sulle donne e vuole lanciare un messaggio di speranza e di rinascita.
Infatti, Mina Fiore gestisce una galleria fotografica permanente nel suo studio di Maddaloni, in via San Francesco d’Assisi n. 210 dove, accanto alle sue, ospita opere di artisti e personaggi del mondo della cultura, organizzando mostre ed eventi culturali, dando, così un non piccolo contributo di dignità e bellezza ad un territorio troppo spesso ricordato solo per le sue brutture.
Le sue opere sono state esposte in molti eventi teatrali e pubblicate su varie riviste specializzate. Non solo le sue produzione artistiche, le sue foto sono presenti nel libro AA.VV. “Diversità” Scritti poetici contro la Diversità a cura di Nina Miselli, edi-

zioni YouCanPrint, gennaio 2018.
Tra le sue principali mostre personali vanno ricordate: Mondo Popolare (2006), Ombre legate (2007), Anime perse (2008), BodyArt Naturlich (2008), Quattro elementi (2008), Viaggio onirico (2009), BodyArt (2010), DonneOmbre (2013), Dal buio alla rinascita (2014), STOP femminicidio - l'unica pelle che puoi percuotere è quella della tammorra (2015), Essere semi (2017), Rassegna di Body Art (2018), Le 40 chiese di Maddaloni (2022)[1].
Per i Progetti futuri, Mina Fiore sta curando due progetti che si concluderanno con una mostra accompagnata da un libro. Nello specifico il primo ha per soggetto una bambola che visita luoghi storici e non, le foto sono tutte con didascalie che accompagnano l'osservatore sia nella conoscenza del luogo in cui è integrata la bambola (Gelsomina) sia nel viaggio interiore di quest'ultima. Mentre il secondo ha per titolo "Nei tuoi occhi la storia" volti maddalonesi ovvero ritratti di persone comuni maddalonesi fotografate nel loro ambiente.
Auguriamo all'Artista Mina Fiore e ai suoi attuali e futuri progetti ogni bene.

Michele Schioppa

NOTA:
1-La mostra è stata realizzata lo scorso 9 aprile 2022 in occasione del 5° anniversario della intitolazione del Vicolo Alberto Marzaioli - ciclista, in contemporanea con la mostra fotografica "Le 40 chiese di Maddaloni" a cura di Mina Fiore e Giuseppe Diodati, si è svolto nel vicolo stesso un "caffè letterario" dal titolo "Recita una canzone" condotto da Luca Ugo Tramontano dedicato alla memoria del poeta maddalonese Francesco Di Vico (Maddaloni 12 maggio 1931 – Foggia 12 marzo 2022) recentemente scomparso a Foggia (si veda il suo profilo in Chi è? Vol. VII). L'evento, che ha il patrocinio del Comune di Maddaloni e la collaborazione delle scuole secondarie di secondo grado di Maddaloni (Convitto Nazionale "Giordano Bruno", Liceo Scientifico "Nino Cortese", Liceo "Don Carlo Gnocchi" e Villaggio dei Ragazzi "Don Salvatore d'Angelo"), è promosso dal comitato organizzatore del Premio letterario "Bici & Parole Memorial Alberto e Luigi Marzaioli" nelle persome di Angelo Salvatore Letizia e Amedeo Marzaioli.

Antonio Crimaldi

La città di Maddaloni considerata città militare nell'ultimo secolo in particolare per una larga rappresentanza di persone impegnate nelle Forze Armate e nelle Forze dell'Ordine, così come anche nel passato meno recente, vanta diversi Ufficiali di alto grado in servizio, tra questi Antonio Crimaldi, maddalonese d'adozione. Al suo attivo, al momento, ha 8 Elogi, 9 Encomi semplici e 2 Encomi solenni. Inoltre è insignito della Medaglia Mauriziana al Merito di dieci lustri di carriera militare nel 2009, della Croce d'Oro per Anzianità di Servizio nel 2000 e della Medaglia d'Oro al Merito di Lungo Comando nel 2016.

Il Generale di Brigata Antonio Crimaldi è Comandante del II Gruppo Aereo (Manutenzione), Centro di Aviazione Guardia di Finanza di Pomezia - Pratica di Mare, incarico ricoperto dal gennaio 2016. Antonio Crimaldi (Acerra 3 luglio 1959) è coniugato con Michelina di Lillo dal 25 giugno 1984 e dalla cui unione sono nati due figli Anna (1985) e Giovanni (1987) che lo hanno reso nonno di Mattia, Marco e Antonio junior.

Il suo legame con Maddaloni nasce quando quattordicenne, nel 1973, frequenta il Liceo Scientifico "Cortese" e conosce la sua futura moglie Michelina con la quale si fidanza e diventa maddalonese d'adozione frequentando la città delle due torri stabilmente.

Il Generale Antonio Crimaldi è Specialista di Elicotteri, Ufficiale Tecnico nel 2014 e Insegnante Militare nel 1999.

Per la formazione militare sarà Ufficiale di Complemento nell'Esercito Italiano AUC dal 15.07.1980 al 30.09.1981 avendo frequentato il Corso di Scuola di Fanteria in Cesano di Roma. Precedentemente un breve passaggio all'Accademia Militare di Modena 1980. Il Servizio di prima nomina lo espleta alla Brigata Mameli in Tauriano di Spilimbergo (PN).

A seguire lo troviamo presso la Scuola Sottufficiali della Guardia di Finanza dal 01.10.1981 al 30.05.1983 e infine presso l'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo dal 15.10.1993 al 15.10.1994 per la nomina a Sottotenente, dopo promozione al grado di Maresciallo Ordinario come MAU presso la scuola sottufficiale GDF in Lido di Ostia.

Acquisirà poi il grado di Tenente nel 1996, dunque quello di Capitano nel 2001, quello di Maggiore nel 2005, quello di Tenente Colonnello nel 2009, quello di Colonnello nel 2016, e dunque quello di Generale di Brigata nel 2020.

Durante la sua lunga carriera Antonio Crimaldi ha conseguito il Brevetto Militare di "Specialista di elicottero" dal 31.01.1986 presso l'Aeronautica Militare di Caserta, è istruttore di Tiro Sistema D'arma Mg 3 dal 1993, e ha frequentato il 365° Corso di Qualificazione Metodo Didattico per Ufficiali Scuola Guerra Aerea, Scuola Applica-

zione Aeronautica di Firenze, ed ancora il Corso per "Ufficiale Tecnico" presso il Centro Addestrativo Aviazione Esercito Italiano di Viterbo.
Di notevole rilievo i suoi incarichi in questi anni: Comandante in sede vacante del Nucleo Efficienza della Sezione Aerea di Manovra Guardia di Finanza di Grottaglie (TA) dal 1994 al 1996, Comandante in sede vacante della Sezione Tecnica del III Gruppo Aereo del Centro di Aviazione Guardia di Finanza di Pomezia - Pratica di Mare dal 1997 al 2000, Comandante della I Sezione Aerea del II Gruppo Aereo del Centro di Aviazione Guardia di Finanza di Pratica di Mare (Pomezia) dal 2000 al 2003, Capo in sede vacante dell'Ufficio Comando della Sezione Operazioni e della Sala Operativa del Comando Provinciale Guardia di Finanza di Napoli dal 2003 al 2005, distacco struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio nel 2005, distacco presso gli Uffici di diretta collaborazione del Ministro per i Beni e Attività Culturali, Capo Ufficio Personale ed Affari Generali del Centro Aeronavale di Specializzazione Guardia di Finanza di Gaeta dal 2006 al 2012, Capo Ufficio Logistico in sede Vacante e Capo Sezione Telematica in sede vacante del Reparto Tecnico Logistico Amministrativo Aereo di Pomezia - Pratica di Mare dal 2012 al 2016, Capo in sede vacante dell'Ufficio Supporto Aeromobili del Centro di Aviazione Guardia di Finanza di Pomezia - Pratica di Mare dal 2016.
La sua carriera è costellata anche da prestigiosi incarichi politici: Consigliere comunale del Comune di Maddaloni (e fu la frequentazione del Consiglio comunale in quegli anni che consentì allo scribente di conoscerlo) dall'anno 2001-2006 con l'UDC, Vicesindaco del Comune di Acerra dal mese di luglio 2009 al mese di maggio 2011, Consigliere comunale del Comune di Acerra dall'anno 2012-2017 (partito Crimaldi per Acerra), Assessore alla Provincia di Napoli con delega alla Sicurezza e Legalità e Programmi Comunitari dal mese di maggio 2012 al mese di settembre 2013. Della sua città natìa Acerra è stato anche candidato a Sindaco con una propria lista "Crimaldi per Acerra" ed ancora candidato alle Regionali nel collegio di Napoli nel 2010 con l'UDC.

Michele Schioppa

Luigi Pascarella

Luigi Pascarella (Maddaloni 16 luglio 1953) nasce da Michele (5 dicembre 1925 - 21 novembre 1975) e Caterina Correra (19 ottobre 1926 - 12 aprile 2012). Michele, Capo Gestione delle FFSS e Caterina (già insegnate), casalinga, oltre a Luigi avranno Gaetano e Francesco. Dopo aver frequentato l'asilo infantile presso le Suore di San Giovanni e le elementari al Circolo didattico San Domenico, frequenta la scuola media statale "Enrico De Nicola", ove, nel corso del terzo anno, 1966, promuove ed organizza il primo sciopero per manifestare contro il metodo violento adottato da un docente nei confronti di uno studente.

La sua fanciullezza è stata comune a quella dei suoi coetanei nella Maddaloni degli anni 60 e 70, giochi in strada e partecipazioni a ricorrenze civili e profane anche quando si mescolavano come nel caso delle due feste di San Michele, in montagna (con picnic a fare da padroni con i carciofi arrostiti) e in città.

Fin da piccolo ha coltivato l'amore per il cinema e teatro, frequentava a Maddaloni di pomeriggio le sale cinematografiche Alambra, Margherita e Italia dove venivano proiettati anche due film al giorno. Non ha mancato, da adolescente, di assistere anche all'ultima proiezione nelle sale cinematografiche di Caserta e di Napoli, e proprio al Politeama era diretto quando si verificò il terremoto del 23 novembre 1980. Stessa passione per il Teatro, avendo avuto finanche la fortuna di assistere ad una commedia di Eduardo De Filippo al teatro San Ferdinando, e tanti altri grandi dello spettacolo, tra Roma e Napoli.

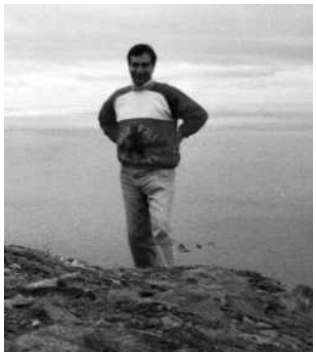
Luigi, Gigino per gli amici, è un animo passionale (il suo grande amico Maestro Crescenzo Del vecchio Berlingieri lo definiva un sognatore e così ha avuto anche modo di disegnarlo) e si immedesima nelle problematiche e lo fa con tutto sé stesso anche mettendosi, pur non volendo, in evidenza. A livello religioso si ritiene da sempre agnostico.

La sua personalità emerge già al primo giorno di frequenza del Liceo Scientifico, annesso al Liceo classico Giordano Bruno, allorquando, in segno di protesta avverso la decisione di costringere gli studenti a doppi turni, al fine di fronteggiare la carenza di aule, organizza uno sciopero delle classi interessate, con il risultato che tale iniziativa gli varrà una sanzione di sospensione per tre giorni, sebbene la rivendicazione trova accoglimento con l'utilizzo del laboratorio in aula didattica. Da quel momento, nasce la consapevolezza della necessità di costruire un istituto autonomo, capace di garantire spazi idonei al Liceo scientifico che diventa sempre più numeroso, con studenti provenienti da diverse realtà limitrofe (Acerra, San Felice a Cancello, Arienzo, Santa Maria a Vico, Valle di Maddaloni, Cervino, Caserta). A tal fine, molteplici sono le manifestazioni nel tempo, che riceveranno una risposta nelle Istituzioni comunali e provinciali, con la progettazione e costruzione dell'attuale sede del Liceo in via

Starza, L'edificio viene completato nel corso dell'anno scolastico 1969-70.
Già dall'età di 7/8 anni entra nella sezione del PCI (Partito Comunista Italiana) in via Domenico Raffone (quartiere San Giovanni) intitolata ad Antonio Gramsci, e partecipa alle attività politiche della sezione. In particolare, prende parte a diverse manifestazioni del Primo Maggio in quel di Caserta, insieme a diversi componenti della sezione, organizza carri, trattori e banda musicale.
In età adolescenziale, aderisce all'Organizzazione Comunista Marxista-Leninista (OCML), denominata Lotta di lunga durata, che ha come punto di riferimento il Prof. Gustavo Herman, con sede in via Speranzella a Napoli. La sede locale è ubicata a Maddaloni, all'interno di un portone in via San Francesco d'Assisi.
In una fase successiva, il nostro aderisce al fronte Unito – poi OCML - la cui sede è collocata nel Palazzotto Carafa, con ingresso da via San Francesco d'Assisi.
Successivamnete aderisce – unitamente a tutto il suo gruppo di origine – al Partito d'Unità Proletaria (PDUP). Questa forza da' vita, fondendosi con Avanguardia Operaia, a Democrazia Proletaria. Di questa forza, Luigi è delegato all'Assemblea costituente.
In questi anni, Luigi partecipa e anima tante lotte a Maddaloni e in Campania. Ai fini della formazione politica, frequenta il suo primo seminario a Lecce - neanche diciottenne – avente ad oggetto la militanza intesa come processo di ambizione collettiva e non personale, per alimentare la crescita delle idee e delle linee politiche dei collettivi, dei movimenti e del partito.
Nel 1969, partecipa alla protesta contro il Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui, al Cine teatro Alambra. Questa protesta, sebbene in forma pacifica, viene repressa dalla polizia con una carica verso i manifestanti e vengono adottati provvedimenti di fermo.
Tra le numerose lotte che concorre a promuovere – all'inizio degli anni Settanta – di rilevante vi è quella che porta i cantieristi ad essere assunti dal Gruppo Cementir. Una lotta che porta – all'ultimo istante, quando aleggia un forte pessimismo circa gli esiti – ad una insperata vittoria, per quanto parziale, di cui beneficiano soltanto una parte dei lavoratori al centro della lotta. Una lotta simile a quella condotta – in anni immediatamente precedenti – dai cantieristi dell'Alfa Sud a Pomigliano d'Arco.
Negli stessi anni, viene aperto un doposcuola, nel quartiere Pignatari, in grado di accogliere numerosi ragazzi.
Nel 1973, altra significativa manifestazione a Maddaloni, che vede il coinvolgimento di migliaia di persone della Provincia di Caserta, perlopiù operai e studenti, per protestare contro il caro vita e l'inflazione che colpisce il potere di acquisto dei salari.
Nel 1974, Luigi ricorda che una riunione dell'OCML viene interrotta dalla notizia fil-

trata dalla sede nazionale del PCI Botteghe Oscure e veicolata sul territorio dal senatore Salvatore Pellegrino, in base alla quale si sarebbe nell'imminenza di un tentativo di colpo di Stato, ragione per la quale vengono mobilitati tutti i militanti per presidiare sezioni di partito e del sindacato. Un colpo di Stato – di cui storicamente si ha contezza della pianificazione – ma fortunatamente scongiurato dalla reazione delle forze democratiche, grazie anche alle informazioni trapelate.
Negli anni universitari, Luigi è protagonista di un intenso attivismo nei movimenti studenteschi, che contiene il grande fermento sociale e culturale dell'epoca, con il coinvolgimento sia degli studenti della Federico II che dell'Orientale. In maniera parallela, nella via dei Banchi Nuovi, nasce il movimento dei disoccupati organizzati che assume il nome della strada.
Nel 1977, partecipa alla "Tre giorni" di Bologna, vissuta con responsabilità importanti, in un contesto cittadino blindato dal presidio di Forze dell'Ordine. Iniziativa che segue l'uccisione del compagno Francesco Lo Russo, componente del Collettivo studentesco dell'Università di Bologna ed in seguito agli arresti dei dirigenti di Autonomia Operaia, tra i quali Toni Negri ed Oreste Scalzone.

Nel 1978, è tra i protagonisti dell'occupazione degli alloggi popolari di via Napoli. Il movimento nato da un crollo verificatosi in un'abitazione in via Ponte Carolino, che fortunatamente non determina vittime. L'occupazione è mossa anche dalla insofferenza e dal disagio di centinaia di famiglie le cui legittime aspettative sono frustate dalla lentezza delle procedure di assegnazione.
Negli anni sono tanti gli episodi da ricordare, due in particolare sono quelli da Luigi solitamente citati. Il primo è legato alla chiusura della campagna elettorale delle politiche del 1976, con un comizio ad Aversa, l'ultimo di una quarantina tenuti in tutta la Provincia. In quella occasione, nel sorteggio, Democrazia Proletaria (all'epoca solo cartello elettorale) occupa uno spazio orario successivo a quello del MSI, che vede la partecipazione del leader nazionale Giorgio Almirante, la cui presenza attrae migliaia di militanti da ogni luogo della Regione. Finito questo comizio, presidiato da ingenti forze dell'ordine, la piazza si svuota, ma si torna a riempire per il comizio di DP, sulla spinta di una forte partecipazione dei cittadini.
L'altro episodio è legato allo stabilimento Olivetti di Marcianise, in una sala mensa gremita di lavoratori. Tra gli oratori, il giovane dirigente del PCI Antonio Bassolino ed i vertici sindacali della FIOM, FIM e UILM. Nonostante interventi così autorevoli, il buon Luigi registra un apprezzabile consenso della platea, tradottosi in uno scrosciante applauso.
All'inizio degli anni Ottanta, il percorso di militanza di Luigi conosce una pausa di riflessione che si interrompe nel 1987, allorquando decide di iscriversi alla locale sezione del PCI e di candidarsi, per lo stesso, alle elezioni comunali del 1988, riportando un notevole risultato elettorale. Nell'ambito del Consiglio Comunale, assume la



Presidenza della Commissione Lavori Pubblici, attribuita per la prima volta all'opposizione comunista. In tale sede vengono discusse e progettate diverse opere pubbliche realizzate sia in quella consiliatura che in anni successivi.
Questa resta l'unica esperienza da candidato, utile per la comprensione dei procedimenti amministrativi, ma estranea alla propria concezione di militanza politica, nonostante una costante partecipazione attiva a tutte le campagne elettorali successive fino ai giorni nostri.

Per passare al profilo privato, da segnalare anzitutto la passione per alcune discipline sportive, tra cui il calcio (da ragazzo segue la locale squadra della Maddalonese, di frequente anche in trasferta; tifoso del Napoli, con numerose partecipazioni all'attuale Stadio Diego Armando Maradona), il ciclismo, il basket (segue con partecipazione le gare delle locali squadre maschili e femminili, assurte a protagoniste dei campionati maggiori), l'atletica. Grande è l'interesse per le grandi manifestazioni sportive, a partire dai Giochi Olimpici.
Un'altra significativa passione è per il mondo dell'Arte, che aiuta Luigi a cementare un rapporto di profonda amicizia con il Maestro Crescenzo Del Vecchio Berlingieri, autore di un ritratto di Luigi, nella cui dedica lo definisce un sognatore.
Sin dall'età giovanile, coltiva la passione e l'interesse per i viaggi. A Luigi piace rievocare le sue trasferte in giro per l'Europa a bordo della sua Fiat Uno, che lo porta ad oltre settecento chilometri a Nord del Circolo Polare Artico, sul Mare di Barents. Tante le località e le città visitate: Parigi, Praga, Budapest, Bratislava, Vienna, Salisburgo, Oslo, Helsinki, Stoccolma, Berlino, Marsiglia, Nizza, Montecarlo, Corsica, Bali, Hong Kong, Cartagine, Tunisi, Hammamet, Deserto del Sahara e tante altre.
Un passatempo diventato una costante negli anni è costituito dal recarsi al centro termale "Stufe di Nerone" a Bacoli (NA) in compagnia di diversi amici, tra i quali lo scrivente e l'amico Prof. Antimo D'Alessandro, contribuendo così a rendere nota l'esistenza della struttura ed incentivando la visita di tanti altri amici.

Michele Schioppa

I gemelli Bedser

I campioni di cricket che si allenavano a Caserta e Roma durante la guerra

Durante il secondo conflitto mondiale, ad un mese dal famoso *Sbarco di Salerno* in Campania, **Napoli e Caserta furono completamente occupate dall'ingente massa di militari angloamericani** arrivati in Italia per "*liberarci dal giogo nazifascista*". Come già raccontato in altri miei articoli e testi (*I Caduti di Pietra*, *La Guerra Dimenticata*, *Storie da Pubblicista*), il vento della modernità e della globalizzazione iniziò quindi a soffiare prepotentemente nel nostro Paese proprio dal 1° ottobre del '43, dal giorno in cui gli Alleati entrarono in una Napoli già liberatasi dall'ira nazista grazie alla ribellione dei suoi esasperati cittadini. In quel momento tutti i nostri maggiori beni culturali, come pure i più quotati palazzi storici, furono occupati e trasformati dagli angloamericani e, come sarebbe poi avvenuto anche a Roma pochi mesi dopo, nelle infrastrutture commerciali, come ad esempio gli impoveriti **magazzini UPIM**, comparirono merci di tradizione e costume anglosassone. **Napoli fu convertita presto**, nonostante le ampie distruzioni e le epidemie in corso, tra l'altro strategicamente favorite dai tedeschi prima della ritirata, **in una grande retrovia** sia di supporto che di svago, mentre **Caserta**, l'11 novembre del 1943, grazie alla requisizione della Reggia borbonica, **diventava ufficialmente il grande quartier generale** da cui controllare l'andamento del conflitto in Europa fino alla sconfitta del III Reich.

Però le trasformazioni sociali e politiche, dettate dalla presenza dei militari alleati nel nostro Paese, non si limitarono solo agli ambienti dei vari palazzi storici occupati, ma, come accaduto alla Reggia di Caserta, inclusero anche parti importanti dei bei **parchi monumentali campani** dove presero vita tante iniziative, anche a carattere sportivo, che oggi completano un affascinate e poco raccontato quadro storico del nostro Centro-Sud. Proprio nelle pertinenze verdi del palazzo vanvitelliano, mentre il fronte restava attivo sull'asse Cassino-Roma, si esercitarono a lungo i gemelli **Alec** ed **Eric Bedser**, campioni inglesi di cricket, uno sport che, interrotto proprio a causa dei bombardamenti nazisti sul territorio britannico, fu trasferito sostanzialmente all'estero, negli altri *Dominions di Sua Maestà* e perfino nei territori occupati come l'Italia. In particolare la **Reggia di Caserta**, secondo i maggiori giornali sportivi dell'epoca, era, insieme al **campo di Roma**, ricavato nello stadio di calcio, e a quello di Napoli, ricavato nell'**Ippodromo di Agnano**, uno dei migliori impianti di cricket in assoluto, tanto che **Alec Bedser**, definito «*…uno dei migliori cricketers inglesi del ventesimo secolo…*», dimostrò proprio nel parco borbonico, nel '45, il suo oramai crescente valore tecnico. Potremmo dire che alla Reggia di Caserta, in pieno periodo bellico, Alec preparò il suo rientro da campione, la sua corsa definitiva verso il successo internazionale, decretato prima come recordman di **Test Cricket** per ben nove anni, il cam-

pionato mondiale di questo sport, e poi, ritiratosi dal gioco attivo, addirittura come primo selezionatore della nazionale inglese. Un professionista sostanzialmente battezzato e lanciato durante la guerra a Caserta, approfittando della disponibilità di una grandiosa struttura italiana. A conferma di ciò, infatti, si ricorda che proprio **nel 1947**, potremmo dire un attimo dopo la fine del conflitto, il più noto e bravo componente dell'inseparabile coppia gemella ottenne il titolo di **Cricketer dell'anno**, quello che per il calcio sarebbe l'odierno e tanto agognato *Pallone d'Oro*.

Ma chi erano davvero questi due gemelli britannici che passarono una piccola ma fondamentale parte della propria esistenza in Italia, tra Caserta, Napoli e Roma? Nati il **4 luglio del 1918** a **Reading**, cittadina inglese del *Berkshire*, una contea ad ovest di Londra, dove il padre lavorava con la Royal Air Force, presto si trasferirono definitivamente a **Woking**, poco più a sud, nella **contea di Surrey**, territorio che plagiò profondamente il futuro dei due giovani perché coinvolti nelle attività sportive di cricket e calcio. Giovani e di grande prestanza fisica, due giganti buoni, si distinsero sempre per un vero e proprio **comportamento simbiotico**, tanto da scrivere e vestire allo stesso modo, oltre che condividere quasi ossessivamente buona parte delle scelte professionali sportive e poi imprenditoriali. Finiti in guerra, fecero scelte precise per evitare di essere separati, fino a ritrovarsi in Italia nel '43 con i reparti britannici di stanza in Campania e, in particolar modo a Caserta, dopo aver precedentemente preso parte alle operazioni in Francia e alla famosissima ritirata, o disfatta, di Dunkerque nel giugno del 1940.

Avviati alla carriera proprio nell'importante team del **Surrey**, furono protagonisti di alcuni incontri sportivi tra "nazionali militari" tra il 1943 ed il 1945, dopo essersi allenati alacremente a Caserta e perfino a Roma, dove si andava allestendo una federazione di questo particolare sport anglosassone dopo la sua liberazione. Dimostrata la propria grandezza, **Alec** ed **Eric** furono praticamente **stelle britanniche** osannate in tutto il Commonwealth, tanto da giocare per diverse stagioni in Australia e in Sudafrica prima di ritirarsi definitivamente nei primi anni '60.

Certo, a noi italiani il cricket può sembrare una disciplina strana e quasi secondaria, ma la sua valenza, anche e soprattutto storica, è dovuta al fatto che **tale sport di squadra**, praticato con mazza, palla e guantoni, giocato fra due squadre di undici cricketers ciascuno, **è diffuso in mezzo mondo e mette insieme una comunità composta da oltre un miliardo di supporters**! Non è cosa di poco conto, quindi, che un pezzo fondamentale della storia di tale gioco, che oltre all'Inghilterra, dov'è nato, è diffusissimo in India, Bangladesh, Pakistan, Sri Lanka, Australia, Nuova Zelanda e Sudafrica, sia passato per l'Italia. Un'altra curiosità che ci racconta di aspetti meno cruenti e più umani del conflitto che sconvolse il mondo tra il 1939 ed il 1945, cambiando per sempre anche il nostrano modo di vivere e ampliando perfino gli storici orizzonti sportivi interni tutti tesi al più classico degli sport: il tanto amato calcio!

Giuseppe Russo

Il Proletario

Il Proletario era un giornale clandestino stampato a Capua nel periodo che parte dalla primavera del 1942 e fino ad agosto 1943. Fondato da Aniello Tucci e Michele Semeraro, il foglio ebbe in Alberto Iannone e Margherita Troili tra i maggiori sostenitori. Il compito dei due capuani era non solo quello di scrivere articoli, ma anche la distribuzione, che veniva effettuata con grandi difficoltà e soprattutto rischi, in tutta la Campania e non solo. È il Venticinque di Aprile, il ricordo di uomini e donne che anteposero ogni cosa, anche se stessi, per conquistare la libertà, quel seme che ha fatto germogliare idee e progetti che ancora oggi rappresentano la nostra identità. Il loro ricordo rinnova l'impegno, la dedizione per quanti hanno combattuto per i diritti fondamentali di uguaglianza e libertà, e tra le figure più rappresentative di Capua, ci sono, appunto, Margherita Troili ed Alberto Iannone, protagonisti dell'antifascismo. L'approfondimento su ciò che è avvenuto nel nostro territorio è delineato nel libro "I ragazzi del professore", scritto da Adolfo Villani. La lettura offre la possibilità di conoscere i personaggi ed i luoghi. Alberto Iannone, marito della Troili, rimase vittima di un grave incidente dovuto al crollo di un solaio. Era il 5 gennaio del 1945, aveva quarantasei anni e con altri cinque operai, nel mentre verificava uno stabile lungo il corso Appio, adibito ad ufficio di collocamento, danneggiato dalle bombe del nove settembre del 1943, si consumò la tragedia. A Margherita Troili è dedicato il piazzale della stazione ferroviaria di Capua, scelta non casuale, perché in zona abita ancora la famiglia: Mariateresa, la figlia e dove la partigiana capuana ha vissuto fino agli ultimi giorni della sua vita terrena. Margherita Troili è stata in prima linea per le lotte dei diritti delle donne e per la rinascita democratica di Capua, della Provincia di Caserta e della Campania. Alberto, il marito, è stata figura di primo piano nello sviluppo culturale e nella politica capuana, numerosi sono stati i suoi allievi, formati in una scuola di pensiero libera da ogni sorta di condizionamento, tra questi, figure nobili e generose come Ninotto Bellocchio, recentemente scomparso, Antonino Pompeo Rendina, che di Capua è stato Primo cittadino e l'indimenticabile Enzo Raucci, parlamentare del Partito Comunista. Ad Alberto Iannone dopo la Liberazione gli venne affidato il controllo dell'ordine pubblico e dell'Amministrazione della giustizia per i reati minori nella città di Capua. "Scelta opportuna all'uomo che, con la sua coerenza e la sua non comune cultura, aveva saputo conquistare la stima e la fiducia di tutti nel corso di quel ventennio fascista" scrive Adolfo Villani. Alberto Iannone si dedicò alla ricostruzione di Capua, in particolare del centro storico, i cui danni del bombardamento erano

incalcolabili per il patrimonio artistico e monumentale. Margherita Troili, intanto, era cresciuta sul piano culturale e politico, condividendo con l'amato marito ansie, sofferenze, speranze, sostenendo con passione ed impegno gli ambienti antifascisti clandestini di Terra di Lavoro, il cui territorio era stato in gran parte ricompreso nella provincia di Napoli dopo la soppressione della provincia di Caserta, operata dal fascismo nel 1927. A Margherita Troili viene affidato il coordinamento dei circoli dell'Unione donne italiane (Udi) , frequenta la federazione comunista di Napoli, conosce Maddalena Secco, della Commissione nazionale femminile del partito, con la quale instaura un rapporto di intensa collaborazione, proiettando Capua e la nostra provincia in incessanti attività di crescita socio culturale e politica.
Oggi, più che mai, questo ricordo risulta opportuno, ed ancor più la trasmissione degli avvenimenti della nostra Liberazione, un sicuro oggetto di studio e confronto, soprattutto per le giovani generazioni.

Luigi Di Lauro

Dea: un sodalizio che "Brilla di luce propria"

Circolo Dea Sport - Radio Dea - Associazione Dea Sport Onlus

Circolo Dea Sport

Era il 27 agosto dell'anno 1972 quando un gruppo di giovani volenterosi costituì a Bellona (CE) il Circolo Dea Sport. Fu votato un Direttivo composto da: Severino Mauro, Di Rubba Vincenzo, Di Rubbo Michele, Maioriello Achille, Graziano Nicola e Vigliucci Andrea e dallo scrivente.
Il Direttivo elesse Mauro Severino Presidente, lo scrivente Segretario e Achille Maioriello Cassiere. Il Circolo si affermò in tutta la zona per le sue iniziative sportive tra le quali si distinguevano: il tennis da tavolo (Ping pong) e l'atletica leggera. La sede ubicata in Bellona (CE) alla via Regina Elena divenne luogo di aggregazione per tanti giovani che vi trovavano quanto mancava nell'intera Città: trascorrere ore spensierate praticando sport o dedicandosi alla lettura, attività che li allontanavano da possibili deviazioni. Alle successive elezioni lo scrivente fu eletto Presidente ed ideò la "Quinterna", una gara composta da cinque giochi da svolgersi in tre giorni: ottanta metri piani, duecento metri piani, tremila metri siepe, salto in alto e getto del peso. A questi giochi che si svolgevano sul campo sportivo di Vitulazio, poiché Bellona ne era sprovvista, partecipavano giovani atleti provenienti da tutta la Provincia. Oltre alle iniziative sportive e culturali, la Dea Sport non trascurò l'impegno sociale che ogni sodalizio dovrebbe avere: realizzò e donò all'ANFIM di Bellona l'impianto elettrico necessario ad illuminare il Mausoleo-Ossario dei 54 Martiri. Inoltre, in collaborazione con gli Amministratori comunali di Bellona, organizzò una raccolta di indumenti nuovi e generi di prime necessità che alcuni soci del sodalizio bellonese consegnarono, di persona, ai terremotati di Tolmezzo (Udine). Lo stesso lodevole gesto fu ripetuto per il terremoto in Irpinia.

Per il trasporto della merce parteciparono, mettendo a disposizione i loro camion: Aldo Ciriello, Francesco Carusone e Francesco De Luca da Bellona e Giuseppe Magliocca da Vitulazio.

Radio DEA

Dopo cinque anni, il 27 agosto del 1977, il Circolo Dea Sport si trasformò in Radio Dea un'emittente libera che riuscì a coinvolgere tantissimi giovani volenterosi di partecipare alle trasmissioni e far pervenire ai radio ascoltatori i loro messaggi.

Tra gli annunciatori ricordiamo: Antropoli Umbertina "Titti",

Aurilio Mario "Zio Mario", Aurilio Michele, Benincasa Michele "Bambi", Cafaro Lorenzo "Renzo", Carusone Lina, Ciccarelli Michele, Cioppa Rita, De Crescenzo Luigi Gerardo "Jonathan", De Domenico Carmine "Minos", Di Rubba Antonio "Tony", Di Rubba Carmine, Di Rubbo Salvatore, Fasulo Paolo, Fiata Antonietta "Fifì", Fiata Gina, Fiata Teresa, Fusco Giuseppe "Pino", Fusco Michele "Mike", Gagliardi Ciro "Cirotto", Gennarione Carmine, Giudicianni Giuseppe "Peppino", Giudicianni Giuseppe "Corbett", Giudicianni Luigi "Gino", Langella Filomena "Mena", Langella Francesco "Zio Ciccio". Leggiero Alfredo, Nonnato Lorenzo, Marra Antonetta "Nietta", Nocera Enzo, Nocera Gino, Nocera Roberto "Roby", Pezzulo Giuseppe, Scialdone Assunta "Susy", Severino Mauro, Terlizzi Renato, Venoso Luigi, Vigliucci Marilena "Carlotta". Tutte persone che riuscirono a coinvolgere i radio ascoltatori che, ormai, non potevano fare a meno di sintonizzarsi sulla frequenza dei 90 MHz, facendo continuamente squillare il telefono per richieste musicali o per complimentarsi con i responsabili della trasmissione. Tutti i programmi erano condivisi dai radioascoltatori, ma un programma in particolare otteneva unanimi consensi: "La chiacchierata di Franco" poiché riusciva a richiamare l'attenzione degli ascoltatori bellonesi e del circondario. Durante i dieci anni di trasmissione Radio Dea si distinse per le sue attività collaterali: feste popolari, manifestazioni sportive, incontri culturali, dibattiti politici con interventi di esponenti appartenenti a tutti i partiti dell'intero Arco costituzionale. La Radio Dea non trascurò mai coloro che vivevano in difficoltà; essi trovavano sempre una porta aperta e comprensione per alleviare i loro disagi. Molte personalità furono ospitate nelle trasmissioni dell'emittente bellonese: il Ministro di Grazia e Giustizia Sen. Francesco Paolo Bonifacio, Angelo Licheri che a Vermicino (Roma) tentò di salvare il piccolo Alfredino Rampi caduto in un angusto pozzo, il Presidente della Provincia di Caserta Dott. Francesco Coppola, l'Assessore alla Sanità della Regione Campania On.le

Pietro Lagnese (Pierino), il campione di ciclismo Francesco Moser. Negli anni 1980 e 1981 Radio Dea pubblicò due volumi di poesie in vernacolo napoletano ed in italiano:"Napule è chistu ccà" e "All'ombra di Bellona" del poeta Luigi Gambardella. Gli anzidetti volumi furono donati alle persone intervenute alla presentazione ed a tutti coloro che, in seguito ne hanno fatto richiesta. Fra le trasmissioni tuttora ricordate da tanti cittadini merita un accenno quella denominata: "Giocate con noi giocate tra voi": i protagonisti erano i partecipanti che, a vicenda, si scambiavano domande su argo-

menti prescelti e resi noti all'inizio della trasmissione. L'emittente bellonese fu apprezzata da un folto pubblico tanto da far sì che molte testate giornalistiche, tra le loro notizie, riportavano anche i programmi di Radio DEA. Oltre agli annunciatori e agli ospiti, un merito particolare va a coloro che con impegno e dedizione collaboravano a far sì che Radio Dea fosse l'emittente libera della quale potevano vantarsi di far parte. Fra i tanti ricordiamo: D'Errico Antimo, Di Nardo Giacomo, Di Rubba Vincenzo, Gambardella Luigi, Giudicianni Giovanni, Giudicianni Pasquale, Iadicicco Don Carlo, Iannucci Alessandro, Lagnese On. Pierino, Lattero Paolo, Ottobrino Valentino, Paradiso Don Franco, Romano Ing. Luigi, Romano Mario, Salerno Andrea, Salerno Prof. Eugenio e Sgueglia Pietro.

Purtroppo le cose belle non hanno una lunga durata. Radio Dea fu costretta, a malincuore, a chiudere le trasmissioni perché non poteva far fronte alle esose richieste che la legge imponeva di pagare. La notizia fu accolta da tutti gli ascoltatori con tanto risentimento poiché perdevano una cara compagna delle loro giornate ricadendo di nuovo nel silenzio.

Associazione Dea Sport ONLUS

Superato il periodo di comprensibile shock, lo scrivente decise, con altri amici, di costituire l'Associazione Dea Sport ONLUS che tuttora svolge una meritevole attività sociale, culturale, sanitaria, sportiva ed umanitaria tanto da farle meritare l'iscrizione nel Registro Regionale delle Associazioni Socio-Sanitarie e nel Registro Provinciale quale Associazione Culturale.

Se si volesse elencare le numerose iniziative realizzate non basterebbe l'intero volume, ma alcune è doveroso citarle: "Salvata dalla mamma sfruttatrice", "Sono viva grazie all'aiuto della Dea Sport di Bellona", "Il Carnevale Bellonese", "Vacanze bellonesi", "Festa della Befana", "Festa dei Nonni", "Corsi gratuiti di Personal Computer", "Postazione Internet", "Mostra estemporanea di pittura", "Gite culturali", "Conferenze e Dibattiti". L'Associazione si fece carico di donare alla "Piccola casa di Nazareth" un pulmino per il trasporto dei bambini che vengono assistiti da missionari che vivono di sola carità.

Eravamo desiderosi di realizzare un sogno: acquistare un'ambulanza per il trasporto degli infermi dall'ospedale a casa. Per tale realizzazione fu chiesto il sostegno a tanti amici e simpatizzanti che potevano aiutare l'Associazione senza spendere un solo euro: destinando il cinque per mille dell'IRPEF. *Il sogno rimase tale!!!*

Numerosi sono stati i dibattiti organizzati a cui parteciparono personalità della politica, della cultura, del sociale e dell'associazionismo.
Gli ultimi in ordine di tempo furono: "La Pedofilia" "Legalità è Pace" "La Cultura è Legalità" e, al momento di andare in stampa, venti edizioni di "Ambiente Cultura Legalità".

Al primo dibattito parteciparono: Dott.ssa Matilde Brancaccio - Sostituto Procuratore, Dott.ssa Laura D'Aiello - Psicologa, Dott.ssa Rosamaria Ramella - Sociologa, Dott. ssa Giuliana Ruggiero - Scienza del Servizio Sociale.
Al dibattito "Legalità è Pace" parteciparono: Dott. Giancarlo Della Cioppa - Sindaco di Bellona, Dott.ssa Giuliana Ruggiero - Scienze del Servizio Sociale, Dott. Alessandro Di Nardo - Giudice di Pace, Prof. Michele Spina - Docente Diritto Penale Militare S.U.N., On.le Americo Porfidia - Membro Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati, Dott.ssa Lucia Esposito e Dott. Enrico Milani - Assessori dell'Ente Provincia di Caserta, Dott. Rosario De Julio - Consigliere della Suprema Corte di Cassazione, Don Luigi Merola - Sacerdote e Sociologo, Sig.ra Silvana Fucito. Donna coraggio. Per l'occasione il Presidente del Senato Franco Marini, il Presidente della Camera dei Deputati Fausto Bertinotti ed il Ministro Fabio Mussi inviarono Attestati di compiacimento. Al terzo dibattito parteciparono: Don Luigi Merola Sacerdote e Sociologo ed i Docenti universitari Prof. Giuseppe Fioravanti e la Prof.ssa Maria Scodes.

Altra iniziativa meritevole di citazione è l'organizzazione dell'estremo saluto che i cit-

tadini di Vitulazio e Bellona rivolsero al Professore Gian Giuseppe Scialdone, Scienziato della NASA.

Oltre ad interessarsi del sociale, l'Associazione Dea Sport ONLUS non ha trascurato il lato culturale dando una grande incisività allo stesso con la pubblicazione di: "Luci ed ombre (Storia e Tradizioni)" e "Come eravamo (Storie del passato)" di Franco Valeriani; "Cultura ed Educazione a Bellona" di Stefania Castellone; "Vitulazio nel mondo - Lettere dei Vitulatini al loro paese" a cura di Giovanni Giudicianni, Giuseppe Merolillo, Antimo Scialdone; "Poesie" di Gianni Cimminiello; "Somiglianze e rapporti tra Napoli ed il Portogallo" di Jorge Silva; "75° Annivversario dell'incoronazione di Maria SS. di Gerusalemme" di Luigi Gambardella; "Poesie" - Autori Vari; "Dizionario Etimologico della Civiltà Contadina pignatarese" di Antonio Martone; "'O Ricciulillo" di Pietro Giuseppe Martone. "Dea… dal sogno alla realtà" dello scrivente; "La ragazza dal cuore oro ghiaccio" di Veronica Falco, nonché i volumi della Collana Chi è? "Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati" giunti al numero 15. Di particolare rilevanza la pubblicazione della rivista periodica Dea Notizie distribuita gratuitamente nelle edicole e nei punti di aggregazione dei Comuni della nostra Provincia giunta ormai al nr. 236 e del quotidiano www.deanotizie.it promosso "Testata giornalistica europea".

La due citate testate hanno consentito l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti di ben 98 collaboratori e molti hanno trovato sbocco lavorativo nel mondo del giornalismo. Un orgoglio per noi!!!

Quanto riportato è solo un breve excursus delle numerose attività realizzate dal Circolo Dea Sport dalla Radio Dea e dalla Associazione Dea Sport ONLUS.

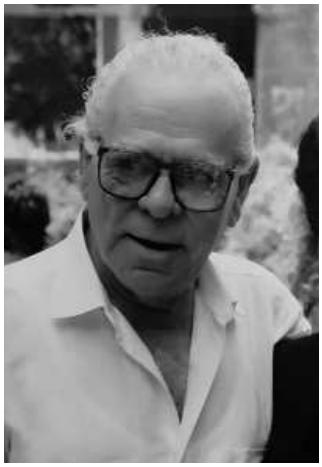
Ulteriori informazioni - http://www.deanotizie.it/news/libri/ libro:

"Dea... dal sogno alla realtà".

Dal lontano 1972 è trascorso mezzo secolo e… il viaggio continua!!!

Franco Falco

Francesco Florio
...e la scuola italiana di sassofono



La scuola italiana di sassofono è nata a Salerno, grazie ad un giovane musicista cilentano, Francesco Florio. Questi nacque a Santa Maria di Castellabate (SA) il 6 marzo del 1917. Dai nove anni sino alla maggiore età fu ospite dell'Orfanotrofio Umberto I, che era tra le massime Scuole di Musica italiane, fondata nel 1819 da Ferdinando IV di Borbone. Poiché questa scuola svolgeva un'intensa attività artistica sul territorio, sia come complesso bandistico che orchestrale, ad ogni studente veniva richiesta una doppia competenza esecutiva, una relativa agli strumenti a corde, un'altra per quelli a fiato. Francesco Florio fu destinato dall'allora Direttore della Scuola, Vincenzo Grandino, a seguire i corsi della classe di violino del Maestro Mario Pagano ed a quella di oboe tenuta dal Maestro Mario Lauretano. Passato successivamente dal violino alla viola, "per ampiezza di mano", conseguì con quest'ultima il terzo anno di corso, occupando inoltre il posto di terza viola nell'orchestra dell'istituto. Al raggiungimento del compimento inferiore di oboe gli fu assegnato, poi, anche il ruolo di primo oboe della banda. Fu così che, alla sola età di 16 anni, capì che il suo futuro poteva essere la musica. A quel tempo, l'aspirazione di chi suonava uno strumento a fiato era l'inserimento in una banda militare. Purtroppo, l'oboe non era considerato "prima parte" in questi organici e ciò non gli avrebbe consentito di far carriera. Pensò bene di passare al saxofono, in particolare al tenore, iscrivendosi nel 1933 nella classe di clarinetto del carismatico Maestro Ciro Fiorillo (in quegli anni l'insegnamento del sax era annesso alla cattedra di clarinetto). Fu lo stesso insegnante a consegnare al giovane Florio un sax rudimentale, fornito tra l'altro ancora del doppio portavoce, dando così vita alla sua carriera di sassofonista. L'impostazione dell'epoca prevedeva l'imboccatura con l'impiego del labbro superiore sul becco. La sua prima intuizione tecnica, sul modello francese, fu quella di apporre gli incisivi sul dorso del becco ed il labbro inferiore piegato al di sotto dell'ancia. Dopo appena una settimana era già primo sax tenore della banda dell'Istituto. "Non avendo metodi per saxofono (poiché non reperibili in Italia), allora studiavo su quelli per clarinetto. Così preparai il mio primo concorso presso la Banda Presidiaria di Firenze, dove mi presentai col concerto di Weber per clarinetto e fui vincitore". Ma Franco Florio non passò mai in servizio effettivo nella compagine fiorentina poiché il precedente vincitore, Tiero, era ancora il titolare. Tuttavia lo aspettava un riconoscimento ben più importante: Arturo Rodriguez, sull'onda d'eco delle sue performances, gli affidò nel 1937 il ruolo di Maestro concertatore della sezione ance, ed in seguito di Vice Maestro. Sempre pronto a dimostrare le sue qualità e a mettersi in gioco, partecipò, nel 1939, al concorso indetto dalla Banda Presidiaria di Trieste. Pur vincendo, do-

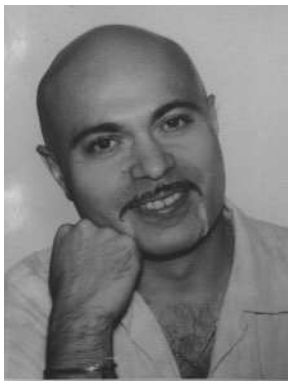
po una combattutissima sfida a suon di passi e studi con il quotato saxofonista Nassisi e dopo sei mesi di prova, non fu riconfermato. La sua fierezza di carattere non gli permise di ritornare a casa sconfitto: grazie a un bando di concorso per bassotuba nella Fanfara della G.I.L. (Gioventù Italiana Littorio), esegue il celebre passo della "Gazza Ladra" che gli consente di superare la prova. Era il 1940 e l'Italia entrava in guerra. Richiamato alle armi, partì per la Campagna in Africa Settentrionale ed in Albania guadagnandosi, tra l'altro, sul campo, la Croce al Merito di Guerra per atti eroici al comando di una colonna di autocarri. Fatto prigioniero dalle truppe tedesche, il 10 settembre del 1943 fu deportato in Germania, chiuso in un campo di prigionia e si salvò grazie al suo talento musicale, al quale, fortunatamente, le camicie brune non furono indifferenti. Rientrò in Italia, tra mille peripezie, solo alla fine del conflitto senza il suo strumento per riprendere a studiare. Un suo amico, il trombettista Luigi Francavilla, a sua volta prigioniero dell'esercito alleato, avendo in animo di allestire una formazione da ballo, gli regalò un sax alto. Francavilla, di stanza alla sala da ballo "Tersicore" - l'attuale teatro San Genesio - aveva sapientemente sottratto diverse partiture dell'orchestrina jazz del reggimento, particolare importante perché, proprio avvicinando la musica afro-americana, Franco Florio scoprì con sorpresa che diversa notazione è scritta al di sopra dell'estensione consueta, suoni "fuori registro" che i saxofonisti americani erano in grado di produrre. Iniziò così lo studio e lo sviluppo della tecnica dei bis-acuti, che gli permise di redigere tavole e studi con le posizioni relative da lui sperimentate. Con l'abbandono di Salerno da parte delle forze alleate, il lavoro con l'orchestra era sempre più raro e i tempi sempre più difficili, tanto più che ora c'era da pensare anche al sostentamento della moglie, Giuseppina Fiorillo, figlia del suo Maestro di clarinetto (allora i Maestri riservavano le proprie figlie ai migliori allievi della loro scuola) ed al primo figlio, Antonio (che ha seguito mirabilmente le orme del padre). A lui si aggiungeranno negli anni altri cinque figli: Silvano, Ciro, Lucio, Rosaria e Tosca. Per questi motivi decise di porsi nuovamente in gioco assumendo il ruolo di Maestro di Banda in un paesino dell'entroterra cilentano, Cicerale. Nel 1950, quando l'allora Direttore dell'Orfanotrofio Umberto I, unitamente ad Alfonso Menna, pensò di riorganizzare la banda con alunni ed ex studenti, a Franco Florio fu affidato il duplice ruolo: primo sax della compagine e insegnamenti di teoria e solfeggio e di saxofono. A partire da questo momento cominciò a pensare che lo strumento dovesse avere maggior considerazione e ad aspirare al suo insegnamento in Conservatorio. La sua convinzione era talmente forte che quando, nel 1953, la Scuola di Musica dell'Orfanotrofio, sotto la direzione di Domenico D'Ascoli, divenne Liceo Musicale pareggiato "Giuseppe Martucci", rifiutò il posto di docente effettivo di teoria e solfeggio, preferendo la cattedra, non ancora riconosciuta, di saxofono. Intanto iniziò un fitto epistolario con i colleghi

francesi, in particolare con Marcel Mule, conosciuto a Napoli in occasione del celeberrimo concerto con il suo quartetto. Venendo a conoscenza, dallo stesso, del programma di studi del corso di saxofono adottato presso il Conservatorio di Parigi, stilò anch'egli un programma di studi originale, non più quindi ricavato da trascrizioni degli studi per flauto, oboe, violino e clarinetto. Con lo scopo, poi, di ottenere il riconoscimento della cattedra, incise anche alcuni concerti e studi e inviò la registrazione, con precise relazioni annesse, al Ministero della Pubblica Istruzione. In previsione dell'imminente passaggio a sezione staccata del Conservatorio di Napoli, nel 1959 il Ministero decise di ispezionare il liceo salernitano. Tra le diverse classi di strumento esaminate, quella di sax non fu però presa minimamente in considerazione. Florio, a dir poco risentito, scrisse immediatamente una lettera al Ministero della Pubblica Istruzione, esaltando nella stessa il ruolo di questo nuovo strumento in orchestra, nella musica solistica e da camera, degno inoltre di occupare, oramai, un posto in pianta stabile nei Conservatori italiani. Due mesi dopo, il Maestro Jacopo Napoli, Direttore del Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano ed allora Ispettore dei Conservatori d'Italia, fu inviato ad ispezionare nuovamente il liceo, prestando particolare attenzione proprio alla classe di saxofono. Il concerto di Henri Tommasi ed alcuni passi tratti da altri concerti eseguiti dallo stesso Florio con "ammaliante e rotondissimo suono" - come recitano cronache dell'epoca - convinsero pienamente l'Ispettore. Nel complimentarsi con lui, lo stesso gli assegnò l'incarico con la seguente motivazione: "Il Maestro Francesco Florio, insegnante di sassofono presso il Liceo Musicale Martucci di Salerno (attualmente in corso di costituzione in sezione staccata del Conservatorio di Napoli) è meritevole di particolare segnalazione ed interesse, poiché questo insegnamento è l'unico riconosciuto negli Istituti Governativi Italiani. La classe del Maestro Florio fu ispezionata dal sottoscritto nel 1959 per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione". Il Maestro Francesco Florio è stato docente della cattedra di saxofono al Conservatorio di Salerno fino al 1982, data del suo ritiro per raggiunti limiti di età. Il suo operato lascia una traccia di fondamentale importanza nella storia del saxofono classico italiano: egli ha creduto nelle potenzialità espressive, stilistiche ed esecutive dello strumento ed è riuscito nel non facile intento di rendere il sax una realtà del panorama accademico italiano. Sino alla sua scomparsa, avvenuta il 21 novembre del 1993, si è dedicato all'insegnamento, continuando a comporre e cercando di accendere una scintilla negli allievi. Un evento musicale, svoltosi al teatro Augusteo di Salerno il 6 marzo 2017, è stato dedicato alla memoria dell'encomiabile Maestro Francesco Florio in occasione del centenario della sua nascita: si è trattato di un vero e proprio concerto celebrativo, organizzato per volontà dei familiari, di altri docenti saxofonisti, di ex allievi e di altri musicisti.

Francesca Grisolia

Giuseppe Santabarbara

Scrittore



Giuseppe Santabarbara, nato a Milano l'11 marzo 1965, di origini veneto-campane, porta il nome e cognome, con molta fierezza, del nonno paterno. Personaggio al quale era molto affezionato e che ha ammirato negli anni. Si definisce artista incompreso da sè stesso, forse perché, dice di non aver mai creduto in pieno alle proprie facoltà e capacità.
Nato sotto il segno dei pesci, classe 1965.
La terza media è stata la sua ultima frequentazione da studente, scarso in molte materie, ma con ottimo rendimento in Storia e Italiano.
Ha sempre avuto la voglia di scrivere, tanto è vero che teneva con cura un diario in cui scriveva nei suoi ritagli di tempo.
Nel corso degli anni ha reso questo diario un libro biografico da lasciare in eredità alle sue figlie in cui racconta gli errori commessi soprattutto con la speranza di lanciare un messaggio positivo ai giovani.
Questo libro intitolato "il bambino che parlava con le voci", ha dato una svolta al suo percorso personale.
Entrando timidamente nel mondo letterario, grazie ad un illustre Professore, ha avuto la fortuna di conoscere il giornalista Antonio Lubrano. Da questa grande esperienza è nata l'idea del suo secondo libro "un taxi per il paradiso", un romanzo ove tratta un argomento a lui molto caro ed essenziale nella vita, l'amicizia.

Tu, uomo con la "coppola", che ripara il capo da un sole anche se debole ma per te molto forte, o da un piccolo alito di vento, che per te potrebbe nuocere alla tua debole salute. Onore a te, uomo dalla pelle segnata dalle mille o più rughe, ove raccontano le tue fatiche sui campi. Pace a te, uomo dalle orecchie che hanno udito bombardamenti e di mattoni che crollavano e voci di amici che si spegnevano per sempre. Ave a te, uomo dalla voce ormai roca e consumata dai racconti che incantava chi ti ascoltava accanto ad un camino nascondendo lacrime di ricordi a te lontani. Lode a te, uomo dai vestiti logori e pezzati che traspirano la tua umiltà e che non vorresti mai separartene. Ti abbraccio uomo, perché possiedo la fortuna di chiamarti NONNO !!
Milano il 26 agosto 2021.

Luca Pannone

Le ali dello spirito

Cercavo risposta e
credo sino a questo il mio vissuto,
di aver trovato
finalmente l'esito a questo mio dilemma.
Cosa è il tempo.

Mi sveglio un mattino
di buon ora,
con l'intento di ingannarlo,
dormo poco per
allungare ogni istante,
minuti, secondi,
perché penso che
poi ne avrai di tempo per dormire.
Forse.
Il tempo, per me,
una illusione, una burla.
Noto un corpo diverso,
vissuto.
Ma mi accorgo
avendo una una fede, che
la mia anima non può invecchiare,
non ha età,
comunque sia sta compiendo un
percorso sulla strada che
non avrà fine.
In questa cosiddetta realtà,
sei attore per qualche ora, un giorno,
cento anni.
Una realtà con un sistema
crudele, una gabbia.
La vita
ti presta le ali,
ma son di carta, ti
offre un corpo in prestito,
ma quel corpo ha generato uno
spirito,
un'anima
il passaporto per l'infinito.
Quest'anima,

vera esistenza,
ti accorgi che
ha sempre più fretta,
che brucia il tempo in
questa realtà.
Secondi,
minuti,
anni.
Il tristo mietitore
un giorno busserà alla tua
porta.
Ti porterà finalmente al secondo ed
ultimo capitolo.
Non avere dunque paura se stai
vivendo minuti,
giorni,
anni.
Soffrirà solo chi ti è stato accanto su
questa terra,
questo teatro preso in
affitto e che non abbiamo
rispettato e condiviso con
altri corpi,
anime,
creature definite diverse.
Animali.
Ti aspetto dunque
a braccia aperte,
signora Morte, perché
mi restituirai quelle ali sincere che
mi permetteranno per sempre di volare
in quel tempo che
una volta non capivo,
ora so cos'è.

Giuseppe Santabarbara
4 settembre 2021

Grazie Nonno

Tu,
uomo con la coppola che
seppur debole. per te è
molto forte.
O da un piccolo alito di vento che
potrebbe nuocere alla tua
debole salute.
Onore a te,
uomo dalla pelle segnata
dalle mille e più rughe
ove raccontano le tue
fatiche sui campi.
Pace a te,
uomo dalle orecchie che
hanno udito bombardamenti e
mattoni che
crollavano.
Voci di amici che
si spegnevano per sempre.
Ave a te,
uomo dalla voce ormai roca e
consumata da racconti che
incantava chi ti ascoltava,
accanto ad un camino
nascondendo lacrime di ricordi
a te lontani.
Lode a te, uomo dai vestiti logori e
pezzati che
traspirano la tua umiltà e che
non vorresti mai separartene.
Ti abbraccio,
uomo, perchè possiedo la
fortuna di chiamarti
Nonno!!!

Giuseppe Santabarbara
26 agosto 2021

Rita Zampella

Un'artista che entra prepotentemente nell'universo della pittura

Rita Zampella, nasce a Capua (CE) il 7 Ottobre 1994 ed attualmente risiede nella Città di Bellona, (CE). Dapprima consegue la laurea triennale in Scienze dell'Educazione e della Formazione presso l'Università degli Studi di Cassino, per poi completare il percorso di studi, laureandosi in Scienze Pedagogiche in Chieti.

La sua sensibilità verso l'umanità, nel periodo della pandemia, l'ha portata a riscoprire quei pennelli, quella tavolozza, che aveva accantonato nella fase adolescenziale. In quei mesi in cui il mondo si riscopriva più fragile, rinchiuso in quattro mura; Rita si immergeva nei suoi colori, luogo sicuro e segreto, dipingendo diversi stati d'animo della natura e dando a quest'ultima una connotazione femminile. Infatti, nella natura di Rita, troviamo elementi o caratteristiche della donna, una donna che a volte appariscente, egocentrica ed altre misteriosa e silenziosa. Questi stati d'animo vengono esposti, per la prima volta, a Bellona in una mostra di pittura e strumenti musicali, presso l'Associazione culturale "La Teca Bellonese" (Memorie e tradizione del territorio), nel mese di aprile 2022, in occasione dei festeggiamenti della Santa Patrona Maria SS. Gerusalemme, Rita ha esposto venti opere nelle quali si nota la ricerca spasmodica del mondo al femminile nella natura. Ossia, ogni pennellata che l'artista fissa sulla tela crea quella profonda sensazione che porta ad apprezzare sempre ciò che ci circonda.

I suoi quadri sono caratterizzati da un paziente lavoro di scelta dei colori distribuiti sulla tela con perfetta maestria. La Nostra proietta la sua arte verso l'infinito fino a farla interpretare un linguaggio universale che parla delle sue angosce, delle sue speranze, delle sue emozioni, delle sue gioie, delle sue passioni, dei suoi dolori, del suo passato, del suo presente e, della sua speranza in un futuro migliore. Rita non farti sopraffare da momenti d'incertezza, prosegui il cammino intrapreso e continua a perseguire la tua passione, cercando di emozionarti e trasmetti nuove e più intense emozioni.

Franco Falco

Monumento ai Caduti di tutte le guerre del Comune di Formicola (CE)

Spesso, nel corso della nostra storia, sono stati innalzati monumenti in onore di eroi, di importanti militari o uomini politici per far conoscere per sempre le loro gesta e tramandare alle generazioni future la memoria di atti eroici, addotti come esempi di valore dell'agire umano.
Anche nel Secolo scorso le guerre che si sono succedute, portando sterminio e distruzione in tutte le fasce della popolazione, hanno generato una proliferazione di monumenti che incarnano i sentimenti più toccanti del nostro cuore .
Più volte mi è capitato di meditare su simulacri che evocano e magnificano eroi, rimasti spesso anonimi, glorificandone le missioni che essi avevano condotto a termine.
Lontano da me, tuttavia, l'idea di un monumento ai Caduti come simulacro imposto dal potere alla riverenza dei sudditi, esso viene personalmente concepito, piuttosto, come elemento caratterizzante un angolo della città quale luogo storico; l'interpretazione di un'esperienza che la città ha vissuto e che considera importantissima per la propria esistenza, che non vuole cancellare dal proprio cuore e dalla propria mente.
La ricerca plastica del monumento ai Caduti di tutte le Guerre della città di Formicola si è sviluppata intimamente nella mia coscienza, approdando a forme intensamente dinamiche e ricche di simboli e di significati, ritmati sulla dimensione storica che la città ha vissuto, proiettati nei valori universali della pace e della libertà.
Ideando la forma plastica dell'opera, in prima istanza, non ho pensato solo ad esaltare gli eroi, a compiangere le vittime, a deprecare i tiranni, né ad escogitare un simbolo della lotta e della liberazione. Mi sono proposto di interpretare e di fornire la chiave per una nuova dimensione estetica e plastica del monumento, legandolo completamente alla figura spaziale della Piazza, mettendolo in armonia con essa.
Di qui il significato intrinseco ed allegorico del mio intervento, finalizzato a rompere la fredda staticità geometrica dell'architettura esistente, studiando una forma dinamica che sfrangia i contorni, dilata i volumi ed arricchisce l'opera di nuovi significati.
Ho considerato il monumento nel suo contesto ambientale, composto da due nuclei plastici importanti: il primo, costituito dall'opera stessa; il secondo dal paesaggio che l'accoglie, contraddistinto da linee all'orizzonte molto più ampie e dirompenti che vanno dai monti alla valle, con masse boscose che si stagliano come ali verso il cielo e che ne hanno ispirato la forma plastica e ne fanno eco.
Posto laddove le prospettive urbane sboccano nella conca della valle, il monumento salda le due grandezze spaziali, si armonizza con l'ambiente cittadino, si realizza come funzione urbanistica e fa storia.
La composizione, quindi, si rafforza e si completa nei messaggi e nei sentimenti che trasmette e si anima di una nuova forza plastica e dinamica che cattura l'animo del passante, invitandolo alla riflessione ed alla preghiera.
L'opera si articola intorno alla struttura architettonica con un movimento a spirale che parte dalla base di essa con un volume che si apre e idealmente continua alla sua sinistra. Qui, su un piano più alto, si erge una semi colonna che sorregge l'elmo di un

Formicola (CE) - Monumento ai Caduti di Luca Pannone

soldato, intorno al quale la composizione si fa più concisa ed espressiva, proseguendo con un moto sempre più nervoso, avvolgendo al centro del monumento i simboli della gloria e della pace, che esplodono in un'altra fuga prospettica.
L'architettura plastica dell'opera nasce dalla terra, con l'esplosione di un ordigno, simbolo della guerra, colto nell'attimo in cui si apre in infinite schegge spigolose e taglienti, adduttrici di morte e distruzione. È dalla distruzione e dal buio della morte che nasce la forma della fiamma, simbolo della luce, della vita e dell'amore, dalla quale si sprigionerà un cono luminoso che unisce spiritualmente le anime dei nostri eroi con l'infinità del cielo.
Questo faro di luce altissimo, con il calare della notte, diventerà il punto di riferimento spirituale di tutto il territorio; è la luce che squarcerà il buio del male della nostra società, accendendo in noi la speranza di un domani migliore, senza odio, senza guerre, senza violenze né fisiche né psicologiche.
Alla sinistra, su una mezza colonna, l'elmo di un soldato, squarciato dall'esplosione, mette in luce la tragedia della guerra. Dopo la deflagrazione, del milite non rimane più nulla! Egli è rimasto disintegrato dalla violenza dello scoppio e della sua esistenza rimane solo l'elmo distrutto dalle schegge - il particolare compositivo più drammatico dell'opera rimasto impigliato nel filo spinato del fronte.
Meditare su questo particolare significa cogliere in tutta la sua drammaticità l'orrore di tutte le guerre e di tutte le violenze. Esso induce al silenzio, alla meditazione ed alla preghiera per un milite che la storia ricorderà come ignoto, perché della sua esistenza è rimasto solo un elmo senza nome.
Dalla base della colonna si diparte il filo spinato, simbolo di un'ideale frontiera. Le linee di forza tracciate dal ferro spinato si arrampicano verso il vertice della composizione, diventando particolarmente intricate intorno all'elmetto, con forme e tracciati che si moltiplicano e si spezzano, si incurvano ed esplodono in una reazione a catena, perdendosi nel moto infinito della spirale; altro punto di fuga che cattura lo sguardo dell'osservatore e lo invita alla riflessione .
La frontiera ideale del ferro spinato prosegue, con lo stesso dinamismo, verso il centro del monumento, avvolgendo il fulcro dell'intera opera: una composizione di ramoscelli di ulivo, alloro e palma, realizzati con un naturalismo plastico, simboli della pace e della gloria degli eroi, i cui nomi sono incisi nel libro sottostante.
Il filo spinato continua ad intrecciarsi verso la parte più alta del monumento e lo avvolge completamente, perdendosi nel volo scomposto delle colombe, in una esplosione di vita e di speranze.
Il moto che nasce dalla forma delle colombe riprende le linee spiraliformi che animano tutta la composizione. I loro volumi si raggruppano e si organizzano, formando una scala plastica che fa elevare il nostro sguardo ed il nostro animo verso il cielo.
Con il loro volo, esse stirano la composizione verso l'alto; creano linee che si spezzano e si curvano con piani concavi e convessi, sprigionando forze centripete e centrifughe che caricano l'opera di un'energia nuova.
Anche le colombe sono legate idealmente all'esplosione dell'ordigno in primo piano,

che cerca di abbatterle e di distruggerle: nonostante esse abbiano le ali forate dalle schegge dell'esplosione, continuano il loro volo nel cielo del bene, portando nel mondo i grandi valori di pace e di libertà a tutti i popoli della terra.
Auspico vivamente che da queste forme, colte direttamente dalla natura nella loro bellezza, nella loro simbologia e nel loro esatto significato diventino, nel tempo, parole di tutta la collettività, linguaggio profondo nel cuore di ognuno.
Il messaggio simbolico è chiaro e non va dimenticato: dal mondo crudele e deviato della guerra e dal sangue sacro dei nostri eroi è sorta la via dell'avvenire. Ed oggi, in questo cielo, testimone di tante atrocità e sofferenze, si leva il grido di pace e di libertà che nasce dal cuore di tutti i cittadini di Formicola, amplificato dal volo delle colombe, che lo faranno pervenire in tutto il mondo.

Formicola, 22 dicembre 2009

Prof. Luca Pannone

Volti di Parete (CE) e zone limitrofe

Cacciapuoti
Eduardo
pag. 92

Coronello
Padre Pietro-
pag.98

Iovine
Domenico
pag. 96

Migliaccio
Antonio
pag. 91

Morgera
Davide J
pag.93

Morgera
Davide S.
pag. 89

Onofaro
Giuseppe
pag. 87

Salomone
Achille
pag. 85

Savarese
Domenico
pag.84

Sgariglia
Giuseppe
pag. 83

Sifola
Augusto
pag. 81

Tamburrino
Don Emilio
pag. 102

Augusto Sifola

Conte

Tenente Colonnello, Maggiore di Fanteria, Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia
Discendente dei Duchi di Presenzano della famiglia Del Balzo, figlio del Colonnello

Fabio, Patrizio di Trani sposato con Giovanna dei Marchesi Cavalcanti di Verbicaro, Medaglia d'Argento contro il banditismo in Calabria e al Valor Militare, fratello di Alberto, Generale d'Armata e di Giuseppe, semplice Patrizio, il Conte Augusto Sifola si coprì di gloria e meriti militari e civili.
Nacque a Qualiano (NA) il 20 marzo 1874, trascorse la sua infanzia nel cortile in Piazzetta Cavour (da allora in poi denominato "Il cortile del Conte"), godette di vaste proprietà terriere ereditate tra Marano e Qualiano (una di queste è l'imponente palazzo sulla Via Ranna, la strada che fa angolo con Via Camaldoli), sposò Giuditta Pisati il 3 maggio del 1911, fu combattente durante la Prima guerra mondiale ed il suo eroismo fu premiato con ben 5 medaglie d'argento al valor militare mentre nella guerra libica, a Messri, si meritò un bronzo. Capitano dell'11° Battaglione Bersaglieri Ciclisti, Sifola combatté con slancio esemplare conducendo sempre il suo reparto all'assalto delle trincee nemiche anche sotto il fuoco dei fucili. Ferito sull'altipiano carsico nel luglio del 1915, ebbe la prima medaglia d'argento la cui motivazione emoziona ancora oggi. Questa recita: "Primo della sua compagnia, lasciava il riparo per incoraggiare i suoi bersaglieri ad attraversare, in un primo balzo, terreno intensamente battuto dal fuoco nemico. Colpito da una pallottola che gli attraversava la coscia sinistra, con uno sforzo di volontà, raggiungeva l'appostamento, ove, noncurante della ferita, dava opportune disposizioni per controbattere il fuoco nemico. Tentava di seguire i suoi uomini nell'avanzata ma, indebolito per la perdita del sangue, cadeva, incuorando con nobili parole i bersaglieri a farsi onore". Le cinque medaglie furono conquistate, nell'ordine, a San Michele, sull'Altipiano carsico, a Monfalcone, sul Piave e a Hondar e in ben tre occasioni fu ferito. Fu uomo coraggioso, attaccava sempre il nemico con perizia, slancio e valore, manteneva con ostinazione le posizioni, animò i suoi soldati, accorreva nei momenti difficili presso i reparti, e se non riusciva a proseguire, dava comunque disposizioni affinché si andasse avanti nell'azione. Fu, dunque, mirabile esempio di resistenza, tenacia e sprezzo del pericolo.
Ancora oggi sul sito del Regio Esercito c'è la sua relazione sui fatti del 15 maggio 1916, ecco alcuni stralci di ciò che scriveva il Conte Augusto, Comandante dell'XI Batt. Ciclisti: "Partimmo da Terzo, verso Aris il giorno dopo l'iniezione antitifica per metterci a disposizione della divisione della Cavalleria. Presa posizione nel sottopassaggio della stazione, ricevemmo l'ordine di rinforzare le Guide che erano arretrate.

Anche la stazione di Monfalcone era stata occupata. Il giorno successivo eravamo di nuovo sulle vecchie linee e anche oltre. Alle ore 3 del 18 dopo aver rintuzzato un attacco di pattuglie i Bersaglieri venivano sostituiti dal 76° Fanteria. Le perdite complessive ammontavano a circa 250 uomini: il Comandante del IV reparto era andato giù pesante col comportamento dei cavalieri facendo temere il rischio di un'inchiesta disciplinare sulla catena di comando.
Da sottolineare anche la nomina del Re d'Inghilterra Giorgio V del 10 aprile 1920 a Membro Onorario dell'Ordine del Servizio Distinto, un documento firmato nientepopodimeno che da Winston Churchill e l'encomio solenne ricevuto, per iscritto, dal Comandante delle Forze Armate francesi del Nord e del Nord Est Nivelle. Il Conte Sifola fu anche Deputato al Parlamento del Partito Combattentistico, Subcommissario del Comune di Napoli dove collaborò col Duca Niutta e l'Avvocato Steli ed Ispettore dell'Unione Militare e Presidente degli Orfani di Guerra. Morì a 74 anni, coperto di onori e glorie il 10 febbraio del 1948.
Una curiosità per concludere. Nel 2009 la Casa d'Aste San Giorgio di Genova ha venduto per 410 Euro una sciabola da bersagliere su cui era incisa una dedica: "Al caro figliuolo del C.llo Augusto Sifola - l'amico aff.to Pantaleo - 1924".

Davide Morgera

Giuseppe Sgariglia

Maresciallo Istruttore Pilota

Giuseppe Sgariglia fu Pasquale e Concetta Ricciardiello nasce il 28 ottobre 1915 a Qualiano (NA) e trascorre tutta la sua infanzia nella casa paterna di Via Camaldoli in una condizione poco agiata non avendo mai conosciuto il papà, deceduto prima della sua nascita: la sua sembra una storia da libro *Cuore* e forse lo è. Voglioso di riscattare un'infanzia difficile ed animato da grosso spirito di sacrificio, Sgariglia diventa Maresciallo pilota e successivamente istruttore nonostante la giovane età. Combatte la guerra in Albania durante il Secondo conflitto mondiale ma viene impiegato anche in azioni di guerra in Africa e in Italia. La sua valenza, il suo carisma di pilota provetto ed il suo eroismo furono premiati con una medaglia d'argento al valor militare: la storia ci dice che muore il 21 marzo 1942 durante un *raid* aereo nel cielo di Rimini a soli 27 anni, già maturo e pronto a nuove escursioni. Di lui ci resta una epigrafe che recita così: "Cuore ardente ed anima cristiana, restato bambino orfano di ambo i genitori, amò la Madre Patria con passione di figlio arruolandosi giovanissimo volontario nell'arma azzurra e distinguendosi nell'ultima guerra mondiale aquila intrepida nei cieli di Albania, Africa e Italia ove il suo eroismo venne premiato con medaglia d'argento vittima del dovere offriva i suoi 27 anni alla Patria che amò".
La sua salma riposa nella Chiesa Madre del cimitero.

Davide Morgera

Domenico Savarese

Vescovo e Filosofo

Domenico Savarese nacque a Qualiano (NA) il 25 ottobre del 1903 da Nicola e Maria Ferrillo. Trascorse la sua infanzia in Via Camaldoli e fu lì che iniziarono i suoi primi passi verso la vocazione che lo portò verso vette difficilmente pensabili e prevedibili. L'atmosfera che si respirava in casa fu oltremodo importante per Domenico poiché i suoi genitori avevano una fede incrollabile in Dio e la Madonna, e non passava sera se non si recitava il Santo Rosario in casa Savarese. Questo influì molto sulla sua formazione anche se possiamo tranquillamente parlare di predestinazione. Pregò, lavorò in campagna (alternative non ce n'erano), un pasto frugale nel bel cortile d'estate o davanti al camino d'inverno, la Prima guerra mondiale alle porte. Iniziò a frequentare sempre più spesso la chiesa Madre e l'incontro con Don Antonino Messina, l'allora parroco di Qualiano, fu quello che cambiò la sua vita. Fu lui a capire cosa potesse diventare Domenico che, durante la celebrazione e quando “serviva” la Messa, pregava intensamente e con un trasporto mai visto prima in nessun chierichetto. La sua fede era già profonda, il suo amore per Gesù incondizionato. Studiò nel Seminario vescovile di Aversa dove apprese cosa significava vivere in una comunità religiosa e cosa fosse la disciplina, la cultura, la dottrina. A 21 anni fu ordinato sacerdote dopo aver studiato Teologia e Filosofia intensamente. Fu Rettore del Seminario di Aversa dopo che Mons. Pezzullo, già Rettore del Seminario, fu eletto Vescovo di Policastro, e con questa carica incrementò le vocazioni ecclesiastiche portandole a percentuali altissime. Queste doti di "managerialità" che ben si adattavano con il suo carattere umile, saggio ed intelligente portarono la sua fama molto oltre i confini della Campania. Dopo aver, quindi, ricoperto il ruolo di Canonico dignitario della Cattedrale di Aversa, Maestro di Filosofia e Teologia insegnando nei licei, nel gennaio del 1947 fu nominato Vescovo di Vallo della Lucania. La scintilla che, dopo il suo insediamento, scoppiò con la nuova ed ampia Diocesi salernitana fu immediata e da quel giorno il nuovo Pastore, forte, tenace, pieno di energia, sereno eppur instancabile, voglioso ed ardente di fede regnò come un vero Apostolo operando nel bene e nella speranza di un futuro migliore dopo i nefasti esiti della Seconda guerra mondiale. Morì di peritonite linfatica il 3 ottobre del 1955 dopo aver peregrinato tra Roma e Napoli e quando fu allestita la camera ardente in Via Tasso il luogo diventò meta di un vero e proprio pellegrinaggio. Il giorno dopo la salma fu poi condotta a Qualiano nella Chiesa di S. Stefano, il luogo dove aveva celebrato la sua prima Messa.

Davide Morgera

Achille Salomone

Garibaldino, Sindaco di Qualiano (NA) dal 1879 al 1883

Tracciare con certezza le tappe fondamentali della vita romanzata di un garibaldino come Achille Salomone non è impresa facile ma recentemente, in occasione dell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, si è diffusamente parlato di coloro che hanno partecipato alle eroiche imprese delle camicie rosse in prima persona. Tra questi, ed il *web* ne dà ampia testimonianza, ci fu senz'altro il "qualianese d'adozione" (nonché Sindaco dal 1879 al 1883) Achille Salomone, meno famoso dello zio Nicola Mignogna, ma personaggio altrettanto autentico, sicuramente di altri tempi, quelli eroici e puri dell'Italia fatta di moschetti e baionette, assalti all'arma bianca e territori da conquistare. La storia racconta, come evidenzia la *Rassegna Pugliese* del 18 febbraio 1890, di come il liberale ed Avvocato Nicola Mignogna, di origini tarantine, fu chiamato a più riprese da Giuseppe Garibaldi per le sue imprese (esiste perfino un carteggio in cui l'eroe dei due mondi lo ringraziò in quanto uomo puro, prode e fedele). Il Mignogna, definito da Lisi come "la figura forte di uno dei Mille", attratto dalla Repubblica napoletana, visse a Napoli studiando Legge e partecipando ai moti rivoluzionari nella Città partenopea. Servì poi la Giovine Italia dal 1835 e successivamente riordinò il sistema della corrispondenza con gli esuli. Partecipò a varie campagne garibaldine, arrestato e più volte condannato, sfuggì alla morte in più di un'occasione fino a quando fu nominato, da Garibaldi stesso, "Prodittatore della Basilicata". Basta questo per annoverarlo tra gli eroi d'Italia, ma la sua partecipazione attiva alla spedizione di Sapri, a quella dei Mille è l'essere stato il tesoriere di Garibaldi a Marsala, ne accrescono l'aurea eroica. È a questo punto che entra in ballo il nostro personaggio, il qualianese adottivo. La sorella di Nicola Mignogna, Teresa, vive a Napoli dove ha sposato il Capitano dell'Esercito borbonico Serafino Salomone, i cui due figli saranno appunto Achille e Giovanni che con lo zio Federico, fratello di Serafino, inizieranno a collaborare attivamente col Mignogna. Quest'ultimo, che nei momenti difficili trovava rifugio presso la casa della sorella, li coinvolge nel controllo della frontiera romana quando era a capo del comitato generale di Napoli per la spedizione in Aspromonte e in molte battaglie campali. Quella di Mentana gli fu purtroppo fatale e morì, da mazziniano e dopo lunghe sofferenze, il 31 gennaio 1870 a Giugliano, da dove la salma fu trasportata a Poggioreale e ancora oggi c'è la sua tomba. La morte di Nicola Mignogna a Giugliano ci fa essere quasi certi di come i Salomone, parenti di sangue, vivessero in zona (e quindi a Qualiano) ma non ci sono fonti che ci informano di come quel gruppo familiare fosse finito proprio a Qualiano. Un'ultima nota ci viene dai certificati di nascita dei figli. Da questi apprendiamo come Serafino e Teresa Salomone si trasferirono nel 1844 prima a Palermo e poi a Messina. Solo nel 1849 la sorella di Mignogna tornò a Napoli con i figli, per raggiungere infine il marito in Sicilia nell'ottobre del 1856. E a questo punto, crediamo, che Achil-

le Salomone si divide dai genitori e si "accasa" a Qualiano con una discreta somma di danaro. Nato a Gaeta nel 1830, Achille fu, come già detto, spinto nell'Esercito garibaldino dallo zio e da questi apprese la voglia di libertà che, dalla politica, portò idealmente nella vita privata. In un atto dello stato civile del Comune di Qualiano del 1893, il Salomone è indicato come gentiluomo. Fu infatti notoriamente celibe e amante della buona Società, frequentava nobili ed aristocratici, gli piaceva il gioco ed il vestire in modo elegante e questa eccessiva voglia di evasione lo portò sul lastrico per i debiti contratti al gioco. Proprietario dello stabile in Via Camaldoli, che divenne la prima caserma dei Carabinieri sotto la proprietà dei Sifola dopo la sua morte, nell'ottobre del 1879 Don Achille succede a Luigi Savanelli e diventa Primo cittadino di un paese che conta circa 1.200 abitanti che producono per lo più canapa, vino, grano e granturco. Il suo primo atto, dopo l'istituzione dei "Comizi agrari", fu il passaggio di Qualiano nella circoscrizione di Casoria, seguito a ruota dalla basolatura di Via Campana e dalla nuova denominazione di alcune strade, tra cui Piazza Mercato (che sostituì Via Pozzo) e Corso Mignogna (già Via Camaldoli), omaggio allo zio deceduto. Durante il suo mandato, in Consiglio comunale si commemorò anche Garibaldi, morto di recente, e si deliberò la riparazione del tetto della chiesa parrocchiale per 95 lire prima che il Conte Boggiari, Real Delegato, lo sostituisse nell'incarico. Non sappiamo quanto la sua agitata vita privata lo condizionasse nell'esercizio della sua carica da Sindaco ma è notorio, invece, ciò che accadde il pomeriggio del 5 maggio 1893 proprio in Via Camaldoli. Fu costretto a sposare la sua domestica Giovanna Savino, dalla quale aveva avuto una bambina chiamata Teresa (come la madre). Perse l'onore ed il passato eroico, ma si sentiva ancora gentiluomo. Tuttavia era in effetti ormai decaduto, i creditori bussavano alla sua porta. Mille pensieri affollavano la sua mente, lontane ormai le battaglie garibaldine. In quel pomeriggio di primavera, Salomone, vestito impeccabilmente di bianco, salì sulla torretta che dominava il palazzo, impugnò la pistola e si uccise. Un grande soldato, un onorato gentiluomo, distrutto, era arrivato alla fine dei suoi giorni. Fu così che il palazzo venne espropriato e Ottavio Sifola, Sindaco del paese, ne rilevò la proprietà dopo la vendita all'asta alla pretura di Marano. Curiosamente, 9 anni dopo quest'episodio, il fratello Giovanni aspirò ed ottenne la carica di Sindaco che mantenne per 12 anni consecutivi.

Davide Morgera

Giuseppe Onofaro

Colonnello, Consigliere regionale

Figlio di Stefano ed Emma Borra, nasce a Roma il 17 novembre 1900 e si trasferisce da subito a Qualiano dove gli Onofaro hanno ormai messo radici dopo la migrazione dalla natia Naso in provincia di Messina. Prende il diploma da geometra, ma a 18 anni è già chiamato in guerra, destinazione Sardegna. Ha il grado di Aspirante in Fanteria (l'equivalente di una sorta di Pre Sottotenente) e come Sottotenente dei Granatieri viene chiamato a dirigere il campo di concentramento dei prigionieri austriaci all'Asinara. Nel 1922 aderisce al nascente movimento fascista, entra nella Milizia ed è uno dei più attivi tra gli squadristi che organizzano la marcia su Roma da Qualiano. Questo suo atteggiamento gli procurò qualche problema con chi, convinto socialista, iniziò a contrastarne le idee tanto che nella sua biografia si legge di essere stato ferito alla mano da un colpo di pistola nel novembre del 1922 a Qualiano. Pochi anni dopo il congedo militare, ottenuto nel 1923, conosce la bella Giuseppina Majocco, la maestra elementare di origini palermitane che ogni mattina, da Napoli, va a insegnare a palazzo Granata in Via Pozzo. Si sposano, sono felici, nascono Mario, Emma e Paola ma il suo pensiero è sempre l'azione, l'attacco all'avversario, la spada a cui, un po' per gioco e un po' per esibizionismo guascone, sembra indissolubilmente legato. Dettò la dedica che ancora oggi compare sul Monumento ai Caduti:

"Qualiano ai suoi figli che caddero da forti sui campi eroici in umilissimo silenzio come umilmente vissero sui campi del lavoro".

Combattente in Etiopia nel 1935-36, arruolato nella Divisione "21 Aprile" della M.V.S.N. (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale), partecipa ad azioni di guerra e dopo la battaglia del Tembien, esattamente ad Acab Saat, ottiene una Croce al Merito ed una promozione per meriti ottenuti con azioni eroiche sul campo di battaglia. Tornato in Italia fu assegnato al Comando della Milizia di Rieti e successivamente inviato in Libia nel 1939. L'anno seguente torna in Italia, da Tripoli, col grado di Console della Milizia al comando della 138ª Legione Camicie Nere. E poi Giudice Militare al Tribunale di Guerra di Napoli e nel 1943, con lo sbarco degli alleati a Salerno, attraversa il fronte di Cassino per prestare il suo servizio alla nascente R.S.I. In questo periodo assume il comando della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) dell'Emilia-Romagna col grado di Colonnello. Sciolta la R.S.I. venne sottoposto a processo e condannato a 14 anni di prigione dal Tribunale di Bologna per la sua fedeltà a Mussolini. Fu punito, inoltre, per "diserzione e passaggio al nemico" subendo vio-

lenze ed umiliazioni dopo un processo duro ed estenuante. Trascorse quattro anni in carcere e venne poi scarcerato in seguito all'amnistia Togliatti del 1949. Ripagò così la purezza della sua fede e per questo motivo non gli spettò alcuna pensione. Nel dopoguerra iniziò una propria impresa edile ma ritornò presto in politica, richiamato dal nascente M.S.I. di cui facevano parte vecchi camerati come Ezio Maria Gray, De Marsanich, Albertini, Almirante e diversi altri. Negli anni '60 e '70 fu Consigliere regionale e poi Capogruppo alla Regione nelle fila del M.S.I. Morì il 28 agosto 1975.

Davide Morgera

Davide Morgera senior

Colonnello, Podestà di Qualiano (NA) dal 1926 al 1942

Davide Morgera nasce a Napoli il 23 ottobre 1885 in Piazza Mercato dopo che il papà Alfonso decide di lasciare la terra natia, Casamicciola, per il disastroso terremoto che colpì l'isola verde il 28 luglio 1883. Idee chiare fin da giovane, carriera militare, Esercito, come nel destino di molti giovani dell'epoca. A Qualiano conosce ed impalma Giuseppa Onofaro, nipote di Antonino, l'uomo che con la sua impresa edile costruì il Ponte di Suriento. Inizia da Caporale, poi Sergente, nel 1905 è già nel Corpo delle Truppe Coloniali d'Africa in Eritrea prima del grado di Sergente Maggiore. Rientrato in Italia, è Maresciallo nel 16° Reggimento di Fanteria, poi Maresciallo Capo, Tenente ed infine Capitano. Fu ammirevole per il suo valore nella guerra d'Africa ed in quella mondiale del 1915-18 dove si fece valere in diversi attacchi ai nemici sul Carso. Fu prigioniero di guerra durante il ripiegamento nell'ottobre del 1917, poi rimpatriato in seguito all'armistizio nel gennaio del 1919. Si collocò in aspettativa e in un afoso agosto del 1926 gli fu affidata la carica di Podestà che ricoprì dal 1926 al 1942 succedendo al commissario prefettizio Pietro Melodia. Sempre onorato e coperto di meriti, nella guerra e nella vita militare, benedetto dal suo popolo nella vita civile, fu uomo saggio e onesto e tanto fece in un periodo dove Qualiano sembrava l'ultimo dei paesini del profondo Sud, affitto da ataviche mancanze. Oggi il Comune conserva il frutto della sua attività nelle molte opere attuate in anni di continuo lavoro, maturate in un cuore che coltivò le memorie e le grandezze del paese, che palpitò per i bisogni della sua gente. Di lui si ricordano l'ampliamento del territorio comunale, l'erezione del Monumento ai Caduti della Grande guerra in luogo del secolare tiglio, la costruzione del Cimitero, la fornitura di un funzionante pozzo comunale per l'approvvigionamento idrico, il regolamento comunale di igiene, le reiterate richieste di un collegamento tramviario con i paesi limitrofi, il riuscito tentativo di dare un'impronta di urbanità ad un paese comunque di stampo agricolo con le prime illuminazioni pubbliche, la costruzione di marciapiedi e qualche polmone verde, l'apposizione delle prime tabelle viarie in marmo alle strade. Sotto il suo governo a Qualiano fu riconosciuto il diritto a fregiarsi dello stemma. Fu uomo rigoroso, benevolo, equilibrato, educatore severo e pacato allo stesso tempo, moralmente irreprensibile. Tanti hanno raccontato di come vietasse ai propri figli il pacchetto di sigarette preso dallo spaccio militare quando per questioni militari, andò a dirigere il Distretto Militare di Aversa nel 1943, democratico convinto nell'era fascista. La sua moralità sta anche alla base delle dimissioni da podestà per motivi politici. Infatti, si oppose ad un gerarca fascista che intendeva rilevare una proprietà dell'Ente comunale di assistenza, una casa colonica con varie moggia di terreno a Varcaturo, che il federale voleva pagare quattro lire. Questa

proprietà, tra l'altro, è ancora oggi del Comune di Qualiano. Ritornò nell'Esercito a Roma al Ministero della Guerra e poi, da Tenente Colonnello, ad Aversa. La sua epigrafe recita così: "Visse nel continuo sforzo di migliorare sé stesso e gli altri, nella visione radiosa della gloria e del benessere come figlio devoto ebbe vasto ed eroico l'orizzonte per la Patria, per il Comune nella guerra e nella pace". Si fregiò della medaglia a ricordo della campagna d'Africa, della Croce al Merito di Guerra, della medaglia Commemorativa Nazionale della Guerra 1915-18, della medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia, della medaglia di Cavaliere della Corona d'Italia, della medaglia Interalleata della Vittoria, della Croce d'Oro per anzianità di servizio militare. Morì il 9 giugno del 1949 nella storica palazzina di Piazza D'Annunzio ed è sepolto nella Chiesa madre del Cimitero.

Davide Morgera

Antonio Migliaccio
Canonico

Antonio Migliaccio nacque a Giugliano il 22 dicembre 1854 e all'età di due anni venne a Qualiano dove si erano trasferiti i suoi genitori, Raffaele e Luisa Del Pezzo. Giovanetto, gli arrise il santo ideale del sacerdozio ma per raggiungerlo dovette lottare contro le difficoltà del padre che lo voleva avviare, perché unico maschio tra sei sorelle, ad altra carriera. Compiuti, privatamente, gli studi filosofici, frequentò, nel Seminario di Aversa, il Corso Teologico, facendosi ammirare per pietà, ingegno e cultura tanto che, dopo un brillante esame su cento tesi, il Vescovo Mons. Zelo lo voleva trattenere in Seminario per l'insegnamento delle stesse discipline. Ordinato sacerdote, il 22 dicembre 1877, il Signore lo chiamava invece a Qualiano ove profuse il fresco e santo entusiasmo del suo zelo nel catechismo ai piccoli, nell'istruzione agli adulti, nella direzione di molte anime alla virtù, nella fondazione di una casa di lavoro per le chiese povere. Col concorso del popolo, abbatté la piccola chiesa parrocchiale per ampliarla, rifacendola quasi di sana pianta. Chiamato, nel 1896, dalla fiducia di S.E. Mons. Caputo a dirigere il Seminario dei chierici ad Aversa, portò in questo nuovo campo di apostolato, per circa 30 anni, tutto il suo impegno per dare alla diocesi ed alla chiesa sacerdoti ben formati nella pierà e nella dottrina. Oratore pieno di unzione, diede corsi di missioni e di esercizi spirituali in quasi tutti i paesi della diocesi e fuori. Canonico penitenziere e poi Dignità del Capitolo Cattedrale di Aversa, si fece ammirare per esattezza, rettitudine, bontà. Nei molteplici e delicati incarichi di fiducia avuti dagli Eccellentissimi Ordinari portò il suo consiglio illuminato, la sua opera prudente. Amante dell'infanzia abbandonata e derelitta, donò tutta la sua proprietà ed i suoi risparmi per fondare a Qualiano un magnifico edificio per raccogliere le orfanelle, per dare ai piccoli l'asilo ed alle giovanette il laboratorio. Ispirato dal Signore, fondò una nuova Congregazione Religiosa, "Le Discepole di S. Teresa del Bambino Gesù" che, col beneplacito della Santa Sede, Mons. Teutonico elevava a Congregazione di diritto diocesano il 1° marzo 1942. Dovunque egli portò la sua opera generosa, il suo consiglio prudente, la sua carità sconfinata. Per le anime non risparmiò fatiche donando tutto sé stesso, sempre. Umile, rifuggì ogni onorificenza, non volle lodi o ricordi marmorei. Uomo di orazione, passava lunghe ore nella preghiera, spirito mortificato, s'impose austerità di vita e penitenze. In mille contraddizioni conservò inalterabile la sua pazienza, compatendo, perdonando, pregando per quelli che gli procuravano dolori. Chiunque lo avvicinasse aveva l'impressione di trovarsi di fronte ad un santo sacerdote. Si riposò dolcemente nel Signore il 22 gennaio 1945 in una giornata di neve che coprì Qualiano tutta. I funerali furono un plebiscito di profonda venerazione. La sua bontà è ricordata con grande affetto ed egli, sebbene defunto, parla ancora con l'esempio delle virtù sacerdotali.

Davide Morgera

Eduardo Cacciapuoti

Cappellano Militare Capo, Cavaliere

Don Eduardo Cacciapuoti, Cappellano Militare, nasce Qualiano il 4 gennaio 1924 e muore il 28 novembre 1982 in seguito ad un incidente stradale al km. 157 nei pressi del bivio di Talamone in provincia di Grosseto. A lui è intestata una strada ma anche il Largo davanti alla Chiesetta della Caserma "Maggiore Gian Paolo Gamerra M.O.V.M." di Pisa, unico qualianese a potersi fregiare di un onore simile. Frequentò gli studi teologici dal 1945 al 1949 presso il Pontificio Seminario Regionale, conseguendo la licenza in Teologia, sacerdote cattolico a soli 25 anni, il 20 gennaio 1949, entrò come Ausiliario dei Cappellani Militari con il grado di Tenente il 5 agosto 1951 e due anni dopo venne assegnato al 75° Reg.to di Fanteria della Divisione Napoli. Nell'ottobre del 1953 passò al C.M.P. di Viterbo e li conseguì il Brevetto Militare n. 2562 con 287 lanci effettuati. Il 1° maggio 1981 conseguì la qualifica di paracadutista militare U.S.A. presso il 509° *Infantry Battalion Combat Team* col numero di attestato 982562. Fu promosso, per merito comparativo, primo Cappellano Militare Capo (assimilato al grado di Maggiore) e ricevette un encomio solenne per aver salvato un collega in quanto i due paracadute si erano impigliati, portandolo all'atterraggio in sicurezza. In conseguenza di questo generoso gesto Don Eduardo si fratturò la caviglia destra, ricevendo per il suo atto il diploma di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana". Uomo di cultura, aveva una dote spiccata per il latino, di intensa spiritualità, stimato da tutti, soprattutto in Toscana dove operò con saggezza e coraggio, ancora oggi Don Cacciapuoti è menzionato sulle riviste di paracadutismo e tanti sacerdoti che hanno seguito il suo esempio e i suoi consigli lo ricordano con immutato affetto.

Davide Morgera

Davide Morgera junior

Giornalista - Scrittore

Davide Morgera nasce a Napoli il 23 ottobre 1962 ma da sempre vive a Qualiano (NA). Egli è persona poliedrica: è un accanito collezionista di cimeli storici del territorio; coltiva l'hobby della musica, con un passato di batterista alle spalle, e del calcio che oggi segue con una certa nostalgia di un passato 'romantico'. Si ricorda a tal proposito la pubblicazione di diversi testi sportivi tra i quali "*Volevo essere Sergio Clerici*" (Limina, 2004), finalista al XXXVIII concorso letterario del CONI e terzo miglior libro di sport dell'anno secondo SKY. Attualmente insegna Lingua e Letteratura Inglese presso il Liceo Classico e Scientifico "Renato Cartesio" di Villaricca (NA), ove ho l'onore di essere sua collega. Consegue il diploma di Maturità scientifica al Liceo "De Carlo" di Giugliano in Campania (NA) nell'anno scolastico 1980-81 e si laurea in Lingue e Letterature Straniere nel 1987 presso "L'Orientale" di Napoli con una tesi su George Gissing e la Londra Vittoriana. Durante questo periodo iniziano le prime collaborazioni serie con periodici tra i quali "Il Paese", dove si occupa di cronaca, costume e sport, e quotidiani come "Il Giornale di Napoli", vera e propria palestra di vita e di giornalismo fatto sul campo. Nello stesso tempo, indeciso tra l'intraprendere la carriera giornalistica e perseguire nel suo vecchio amore (l'insegnamento) lavora anche part-time presso il Comune di Qualiano, nonchè ricopre l'incarico di Dirigente coordinatore della cooperativa "Futura" nel biennio 1989-90; insegna lingua italiana per lavoratori extracomunitari e suore malgasce, indonesiane e filippine dal 1992; non tralascia nemmeno l'altra passione, la Musica, dirigendo la rivista musicale "Marble Moon" dal 1994 al 2003 e continuando a scoprire talenti per l'etichetta discografica "Energeia"; con l'arrivo del nuovo Millennio collabora con i quotidiani online "*Internapoli*" dal 2008, "*Il Napolista*" dal 2014 e "*Sport del Sud*" dal 2021; è esperto di cultura e tradizioni del territorio in progetti per la scuola primaria; è redattore di tesi di laurea in letteratura inglese; coordina progetti di teatro in inglese per la scuola secondaria.

Il Prof. Davide Morgera è persona particolarmente affabile e gentile, riesce ad intrattenere rapporti amichevoli sinceri, saldi e duraturi con amici e colleghi. Stimato e rispettato nella sua comunità qualianese, è sempre disponibile a collaborare ad iniziative culturali e benefiche e da Presidente della Pro Loco Qualiano porta avanti eventi con cadenza annuale dal 2019. È particolarmente apprezzato ed amato dagli allievi per le sue buone capacità di comunicazione e di empatia: insegna la sua disciplina, rendendo leggere e divertenti le proficue lezioni. Nel tempo libero Davide si diletta a scrivere interessanti, piacevoli, utili testi. Risulta senza dubbio emozionante leggere "*Come tutti i granelli di sabbia*", in cui l'autore mette a nudo i sentimenti, non sempre palesati, nei confronti di suo padre. Si tratta di ben 23 lettere a lui indirizzate, ove

Davide sente la necessità di confessare le tante cose che non è riuscito a dirgli, se non con un semplice sguardo, quando era in vita. Ne viene fuori il racconto del delicato rapporto padre-figlio, tra ricordi della guerra, del dolore, della ripresa, delle gioie e delle soddisfazioni familiari; si passa poi al periodo della ribellione di Davide, che

coincide con gli anni dell'Università, per giungere alla maturità piena, in cui si apprezzano le cose finora sottovalutate e date per scontato. Si prende dunque coscienza di ciò che si è perduto per sempre. Tale libro, scritto di getto, dunque costituisce una sorta di terapia del dolore. Il legame dell'autore col padre continua ancor ora, oltre la vita terrena: si concretizza quella che il buon Ugo Foscolo definiva "corrispondenza d'amorosi sensi tra vivi e defunti", un filo sottile, ma percepibile e costante, un amore destinato a durare in eterno. Davide, che a sua volta ora è padre, riconosce al suo papà, educatore severo, perché figlio del dopoguerra, un'affidabilità incrollabile e lo ringrazia per l'esempio integerrimo. Davide con il suo lavoro letterario, "*Qualiano – Scrigni e memorie*", in collaborazione con il padre Alfonso, contribuisce ad una chiara e precisa ricostruzione della storia del paese in cui vive. Si tratta di una sorta di romanzo, particolarmente interessante per le notizie archeologiche e le conseguenti leggende di un passato medioevale, dominato dai D'Angiò, che fecero di Qualiano il proprio feudo. La lettura di tale testo risulta pertanto utile a chi già conosce tale nobile ed antica storia locale, ma ancor più a chi è giovane e la ignora. Un ulteriore libro estremamente toccante, soprattutto in questo momento di tensione per i rapporti tra Russia e Occidente, per una guerra che causa vittime non solo militari, ma anche civili, è "*Dal tiglio agli eroi scolpiti nel marmo – Genesi di un monumento*". Il volume evoca la vita dei soldati qualianesi, che hanno partecipato alla I guerra mondiale, dopo essere stati strappati alla propria amena vita quotidiana, per caderne vittime. Tale testo è frutto di un'intensa opera di ricerca tra antichi registri comunali. Ivi si ricostruiscono sapientemente e con precisione le vicende umane di tali giovani; negli ultimi capitoli si riportano inoltre i versi e i cosiddetti "suoni di guerra", che i soldati durante i combattimenti cantavano come anestetici o, meglio, come una droga, per esorcizzare il pericolo e la paura. Da che mondo è mondo esiste purtroppo la guerra. Dai tempi di Caino, fratricida di Abele, alla "*Grande Guerra*" si sono succeduti molteplici conflitti. Tra la I e la II guerra mondiale sono trascorsi appena 2 decenni. Purtroppo la storia non ha insegnato nulla a chi ha il potere politico, il potere decisionale. Ebbene siamo nel 2022 ed ancora si continua ad intraprendere conflitti! Mi rimbombano troppo spesso negli ultimi tempi le parole pronunciate dal fisico Albert Einstein "*Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la III Guerra Mondiale, ma la IV sarà combattuta coi bastoni e con le pietre*". E' doloroso per me leggere tale testo, mentre mi accingo a stendere il profilo del collega caro di Lingua e Letteratura inglese in un momento così difficile e delicato della nostra storia. Egli non poteva immaginare tale effetto sui lettori. Eppure entrambi come docenti seguiamo pedissequamente il motto di Albert Einstein "*È l'arte*

suprema dell'insegnante risvegliare la gioia della creatività e della conoscenza". Si celebrano a scuola gli anniversari delle guerre per ricordare il sacrificio delle vittime e perché le generazioni future abbiano chiari gli orrori ed i danni enormi da esse provocati. Ma quando un allievo quindicenne ti chiede il perché di una guerra intrapresa nel XXI secolo e ti confessa di non aver più voglia di studiare la storia, se essa non è riuscita ad insegnare nulla a noi adulti… ti trovi a corto di parole, in grave difficoltà, ti senti traditore, perché magari un mese prima hai parlato di fratellanza, di unione tra popoli, di amore e concordia. Alla triste realtà degli ultimi eventi, chiediamo venia per aver dato un deplorevole esempio, ma ribadiamo di essere certi che essi, i giovani, sapranno evitare i nostri errori, sapranno far di più e senz'altro meglio di noi. Facciamo inoltre leva sulla Fede, unica dispensatrice di conforto e di Speranza! Davide Morgera è senza dubbio un insegnante ed un uomo il cui esempio è da seguire; egli è degno erede dei valori veri ed intramontabili, trasmessi a lui da suo padre: l'onestà, la serietà, il rispetto, l'onore, l'entusiasmo, l'impegno e la dedizione ad una cultura ampia e variegata, àncora di salvezza del futuro.

Rossana Palmiero

Fonti:
Davide Morgera "*Come tutti i granelli di sabbia*" – Graus Editore, 2008
Davide Morgera e Aniello Picascia "*Dal tiglio agli eroi scolpiti nel marmo. Genesi di un monumento* – Gaudianum Edizioni, 2015
Alfonso e Davide Morgera "*Qualiano. Scrigni e memorie*" – Gaudianum Edizioni, 2011
Altri testi pubblicati:
Davide Morgera "*Eroi di un calcio minore*" Abbì Abbè, 2005
Davide Morgera *"Azzurro Napoli"* - Edizioni Cento autori, 2011
Davide Morgera "*Volevo essere Sergio Clerici"* – Limina, 2004
Davide Morgera "*Pionieri, selvaggi e romantici*" – L'Agenda del pontiere, 2018

Domenico Iovine

Domenico Iovine (6 febbraio 1937 - 6 febbraio 2022), cittadino emblematico della comunità di Parete (CE), è persona estroversa, allegra, dalla visione ottimistica della vita; egli è rispettato, ammirato ed amato da amici, parenti, da tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo nel proprio percorso di vita. Arruolato da giovane nel corpo dei vigili urbani di Napoli, di cui diviene comandante, onora la divisa per 40 anni e più; lavora per lungo tempo al Vomero, rinomato quartiere napoletano, ove si lascia ben presto apprezzare per l'immenso cuore, l'ironia e la semplicità, che lo caratterizzano. Domenico è appassionato di Politica, quella con la P maiuscola. Si impegna infatti per il bene collettivo della sua comunità fin dagli anni '80; in diverse amministrazioni ricopre una carica alla casa comunale, distinguendosi per la dedizione al popolo, che non vuole escluso alcun cittadino. Ciò gli consente di esercitare anche in futuro la sua funzione di méntore, di faro per i nuovi adepti del partito, di "padre diligente" dei Paretani, adulti e giovani. Egli ricopre anche l'incarico di Presidente dell'Associazione culturale del suo paese "*Gaetano Corrado*"; riceve premi ed onorificenze per la bontà d'animo, per l'ospitalità che sa sempre offrire. Domenico è sempre disponibile ad aiutare un amico in difficoltà, a portare leggerezza, allegria, conforto, coraggio e tanto altro.

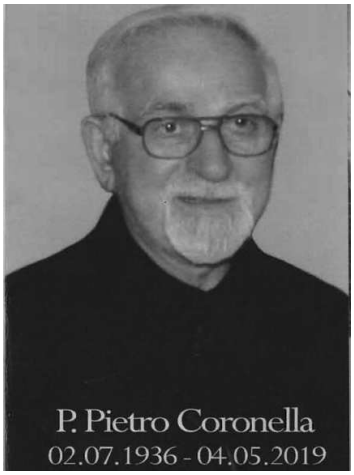
Domenico sa ben coltivare l'amicizia, come testimonia lo stretto rapporto con il coetaneo e fidato amico del cuore, Enzo D'Alterio, scomparso qualche anno prima di lui per lo stesso male, un aneurisma addominale, e con l'amico sincero, tanto più giovane di lui, Vincenzo Dell'Aversana. Memorabili sono le sue lunghe e lente passeggiate, sempre in compagnia dei tanti amici, per il corso principale e per le vie secondarie del paese, durante le quali ama intrattenersi in piacevoli, vivaci ed interessanti chiacchierate o vere e proprie discussioni. A testimonianza della sua giovialità, Domenico utilizza un vestiario assolutamente non comune, che denota cura del particolare: un'elegante o sportiva sciarpa, dai colori vivaci ma sempre intonati, il fazzoletto al taschino, il cappello Borsalino. Crea uno stile proprio che fa di lui "l'uomo dal gusto raffinato, che non cede mai al volgare". Numerosi risultano gli hobby di Domenico. Ricordo a tal proposito con affetto e commozione una festa da lui organizzata in località Baia verde per l'amico Ugo Vivarelli, anch'egli comandante dei Vigili urbani di Napoli, durante la quale egli intrattiene gli invitati a suon di musica, canti, balli e tanto altro. Sono note le feste organizzate in occasione dell'ono-

mastico suo e dell'adorata moglie Giuseppina, nonché dei compleanni e delle occasioni varie, dei banchetti cui partecipano familiari ed amici che accorrono da ogni parte. In una di tali ricorrenze festeggiate nel giardino di casa Iovine, gli amici, volendo sottolineare e ringraziare per l'accoglienza fuori dal Comune gli consegnano una targa premio "Ospitalità" con la seguente scritta "*Alla coppia più aperta…anzi apertissima, simpatica…anzi simpaticissima, disponibile ed accogliente dell'agro aversano: gente senza confini e senza senno, che riesce a coltivare, con enorme dispendio di denaro proprio, il culto dell'ospitalità, antica tradizione dei popoli passati, culto degli dèi antichi e moderni; una casa a disposizione di tutti, da riempire con affamati da sfamare; una mano…anzi quattro aperte per dare pane, primo, secondo, contorno, la mozzarella, il rosso prosciutto, fritture miste, dolci, frutta di stagione e…tanto amore. Con l'invito a continuare per l'eternità!"* Domenico Iovine lascia la terra proprio il giorno del suo compleanno, il 6 Febbraio 2022, all'onorevole età di 85 anni. Egli è in preparazione del banchetto per la sua festa, quando è colto da un'emergenza che lo vede all'improvviso in ospedale. Immaginiamo Domenico, accolto tra le braccia del Signore, festeggiare il suo nuovo compleanno serenamente in Paradiso con i suoi cari e con l'amato amico Gennaro Abbate, di cui è padrino, che lo precede nell'ascesa al Cielo di soli 2 giorni. Chiude così la sua parentesi terrena, sapendosi distinguere fino alla fine dei suoi giorni. Resterà indelebile il ricordo di un uomo buono, positivo, gentile, altruista, senza dubbio da prendere ad esempio.

Rossana Palmiero

Padre Pietro Coronella

Un eroe silenzioso



Un eroe silenzioso che ha dedicato la vita al sacrificio per gli altri e alla fede in Gesù Cristo: era questo Padre Pietro Coronella, casalese doc, missionario Comboniano in Sudan, dove ha portato il messaggio di Cristo alla popolazione e dove ha manifestato costantemente il suo impegno nel processo di scolarizzazione dei bambini. Un uomo che nello Stato arabo-africano ha trascorso gli anni più belli della sua vita. Un uomo di fede, ma anche un uomo del fare, che ispirato da Gesù Cristo e dal suo amore per i poveri riusciva a superare ostacoli e centrava sempre gli obiettivi che si prefissava.

Padre Pietro Coronella nasceva a Casal di Principe (Caserta), diocesi di Aversa il 2 Luglio 1936, quarto di otto fratelli e due sorelle. A 12 anni entrò nel seminario minore di Aversa, poi passò al seminario maggiore di Salerno e, dopo la terza liceale, decise di farsi missionario. Con la benedizione dei genitori entrò fra i Comboniani, emise i primi voti a Gozzano il 9 settembre 1958 e i voti perpetui nello Scolasticato di Venegono il 9 settembre 1960. Fu ordinato Sacerdote a Milano il 18 Marzo 1961.

Nell'Agosto del 1962 partì per il Libano per studiare Arabo a Bikfaya , presso i Gesuiti. Nel settembre del 1963 fu destinato al Sudan, alla Scuola di Khartoum North, come insegnante. Nel 1965 andò a Wad Medani come coadiutore, addetto a Kosti, dove qualche anno dopo si trasferì come superiore e parroco. A Kosti nel febbraio 1964, dopo una perquisizione della polizia e la proibizione di qualsiasi tipo di riunione in casa, Padre Castagnetti, responsabile della missione, ottenne da Town Clerk (segretario municipale di Kosti) l'appieno diritto dei cristiani a radunarsi per pregare. Padre Castagnetti riaprì la casa e il suo Coadiutore Padre Pietro Coronella cominciò a compiere visite che si protraevano per 4-5 giorni; poi vi si trasferì definitivamente come Parroco, accolto trionfalmente.

Padre Pietro Coronella visitava i Cristiani in città e nei villaggi più vicini. Il quartiere di Redif era il più povero; insieme al suo aiutante, il catechista David Kilonga, aprì una scuola di sole tre classi, coinvolgendo bambini e genitori. Intanto attorno a Kosti sorgevano industrie: a Rabak, sulla sponda opposta un cementificio e un oleificio ad Assalaya, uno zuccherificio a Kenama e un altro zuccherificio gigantesco, alimentato da un comprensorio di mezzo milione di ettari coltivati a canna da zucchero. Il numero dei cristiani aumentavano e Kosti diventava sempre una città più grande e più importante. Nel 1972 Padre Pietro Coronella iniziava le pratiche per ottenere un lotto di 10.000 mq di terreno, ma al momento della stipula del contratto il lotto venne ridotto a 5.400 mq. Fr. Girolamo Fortuna, noto come "Momi" costruì tutti i fabbricati. Il 22 Aprile del 1973 il nunzio apostolico Monsignor Ubaldo Calabresi pose la prima

pietra della chiesa. Intanto Padre Coronella, richiamato in Italia, a Pesaro trascorreva tre anni come Superiore locale incaricato dell'animazione Missionaria. Nel 1977 ritornava in Sudan con la nomina di Rettore del Seminario Minore di S. Agostino e Superiore della Comunità del Welfare Centre di Khartoum e più tardi Parroco di Omdurman. Rimase a Khartoum fino al 1989, anno in cui rientrò in Italia e fu mandato a Casavatore per tre anni.

"*Dalle sponde del Nilo… al golfo più bello*" era il titolo della lunga lettera che Padre Pietro Coronella scriveva sulle pagine di Azione Missionaria "Sono rientrato, non senza grande nostalgia dal Sudan, dove in diverse missioni ho speso quasi 25 anni della mia vita missionaria…". Per i poveri aveva un'attenzione particolare ed il suo operato, oltre ad aiutarli, mirava a coinvolgere gli altri, a prestare la propria opera incondizionatamente. Da Parroco a Omduman, la sua sensibilità verso i più bisognosi lo portò a prendere l'iniziativa di invitare le suore della Carità di Madre Teresa di Calcutta a stabilirsi nel Sudan. Riuscì nell'impresa malgrado lo scetticismo di molti e del proprio vescovo, che dubitavano che Madre Teresa accettasse tale invito. Le suore accettarono l'invito e si stabilirono a Port Sudan e El Obeid, dove egli stesso si occupò di preparare la casa per loro e si diede da fare perché stessero bene e potessero svolgere la loro missione nelle migliori condizioni. Anni dopo Madre Teresa venne in Sudan a visitare queste comunità. Padre Carmine Calvisi ricorda pure che Padre Valdameri gli diede un'offerta per un progetto in favore delle ragazze madri: lui l'accettò e realizzò per loro una casa a Omdurman.

Secondo Padre Plotegheri, Padre Pietro Coronella era un missionario "intrepido e intraprendente". Per questo era regolarmente inviato a cominciare nuove missioni o a ridare vita a quelle più deboli. Da una sola Parrocchia a Omduman ne nacquero altre cinque…frutto del suo lavoro e della sua dedizione. A Omduman creò moltissimi centri di preghiera dove c'era un catechista, una casa, un pezzo di terra e la gente intorno che veniva a pregare. Dice Padre Calvisi che nella sua attività Padre Pietro Coronella si preparava prima con la preghiera, poi scriveva, lavorava e presentava le sue richieste al governo, che in genere accettava le sue proposte. E così collaborava all'estensione del Regno di Dio. Amava la Madonna e aveva sempre appresso il Rosario. Nel 1983 il Presidente Nimeiry aveva introdotto in Sudan la legge Islamica, la Sharia che puniva se due persone venivano sorprese insieme in una capanna e non erano sposate civilmente secondo la legge islamica. Una coppia che Padre Pietro Coronella aveva sposato in chiesa fu scoperta e messa in prigione. Appresa la notizia, Padre Pietro portò presso le autorità il documento che testimoniava che i due erano

regolarmente sposati in chiesa, ma non servì a nulla; Padre Pietro fu arrestato per falsa testimonianza, per tre giorni.

Nella prigione era rinchiuso un mistico musulmano, Mahmud Taha, contrario all'introduzione della Sharia per i non musulmani e condannato a morte.

L'ultima notte Mahmud Taha non fece altro che parlare di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Parlava di Dio Misericordia, Parola e Spirito.

Padre Pietro Coronella raccolse la testimonianza di questo mistico musulmano che nella sua ultima notte parlava della SS Trinità. Il mattino seguente fu impiccato nella pubblica piazza.

Testimonianza di Padre Pietro Coronella (ex detenuto) ricorda:

Il 5 Gennaio 1985 fui arrestato e chiuso in una stanza dove si trovavano degli accusati di frode. Un signore anziano, molto distinto, si avvicinò per salutarmi. Era il Prof. Mahmoud M. Taha. Nelle ore che seguirono ebbi modo di capire quanto fosse fondata la stima di cui era circondato. Di tanto in tanto pregava in silenzio in un angolo della stanza. Divideva con gli altri prigionieri il cibo che gli studenti, suoi allievi, gli portavano. Discuteva con i commercianti che gli domandavano "Maestro, perché non preghi con i gesti dei buoni musulmani?". A queste provocazioni rispondeva "Parlate di preghiera voi che avete il cuore nero come il carbone che vendete al mercato? La preghiera non può venire che da un cuore puro". E a chi gli faceva notare: "Maestro sarai condannato per quello che dici", egli tranquillamente ribadiva "Sono pronto a dare la mia vita". Durante la notte il Professore mi rivolse la parola per tre volte. Ad un certo punto mi offrì una sedia disponibile e mi domandò: "Cosa ne pensa della mia storia? Pensa che io sia nel giusto?". "Sì, professore. Condivido ciò che lei dice a proposito della preghiera, della libertà e dei diritti umani". Il giorno seguente fui trasferito in un'altra cella. "Prega per me" mi disse, prima che fossimo separati. Il professore muore il 17 Gennaio 1985. Alle 10 in punto, il boia avvolge la corda intorno al collo del condannato e con un calcio spinge via lo sgabello. Per 10 minuti il corpo di Taha rimane sospeso nel vuoto; poco dopo, il medico legale constaterà la morte. Dopo aver ritratto, i quattro discepoli vennero liberati. Nel Novembre del 1986 una commissione presieduta dal Procuratore Generale dichiara che la pena di morte comminata a Taha è stata pronunciata a "causa della corruzione e della illegalità". La famiglia Taha citerà in giudizio il Presidente Nimeiri e i suoi consiglieri per omicidio e chiederà di proclamare Taha martire. Il processo però non avrà mai luogo.

Padre Pietro Coronella, lasciava la vita terrena sabato 4 maggio 2019 nella Comunità di Castel d'Azzano, dopo 12 giorni trascorsi in terapia intensiva, all'età di 82 anni. Chi lo conosceva, dai tempi del Sudan, lo ha definito **"Il Missionario Intrepido e Intraprendente**". Oggi gode della visione Celeste per la sua vita spesa per gli altri e nella lode della preghiera.
I suoi resti riposano nel Cimitero di Casal di Principe (Caserta).

Prof. Raffaele Sabatino

Fonti
-documentazione raccolta e concessa dal fratello Dott. Michele Coronella, Avvocato Penalista.

Don Emilio Tamburrino

Il 1° dicembre 2021, all'età di 59 anni appena compiuti, Don Emilio lascia la comunità paretana, di cui è Parroco alla chiesa di San Pietro apostolo, sgomenta, smarrita, affranta per l'improvviso ritorno alla casa del Padre, a causa del contagio da Covid-19. Egli, come Gesù nell'orto degli ulivi, offre il sacrificio della sua vita, rimanendo sereno e fedele ai voleri di Dio. Rimane infatti impressa nei cuori e nella mente dei fedeli l'immagine di Don Emilio sull'altare, durante l'abituale messa dei ragazzi alle ore 10 di ogni domenica, il quale con partecipazione totale, con il cuore in mano e lo sguardo rivolto in Alto intona il canto "Eccomi, eccomi…si compia in me la tua volontà!" È pertanto plausibile credere che egli offra in quei momenti in sacrificio la sua vita al Signore con convinzione, senza titubanza alcuna, sapendo di essere nelle mani più sicure. Egli si offre per la sua comunità che tanto ama: pertanto il suo sacrificio non sarà vano. La sua comunità piange per la sua assenza dolorosa, prega per la sua anima, con la certezza più che la speranza della sua ascesa al Cielo; egli da Lassù prega e pregherà per tutti i fedeli e praticanti ma, ancor più, per coloro che finora non hanno sperimentato l'Amore di Dio. Don Emilio farà da tramite, da intermediario tra noi ed il Padre Santo. Sembra assurda la morte improvvisa, incomprensibile ed a volte inaccettabile, ma egli, l'amato Parroco, chiama tutti i fedeli ad andare avanti, vivere nei momenti tristi e bui col cuore rivolto in Alto; lo immaginiamo darci una leggera ed impercettibile pacca sulla spalla dicendo, come al suo solito, "Forza, coraggio…andiamo avanti!" Emilio, nato il 21 novembre 1962 a Parete (CE), mostra fin da piccolo un'autentica ed ardente vocazione. Frequenta l'asilo presso l'Istituto delle Suore della Riparazione, ora acquistato dal Comune di Parete, poi le scuole elementari presso il Collegio delle Suore Oblate sempre nel suo paese natìo. È tra i primi allievi a ricevere il Sacramento della Prima Comunione presso la Chiesa

della SS. Trinità appena inaugurata (1970), dopo la costruzione avvenuta ad opera e per volere di Mons. Carmine Sabatino. Dopo aver frequentato la Scuola media "Matteo Basile" a Parete, si iscrive ad Aversa al Liceo Classico "Domenico Cirillo". Prosegue gli studi a Napoli, al Pontificio Seminario Campano interregionale presso i Padri Gesuiti di Posillipo, laureandosi in Sacra Teologia. Già un mese prima della Laurea viene ordinato diacono, 8 maggio 1986. È ordinato Sacerdote il 6 dicembre 1986 per le mani del Vescovo di Aversa Mons. Giovanni Gazza. Viene nominato Viceparroco alla Parrocchia del Comune di Lusciano (CE) nel gennaio del 1987. Assume poi l'incarico, presso la Parrocchia "S. Pietro Apostolo" di Parete, di Viceparroco di Don Antonio Basco per 3 anni, fino alla sua morte, avvenuta il 29 ottobre 1995. Da quel giorno assume l'incarico di amministratore parrocchiale, nominato dal Vescovo Mons. Lorenzo Chiarinelli fino alla nomina ufficiale a Parroco il 29 novembre 1998, nella I Domenica d'Avvento da Mons. Mario Milano. Inizialmente insegna allo stesso Liceo di Aversa, che ha frequentato da studente, ma vi rinuncia presto per dedicarsi in toto al suo amato ruolo di Parroco. Don Emilio è persona semplice, sebbene di notevole cultura, riservata, di poche parole, schietta, diretta, sincera, pratica e risoluta; elargisce consigli, esortazioni, senza mai risultare invadente, inopportuno o irrispettoso. Egli è schivo, non ama ricevere complimenti, auguri, rifiuta riconoscimenti ed onori; si mostra comunque sempre disponibile a collaborare con le istituzioni per iniziative di carattere sociale. Evita in ogni modo di arrecare fastidi ai fedeli, agli amici, persino ai familiari. Nelle sue omelie si mostra sintetico ma essenziale; egli ha il grande dono di trasmettere serenità, fiducia, speranza. Non fa mai mancare la sua confortante presenza ai fedeli bisognosi di affetto in momenti delicati, come un lutto difficile da accettare, un grave problema familiare, difficoltà economiche, un problema di salute. È solito in bicicletta percorrere le vie del paese, per la visita settimanale agli ammalati, cui impartisce i sacramenti, offrendo contemporaneamente sollievo e sostegno. Quando la madre diabetica e affetta da tumore al fegato si lamenta, egli la invita a rasserenarsi; se non preferisce mangiare chiede ai familiari di non insistere: le basterà la Santa Comu-

nione che egli le offre. Sebbene legatissimo alla madre, in segno di viva e fervida Fede, quando ella lascia la vita, Don Emilio ringrazia il Signore per averle risparmiato ulteriori sofferenze. In occasione del trigesimo della morte dei suoi genitori, a testimonianza della sua semplicità ed essenzialità, non gradisce si preparino fotografie in ricordo, come di prassi nella sua Comunità. Egli ama la musica: si diletta in casa nel cantare ed in chiesa con canti natalizi e non, alcuni movimentati, da far rabbrividire, alcuni dedicati a Maria SS. della Rotonda, cui Don Emilio è profondamente devoto. Egli forgia e guida alcuni giovani verso il sacerdozio, tra cui l'attuale Parroco, Don Antonio Raimondo, suo successore; sono animatori, insieme ai suoi ragazzi dell'Azione Cattolica, Don Alessandro Palumbo e Lorenzo Griffo; sceglie i CD (rigorosamente originali) relativi ai canti orecchiabili e ballabili, da proporre ai ragazzi dell'A. C. Insegna loro a cantare divertendosi. Effettua incontri con preghiere e canti Taizé, semplici e meditativi, che hanno il potere di avvicinare a Dio nei diversi momenti della vita quotidiana. Con i suoi ragazzi prova abitualmente i canti in canonica per alcune ore la sera, per poi passare alle prove generali che precedono le celebrazioni eucaristiche. Don Emilio, coadiuvato dai collaboratori, è solito partire per il campo scuola estivo con un pulmino alla volta della costiera amalfitana, di Agropoli, Conca dei Marini; lì alloggia con i giovani ragazzi in case parrocchiali, dotate spesso di meravigliose terrazze sul mare che egli particolarmente ama; a piedi si scende alla spiaggia, tra limoneti ed agrumeti; si mangia pane azzimo, senza sale e senza lievito come Gesù e gli Apostoli; si seguono le catechesi; durante le cerimonie anche le ragazze indossano l'abito da chierichetto. Il ritorno a casa avviene in pullman. Avendo Don Emilio ricevuto mandato dal Vescovo per le cresime dei ragazzi dell'Azione Cattolica, ad ottobre nella chiesa delle Suore della Riparazione tiene le sue utili e piacevoli lezioni; entra in empatia così tanto con i suoi ragazzi, da far vivere loro ogni momento con consapevolezza. Di fondamentale importanza risulta la testimonianza delle catechiste dei bambini che si preparano al Sacramento della Prima Comunione. Esse lo definiscono come persona particolarmente altruista, sempre disponibile e protettiva nei loro confronti e dei piccoli. Egli non fa mai mancare la sua presenza agli incontri settimanali che si tengono per il corso di preparazione; ricorda i nomi di ogni singolo bambino di entrambi i corsi di I e II anno; nel periodo della pandemia da Covid-19, che ha aggravato le problematiche economiche di non poche famiglie, dà disposizione di non far pagare i libri ad alcun bambino, accollandosi personalmente la spesa. Egli si mo-

stra come guida amorevole e sicura per essi; assume un atteggiamento confidenziale con le catechiste, che scherzosamente apostrofa con simpatici appellativi; ad esse è riconoscente e particolarmente grato per l'utile ed indispensabile opera di volontariato: emblematica è l'usanza di offrire loro una cena a base di pizza 1 o 2 volte l'anno. Don Emilio si offre e si sacrifica per la famiglia, per la Chiesa, per il popolo. In silenzio e con solerzia, secondo la testimonianza delle catechiste, opera il Bene: paga bollette a chi si si mostra bisognoso in prima persona e non permette che altri lo facciano, offre beni di prima necessità, anche doni che riceve dai fedeli. Don Emilio è inoltre sempre a disposizione per iniziative benefiche, come quelle a favore della Fondazione "Raul Follerau" per i lebbrosi, di cui è stata per molteplici anni Presidente l'amabile maestra Clorinda Macchione: per sua dichiarazione sappiamo che Don Emilio, raro esempio di disponibilità totale, ogni anno destina a tale scopo l'intero ricavato delle offerte, raccolte durante le messe domenicali. Resterà impressa nella memoria di tanti la sua presenza costante ed imponente sul sagrato della sua carissima Parrocchia, ove è sempre pronto a porgere aiuto agli anziani in difficoltà di deambulazione: per essi fa costruire l'ascensore, che favorirà la partecipazione alla Messa ed ai riti vari. Ecco frasi ricorrenti sulle labbra di Don Emilio "È peccato ciò che esce dalla bocca…non ciò che vi entra!" "Voglio campare bene, preferisco morire piuttosto che soffrire e far soffrire chi mi è vicino" "Desidero essere cremato: cenere ero e cenere ritornerò!" La morte può sembrare assurda, soprattutto quando ci coglie all'improvviso, ma Don Emilio ci testimonia con la sua vita, ma soprattutto con la sua morte, che bisogna tendere sempre verso il Bene, superando ogni ostacolo, non perdendo mai la speranza; egli si è ben allenato per raggiungere il premio, quello della Vita eterna; ha vissuto la sua agonia, superando gli ostacoli, con animo sereno e consapevole di giungere alla Meta. La sua comunità lo ringrazia per il dono della sua vita, per la sua presenza costante, forte, incisiva, per la sua amicizia, per la semplicità, l'essenzialità, per l'esercizio delle virtù, per il modello di umanità, per spronarci a camminare, con le scelte che faremo nella lotta contro il male, sicuri della sua preghiera con la quale egli da Lassù ci accompagnerà.

Rossana Palmiero

Si ringraziano per la valida collaborazione:
il Parroco Don Antonio Raimondo, successore di Don Emilio;
il Vescovo della diocesi di Aversa Mons. Angelo Spinillo (per il discorso di commiato in occasione del Trigesimo di Don Emilio);
le catechiste: Patrizia D'Alterio, Teresa Masiello, Giuseppina Ortodosso, Francesca Zoppo.

Agostino Bernardo

Veterinario amato in vita e rimpianto anche dopo la morte

Agostino Bernardo nacque a Sant'Agata de' Goti (BN) il 25 giugno 1925 da Felice Bernardo e da Maria Grazia Rainone. Frequentò la scuola elementare e media a Valle di Maddaloni (CE) e il liceo-ginnasio a Maddaloni (CE). Conseguì la Maturità Classica nel seminario arcivescovile "Cardinale Alessio Ascalesi" di Napoli - Capodimonte, Viale Colli Aminei.
Successivamente, in perfetta sintonia con la sua indole e inclinazione, si scrisse al corso di Laurea in Medicina e Veterinaria all'Università degli Studi "Federico II" di Napoli ove conseguì la laurea nella predetta disciplina caratterizzata da un percorso di studi piuttosto lungo (cinque anni), durante il quale acquisì conoscenze scientifiche di base come fisica, biochimica, biologia animale e vegetale e approfondì, con l'interesse che lo contraddistingueva, le discipline mediche caratterizzanti.
Agostino Bernardo nell'infanzia e nella fanciullezza ricevette dalla famiglia una sana educazione caratterizzata da principi, impartiti e praticati, di onestà, cristianità e libertà. Da adolescente per le gravi e nefaste conseguenze causate dalla seconda guerra mondiale, 10 giugno 1940 - 25 aprile 1945, e per l' ideologia fascista che propugnava una terza via alternativa al capitalismo liberale e al comunismo marxista, basata su una visione interclassista, corporativista e totalitaria dello Stato, contraria alla democrazia di massa, fu costretto, quale studente di un paese agricolo dell'entroterra del Sannio, a fare duri e continui sacrifici per poter proseguire gli studi e continuare a vivere nel rispetto dei propri valori e delle proprie convinzioni.
La vita professionale del Dott. Bernardo iniziò nel periodo post bellico quando l'Italia piangeva la morte di circa cinquecentomila suoi figli che aveva prodotto anche centinaia di migliaia di vedove e di orfani, e bisognava, altresì, ricostruire intere città, da nord a sud della penisola, che erano ridotte in macerie nonché ricostruire infrastrutture di primaria importanza.
In tale periodo e in tale contesto iniziò a Sant'Agata de' Goti la carriera del Medico Veterinario Dott. Agostino Bernardo e da tale località si spostò spesso per effettuare visite veterinarie nei paesi limitrofi nonché in diversi comuni del casertano e del napoletano. Alla fine degli anni cinquanta coronò il suo sogno d'amore portando all'altare la leggiadra signorina Iolanda Mallardo, giovane napoletana che, orfana di padre appartenente all'Arma dei Carabinieri caduto in servizio, si era trasferita insieme a sua madre a Sant'Agata de' Goti.

Il Dott. Bernardo si porta nella masseria per visitare una mucca.

Il Dott. Bernardo, giovane rampante, fu uno dei primi a frequentare i corsi per veterinari praticanti la fecondazione artificiale sugli animali da reddito, che nei primi an-

ni cinquanta del secolo scorso significava innovazione e assicurava sviluppo alla zootecnia italiana. È da ascrivere a suo totale merito se nella quotidiana attività "veterinaria", indipendentemente dai tempi e dalle condizioni storico-sociali, operò sempre con sensibilità ed empatia nei confronti degli animali; con professionalità nell'interpretare i sintomi e i comportamenti degli animali; con la giusta velocità e tempestività; con notevoli capacità organizzative; con la dovuta autonomia decisionale; con l'utilizzo, non comuni, delle sue doti comunicative e relazionali.
Meritano, altresì, di essere evidenziata la sua capacità di problem solving e di adattamento, la sua resistenza allo stress e la disponibilità alla formazione in servizio e all'aggiornamento continuo.
Le sue mansioni di veterinario le espletò, sempre e comunque, in modo encomiabile: effettuò visite veterinarie anche a domicilio, prelievi, vaccinazioni, profilassi, sterilizzazioni, diagnostica; prescrisse avanzate terapie farmacologiche e mirati esami e tempestive analisi; rilasciò scrupolosi certificati medici veterinari; effettuò accurate ispezioni degli allevamenti; eseguì meticolosi controlli igienico-sanitari nella produzione di alimenti di origine animali e svolse, con la dovuta attenzione e la necessaria disponibilità, la delicata attività di prevenzione della sanità animale e della sanità pubblica.
Per espletare le sue mansioni nelle forme descritte il Dott. Bernardo pose in essere, con diligenza e competenza, le strategie atte a conoscere e a interpretare i sintomi delle malattie, a comprendere il "problema" nella sua vera essenza e fece ricorso a regole e metodi scientifici. Era solito raccogliere le informazioni, le rielaborava e individuava le soluzioni migliori da applicare a casi clinici diversi, confrontava prontamente e con accuratezza le similarità e le differenze delle patologie già trattate. Partecipava, con motivazione e interesse, a convegni e a giornate di studio, si aggiornava costantemente sui cambiamenti tecnici e sui progressi medici, interiorizzava le implicazioni delle nuove nozioni acquisite per la soluzione di problemi presenti e futuri e le metteva in pratica.

Dott. Bernardo si confronta con il Dott. Michele Mele, farmacista di Limatola, sulla sperimentazione clinica dei prodotti farmaceutici veterinari e sulla farmacovigilanza veterinaria.

Il Dott. Bernardo, dopo diversi anni di libera attività nel Comune di Limatola (BN), negli anni sessanta venne nominato Veterinario Condotto Comunale e nell'assolvere il suo delicato servizio applicò, in modo preponderante, la medicina veterinaria intesa come buiatria. La sua fu una scelta che lo gratificava non poco in quanto la buiatria era concepita quale "tecnica medicinale veterinaria" per salvare gli animali da reddito dalle diverse patologie diffuse e quale piano di risanamento delle malattie infettive (brucellosi, tubercolosi, rabbia, carbonchio) in quel tempo endemiche, e anche come ispezione degli alimenti di origine animale nella loro vendita e distribuzione (carni e derivati, prodotti ittici, pollame e avicunicoli, uova, latte ed altri prodotti).
È doveroso ricordare, per renderGli la meritata testimonianza, la sua tenacia e volon-

tà nella richiesta di strutture comunali da utilizzare quale mattatoio comunale per effettuare la macellazione in ambito comunale e non nelle strutture di altri comuni consorziati e va ricordato, altresì, il contributo reso controllando con caparbietà tale pratica in un primo stabilimento realizzato in tempi brevissimi. Sostenne, poi, con sempre maggiore impegno e convinzione, la costruzione di un macello comunale che venne realizzato, considerati i tempi, innovativo e dotato di nuove tecnologie.

Cerimonia di collocamento in quiescenza: Domenico Parisi, Michele Parisi-Assessore Lavori pubblici e Urbanistica, Dott. Agostino Bernardo, Albertina Corrado, Domenico Parisi e Giampiero Parisi.

Il Dott. Agostino Bernardo nei primi anni novanta, per raggiunti limiti di età e di servizio, venne collocato in quiescenza e concluse la sua carriera professionale con la qualifica e le mansioni di Veterinario Ispettore degli alimenti. Nell'occasione del suo commiato dal servizio attivo numerosi e toccanti furono gli attestati di stima e di apprezzamento per l'opera svolta in tanti decenni con zelo, disponibilità, competenza e dedizione.

Gli ultimi anni della sua esistenza terrena li trascorse nella sua amata città di adozione "Limatola", alla quale aveva donato con immenso piacere la sua vita intrisa di sani e alti valori e dai quali non si sarebbe mai potuto o voluto distaccare.

Alla veneranda età di 92 anni, il 19 maggio 2017, intraprese un viaggio senza ritorno tra le distese praterie del Cielo.

Una citazione particolare è doverosa farla sulla sua attività nella "sua" Limatola. Amava raccontare che nei primi anni del dopoguerra e negli anni sessanta l'intero paese era pieno di zootecnia e in particolare in diverse fattorie, case dei borghi e della periferia vi era uno o più animale zootecnico e in modo particolare qualche bovina. Ciò gli consentiva di entrare in dette abitazioni e di conoscere le famiglie che abitavano in tali strutture. Spesso erano famiglie numerose che quasi sempre vivevano con il ricavo della vendita del poco latte o formaggio o altri prodotti ovini/bovini/suini che riuscivano a recuperare dal o dai pochi animali che possedevano. Con tali prodotti sono vissuti moltissimi limatolesi che nel tempo, poi, hanno fatto progressi consistenti, raggiunti successi meritati e svolte professioni prestigiose dando lustro e onore alla loro terra nativa "Limatola". Il Dottore Bernardo di ciò era non poco orgoglioso e si compiaceva ed elogiava i suoi compaesani limatolesi. Questi ultimi in quei tempi, in presenza di carenze finanziarie ed economiche, ripagavano le sue prestazioni professionali spesso soltanto con qualche prodotto della campagna o dell'orto o con delle uova, ma molto spesso anche con un solo sorriso e ciò non gli impediva di esercitare, di giorno e di notte, i suoi doveri professionali perché era del tutto consapevo-

Castello di Limatola sullo sfondo i monti del Matese.

le e compiaciuto di essere il Veterinaio della "sua" Limatola con la quale aveva preso l'impegno di essere il "Veterinaio di Limatola" e l'ha voluto essere fino alla fine dei suoi giorni.
La comunità di Limatola e quella della realtà territoriale circostante a cinque anni dalla sua scomparsa, 19 maggio 2017, ancora lo piangono e continuano a ricordarLo con gratitudine e riconoscenza per l'impegno profuso e la competenza manifestata nella sua lunga ed operosa attività professionale e piace socializzare quanto vergato sulla pagellina del Ricordo:

"Buono, onesto e operoso
amato e stimato da tutti
lascia sulla terra le tracce luminose
delle sue elette virtù.
L'onestà fu il suo ideale
il lavoro la sua vita
la famiglia il suo affetto.
Guida per quanti lo conobbero
modello di rettitudine e di bontà
esempio di operosità e di abnegazione per tutti.
La sua profonda fede,
la sua riservata e consacrata carità
siano esempio e luce per il nostro cammino".

Michele Parisi - Già Sindaco di Limatola

Narrativa

Blocchi lapidei a testimoniare la vocazione olivicola dell'antica Venafrum

A sottolineare la forte vocazione olivicola del territorio dell'antica *Venafrum*, oltre alle tante descrizioni fatte dai molti autori antichi e moderni, sono i vari elementi lapidei che spesso si trovano nel centro storico della cittadina, incastonati nelle murature di palazzi e chiese, perché riutilizzati, o sparsi isolati nelle campagne. La loro forma e grandezza destano il nostro interesse e tanta curiosità su quale era la loro originaria funzione, ma tale curiosità rimane spesso senza risposta. Vediamo allora di capire la funzione originaria per alcuni grossi blocchi lapidei che ho osservato nel territorio di Venafro.

Il primo blocco è in pietra calcarea locale e si trova a pochi metri dalla Cattedrale di Venafro. Il blocco di forma grossomodo cilindrica è attualmente riutilizzato come larga base di una colonna monolitica in granito, anch'essa antica, alta 2,95 metri, esclusa la base, su cui è posizionata quello che rimane di una croce in ferro, visto che rimangono in situ solo i cerchi e i raggi che dovevano contornare la croce stessa. Il blocco ha un diametro di 2 metri circa e si trova cementato nell'asfalto dello slargo che circonda la Cattedrale. La parte che emerge dal piano asfaltato varia dai 20 cm, ad ovest, ai 40 cm, ad est. Il grosso blocco presenta sul piano superiore una lieve bombatura arcuata verso l'alto e un piccolo canale anulare, largo 10 cm circa e profondo, nella parte meglio conservata, pari 3,5 cm. Il canaletto è meglio evidenziato grazie alla presenza di un'incisione circolare del diametro pari a 140 cm circa. Borda il canaletto una cornice dello spessore variabile tra i 25 e i 30 cm.

Sempre sulla faccia superiore del blocco, sul lato nord ed ovest, in maniera ortogonale tra loro, ci sono due parole incise. La prima, quella posta ad ovest, è "CARTUFANO", con altezza delle lettere che variano da 4,5 a 5 cm, per una lunghezza totale della parola pari a 32 cm. La seconda scritta, posta a nord, è "SCOZZAM", con altezza delle lettere che variano da 4 a 4,7 cm, per una lunghezza totale della parola pari a 29,5 cm.

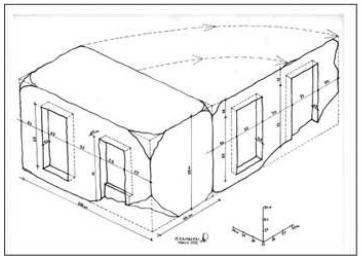
Nella zona centrale della parte bombata vi è un profondo incasso di forma quadrangolare delle dimensioni pari a 70x70 cm, dove è alloggiata la base modanata della colonna, che risulta essere in pietra calcarea, alta 30 cm circa. In sommità della colonna in granito vi è un altro elemento lapideo sagomato, in pietra vulcanica, riutilizzato come capitello della colonna. Il blocco ha forma composta da un disco, con bordo arrotondato, dello spessore di circa 12 cm e del diametro di circa 60 cm, e da un sovrastante dado di lato pari a circa 15 cm.

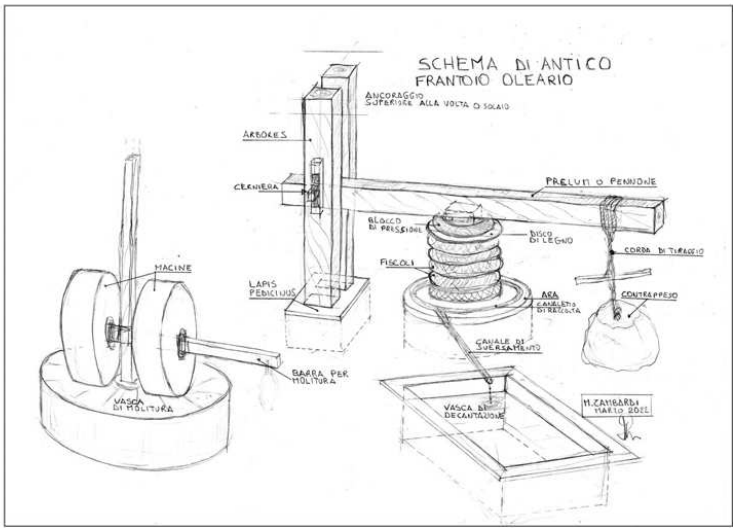
Dall'analisi dei due blocchi sopra descritti si può dedurre che quello di forma cilindrica è in realtà un'*ara* di un *torcular* di un antico frantoio oleario di epoca romana, probabilmente di epoca repubblicana, cioè era la base su cui venivano posizionati, in maniera sovrapposta, più fiscoli in fibra vegetale che venivano riempiti con la frangitura delle olive. In sommità della torre di fiscoli veniva quindi posto un blocco lapideo, che potremmo identificare, nel caso specifico, con l'elemento in pietra lavica

Ara di *torcular*, di antico frantoio di epoca romana, riutilizzata come base di colonna esternamente alla Cattedrale di Venafro (IS). **M. Zambardi**

sopra descritto, che garantiva la pressione uniforme sui fiscoli, magari interponendo anche un disco di legno, generata dal *prelum*, o "pennone", una sorta di trave in legno che aveva la funzione di schiacciare i fiscoli in modo da far uscire il succo di frangitura. Il succo spremuto si raccoglieva nel canaletto dell'ara e da qui veniva fatto confluire, attraverso altri canaletti, in vasche impermeabili, dove, per decantazione, si separava l'olio dall'acqua. Oggi tale funzione di separazione è affidata alla centrifuga.
In merito alle due scritte risulta difficile stabilire se è da metterle in relazione con l'epoca di realizzazione dell'ara, o se di epoca posteriore o moderna. Qualora fossero contemporanee alla realizzazione del blocco potrebbero indicarci il nome, o i nomi, del proprietario dell'antico frantoio oleario o dello scalpellino che realizzò il blocco lapideo.
Per completezza di descrizione va detto che, a delimitare lo spazio antistante la cattedrale, vi sono delle colonnine, due delle quali sono dello stesso materiale granitico della colonna utilizzata per la croce. La prima ha diametro pari a 44 cm e altezza, per la parte che emerge dalla pavimentazione, pari a 75 cm, la seconda ha diametro pari a 40 cm e alta 95 cm. Non si esclude che i due pezzi potrebbero appartenere ad una stessa colonna, simile a quella della croce.
Altro blocco lapideo si trova presso un'abitazione privata nelle campagne venafrane. Il blocco ha forma parallelepipeda di misure globali pari a 63x79x128 cm, presenta sulle due facce più larghe due coppie di incassi rettangolari con grandezze che si aggirano sui 25x55 cm per una profondità che varia dai 5,5 a 6,5 cm. Entrambe le facce hanno un incasso rotto.
Il blocco può essere identificato in un *Lapis pedicinus*, cioè quel grosso blocco lapideo inserito nel pavimento dell'ambiente del *torcular*, dove veniva alloggiato l'*arbo-*

Lapis pedicinus rinvenuto in località Petrilli, Le Noci, frazione di Venafro (IS).
Schema assonometrico ricostruttivo di un frantoio oleario di epoca romana. **M. Zambardi**





res e cioè due grossi pilastri in legno a sezione rettangolare dove faceva perno i *prelum* o pennone.
La particolarità di questo lapis pedicinus è il suo riutilizzo simile, ottenuto ribaltando il blocco.
La rottura potrebbe essere avvenuta per sollecitazione da taglio a seguito della flessione dell'arbores.
Il blocco proviene dalla località Petrilli, lungo la strada che porta alla frazione "Le Noci", dove rimangono i resti di un ambiente voltato di epoca romana, probabilmente una cisterna.

Maurizio Zambardi

A proposito del terrazzamento in opera poligonale di Via Mura Ciclopiche di Venafro (IS)

Risalendo lungo la Via Mura Ciclopiche di Venafro, a circa duecento metriad est dai ruderi dell'antico teatro di epoca romana, sul lato sinistro, preannunciato da una cartellonistica pubblicitaria, si accede ad un sentiero sterrato, delimitato sul lato a valle da una staccionata in legno. Il sentiero, aperto qualche anno fa, sale gradatamente tra secolari oliviverso Monte Santa Croce, allontanandosi sempre più dall'antica città di Venafro, per poi raggiungere la strada che sale dal Campaglioneverso la cavea naturale formata da Monte Corno e Monte Santa Croce. A quota 230 metri circa, e auna sessantina di metri dall'imbocco del sentiero,sulla sinistra,a pochi metri di distanza dalla staccionata in legno, fa bella mostra di sé un tratto murario in opera poligonale, della terza maniera, di epoca repubblicana. Il tratto murario, lungo una ventina di metri, diverge poco meno di 30°, in senso antiorario, dall'asse nord. L'opera muraria visibile funge da terrazzamento sud-ovest di un terrapieno che continuava in antichità, in maniera perpendicolare alla muratura in esame, anche sul versante nord-est, per una lunghezza di circa 30 metri, come tutt'ora è riscontrabile dal salto di quota del terreno. Sul versante opposto alle mura è riconoscibile anche una sistemazione del pendio funzionale al terrazzamento stesso. Della muratura in opera poligonale, il primo tratto, quello più a monte, lungo circa 9,70 metri, conserva ancora il paramento esterno originario, formato da grossi blocchi in calcare locale di forma poligonale varia, lisciati e sagomati negli spigoli in maniera da combaciare perfettamente nei punti di connessionecon quelli vicini. Le misure dei blocchi variano tra i 40 cm ad oltre 1 metro. L'altezza del tratto murario varia tra i 2 metri e i 3,50, se si considera anche la parte alta rimasta in caementicium relativa all'ancoraggio retrostante l'opera poligonale.

Opera poligonale a monte di Via Mura Ciclopiche, Venafro.
Foto di Maurizio Zambardi

Proseguendo oltre questo primo tratto, in direzione sud, per una lunghezza di circa 7,90 metri, scompare l'opera poligonale ma rimane visibile il nucleo in caementicium di riempimento. Tale nucleo è realizzato con scaglie di pietre, legate con malta, con misure medie che si attestano sui 10 cm di lato. La lacuna presenta, nella parte centrale bassa, una piccola cavità che si estende in profondità nel terrapieno che permette di conoscere lo spessore della muratura che, tra la parte in caementicium e i blocchi in opera poligonale, supera in tutto i 2 metri di spessore.

Dopo questo tratto lacunosovi è un ulteriore breve tratto in opera poligonale lungo 1,70 metri e alto circa 2,00 metri. Ad ancora un metro circa dal breve tratto affiora di poco al terreno un altro blocco sagomato ad angolo retto, rimasto in sito, che consente di capire che questi doveva essere lo spigolo di chiusura a valle del terrazzamento.
Il tratto murario descritto era già noto in passato. È stato, infatti, descritto nel volume "Venafro" di Capini, Catalano, Morra, del 1996, pp. 16-18, Cosmo Iannone Editore. Gli autori attribuiscono il terrazzamento ad un'area santuariale, che doveva contenere in antichità edifici sacri. Viene anche riprodotta una foto dell'opera poligonale, che però risulta specchiata.
Ma quello che più interessa in questa breve comunicazione è che il tratto in questione fu fotografato alla fine del XIX secolo dal padre domenicano Peter Paul Mackey, quando, nel mese di agosto del 1897, si recò a Venafro per fotografare le murature in opera poligonale di Venafro e del suo territorio.
Le foto, otto in tutto, sono conservate presso la *British School at Rome* e sono state pubblicate, previa autorizzazione scritta, dallo scrivente in: "L'opera poligonale di Madonna Della Libera di Venafro", anno 2017, Volturnia Edizioni. Di queste otto foto sei riguardano le mura ciclopiche di Madonna della Libera, la settima riproduce il terrazzamento di Sant'Emidio, presso Ceppagna, mentre l'ottava foto si pensava fosse stata attribuita a Venafro per errore, non essendo stato riconosciuto alcun luogo con quelle strutture. Ora, a seguito di una pulizia dell'area da una fitta vegetazione di canne di bambù, è stato possibile, grazie al riconoscimento della tessitura muraria della parte rimasta dell'opera poligonale, poter affermare che anche l'ottava foto, è riferita a Venafro.

Confronto tra la foto del 1897, di **Peter Paul Mackey**, e quella attuale (2022) dell'opera poligonale di terrazzamento posta a monte di Via Mura Ciclopiche di Venafro. La parte contornata non è più esistente perché crollata. *Ricerche archeologiche di* ***Maurizio Zambardi***

In pratica tutto lo spigolo del terrazzamento, che già risultava gravemente compromesso da un accentuato scollegamento con la parte retrostante del terrazzamento, ora non esiste più perché franato a valle, (vedi foto).
La foto di Mackey rappresenta, quindi, un importante documento per le ricerche archeologiche dell'area descritta.
Nell'area è stato osservato, a seguito di una recente aratura del terreno agricolo, cocciame vario, tra cui si segnala un orlo di grosso dolio e un frammento di tegola in pietra viva.

Maurizio Zambardi

San Pietro Infine

La storia per immagini, 20 anni di calendari dell'Associazione Ad Flexum

È appena uscito un pregevole volume sotto l'egida dell'Associazione cultura Ad Flexum e il Centro Documentazione e Studi Cassinati - APS. Il volume consta di 240 pagine, tutte a colori, di formato A4, contenente i venti anni di calendari Ad Flexum di San Pietro Infine. Un Calendario che racconta con le sole immagini la storia del paese e del suo territorio.

"Venti anni di intensa attività culturale", ci dice il Presidente Maurizio Zambardi, che tra l'altro è l'ideatore del calendario e il curatore della raccolta. "Con spirito di abnegazione, dedizione, sacrificio e amore per la nostra terra - scrive Zambardi - in tutti questi anni è stata ininterrottamente portata avanti l'attività di promozione e valorizzazione del nostro territorio. Un'attività effettuata con un encomiabile opera di volontariato, e comunque con competenza e professionalità da parte di tutti i soci. Tutto, ovviamente, senza fini di lucro, essendo il sodalizio di tipo "no profit". Tantissime le attività svolte in questi venti anni, e tutte di grosso spessore culturale. Convegni su tematiche varie, in particolare sui personaggi illustri del paese; Presentazioni di libri; Concerti; Attività ricreativo-culturali, con passeggiate e visite in località di particolare pregio artistico e storico; Mostre di pittura; Mostre fotografiche; Mostre di prodotti artigianali. Tanta e stata anche l'opera di valorizzazione delle risorse archeologiche, architettoniche, storiche, ambientali ed etno-antropologiche".

Tra tutte queste attività dell'Associazione degno di rilievo è proprio il Calendario "Ad Flexum", un immancabile appuntamento annuale, sempre puntualmente rispettato. Il calendario uscì la prima volta nel mese di dicembre del 2002, in occasione della nascita dell'Associazione stessa, e riguardava il 2003, anno particolare per San Pietro perché ricorreva il 60° anniversario della distruzione bellica, ma era anche la ricorrenza della liberazione del paese dalle truppe tedesche.

"Da allora – continua il Presidente Maurizio Zambardi - varie e diverse sono state le tematiche affrontate anno dopo anno, tutte, però, aventi come comune denominatore il piccolo centro dell'Alto Casertano. Insomma il "Calendario Ad Flexum" è un calendario da collezione, e chi ha l'intera

raccolta può ritenersi fortunato. Però, poiché non tutti hanno tutte le edizioni, e poiché alcune di queste sono esaurite, per dare la possibilità a tutti di averle, con la ventesima uscita, abbiamo deciso di raccoglierli tutti in un'unica edizione, ristampata in formato più piccolo e rilegata, tale da essere più maneggevole e quindi di più facile consultazione".

Il volume si pregia, inoltre, della prefazione del Presidente del CDSC (Centro Documentazione e Studi Cassinati) Gaetano de Angelis Curtis che ha sottolineato l'intenso rapporto culturale e collaborativo intessuto tra le due Associazioni operanti nel territorio del cassinate, e proprio per questo motivo, ha accolto la proposta dell'Associazione Ad Flexum di poter dare alle stampe, sotto la propria egida, il pregevole volume, arricchendo così il nutrito carnet delle pubblicazioni del Centro Documentazione e Studi Cassinati.

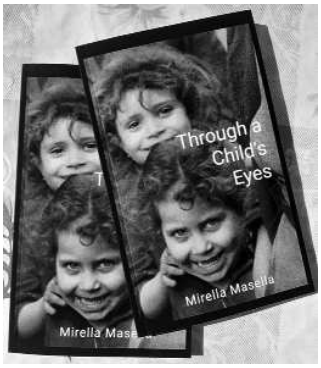
Elvira Zambardi

Capua
La fiera di Santo Stefano

Le antiche tradizioni della città di Capua: la fiera di Santo Stefano. In questo giorno si svolgeva la fiera suinicola e porta Roma si trasformava in un grande mercato all'aperto, dove arrivavano persone da ogni parte della Regione e non solo. Fonti testimoniali rendicontano l'importanza dell'evento, che faceva registrare numerose contrattazioni, finalizzate alla commercializzazione dei suini. Ricordi di gente festosa, bancarelle imbandite, ma soprattutto il continuo grugnire dei veri protagonisti della manifestazione espositiva e commerciale: i maialini. A tutto ciò, le estenuanti contrattazioni, governate dai sensali: gli Ingicco, Antonio Pragliola, giusto per citarne alcuni tra i più esperti. Il clima era di genuina animosità, corroborato da voci e suoni. È Porta Roma, il fulcro di una tra le fiere più antiche del nostro paese, una memoria storica mai sopita dal tempo. Le origini della fiera risalgono al XII secolo, allorquando, nell'attuale zona di fuori Porta Roma, esisteva il borgo di San Terenziano, che comprendeva l'area tra l'attuale chiesa di San Giuseppe, extra-moenia e le località di Silvagni e Piglialarmi. In quella zona vi era il convento e l'ospedale dei Templari. A sud, esisteva un altro piccolo borgo, con una chiesetta dedicata a S. Antonio Abate, davanti alla quale, nel mese di maggio, venivano portati grossi suini per essere benedetti. Le notizie relative alla fiera di Santo Stefano, svolta nel mese di dicembre, invece, fanno eco sin dalla fine del milleduecento. La figura cardine era quella di Carlo II d'Angiò, a cui fu salva la vita, dopo essere sopravvissuto alla guerra in Sicilia. Il regnante, al rientro in continente, giunto nella nostra città, volle concedere a tutti i capuani numerosi privilegi. In particolare, delle "franchigie" per i giorni in cui si teneva la fiera, la cui predominanza commerciale era data proprio dalla vendita dei suini. La partecipazione era imponente, ed in virtù di ciò, si rese necessaria l'individuazione di una nuova area espositiva: San Giuseppe ed il tenimento portaromano. La durata era di nove giorni, quattro prima e cinque dopo la festività di Santo Stefano. Altre notizie, risalgono alla metà del millequattrocento, con Alfonso d'Aragona, che volle rinnovare i privilegi ed i benefici, sia per l'importanza dell'antichissima fiera e per gli stessi capuani, quindi si determinò un considerevole ampliamento commerciale, estendendo l'esposizione campionaria alle stoffe, ai pellami, alle terraglie. Nel 1557, gli spagnoli favorirono la continuità della fiera di Santo Stefano, anche perché, la raggiunta popolarità, continuò a richiamare visitatori e soprattutto acquirenti da tutta la Campania. Si celebrava una sorte di rito, con intere carovane di mercanti che si posizionavano alle porte della città. Da diversi anni la fiera di Santo Stefano non si ripete più, in virtù di specifiche ed opportune normative in ordine alla tutela sanitaria ed alla salvaguardia degli animali, ma a noi piace ricordarla, conservandone almeno la memoria e rinnovando ai nostri giovani, le antiche tradizioni della città.

Luigi Di Lauro

Uscita la seconda edizione ampliata del libro "Through a Child's Eyes" di Mirella Masella



È appena uscito il libro "Through a Child's Eyes" di Mirella Masella, pubblicato dalla "New Generation Publishing", pagine 110. Il libro esce a 17 anni dalla prima edizione, presentata, il 17 agosto 2005, a San Pietro Infine dall'Associazione culturale "Ad Flexum". A fare da cornice a quella bella serata i suggestivi resti del paese distrutto (ora "Parco della Memoria storica"), raso al suolo proprio da quella guerra raccontata nel libro. Per quell'occasione il libro fu tradotto in lingua italiana con il titolo "Con gli occhi di bambina" da Monia Cozzolino. Il libro, pubblicato in lingua inglese, parla delle vicende della famiglia di Mirella Masella con un arco di ricordi che vanno dal periodo anteguerra fino ai giorni odierni. Un racconto che l'autrice fa attingendo direttamente dai ricordi e dalle testimonianze dei suoi genitori e di tutti quei familiari e amici che hanno dato risposta alle sue continue richieste di notizie. Un'esigenza che nasce, sin da quando era bambina, dalla ferma volontà di riallacciare quel filo di memorie con le sue radici e con la sua terra d'origine. Un sottile filo di colpo spezzato dalla Seconda Guerra Mondiale. Il suo paese d'origine, San Pietro Infine, si trovò tragicamente coinvolto nella guerra perché posto lungo la linea difensiva tedesca Reinhard, nota anche come Linea Bernhard, che anticipava, sul versante Tirrenico, la Linea Gustav.

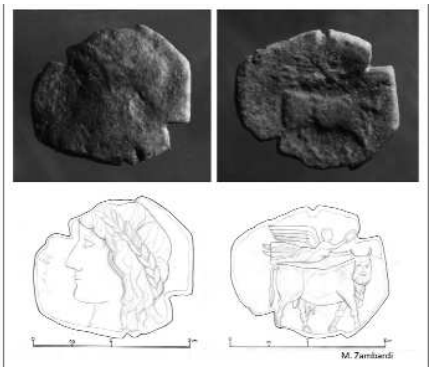
Una preziosa raccolta di ricordi, quindi, che dalla guerra passa poi all'emigrazione in Inghilterra dei suoi genitori e, infine, dei periodici ritorni estivi dell'autrice e della sua famiglia al paese di origine, rimasto sempre vivo nei loro cuori.

Dalla quarta di copertina: "*Dicembre 1943 – le bombe tedesche caddero sull'incantevole paese di San Pietro Infine, distruggendo case e rovinando vite innocenti in uno dei più devastanti conflitti nel Sud Italia. Dopo la guerra, con un cambiamento inevitabile, il paese che conoscevano una volta non c'era più. Che cosa è successo a quelle persone? Dove sono andate?*

Nata in Inghilterra da genitori italiani, Mirella ha cercato delle risposte. Ha messo insieme alcune suggestive storie della sua famiglia e delle loro vite, in particolare durante gli anni della guerra, dedicando la sua ricerca a coloro che hanno perso i propri cari durante gli orrori della Seconda Guerra Mondiale. Per le presenti e le future generazioni "Through a Child's Eyes" è un affascinante e inestimabile tesoro di ricordi." E mai come in questi giorni in cui assistiamo continuamente a scenari di guerra, immagini e filmati di distruzioni, di bombe, di persone morte, di esodi in massa di bambini, donne e anziani e si sente parlare addirittura di rischio di una Terza Guerra Mondiale, il libro con la sua importante testimonianza è tragicamente e simbolicamente attuale.

Maurizio Zambardi

In merito ad una moneta in bronzo del III sec. a.C. rinvenuta presso San Pietro Infine

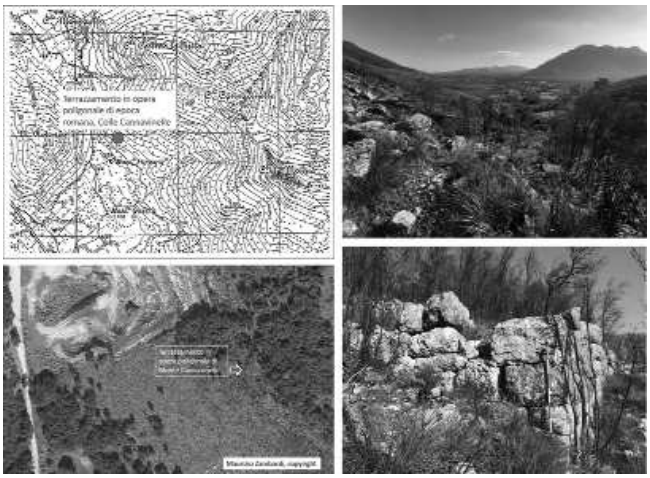


Mentre sistemavo il mio archivio fotografico ho ritrovato alcune foto di una moneta che scattai qualche anno fa, insieme vi era un foglietto con degli appunti presi da me. La moneta mi fu mostrata da un pastore di San Vittore del Lazio che mi disse di averla trovata in un oliveto posto alle pendici di Colle Sant'Eustachio, propaggine di Monte Sambùcaro.
Accantonai le foto in attesa di uno studio appropriato della moneta, poi tutto passò nel dimenticatoio. Ora cerco di rimediare all'impegno che mi prefissi.
Al diritto vi è la testa laureata di Apollo, rivolto a sinistra, al rovescio il toro dal volto umano (androprosopo), che guarda a destra, coronato da una Vittoria alata. La Vittoria, dotata di lungo peplo, è rappresentata con un volo parallelo al dorso del toro e con il braccio allungato per posizionare la corona di alloro sulla testa del toro.
La moneta è in bronzo, ha misure che si attestano sui 2 cm. circa, mentre il peso è pari a 4 gr. circa. Presenta vistose crepe che sono da imputarsi al conio su un tondello freddo. Solitamente i tondelli erano riscaldati prima della battitura.
Dalla comparazione con altre monete dovrebbe trattarsi di un obolo, e cioè una frazione della dracma d'argento. L'obolo, che prima era in argento (come ad esempio quelli di Fistelia), in seguito assunse valore fiduciario e fu coniato in bronzo. Questa tipologia fu prodotta da alcune zecche tra cui Neapolis, Suessa, Teanum, Cales, Aesernia e circolò tra la Campania settentrionale e il confinante Lazio Meridionale, fino alle zone interne del Samnium.
Sono noti vari ritrovamenti, tra i quali il più importante è quello di Pietrabbondante, ma altri rinvenimenti sono avvenuti anche tra il Lazio e la Campania (es. Valle di Comino, Aquinum, Minturnae).
Tra le zecche Neapolis è la più comune, seguono in ordine di rarità, Cales, Suessa, Teanum e Aesernia.
La N tra le gambe del toro e la N dell'etnico che si vede davanti al viso (proprio in corrispondenza del naso), farebbero pensare all'etnico delle 4 zecche: NEAPOLITON, CALENO, SVESANO, AISERNINO.
Tali monete erano in circolazione nelle zone sopra descritte a partire dalla metà del III sec. a.C. (forse anche uno o due decenni prima) e continuarono ad essere usate almeno per circa 50 anni e forse anche oltre.

Maurizio Zambardi

L'opera poligonale di Colle Cannavinelle, tra San Pietro Infine e Mignano[1]

Sul versante nord-ovest di Colle Cannavinelle, appendice di Monte Cèsima, in località Masseria Porcaro, a quota 225 m circa, in posizione dominante su una gola naturale che viene a formarsi tra Monte Rotondo e il massiccio del Monte Cèsima, è stato individuato un imponente terrazzamento in opera poligonale. Il terrazzamento è composto da un tratto in muratura lungo 13,20 metri, orientato in direzione nord-ovest sud-est, con altezza variabile tra i 2,00 e i 2,80 metri circa, e da due tratti ortogonali di chiusura che vanno a ricongiungersi con il pendio naturale del monte. I grossi blocchi calcarei hanno misure che variano da 0,80 a piú di 1,50 m. La terrazza è chiusa a monte, ad una distanza di circa 11 metri, da un muro in opera incerta, visibile in elevato per circa 1,80 metri[2], posto in maniera parallela al lato lungo dell'opera poligonale. La parte del muro che si conserva riveste lo scasso, ricavato nel pendio del monte, per creare il terrazzo su cui si impiantava la struttura. Solo in brevi tratti rimangono, appena percepibili, alcune porzioni della muratura in elevato, a doppio paramento, avente uno spessore pari a circa 45 cm. Il paramento in opera incerta che prospetta verso l'interno del terrazzo, realizzato con scapoli di pietra calcarea di dimensioni variabili tra i 20 e i 30 cm, presenta una serie di fori rettangolari allineati orizzontalmente delle dimensioni medie pari a 20x20 cm circa, per una profondità media di 25 cm. Certamente i fori dovevano servire per l'alloggiamento delle travi in legno che sorreggevano un impalcato. Infatti verso l'interno del terrazzo, a 5,70 metri circa dal muro in opera incerta, sono visibili i resti del muro di chiusura dell'ambiente recante l'impalcato. Altre tracce di murature ortogonali sono visibili, nel punto di innesto, nella parete a monte in opera incerta, proprio in corrispondenza dei fori descritti. A pochi metri piú a valle della struttura si sono rico-



nosciuti alcuni brevi e sparuti tratti di mura in opera poligonale, costituiti da uno o due filari, che uniti tra loro fanno ipotizzare un terrazzamento a quota piú bassa, o un muro di contenimento della strada di accesso all'area. La struttura descritta potrebbe ricondursi ad una basis villae di una casa romana di età repubblicana[3].

Maurizio Zambardi

Note:

1-Estratto da un mio articolo uscito su Bollettino di Studi Cassinati, n. 1 del 2010.

2-Il muro si estende in profondità, al di sotto del materiale di crollo, per almeno un metro e mezzo, come si osserva da una buca ampia 1,5 mq circa, posta a fianco del muro. La buca era utilizzata probabilmente come postazione militare durante la Seconda Guerra Mondiale.

3- Non si esclude, però, la possibilità che possa riferirsi ad un santuario pagano. A supporto di tale ipotesi, vi è la natura impervia ed elevata del terreno su cui si imposta, le dimensioni contenute della struttura ed inoltre il rinvenimento in passato, nella valle sottostante, nel territorio di Mignano, di un ex voto costituito da una gamba fittile, priva di piede, lunga circa 37 cm.

Il 15 marzo del 1944, Cassino e Venafro furono bombardate dagli Alleati, alcune di quelle bombe arrivarono anche su Monte Sambùcaro, poco al di sopra del paese di San Pietro Infine

Il 15 marzo del 1944, ad un mese esatto dal bombardamento di Montecassino, l'aviazione Alleata ebbe l'ordine di bombardare anche Cassino. Dalle 8.30 alle 12.30, stormi di bombardieri anglo americani, ad ondate di 10-15 minuti l'una dall'altra, sganciarono su Cassino moltissime tonnellate di bombe, lasciando sepolti sotto le macerie militari e civili. La stessa mattina, alcuni bombardieri, sbagliarono le coordinate – almeno così si racconta – e scambiarono Venafro per Cassino. E così anche la cittadina di Venafro, che ormai faceva parte delle retrovie alleate, fu bombardata. Oltre un centinaio furono le vittime, ma potevano essere molte di più, infatti, fu solo per un caso fortuito che quella mattina, essendo una soleggiata giornata di quasi primavera, moltissimi civili si trovavano nelle campagne circostanti per riprendere il lavoro dei campi, visto che il fronte si era allontanato.

Lo stesso giorno tre grosse bombe di aereo arrivarono anche su Monte Sambùcaro, in località "Colli", poco al di sopra di San Pietro Infine, già raso al suolo dal cannoneggiamento prima Alleato e poi tedesco. Ancora oggi sono visibili i crateri lasciati dalle esplosioni. Fortuna volle che a San Pietro non ci fosse, almeno in quell'occasione, nessuna vittima. I sampietresi sopravvissuti alla guerra ricordano ancora lo spavento e il fuggi fuggi generale, sia dei civili che dei militari americani che, con incontenibile rabbia, imprecavano contro i propri commilitoni per l'errore commesso.

Maurizio Zambardi

Settant'anni fa la tragedia di Cannavinelle

Il 25 marzo del 1952, a seguito di uno scoppio nel tunnel di perforazione di Monte Cèsima, tra Mignano e Roccapipirozzi, persero la vita 42 lavoratori, provenienti da tutta Italia.

Percorrendo la Casilina da San Pietro Infine verso Mignano, ad un centinaio di metri dall'inizio dell'ampia curva a ferro di cavallo di Colle Altare[1], appare con la sua imponente mole tubolare, in cemento armato, il lungo ponte canale, posto a cavallo della strada stessa. Questa struttura, che potremmo definire di raffinata ingegneria idroelettrica dell'immediato dopoguerra, sita nel territorio dell'Alta Campania, riporta, giocoforza, alla mente la tragedia di Cannavinelle, del marzo del 1952. Il ponte canale, comunque, nulla ha a che vedere con la tragedia, se non per il fatto che è parte integrante del lungo condotto, scavato nella montagna, per realizzare la centrale idroelettrica di Montelungo. Un nome, Montelungo, già tristemente noto per le vicende legate alla Seconda Guerra Mondiale.

Alla fine degli anni '40 del Novecento, la S.M.E. (Società Meridionale di Elettricità) programmò di realizzare un complesso idroelettrico in provincia di Caserta. L'iniziativa era voluta per intraprendere la ripresa economica e sociale di un territorio gravemente martoriato dalla guerra. Attingendo acqua dal Volturno, con centrale di pompaggio sul rio San Bartolomeo, nella Valle di Venafro, attraverso un condotto, lungo complessivamente 14 chilometri e 660 metri, in parte scavato nella roccia e in parte realizzato fuori terra, si dovevano attivare le turbine delle due centrali di Montelungo e di Montemaggiore, quest'ultimo appartenente al complesso montuoso di Camino. L'acqua, una volta sfruttata per generare energia elettrica, poteva essere riversata nel Garigliano.

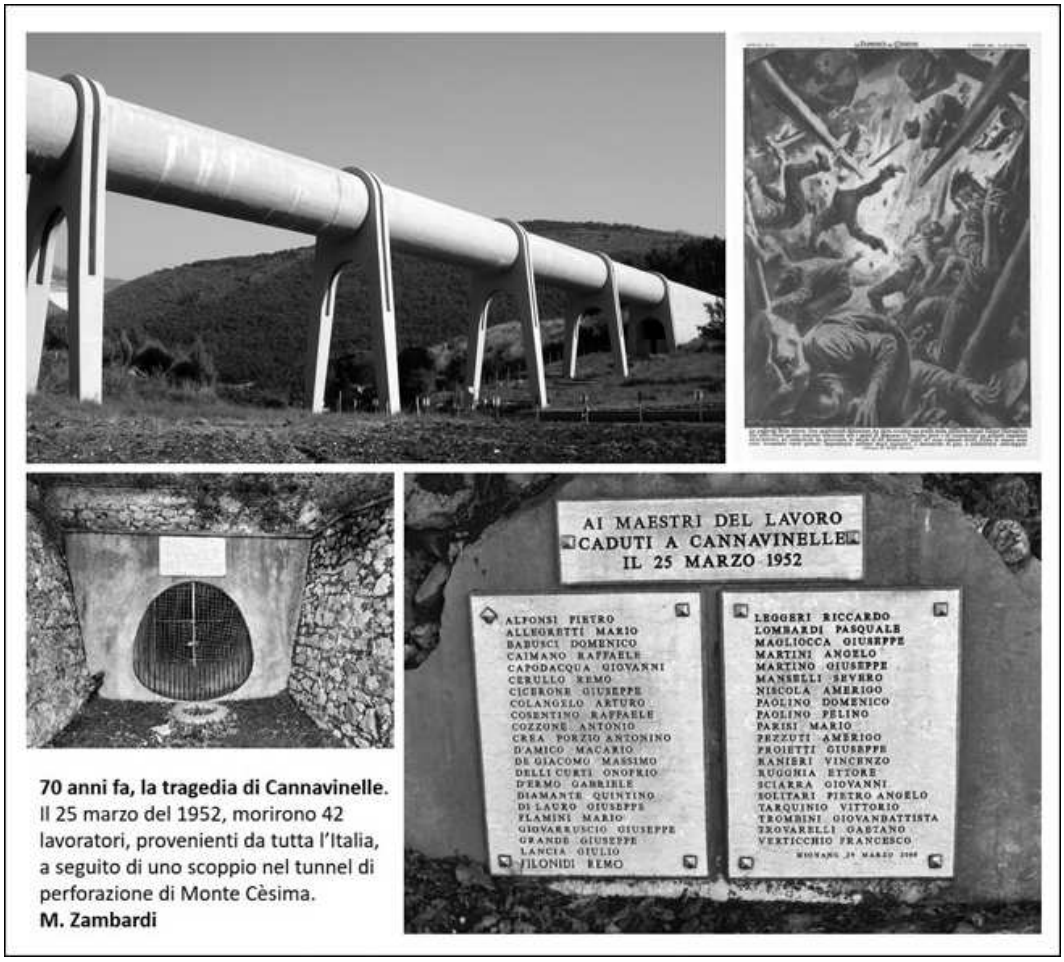
I lavori per la realizzazione dell'opera dovevano iniziare nel novembre del 1949 e terminare nel 1952.

L'appalto per la costruzione della galleria fu affidato all'Impresa Angelo Farsura di Milano, specializzata in tali lavori. Un migliaio i lavoratori impegnati, provenienti da molte regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Molise, Puglia e Veneto.

Per attraversare il massiccio montuoso di Monte Cèsima, si doveva scavare un tunnel a sezione circolare del diametro di 4,20 metri, lungo 4 chilometri e 616 metri. Per accelerare i lavori di traforo del monte vennero avviati i lavori sui due versanti opposti, quello di Cannavinelle e quello di Roccapipirozzi. Il ricongiungimento doveva avvenire nelle viscere della montagna.

I lavori iniziarono come previsto e proseguirono alacremente, nel rispetto del programma temporale, mancavano pochi mesi al termine dei lavori, quando, alle ore 11,15, del 25 marzo del 1952, si verificò una terribile esplosione nella galleria che traforava il monte. La tremenda deflagrazione provocò, purtroppo, la morte di 42 lavoratori e il ferimento di tantissimi altri[2].

In quei giorni tutto il territorio, in particolare il paese di Mignano, con la sua imma-



70 anni fa, la tragedia di Cannavinelle. Il 25 marzo del 1952, morirono 42 lavoratori, provenienti da tutta l'Italia, a seguito di uno scoppio nel tunnel di perforazione di Monte Cèsima. **M. Zambardi**

ne tragedia, fu al centro dell'interesse generale. La notizia della tragedia rimbalzò in ogni casa d'Italia ed anche all'estero. Moltissimi furono gli inviati dei giornali e delle riviste. Tantissimo si scrisse, molte furono le interviste ai sopravvissuti[3]. In questa sede si riporta un drammatico e commovente articolo di quei giorni, che ci cala direttamente nella tragedia, a firma del giornalista **Luigi Romersa**, inviato del settimanale "Tempo".

"Lavati con il vino i morti di Mignano".
«Quattro assi incrociate e un carabiniere armato sbarrano l'ingresso della galleria, distesa fra il Volturno e il Garigliano, dove è avvenuta l'esplosione che ha causato la morte di trentanove [poi diventati 42] minatori. Un convoglio di piccoli vagoni incrostati di fango sosta, abbandonato, sul binario che va a perdersi nelle viscere della montagna. Solo qualche luce è accesa nelle baracche dove vegliano pochi uomini di guardia.
Il silenzio che è seguito al disastro si è disteso, lugubre e compatto, su tutta la vallata. Il buio ha inghiottito ogni cosa; le grida disperate dei parenti, il frastuono delle macchine che la notte della sciagura s'incrociavano lungo la stradicciola sconnessa

che mena al cantiere, la sirena lacerante del decauville che andava vuota alla caverna e dal fondo tornava col suo carico di morti e di feriti.
Anche Mignano, il paese sul quale sbocca uno dei due ingressi del tunnel, è rimasto deserto e deserte sono pure le case che sorgono fra le macerie e che s'affacciano spaurite lungo l'unica strada del villaggio. Mignano, una borgata nei pressi di Cassino, uscita dalla guerra piena di ferite e di rovine, la sera della veglia funebre aveva l'aspetto di un cimitero. Oltre alla chiesa erano aperti l'ufficio postale e il caffè, una baracca di legno con un paio di tavoli attorno ai quali sedevano, corrosi dalla stanchezza, alcuni paesani vestiti di nero.
Il resto degli abitanti, donne, uomini e ragazzi, da oltre dodici ore se ne stavano in chiesa, seduti o inginocchiati, attorno alle bare d'ogni foggia, allineate nella navata centrale. Altre cinque era-no nella chiesa a Venafro coi cadaveri trovati allo sbocco della galleria che si trova vicino a quel paese. La gente di Mignano era accorsa in chiesa non appena la caverna aveva restituito l'ultima vittima e dai paesini limitrofi erano state portate le casse, raccolte un po' qua e un po' là.
La rovina regnava dovunque a bocca spalancata, dentro e fuori dal tempio. Una selva di piccole candele, collocate fra i feretri, disegnavano a terra anelli tremolanti di luce; vecchie raggrinzite in poveri abiti con le mani logorate e indurite si ostinavano a chiamare per nome quei loro figli che avevano ormai i visi gelidi e scuri, come tinti con un decotto di liquerizia.
Ogni tanto qualcuna s'alzava, si strofinava le ginocchia, stirava le braccia poi tornava ad accoccolarsi e a guaiolare accanto al suo morto. Dalla sagrestia veniva un rumore sordo di martelli e lo sfrigolio della fiamma ossidrica.
La presenza di tutte quelle salme in una chiesa cosi bianca e così gelida suscitava sensazioni terribili. L'arrivo di un frate fece cambiar corso, per un attimo, agli sguardi di tutti che erano legati al pavimento pieno di fiori e di lacrime di cera. Era uno di quei monaci vestiti di stracci che vanno in giro per i paesi del meridione a raccogliere olio per i conventi. Nel silenzio il frate cominciò a recitare le preghiere dei defunti e a tracciare grandi segni di croce col cordone che gli pendeva al fianco. Pregava con voce monotona, senza intonazione, con la cadenza arida di chi ha imparato tardi a leggere e a scrivere. Diceva ogni tanto «amen» e subito gli rispondeva un nome e dopo il nome la madre o la moglie di uno di quei morti sentiva il bisogno di gridare a tutti che venti o trent'anni era un'età che non poteva andare d'accordo con la disgrazia che era successa a Mignano.
Col passare delle ore la «veglia» si era fatta più familiare; ognuno nel suo angolo aveva la sensazione di essere nella sua casa e aveva scoperchiato la bara; tutte le bare disuguali, alcune con degli intarsi appena abbozzati, altre a forma di navicella, altre ancora tonde e tarlate, destinate forse a consumarsi in un magazzino perché rifiutate anche dai più poveri.
Nessuno fra quelli che vegliavano in chiesa parlava di colpe o si chiedeva il perché della sciagura. Gli bastava la realtà di quella chiesa in cui mai s'era celebrato un così lugubre mortorio.

Anche chi era accorso dagli altri paesi o era venuto dalle città più lontane aveva rinunciato ad avanzare domande. Con precisione si sapeva soltanto l'ora della sciagura; l'orologio rinvenuto al polso di un morto segnava le undici e sedici minuti di quell'indimenticabile martedì, 25 marzo. C'erano degli scampati, dei miracolati come li chiamano qui, ma il loro ricordo non va oltre l'esplosione ed è frammentario e nebuloso come un sogno. Due di questi sopravvissuti vanno dalla loro casa alla chiesa come degli allucinati e si palpano il viso, stringono i figli, parlano per udire la propria voce poiché ancora non credono che gli altri, i trentanove della chiesa, siano così muti e cosi freddi.

Li ho trovati in una casetta alla quale si arriva per una scala stretta e ripida. Uno, Alberto Di Stefano è capo cantiere, l'altro, Raffaele Micarelli è assistente ai lavori, Al momento del disastro erano entrambi nel tunnel, proprio nel punto in cui avvenne lo scoppio. Per tre anni circa, dal novembre '49 quando erano cominciati i lavori di perforazione del monte, tutto si era svolto nel massimo ordine e senza incidenti. La galleria, che deve congiungere i due fiumi per alimentare una grande centrale elettrica, poteva considerarsi quasi ultimata. Dei quattro e più chilometri del tracciato non restavano da completare che poche centinaia di metri; in agosto, secondo i calcoli dei tecnici, tutto doveva essere compiuto. Il mattino di martedì, come di consueto, un centinaio di operai era-no entrati nel tunnel per il normale lavoro di muratura e di allargamento della volta ancora rocciosa.

Poco prima dell'esplosione una telefonata del «fuochino» Riccardo Leggeri, cioè l'addetto alle mine, richiedeva al cantiere un certo quantitativo di esplosivo per praticare alcuni fori nel calcare che resisteva. «Alle 9,30 - racconta Di Stefano - venivo verso l'uscita di Mignano quando incontrai il geom. De Biasi. Tornai sui miei passi e con lui mi avviai di nuovo nell'interno della galleria. Raggiungemmo insieme il punto più avanzato del tunnel che è a tre chilometri e mezzo circa dall'imboccatura di Mignano. Là trovammo l'ing. Mayer della Società Meridionale di Elettricità in compagnia di un giovane, l'ing. Massimo Di Giacomo che era venuto in visita al nostro cantiere. Ci inoltrammo ancora un poco, osservammo lo stato dei lavori poi decidemmo di tornare indietro. Calzavamo gli stivali di gomma perché sul fondo della galleria c'è acqua. Sostammo a parlare in una zona dove la volta non è ancora rivestita di cemento. All'improvviso sentimmo un'esplosione spaventosa; fui sollevato da terra, poi stramazzai come un cencio. Tentai di alzarmi ma fui scaraventato contro la parete con violenza ancora maggiore. Non capivo più nulla, ero stordito. Mi toccavo la faccia e le gambe; provai a gridare ma non riuscii; avevo perduto anche la parola. Sentivo solamente una voce che urlava «Assistente, assistente, dove andiamo, che facciamo?». Mi guardai attorno e riconobbi un operaio, Martini. Era in piedi, avrei giurato che stava bene perché camminava, muoveva le braccia. Ora è anche lui in chiesa con gli altri. Morto come gli altri». Martini, infatti, decedette dopo, mentre cercava di guadagnare da solo l'uscita. Forse quando parlava con Di Stefano la morte gli saliva lentamente, inesorabilmente, dalle gambe al cuore.

«La ragione per cui non so darmi pace - riprese Di Stefano - è che fu proprio Marti-

ni ad aiutarmi ad accendere la lampada. All'improvviso non lo vidi più. Ricordo solo che camminavo su dei feriti, su della gente che gridava, su altri che erano ormai sfigurati e mi pare ancora di avere negli orecchi la voce di De Biasi che diceva; «Son finito, non riesco più a camminare...».
«Lo trovai io - intervenne Micarelli - Lo credetti morto come tanti altri che c'erano intorno. Era disteso attraverso il binario e aveva gli occhi aperti ma immobili. Con l'aiuto di un compagno lo trascinai per qualche metro poi gli sentii il cuore, batteva ancora ma lui non dava segno di vita. Rinvenne dopo che gli facemmo la respirazione artificiale. È qui per miracolo e io anche. Mi guardi in faccia!».
Aveva il viso sbucciato, coperto di piccole ferite, una ragnatela di croste piccine e scure. Altro non seppero dire e ogni volta che tentavano di uscire da quella specie di sogno pieno d'incubi si sentivano storditi e annientati. Il loro pensiero era ancora nella caverna e poteva fuggire soltanto verso la chiesa dove avveniva la veglia di quelli che essi videro e sentirono morire.
Dalla sommità della scala che conduce alla loro casa si scorgeva, nel buio che era salito dalla valle, la finestra illuminata del tempio. Era l'unica luce che esistesse all'intorno in quel paese silenzioso e sinistro dove le tenebre erano come una gran tomba.»

Maurizio Zambardi

Note:

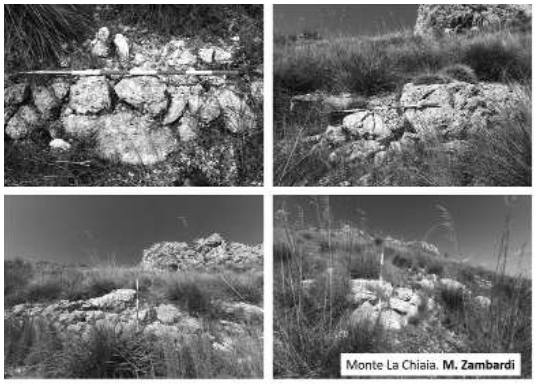
1- L'ampia curva fu progettata in epoca Borbonica, quando nel realizzare la strada Napoli - Sora, si volle rendere più lieve l'eccessiva pendenza del tratto, della Strada Napolitana, riguardante il valico di Colle Altare, anche noto come Mont'Elce.

2- Per maggiori notizie si rinvia al libro di Giacomo De Luca e Andrea Fontaine, titolato "Galleria della Morte", dato alle stampe dal Comune di Mignano e distribuito in occasione della commemorazione del 60° anniversario della tragedia, e al libro "Cannavinelle, 25 marzo 1952 – La memoria e il ricordo" di Pasquale Lombardi.

3- Il 28 marzo del 2009, a Mignano, partecipai alla solenne celebrazione di commemorazione delle vittime di Cannavinelle. In quell'occasione, oltre a rimanere colpito dalla interessante mostra fotografica, organizzata dall'Enel, ebbi modo di conoscere e intervistare Giuseppe Di Stefano, un sopravvissuto allo scoppio. Qualche mese dopo intervistai anche Giovannino Pianisi, di Vallecupa, coinvolto anch'egli nella tragedia. Spero di poter rendere note tali testimonianze con un apposito articolo.

San Vittore del Lazio - Cervaro

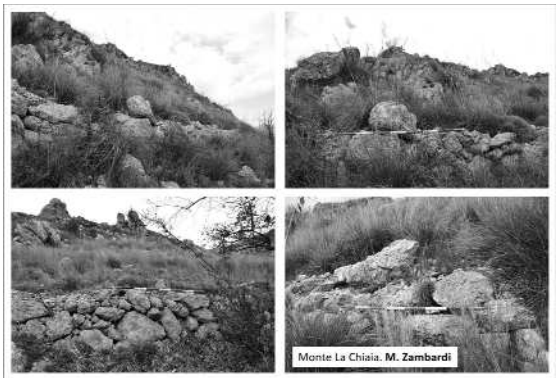
Resti di un recinto in opera poligonale su Monte La Chiaia



Ho sempre pensato che la mole crestata di Monte La Chiaia, che si erge a mo' di baluardo nell'estremità nord orientale della Valle del Liri, fosse strategicamente importante già in epoca antica. Da tempo, percorrendo la Casilina, lo sguardo cadeva spesso su alcuni tratti murari che si intravedevano, allineati tra loro, a poche decine di metri dalla vetta, sul versante meridionale del Monte.

E così, nelle prime due settimane di marzo, con più sopralluoghi, ho scalato il monte per verificare quello che ipotizzavo, e cioè che i tratti potevano essere quello che rimaneva di una cinta muraria in opera poligonale. Ed ora propongo qui, in anteprima, un breve articolo a riguardo, sperando di poter al più presto redigere un articolo più scientifico.

Il versante meridionale del monte, che affaccia sul paese di San Vittore Del Lazio, si presenta ripido, privo di sentieri e per lo più brullo, ad eccezione di una folta vegetazione di ampelodesma (stramma), cespugli, tra l'altro, di piccole dimensioni a causa dei frequenti incendi estivi. Il versante settentrionale, che affaccia sul paese di Cervaro, si presenta ancora più ripido del versante meridionale ed è caratterizzato da una fitta vegetazione, per lo più formata da conifere.



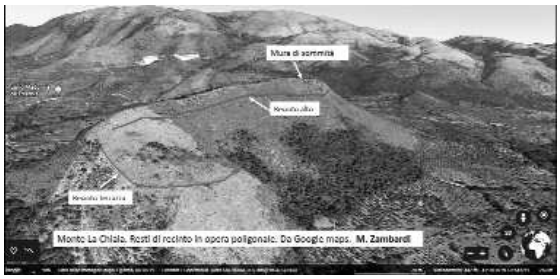
Sulla dorsale, caratterizzata da ammassi rocciosi, corre il confine comunale tra San Vittore del Lazio e Cervaro, entrambi in provincia di Frosinone. Questo crinale crestato, che si sviluppa prevalentemente lungo un asse che corre in direzione nordest-sudovest, mantiene una quota grossomodo costante che si attesta sui 440 metri circa.

Tra gli irti ammassi rocciosi della cresta, si generano a tratti piccoli pianori di pochi

metri di larghezza. Sul punto più elevato vi è una croce, in ferro scatolare, alta più di cinque metri, posizionata il 18 marzo del 1967, come ricordato da due epigrafi cementate alla sua base. La croce fu posta in occasione della Missione dei Padri Passionisti, che si tenne dal 3 al 18 marzo del 1967, a Cervaro. Si sono osservate, inoltre, anche alcune buche trincerate relative a postazioni militari risalenti all'ultimo conflitto mondiale.

Il tratto murario individuato, che doveva far parte di un recinto in opera poligonale, è lungo, compresi i tratti lacunosi, circa 480 metri. Corre, grossomodo, in maniera parallela alla cresta, passando dai 380 metri circa di quota, a sud-ovest, a quota 400 metri circa a nord-est. Il tratto si doveva ricollegare alle estremità con le rocce di due strapiombi naturali. Il tratto murario descritto, che conserva solo pochi filari di grossi blocchi, di misure medie che si attestano sui 40 - 80 cm, per un'altezza complessiva del muro di 1,30 circa, costituisce attualmente un limite di confine di proprietà, come è possibile vedere dalle carte catastali. A quota inferiore del lungo tratto si sono osservati alcuni muri a secco di terrazzamento.

Sul lato più a nord-est della cresta del monte, a quota 442 metri circa, l'allineamento di alcuni grossi blocchi in calcare con le rocce naturali, generano un piccolo pianoro. Tale pianoro, difeso di per sé anche dagli strapiombi naturali, doveva fungere da avvistamento e controllo della sottostante gola. Gola che si viene a formare tra il Monte stesso e Monte Sambùcaro, dove vi sono i recinti fortificati di epoca sannitica di Colle Marena Falascosa e di Sant'Eustachio. Nella gola, è ormai noto, passava l'asse protostorico che dalla Pianura Campana conduceva alla Valle Di Comino, dove abbondavano le miniere di ferro. Tale asse intersecava un altro asse protostorico che collegava la Valle Del Liri con la Valle di Venafro. Incrocio che generò, in epoca romana, il sito di *Ad Flexum*.



Sul versante meridionale, proprio a valle di questo piccolo pianoro difeso, a quota 350 metri circa, vi è un'area, di circa 400 metri quadri, che è caratterizzata da cocciame di vario tipo. A poche centinaia di metri, in varie direzioni, sono state segnalate da altri studiosi la presenza di ville rustiche di età romana.

Sul versante settentrionale del Monte non sono stati rinvenuti tratti murari, anche perché la fitta vegetazione non permette un'adeguata ricognizione. Però alcuni tratti murari che bordano un sentiero, che consente l'attraversamento di tutto il versante settentrionale, portano a ipotizzare che questi potessero essere in antico la chiusura della cinta, che definiamo al momento "cinta alta".

Sul versante sud-ovest si è osservato una sorta di terrazzo inclinato che si stacca nettamente dal profilo del monte in quell'area. La ricognizione ha portato a rilevare tracce di muratura, di poco affiorante dalla vegetazione, formata da pochi blocchi in calcare di medie dimensioni. Tale circuito, lungo oltre 400 metri, ha un andamento semicircolare e si attesta su una quota media pari a 320 metri circa.

Monte La Chiala. Resti del recinto in opera poligonale individuato. **M. Zambardi.**

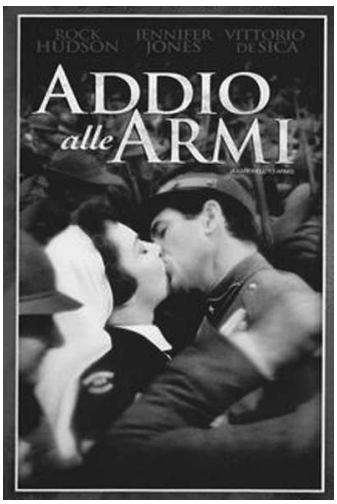
Dall'analisi delle strutture murarie, dalla lunghezza dei tratti rinvenuti, dalla quota su cui si attestano, dal controllo sulla sottostante gola di passaggio, si può avanzare l'ipotesi che i lunghi tratti murari individuati fossero da mettere in stretta correlazione con quelli di epoca sannitica presenti su Monte Sambùcaro, costituendo, così, un articolato sistema di avvistamento e difesa dell'area in questione e dell'asse protostorico che l'attraversava.

Maurizio Zambardi

San Pietro Infine nel film "Addio alle Armi", del 1957

Forse non tutti sanno che sulle rovine del vecchio centro di San Pietro Infine nel 1957, due anni prima che venissero girate alcune scene del film "La Grande Guerra" di Mario Monicelli, con Alberto Sordi e Vittorio Gassman, furono girate altre scene di un altrettanto famoso film e cioè "Addio alle Armi", tratto dal celebre romanzo di Ernest Hemingway e dal lavoro teatrale di Laurence Stallings.

Le scene, pochi secondi in tutto, riprese sul vecchio centro di San Pietro Infine furono montate proprio nella sigla posta all'inizio del film. Le immagini, molto suggestive, hanno anche una valenza storica-documentaristica poiché oggi gli stessi scenari sono cambiati. Le riprese mostrano i resti delle case che prospettano sulla stradina che collega la salita di Piazza Municipio con Via Sant'Antonio, dove, prima della distruzione bellica vi era anche un barbiere. Sulla destra delle scene si nota la chiesa di San Michele Arcangelo, con il suo campanile. Alle spalle della chiesa emerge la cresta rocciosa di Monte Sambùcaro. Le immagini, che nel film sono ambientate sulle Alpi, iniziano con l'esplosione di una bomba (o di un proiettile) proprio sul vecchio centro. Le stesse immagini fungono, poi, da sfondo ai titoli del film, che scorrono orizzontalmente da destra verso sinistra. Il film, coprodotto dagli Stati Uniti e dall'Italia, con titolo originale "A Farewell to Arms" (lingua originale in inglese) fu diretto da Charles Vidor e, non accreditato, da John Huston. La regia della seconda unità fu affidata ad Andrew Marton, neppure lui accreditato nei titoli del film. La sceneggiatura è di Ben Hecht. Il film, a colori e della durata di 152 minuti, è il secondo tratto dall'omonimo romanzo di Ernest Hemingway, dopo quello di Frank Borzage del 1932. Il Genere è del tipo drammatico-sentimentale, ambientato durante la Prima Guerra Mondiale. Tra gli attori si segnalano Rock Hudson nelle vesti del Tenente Frederick Henry, Jennifer Jones nelle vesti di Catherine Barkley, Alberto Sordi nelle vesti di Padre Galli e Vittorio De Sica nelle vesti del Maggiore Alessandro Rinaldi.



Negli anni cinquanta e sessanta, quando cioè ancora non erano state messe a dimora, per volere degli amministratori dell'epoca, le piante tra i ruderi del paese, le rovine fungevano da ottimi set cinematografici. Come appunto viene confermato dalle scene dei due film sopra citati.

Scheda informativa sul film tratta da Wikipedia: "Addio alle armi", il cui titolo originale è *"A Farewell to Arms",* è un film del 1957, diretto da Charles Vidor. Tentando di perseguire una linea di maggior realismo e aderenza al romanzo, il film fu realizzato in Italia, fra Friuli-Venezia Giulia, Veneto e il Lago Maggiore, non lontano dai luoghi descritti dall'autore americano, luoghi che furono teatro della Prima guerra mondiale. Il film fu prodotto dal Selznick Studio. Alcune scene del film sono state gi-

rate al Grand Hotel di Dobbiaco, al Forte di Landro e a Brunico in Alto Adige. Il film fu annunciato come l'evento cinematografico dell'anno tanto che, pur di parteciparvi, Rock Hudson rifiutò addirittura il ruolo principale in film come *Il ponte sul fiume Kwai* e *Ben-Hur*. Distribuito dalla Twentieth Century Fox Film Corporation, il film uscì nelle sale cinematografiche USA il 14 dicembre 1957. Nonostante la fama del regista, degli attori e del romanzo da cui è tratta la pellicola, il risultato non fu all'altezza delle aspettative: il film rimane eccessivamente centrato sulla storia d'amore, resa in stampo troppo hollywoodiano, lasciando l'evento bellico come uno sfondo di scarso impatto. Peraltro Rock Hudson e Jennifer Jones avevano già qualche anno di troppo rispetto ai personaggi da interpretare (rispettivamente un giovane tenente e una crocerossina), e in generale nel film le buone interpretazioni degli attori italiani (Vittorio De Sica e Alberto Sordi su tutti) riescono a surclassare quelle dei loro colleghi americani, tanto che l'interpretazione valse a De Sica una nomination all'Oscar. Resta comunque memorabile la scena in cui Hudson riesce a convincere la Jones a far partire la love-story dicendole "Suvvia si lasci andare, in fondo la vita è breve!" frase cui lei subito ricambia con un bacio appassionato. Nel 1957 il National Board of Review of Motion Pictures l'ha inserito nella lista dei migliori dieci film dell'anno. Vittorio De Sica ha ottenuto una *nomination* ai Premi Oscar 1958 come miglior attore non protagonista.
(Articolo pubblicato nei primi giorni del mese di novembre 2014, sul sito www.Sanpietresiallestero.com).

Maurizio Zambardi

I ruderi di San Pietro Infine

Ottima location per film di guerra

Nel 1959 i resti scheletrici della vecchia San Pietro Infine, distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale, attirarono l'interesse del regista Mario Monicelli, perché i ruderi erano perfetti come location per girare alcune scene del famoso film "La Grande guerra", prodotto da Dino De Laurentiis e interpretato dagli attori Alberto Sordi e Vittorio Gassman.

In realtà già un paio di anni prima, e cioè nel 1957, sui ruderi del paese distrutto furono girate altre scene di un altrettanto famoso film e cioè "Addio alle armi", tratto dal celebre romanzo di Ernest Hemingway e dal lavoro teatrale di Laurence Stallings.

"La Grande guerra" è sempre stato considerato uno dei migliori film italiani sulla guerra e uno dei capolavori della storia del cinema. Vincitore del Leone d'oro al Festival del Cinema di Venezia ex aequo con "Il generale Della Rovere" di Roberto Rossellini e nominato all'Oscar quale miglior pellicola straniera, si aggiudicò inoltre tre David di Donatello e due Nastri d'argento.

L'opera, definita come un "felice connubio di tragedia e commedia", è uno spaccato di vita di trincea, ambientata durante la prima guerra mondiale, che spazia tra l'ironico e il drammatico.

Il film ottenne un enorme successo anche all'estero, soprattutto in Francia, e fu campione d'incassi. È stato stimato che tra il 1959 e il 1960 l'incasso si attestò su circa un miliardo e mezzo di vecchie lire.

Le scene del film vennero girate, per la maggior parte, in provincia di Udine, a Gemona del Friuli, a Venzone, a Sella Sant'Agnese, nel forte di Palmanova e a Nespoledo di Lestizza, dal 25 maggio a metà giugno del 1959. Altre scene vennero girate a San Pietro Infine, in Campania, e nel Lazio lungo il torrente Farfa, tra Fara in Sabina e Montopoli di Sabina. La scena della fucilazione e quella finale si svolsero presso il Castellaccio dei Monteroni a Ladispoli (Roma).

Nel film la scena girata a San Pietro Infine dura in tutto 3 minuti e 35 secondi, e precisamente tra i minuti 72,50 e 76,25.

La scena è quella che ritrae i due soldati italiani, interpretati appunto da Sordi e Gassman, lasciati di vedetta sul fronte. I due sono distesi a terra, con la Chiesa di San Michele che fa da sfondo, e si svagano cercando di ritrovare nelle forme delle nuvole attributi femminili. Ad un certo punto sono allertati da un fischio, creduto in primo momento quello di un merlo, ma in realtà prodotto da un soldato austriaco che si sta facendo il caffè, appena fuori della sottostante chiesetta di San Sebastiano. Non si de-

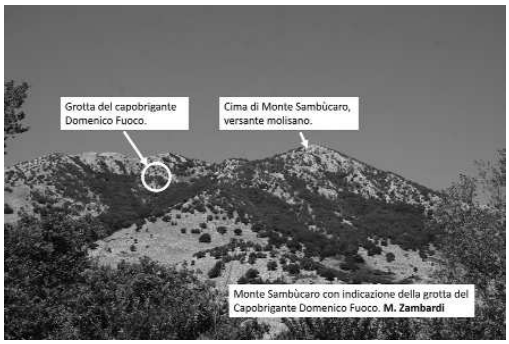
cidono a spararglì, indecisi su chi dei due debba farlo, e intanto aspettano che almeno prenda il caffè. Vengono però anticipati da un loro superiore che uccide prima l'austriaco e poi rimprovera i due soldati per non aver sparato prima loro.
Le immagini del film, oltre ad essere molto suggestive, hanno un'importanza storica e documentaristica di rilievo, visto che gli stessi scenari sono da allora cambiati.
La presenza in paese degli attori, del regista, dei cineoperatori e dei tecnici vari, suscitò all'epoca molta curiosità tra i cittadini sampietresi. Antonio Zambardi, gestore di un bar del paese, ricorda che in quei giorni gli fu commissionato di portare una caffettiera con del caffè freddo per essere utilizzato, durante le scene, dal soldato austriaco, ma poiché Antonio aveva finito il caffè freddo gli fu richiesto di portare qualcosa di colore scuro e quindi portò una bottiglia di coca cola. Per cui il liquido che l'austriaco beve nel film non è caffè ma coca cola.
Antonio ci riferisce anche che Alberto Sordi era abbastanza socievole con le persone del posto, al contrario di Vittorio Gassman, che di carattere era più riservato. Ricorda inoltre che quando alcune persone del posto vollero offrire del vino alla troupe dei cineoperatori e attori, Alberto Sordi accettò, mentre Vittorio Gassman rifiutò. E poiché Sordi aveva capito il motivo del rifiuto del collega, con aria canzonatoria derise Gassman dicendo: «Guarda che io preferisco cento volte di più bere in questi bicchieri, anche se non perfettamente puliti, che non in quelli di persone del nostro ambiente, perché con questa gente si è al sicuro da malattie, questa è gente genuina e sana, sotto ogni punto di vista!»
Invece il compianto Ferdinando Pirollo, in una intervista del luglio 2000, riferì che, affascinato per tutto quello che stava accadendo al paese durante le riprese, seguiva passo passo tutti i movimenti dei due attori principali. Addirittura quando Alberto Sordi si appartò nei pressi di un albero per urinare, Ferdinando, che era ragazzino e quindi molto curioso, si mise a spiarlo. Alberto Sordi accortosi di lui si allontanò, ma questi lo seguì ugualmente, allora Alberto Sordi, chiaramente scocciato, con un vocione grosso e con un accento romanesco, gli disse: «A ragazzì, e vedi d'annartene».
Nel settembre 2009 il film "La grande guerra" è stato scelto per la pre-apertura della 66ª edizione del Festival del Cinema di Venezia. Nel gennaio 2011, come omaggio a Monicelli, scomparso in quegli anni, la Cineteca di Bologna organizzò una retrospettiva in suo ricordo, proiettando nel cinema Lumiére "La Grande guerra" e altri lavori del regista. Il film è stato successivamente inserito nella lista dei 100 film italiani da salvare, "100 pellicole che hanno cambiato la memoria collettiva del Paese tra il 1942 e il 1978".

Maurizio Zambardi

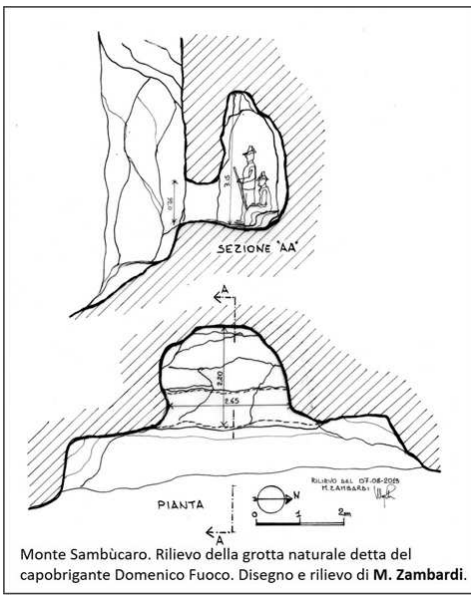
La "Grotta del capobrigante Domenico Fuoco" su Monte Sambùcaro

Molti toponimi scaturiscono da particolarità geografiche dei luoghi, da caratteristiche morfologiche degli stessi, o anche da avvenimenti che hanno caratterizzato la località o il sito in determinati periodi storici. Quest'ultimo è il caso di una grotta il cui toponimo, nonostante siano passati tanti anni, è tutt'ora esistente. Mi riferisco a "La rotta re' Mineche Fuoco", ovvero "La grotta di Domenico Fuoco", il capobrigante che imperversò nei nostri territori per tutto il decennio (1860-1870) del brigantaggio post unitario. La grotta si trova su Monte Sambùcaro, nel versante molisano. Tantissime altre grotte, sparse su un territorio molto vasto che abbraccia Campania, Lazio, Molise ed Abruzzo, sono chiamate allo stesso modo, perché molto ampia era l'area in cui imperversava il capobrigante. Una di queste, abbastanza vicina a quella di cui si sta parlando, si trova su Monterotondo, altura compresa tra San Pietro Infine e Mignano. La grotta di Monte Sambùcaro, si trova ad una quota di poco superiore ai 900 metri, affaccia sul paese di Ceppagna e, soprattutto, su tutta la Valle Venafrana. Ed è proprio questa sua "ampia visuale panoramica" il motivo principale per cui fu scelta come luogo di riferimento dal famoso capobrigante. La grotta non è di facile raggiungimento, quindi ben difesa, e domina con lo sguardo su un territorio molto vasto, così da tenere sotto controllo i movimenti delle truppe militari nemiche. Da qui, poi, si poteva facilmente sconfinare nel versante della Valle del Liri e dei monti delle Mainarde, qualora se ne fosse ravveduta la necessità.

Monte Sambùcaro, versante molisano. La grotta denominata del capobrigante Domenico Fuoco. **M. Zambardi**



Monte Sambùcaro con indicazione della grotta del Capobrigante Domenico Fuoco. **M. Zambardi**



Monte Sambùcaro. Rilievo della grotta naturale detta del capobrigante Domenico Fuoco. Disegno e rilievo di **M. Zambardi**.

La grotta, di origine naturale, si addentra nella roccia viva per pochi metri. Ha un'entrata molto piccola formata da una stretta fessura, alta 60-70 cm, e larga 2,65 metri circa. All'interno, comunque, ci si può stare comodamente in piedi, essendo alta più di 3,00 metri. L'ambiente non è molto grande, ha infatti una superficie

interna di circa quattro metri quadri. Come contropartita, però, la grotta ha il vantaggio di presentarsi abbastanza asciutta. All'interno alcuni lievi rialzi di roccia creano una sorta di sedile, posto proprio alla base della parete di fondo, per cui si può tenere sotto controllo tutta la Valle di Venafro stando comodamente seduti nella grotta. Un luogo, questo, che meriterebbe di essere valorizzato, sia per la sua valenza storica, sia per la bellezza naturalistica in cui è immersa, ed anche per la sua meravigliosa vista panoramica.

Ringrazio l'amico Armando Mattei, di Ceppagna, e mio figlio Stefano per avermi accompagnato nel sopralluogo del 7 agosto del 2019.

Maurizio Zambardi

Buon compleanno OK

Non tutte le parole di uso quotidiano possono vantare una data per "festeggiare il compleanno".
Moltissime risalgono a tempi antichissimi, le prime addirittura ai sumeri, altre all'antica Grecia, ma senza avere una collocazione temporale precisa. Per molte altre ancora "la nascita" si potrebbe individuare con la loro introduzione sui vocabolari, come accaduto per il termine "petaloso" (provvisto di petali, pieno di petali) nel 2016, quando l'Accademia della Crusca ha deciso l'inserimento sui dizionari del nuovo termine coniato da Matteo, un bambino della terza elementare della scuola Marchesi di Copparo, in provincia di Ferrara, che l'ha utilizzato per descrivere un fiore come richiesto dalla sua maestra.
Però c'è una parola, o sarebbe meglio dire, un acronimo che ha data e luogo preciso di nascita e che può quindi vantarsi di festeggiare il compleanno. È l'espressione OK!

Il 23 marzo OK, l'acronimo più utilizzato al mondo, ha festeggiato il proprio compleanno tagliando il traguardo della veneranda età di 183 anni! Era infatti il 23 marzo del 1839 quando apparve per la prima volta sul Boston Morning Post alla fine di un paragrafo.
Più incerte invece sono le teorie sulla sua derivazione. Per molti, soprattutto americani, il termine ha avuto origine dalla campagna elettorale per l'elezione del Presidente nel 1840. Uno dei candidati era il Presidente già in carica Martin Van Buren, soprannominato Old Kinderhook (il vecchio di Kinderhook) che per vincere le elezioni ed essere riconfermato a guida del Paese si servì di numerose associazioni e i cui partecipanti usavano l'espressione "OK" per identificare una precisa corrente politica e a significare che tutto sarebbe andato bene se Van Buren avesse vinto. Il nuovo temine non portò fortuna a Van Buren che non fu confermato, ma intanto era diventato il nuovo "va tutto bene", con il significato positivo che tutti noi oggi conosciamo. Secondo altri, la sua origine risale invece alla Guerra di Secessione americana, quando i soldati dopo i combattimenti, perlustravano i campi di battaglia per individuare e raccogliere i caduti. Dopo l'identificazione usavano scrivere il numero dei soldati morti su una bandiera, seguito dalla lettera K, iniziale di Killed (morti) e quando non c'era nessun caduto, la bandiera veniva sventolata non la scritta OK, dove O indicava lo zero e significava "nessun soldato è morto".
Dalla Seconda guerra mondiale, con l'arrivo dei soldati americani in Europa, il termine ha avuto larga diffusione anche nel Vecchio continente, anche se alcuni linguisti individuano la sua utilizzazione, seppur molto sporadica, anche negli anni Trenta.

I russi invece fanno risalire l'origine del termine all'espressione "Ochen Korosho" usata dagli scaricatori di porto di Odessa per avvertire che il carico era stato sistemato senza difficoltà e che le navi potevano salpare verso i mari occidentali.
C'è chi pensa che derivi dal greco "Ola Kalà" che significa proprio "va tutto bene" e non mancano nemmeno i supporters per l'ipotesi latina "hoc est"!
Tornando in America poi, i nativi americani Choctaw utilizzano la parola "Okeh" per dire va bene e nella lingua dei Sioux diventa "Hoka hey". In lingua bantu "uou-key" significa "certamente sì". Anche gli irlandesi rivendicano la nascita e la diffusione dell'espressione: in gaelico "och aye" significa sì!
Per un'espressione così usata non poteva mancare di certo un gesto di riferimento: pollice e indice uniti a formare una O e il resto delle dita a rappresentare una K. Un gesto così importante che nel 1932 a Madrid, durante la conferenza internazionale delle telecomunicazioni, fu riconosciuto come segnale internazionale. In tempi moderni, i mezzi di comunicazione di massa hanno contributo alla diffusione del termine soprattutto fra i giovani che utilizzano la breve espressione affermativa non solo verbalmente, ma anche attraverso i servizi di messaggistica e sui social network. E purtroppo per l'estrema sintesi a cui siamo abituati oggi, abbiamo coniato anche l'espressione contraria alla sintetica OK…è "KO", derivante dal linguaggio sportivo del pugilato. È l'abbreviazione dell'espressione inglese "Knock out" e significa "fuori", eliminato dalla gara ed usato in senso negativo rispetto al più positivo "OK".
Acronimi questi, come tantissimi altri entrati nell'uso quotidiano, per sintetizzare, per internazionalizzare il linguaggio e la scrittura, per rendere facile la comprensione, ma che non devono farci dimenticare che le parole, nella loro interezza hanno un certo peso, una bellezza e un fascino che la cultura deve proteggere, tutelare e divulgare. Sempre!

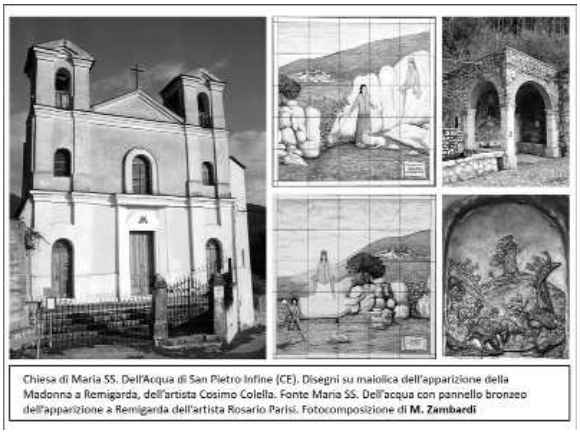
Lucia Rossetti

Nell'anno 1100, l'apparizione della Madonna alla pastorella Remigarda

Leggenda comune sia a San Pietro Infine (CE) che ad Ausonia (FR).
Proposta di gemellaggio religioso.

Quasi sempre ogni comunità tramanda di padre in figlio, o attraverso scritti, una propria leggenda, legata in qualche modo al territorio di appartenenza. A San Pietro Infine si tramanda quella dell'apparizione della Madonna Dell'Acqua, protettrice del paese, ad una pastorella deforme di nome Remigarda. Della leggenda[1] si riporta integralmente quanto scritto nel volume relativo all'inventario dei beni mobili e immobili della chiesa madre, ridotta a rudere dalla guerra, di San Michele Arcangelo di San Pietro Infine.

«*Notizie intorno alla nostra Protettrice S. Maria dell'Acqua.*
Nel giorno 13 settembre del 1100 di nostra salute, sotto il pontificato di Pasquale II, mentre una pastorella a nome Remigarda, nei pressi di questo paese attendeva alla sua gregge, fu beata della celeste apparizione della Vergine Maria, dalla quale s'ebbe l'incarico di riferire all'autorità Ecclesiastica del luogo quanto aveva visto ed udito. La povera fanciulla dubbiosa della poca fede che spirava la sua misera condizione e perplessa ancora di più perché d'una deformità corporale che la rendeva deforme e noncurante, eccepì l'inverosimiglianza di quanto sarebbe per annunziare, ma la Vergine SS.ma provvide tosto a questo disordine della natura, e da brutta così che non si poteva guardare, la fece un angelo di bellezza. Questa pruova irrefragabile della trasformazione improvvisa della eletta fanciulla, dispose l'intiero popolo all'edificazione dell'attuale Santuario, che sita nello stesso luogo dell'apparizione, il quale per la sua santità fin dal 1400 si erigeva a Pievania, offerta da S. E. l'abate di Montecassino al prete Signor Paolo del Giudice di Venafro in quel di Campobasso. Vi si conserva scrupolosamente la statuetta in legno della Vergine[2] fin d'allora rinvenuta tra i vuoti della sorgente che qui dappresso scaturiscono a beneficio della nostra prosperità e salute.»



Chiesa di Maria SS. Dell'Acqua di San Pietro Infine (CE). Disegni su maiolica dell'apparizione della Madonna a Remigarda, dell'artista Cosimo Colella. Fonte Maria SS. Dell'acqua con pannello bronzeo dell'apparizione a Remigarda dell'artista Rosario Parisi. Fotocomposizione di **M. Zambardi**

Una leggenda identica si tramanda anche ad Ausonia, paese che prima dell'Unità d'Italia si chiamava "Fratte". La leggenda è legata al Santuario di Santa Maria Del Piano, sita nella pianura di Ausonia, non lontano dalla superstrada Cassino-Formia.
Il nome della pastorella differisce solo per la consonante "n": a San Pietro Infine il nome della pastorella, viene scritto, Remigarda (ma io ricordo che gli anziani la chiamavano a volte anche Remingarda), ad Ausonia il nome varia tra Remicarda, Remi-

garda ed anche Remingarda.
Si riporta di seguito la leggenda di Ausonia, così come trascritto da Gianclaudio Macchiarella[3], che trovò la leggenda nel manoscritto di Nicola Abri, del 1709.
CRONICA DELLA MIRABILE TRANSELLAZIONE DELLA STATUA DELLA B.MA VERGINE DEL PIANO DA CASTRO IN QUESTA FEDELISSIMA TERRA DELLE FRATTE DIOCESE DI GAETA.

L'anno pmo [primo] *del Pontificato di Pascale secondo doppo la sorregazione del quarto, mille e cento della salute la salute trascurata conculcava nell'huomini, le leggi Divine, in avveduti lacerando con più scismi la veste di Cristo fabricavano con proprie mani gli Flagelli dei Castighi e n'armavano contro loro stessi la destra di Dio; Perciò sconvolto l'ordine delli Elementi, le nubi invece di acqua grondavano sangue, il Mare, quasi scordatesi del supremo divieto aveva della Terra il spazio di più miglia inondato ed in varie parti lascando si dentro glidi le voragini vuote, parea che altrove trasferir si volesse. Il sole trahendo dalla Tra* [Terra] *in alto l'esalazioni più denze, dipingea un'insolita non men che spaventosa cometa e l'aere infetta da quei tetri vapori caggionava con morbi insanabeli a miseri mortali, d'ogni età e d'ogni sesso la morte*: *onde non era chi da qsti* [questi] *ed altri portenti precunizzato, non deplorasse il suo fine; vi fu chi prumolgò essere il Mondo gionto all'estremo, su l'asseriva, che fusse l'antecristo già nato, ma, ql.* [quel] *Sig.re che sol per correggere adopra la sferza ad intercessione della regina del cielo eccitata da' suoi servi, sospese l'ira; tra gli altri in questa Tra* [Terra] *nelle Fratte ammiravasi dedita al suo servizio una semplice quanto divota fanciulla, Remicarda nominata, costei guardiana de' porci, e più vigilante custode de' puri penzieri, era difforma di corpo, ma d'anima bella, aveva torto e contrafatto l'aspetto, e stroppie, e monghe le mani, ma era ben disposta e retta di cuore e d'opre giuste abbondante.*
Or ella, a 23 aprile giorno consacralo al Glorioso S. Giorgio mentre su le spiagge di Orgalonga dove oggi appunto si vede questa Chiesa costrutta pascolava il suo gregge, su l'ora del meriggio rammendandosi d'avere fuor del costume tralasciato di dar pabolo d'orazione al suo spirito, prostatesi a terra fervida nell'affetto si pose a reverire, come soleva, coll'Angelico saluto la Madre del Salvatore ed ecco, mentre orava tutta cinta di luce il mestoso sempiante gli comparse Maria, abbagliato dallo splendore non men che atterrita dalla Maestà cadde al suolo semimorta.
Ma la Vergine in toccarla la scosse da quel terrore e chiamandola a nome invisibile si rese. Riautasi Remicarda: ed ammostarsele sopportabile alla vista, pregando di nuovo la vidde in forma di bellissima Donna che adorna in candida veste freggiava con ghirlanda di stelle la Cioma.
Ah Madre Santissima umilmente esclamò, non t'avvicinare a me, indegna di nominarti, nonché di vederti, perché sono peccatrice. Remigarda le rispose Maria, il mio figlio disposto ai miei prieghi lo sdegno ne perdona i falli contessi.
Hor dunque figlia mia vanne, e rappresenta da mia parte al p. Sacerdote e Popolo tutto di questa Tra [Terra] *che fuggono gli futuri peccati, e non più giurano in vano i*

nomi di santi che qllo [quello] *del loro Redentore, e che posti sotto il mio padrocinio fondino in qsto* [questo] *luogo una chiesa ad honor mio, conforme la trouaranno designata.*

Ma riputandosi l'umile pastorella inabile a tale officio acciò che fussa creduta, liberandola da quej mostruosi difetti che li deturpavano il corpo, la rese così vaga, come se L'Autor della natura, co' pennelli della perfettione, data l'ultima mano, alle di lei membra, l'hauesse di nuouo composta. Ella rozza di lingua, ma feconda di affetto, più col silenzio, che colla favella alla sua reformatrice quej senzi di grazie, che per le grazie ottenute, la gran semplicità li dettava; corse veloce a portare all'arciprete, et a' cittadini l'auiso prescritto.

Alla vista della reformata Remigarda restorno stupedi quej prudenti Patrizi et in essi non cessò la meraviglia; se non quando il racconto del mirabile soccesso distandoli al culto della religione, scosse loro dall'occhi lacrime di tenerezza divota. Assicurati, la cui messaggiera più colla persona che colla lingua parlava. Implororno la assistenza di Nazario, allora vescove di questa diocese per dare, col suo parere, esecuzione a celeste comando. Quel pio non men che saggio, prelato presenzialm.te intervenne. Veduta et udita Remigarda per autorizzare più chiaro la verità del miracolo sì grande senza il conseglo del Cielo non volle a cosa alcuna disporsi: onde la notte, doppo fervidi orazioni per mezzo di un angiolo di quanto era accaduto dalla Vergine del cielo accertato, allo spontar del giorno raccolto il clero e'l popolo tutto dalla collegiata di S. Michel Arcangelo si trasferì Processionalm.te con indicibile ossequio alla contrada di Orgalonga dove stava impresso della chiesa da fabbricarsi il sovra umano disegno. Ivi ritrovata la statua di Colej che a Remigarda comparve, prosternati in ginocchioni baciando la terra, umili e divoti l'adorarono come dono del Cielo, poscia alzatosi il vescovo e benedetti gli Astanti et il luogo, ponendo la pietra angolare, egli stesso diede Prencipio all'edificazione della Chiesa, ma perché fabbricandosi fuor del ordine stabilito, precipitava la notte, tutta l'opera di giorno, corretto l'errore crescevano con meraviglia così vedibile le mura che in breve la fabrica perfezzionata si vidde.

Ausonia (FR), Santuario di Santa Maria del Piano. Affresco del XII secolo, relativo all'apparizione della Madonna alla pastorella deforme Remigarda, da: «*Affreschi in Val Comino e nel cassinate*», a cura di G. Orofino. Fotocomposizione **M. Zambardi**

Adoravasi pma [prima] *questa statua in una chiesa di d.a* [detta] *T.ra [Terra] di Castro Terra nel Lazio suj confini del Regno, eretta a pie del Monte della Pianura, sotto il titolo di S. Maria del Piano, da Fratte venti miglia distante, dove anche l'istesso nome ritiene.*

Hor ciò penetrato a notizia de' Castresi ingreduli d'essersi qui per disposizione divina mirabilmente translata la sopposero tolta di furto, onde in gran numero armati, col favor della notte se la portorono, dove s'era innanzi partita; ma trasferivasi nuovamente nel luogo, che eletto s'aveva essi più ostinati a riportarsela, nell'istesso mo-

do ritornorono e, pure involandosi loro la terza volta, comprobò, essere le sue grazie perché sera donata perfettamente compite. Con tutto ciò temendo l'ultimo sforzo se la riportarono di nuovo quanno dati pochi passi e gionti dove oggi è una Cappella in memoria de sì stupendo soccesso, edificata si mira si rese così ponterosa, che ammoverla insufficiente esperimentorono ogni sforzo. Avvisti del miracolo per non perdere la protezione di colej di cui avevano perduta l'Immagine, ritornati alla Patria, e più in se stessi s'obbligorno offerirle, ogn'anno processionalmente osseguiosi tributi. Su il principio dell'esecuzione del voto, che coti preziose offerte osservansi sin ora in segno del ricordevol giorno della stupenda transellazione de si miracolosa effige esser nella di lej Chiesa l'Altare di S. Giorgio.

Quest'è l'Istoria comprobata da continui Miracoli secondo la tradizione degl'Antichi quanto de Fedeli Registri = In Napoli per Nicolò Abri 1709 = con licenza de Superiori.

Come si può evincere dai due scritti, molte sono le cose che accomunano i due paesi: La leggenda, il nome della chiesa Santa Maria Del Piano (a San Pietro Infine era chiamata così la chiesa sita nel sito di Ad Flexum), i sostanziali rifacimenti delle chiese nel XV secolo, la presenza dell'acqua, e tanto altro ancora. Non sono noti i motivi di questa stretta rispondenza tra i due paesi, e poi, più che andare alla ricerca di quale delle due località abbia la primogenitura della leggenda io proporrei di intraprendere un "gemellaggio religioso" tra le due comunità.

Maurizio Zambardi

NOTE:

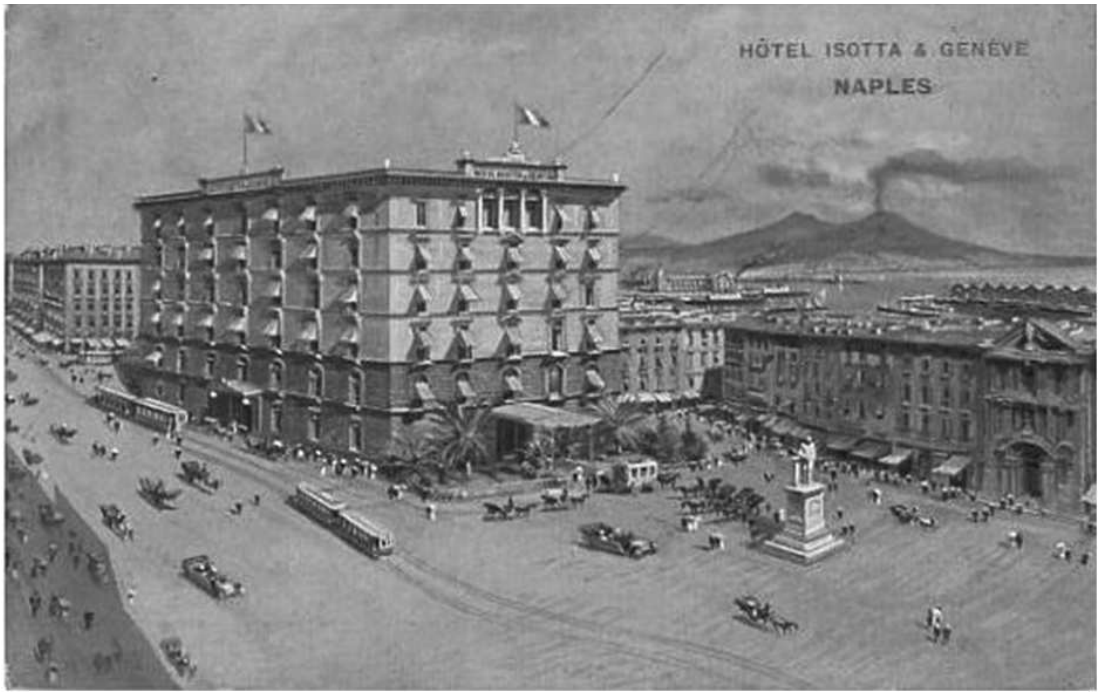
1- Una mia rielaborazione della leggenda la si può trovare in: M. Zambardi, "Remigarda, *Rielaborazione personale della leggenda incentrata sull'apparizione della Madonna dell'Acqua di San Pietro Infine (CE)*", in «Alla finestra», a cura di Ida Di Ianni e Matilde Iaccarino, Volturnia Edizioni, 2020, pp. 157-160. Lo stesso racconto è stato pubblicato in M. Zambardi, «L'odore del vento», Volturnia Edizioni, 2021, pp. 37-41.

2- La statuetta in legno, risalente, secondo il compianto monaco Don Angelo Pantone, al XIV secolo, fu rubata nei primi anni '70 del secolo scorso. In merito alla statuetta voglio riportare una notizia interessante. Alla fine del mese di novembre del 2021, fui contattato telefonicamente dal maresciallo Mandica del Nucleo carabinieri per tutela del patrimonio culturale di Venezia. Il maresciallo aveva letto il mio articolo inerente l'acquasantiera del 1618, rubata nel 1992 (cfr. M. Zambardi, "San Pietro Infine. Acquasantiera del 1618 rubata agli inizi degli anni '90", in Studi Cassinati, Anno XIX, n. 4, ottobre – dicembre 2019, pp. 290-291). E, poiché aveva trovato l'articolo con le foto molto interessante per le loro ricerche, mi chiedeva se avevo altre foto dell'acquasantiera e se potevo confermare quanto scritto nell'articolo ai loro colleghi della Caserma di Mignano Monte Lungo. Qualche giorno dopo mi recai quindi in Caserma a Mignano per riferire al maresciallo Cirillo quanto mi si chiedeva. Nell'occasione portai con me anche due vecchie foto della statuetta in legno della madonnina trafugata negli anni '70, per farle acquisire nella banca dati del Nucleo carabinieri per la tutela del patrimonio culturale, sperando in un "miracoloso" recupero della stessa.

3-Cfr. G. Macchiarella, *Il ciclo di affreschi della cripta del Santuario di Santa Maria del Piano presso Ausonia*, Roma 1981 (Studi sulla pittura medievale campana), pp. 12-14); G. Macchiarella*, Pittura e luoghi di pellegrinaggio benedettini del XII secolo: il caso di S. Maria del Piano ad Ausonia*, in *Homo Viator. Nella fede, nella cultura, nella storia*. Atti del convegno, a cura di B. Cleri, Urbino 1997, pp. 188-192; G. Orofino (a cura), *Affreschi in Val Comino e nel Cassinate*, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2000, pag. 46 e figure di pag. 50.

Hotel storici italiani colpiti dalle bombe angloamericane

Se il territorio del **Bel Paese** rappresenta solo lo **0,5% della superficie terrestre**, la concentrazione di storia e cultura che conserva lo rende uno dei luoghi più ricchi al mondo. Con circa 5.000 musei, quasi 300 aree archeologiche, oltre 500 complessi monumentali e la "bellezza" di ben **58 siti Patrimonio Unesco**, l'Italia è un vero *uni-*



cum di cui andare orgogliosi, un tesoro globale ben conosciuto già dal secolo scorso nonostante il crescente clima di follia bellicistica dell'Europa autoritaria degli anni '30 e '40.

Tra l'altro, va ricordato che grazie al fervore industriale, artigianale, sportivo, del commercio e delle arti, come pure in virtù di una prima strutturata modernizzazione della ristorazione e dell'accoglienza turistica, già da inizio '900 s'era avviata l'importante **evoluzione del concetto di patrimonio culturale** che, da nord a sud, **non poteva più limitarsi alle sole antiche testimonianze** stratificatesi lungo lo stivale nel corso dei millenni, ma doveva necessariamente iniziare ad includere le più recenti espressioni dell'esistenza umana. E di fatto, proprio durante la Seconda guerra mondiale, come previsto da tanti intellettuali e politici coevi, oltre ai più noti classici monumenti, i temuti bombardamenti aerei avrebbero deturpato o cancellato diversi simboli di un'Italia da tempo in movimento verso il futuro. In Campania, ad esempio, sparirono per sempre il famoso *Caffè Vacca* ed il moderno *Stadio Ascarelli* a Napoli, alcuni dei più recenti patrimoni culturali che completavano le antichissime bellezze urbane con le innovative espressioni "**immateriali**" delle neonate religioni ludiche e sportive. Tra questi nuovi gioielli italiani alcuni oggi testimoniano la propria presen-

za con l'**assordante assenza della cancellazione o della profonda deturpazione**.

È il caso dello storico **Hotel Isotta & Genéve** dello svizzero *Aurelio Item* e dell'italiano *Salvatore Cappuccio*, una rinomata struttura d'accoglienza diretta evoluzione del bellissimo Hotel de Genéve aperto a Napoli nel 1875 dalla famiglia Isotta. Un'architettura che dava lustro ad un'intera zona cittadina, quella di **Via Medina**, sconquassata dalle bombe e parzialmente trasformata, potremmo dire trasfigurata, nell'immediato dopoguerra anche a causa dell'abbattimento di quell'albergo di lusso che aveva visto tanti personaggi facoltosi fare passerella nel centro di Parthenope. Non solo in Campania, però, la cultura dell'accoglienza fu colpita al cuore. A **Ferrara**, infatti, un altro storico hotel, per fortuna oggi ancora "vivo e vegeto", fu sfiorato dalle bombe cadute dal cielo da aerei a stelle e strisce. Parliamo dell'**Hotel Europa**, un antico palazzo nobiliare del XVI secolo nel cuore della città estense, sulla nota direttrice di **Corso della Giovecca**. Sorto a metà Ottocento nella sua più antica "forma", dal genio del **locandiere Luigi Parmeggiani**, dopo poco tempo e con l'Unità d'Italia divenne anche un conosciuto ristorante. Un passato illustre da vero bene culturale, una residenza d'accoglienza arricchita da affreschi e pavimentazione tipica ferrarese in cotto. Come accaduto per l'Hotel Isotta & Genève di Napoli, anche l'Hotel Europa vide passare nei suoi saloni e camere i più importanti personaggi della scena politica e artistica dell'800 e del '900, tra cui si possono citare nomi del calibro di **Verdi**, **Toscanini**, **D'Annunzio** ed i **Savoia**. Ferito durante i bombardamenti del '44, quelli che a Ferrara sfregiarono pure il **Castello Estense** ed il **Palazzo dei Diamanti**, l'Hotel Europa è per fortuna sopravvissuto alla furia bellica ed oggi permette un'esperienza unica di soggiorno che ricorda ai visitatori più attenti ciò che non si è perduto ma anche ciò che, in altri luoghi, è sparito. Tra questi anche lo storico **Hotel Pedretti** di **Casalecchio del Reno**, ridente cittadina della cinta metropolitana bolognese in cui nel 1907 la **famiglia Pedretti**, dopo aver avviato poco più che un ristorante a fine '800, approfittando della vendita di lotti edificabili da parte del Genio cittadino, realizzò una struttura d'accoglienza destinata a diventare uno dei riferimenti del circondario della "*Turrita*", Bologna appunto. Distrutto dai tremendi attacchi aerei angloamericani del 1944, che trasformarono *Casalecchio* in un'altra Cassino, il *Pedretti* era luogo di ritrovo di menti del calibro di **Giosue Carducci** e **Guglielmo Marconi**, ma pure della squadra calcistica del Bologna, che aveva identificato in quella ridente struttura la dimora preferita per i ritiri di preparazione delle proprie partite casalinghe. Sorte più benevola, ma altalenante, per l'**Hotel Palazzo** di **Livorno**, una delle più belle strutture ottocentesche sorte dalla vivacità turistica interna e, localmente, dalla frequentazione della facoltosa borghesia nazionale ed internazionale nella terza città toscana. Inserito nel contesto dell'affascinante passeggiata che porta all'altrettanto nota architettura ottocentesca dell'*Accademia Navale*, l'hotel fu inaugurato nel 1884 e dato in gestione al facoltoso imprenditore *Spatz*, ma dopo circa dieci anni fu chiuso per fallimento. Riaperto nel 1904, subì danni gravi all'ala sud durante i primi "strike aerei" del 1940 ed anche dalla crisi commerciale dovuta alla guerra.

Anche in Sicilia furono sfregiati tanti simboli della bellezza italiana. A **Palermo**, per citare un episodio, il noto albergo di lusso **Villa Igea**, capolavoro architettonico in *stile liberty*, un piccolo castello delle fiabe affacciato sul mare, fu rovinosamente colpito il 25 settembre del 1941. Adagiata sul **porto di Acquasanta**, inaugurata il 19 dicembre del 1900 e poi diventata regno della famiglia **Florio**, la Villa fu curata maniacalmente da **Donna Franca**, la cosiddetta "*baronessa*" che trasformò tale luogo in iconica piazza del jet set internazionale. Nell'affascinante **Salone degli Specchi**, come pure nel suo ristorante di lusso, la baronessa fu capace di attirare personaggi del calibro di *re Edoardo VII d'Inghilterra*, dello *zar di Russia*, del *Kaiser Guglielmo II*, del *Duca d'Orléans*, della famiglia *Rothschild*, dei *reali spagnoli* e di quelli del *Principato di Monaco*, ma riuscì anche ad attrarre le più note stelle dello star system hollywoodiano tra cui ricordiamo **Paul Newman** e **Greta Garbo**.

Una storia, quella degli hotel storici italiani, da inserire di diritto tra le righe dei nostri più noti beni culturali distrutti o feriti dalle bombe, episodi da ricordare perché le eccellenze del Bel Paese non sono tutte fatte di marmo antico e colori sbiaditi. Alcune, signori miei, hanno i colori e gli odori della modernità e delle nuove tradizioni umane.

Giuseppe Russo

Poesie

Ulrico Nicandro Izzo

Ulrico Nicandro Izzo nasce a Calvi Risorta (CE) il 6 giugno 1947, frequenta la locale scuola elementare e nel confinante comune di Pignataro Maggiore (CE) la scuola media. Continua gli studi a Capua (CE) con la frequenza dell'Istituto Magistrale Statale "Salvatore Pizzi" ove consegue la Maturità Magistrale.

Negli anni 1965 - 1966 assolve gli obblighi militari di leva in Friuli Venezia Giulia nella ventosa e assolata Villa Opicina (TS), località situata sull'Altopiano Carsico.

Negli anni '70 è già docente di ruolo nella scuola primaria della provincia di Caserta.

Negli anni accademici 1974 e 1977 consegue all'Università degli Studi di Cassino (FR) rispettivamente il Diploma Universitario di Abilitazione alla Vigilanza nelle Scuole Elementari e con il massimo dei voti la laurea in Pedagogia.

Nel 1976 contrae matrimonio con l'insegnante Maria Rosaria Patrone, originaria del Comune di Roccamonfina (CE) che lo rende felice genitore di due splendide creature: Rossella (1977) e Rita (1999).

Nel 1979 risulta vincitore di un pubblico concorso nazionale, per esami e titoli, a Direttore Didattico e viene assegnato al 2° Circolo Didattico di Venafro (IS) e negli anni seguenti viene trasferito, a domanda, al 3° Circolo Didattico di Sessa Aurunca (CE) e successivamente al 1° Circolo della medesima città dal quale si separa il 31 agosto 2009, giorno del suo collocamento in quiescenza.

Da pensionato, amante della natura con la quale ha sempre avuto un atteggiamento di attenzione e di rispetto, spesso ritorna al suo paese nativo, Calvi Risorta, per curare "amorevolmente" un uliveto di sua proprietà, in località "Costa", servendosi all'occasione di manodopera locale.

Il 6 dicembre 2019 tali frequenti piacevoli "ritorni" nei luoghi nativi subiscono un arresto improvviso e inatteso. La consorte, in seguito ad un delicato intervento chirurgico all'ospedale "San Raffaele" di Milano, cessa di vivere e la sua vita, fatta di cadenzata regolarità, cambia completamente e per attutire il repentino cambiamento, non programmato e non atteso, si rifugia nell'affetto delle figlie Rossella a Modena e Rita a Fondi (LT), che per motivi professionali in tali città hanno eretto il loro domicilio, nonché dei generi e degli adorati nipoti.

Ulteriori notizie biografiche cfr. Franco Falco e Autori vari, *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Ed. Associazione Dea Sport Onlus, Bellona, volume X, Giugno 2019, pagg. 45-46; volume XII, Dicembre 2020, pagg. 164-165; volume XIII, Giugno 2021, pagg. 197-199; volume XIV, Dicembre 2021, pagg. 34-35.

Chimera

Quante volte le mani
hanno chiuso il mio volto
e celato gli occhi di pianto
con il pensiero a Te.

Per me
volevi un altro amore
perciò sei andata via
in una sola notte
senza più le stelle.

Con la polvere del tempo
sei ora una chimera
con il viso bianco di avorio
scolpito e irraggiungibile
nella voragine dell'anima.

Ulrico N. Izzo gennaio 2022

Aghi di ghiaccio

All'orizzonte
la luce timida dell'alba
ritaglia la linea sinuosa
dei monti sonnacchiosi.

Percorro il sentiero
bianco di brina.
Sento gli aghi di ghiaccio
congelare l'anima
ferita dal tempo.

Pungono la mia vita,
scuotono i miei pensieri
caotici e tristi,
nella prima ora del giorno,
con gli scheletri degli alberi
che grondano pianto
dai rami protesi.

I raggi di una pallida luce
filtrano bianchi
dalle nuvole grigie;
creano squarci di azzurro frizzante.

Mi volto a guardare
le impronte dei miei passi
stampate di bianco
dai cristalli di brina.

Ulrico N. Izzo febbraio 2022

Angela Ragozzino

Angela Ragozzino è nata a Capua il 26 marzo 1956. È laureata in Medicina e Chirurgia e specializzata in Anestesia e Rianimazione. Da sempre impegnata in attività sociali e culturale. Nel Luglio 2004 ha pubblicato il libro di poesie "*Momenti d'Amore*" Luciano Ed.–Na. Ha partecipato con alcune liriche alle Collane di Poeti Contemporanei con la Casa Ed. Pagine *srl* . Ha collaborato in diversi volumi della Collana *Chi è* – Editi dall'Associazione Dea Sport ONLUS – Nel 2018 è presente con una Silloge in Alcyone 2000 n.11, quaderni di poesia e studi letterari, Ed. Miano; mentre nel n. 12 di Alcyone 2000, quaderni di poesia e studi letterari, Ed. Miano del 2019, è presente nei Profili d'Autore - Presente nella terza edizione del IV volume della Storia della Letteratura Italiana – *dal secondo novecento ai giorni nostri* – Ed. Miano.
Libro di Poesie - Il Colore dei Ricordi-poesie ed immagini – Ed Miano- anno 2021 - È presente con una Silloge in Alcyone 2000 n.15, quaderni di poesia e studi letterari, Ed. Guido Miano, nell'ambito degli itinerari di letteratura comparata: saggi critici.
A*mante della musica classica, delle arti e delle Cose Antiche, è legata alle Origini, alla Storia e alle Tradizioni della sua Terra.*

La voce del silenzio

Silenzio…Silenzio
intorno a te
solo un'eco lontana
un sussurro nel buio
Ascolta
è il tuo cuore
che grida piange e si dispera
triste lamento
di una stagione finita
…Ora il suo grido
ti giunge nitido
ma tu lo stesso non senti
non vuoi sentire
perché sai che se lui muore
tu non puoi sopravvivere.

Angela Ragozzino

Morte di un amico

Una voce al telefono
dice la tua morte, amico.
Da tempo soffrivi,
da tempo intorno a te
solo camici bianchi
una ragazza innamorata
e un incubo maligno!!!
La tua giovinezza spezzata
è l'atroce realtà.
Ti ho visto l'ultima volta
sul tuo letto:
salma composta.
Il tuo volto,
le tue bianche mani,
bianchissime
ho sempre negli occhi
e ho pianto…

Son qui ora
nella mia camera
ricordo i tuoi sorrisi
i tuoi scherzi.
Ti rivedo sotto un ciliegio
a una festa tra amici:
ridevi, scherzavi
eri amante di vita
e morte ti ha preso.
Perchè? mi chiedo perché?
Non c'è risposta…
All'umano dolore
allo strazio materno,
al tuo giovane amore
alla tua morte, amico
non c'è risposta.
Solo una Prece!

Angela Ragozzino

Pierrot

Un Pierrot triste
due coniglietti innamorati
epilogo dolce e amaro
per due cuori
di latta.
Nella mente immagini
a fuoco
momenti vissuti,
una canzone alla radio
e ricordi struggenti
passati e presenti…
Negli occhi un'immagine sola:
la tua.
Sulle labbra un tuo bacio:
l'ultimo.
Nel petto fiamma che brucia
Addio Amore!…

Angela Ragozzino

Raggio di sole

Una spiaggia solitaria
fredda e umida
uno stormo di gabbiani
vi ha trovato rifugio.
Su quante spiagge solitarie
ho vagato…
Su quante ho cercato rifugio
e su quante l'ho trovato…
Nessuna!
Come i gabbiani
ho attraversato tempeste
e ho cercato riparo.
E anche tu raggio di sole
che squarci le nuvole
durerai un istante,
anche tu appartieni ad un sole
che non brilla per me!…

Angela Ragozzino

Ricordo

Ore vuote e silenziose
nel meriggio assolato
caldo, opprimente e cupo
come il mio animo silente.

Finiti sono i giorni
della gaia primavera
e del primo amore
resta solo il ricordo

di un bacio trepido e dolce
di una carezza rubata
di due occhi brucianti.

È triste il ricordo
di una lontana primavera
e del primo amore.

Angela Ragozzino

Venti di guerra

Venti di guerra
laggiù in un paese lontano…
E vedo un volto bambino
imbraccia un fucile
e piange
e trema
va avanti a marce forzate…
E vedo una fila
di uomini con le spalle ricurve
e visi solcati da rughe
e vecchie ferite,
e lacrime mai asciugate
dal tempo.
Una corona d'alloro
sulla tomba di un Milite Ignoto
è quel che rimane
di una guerra
di un secolo fa…
E l'incubo ritorna:
un lampo
un rombo lontano
il volto bambino
le lacrime di una donna
negli occhi già spenti
il riverbero di un lampo,
su un cumulo di macerie…
E chi aveva giurato
mai più guerra
mai più morte,
parole al vento,
laggiù ancora venti di guerra.

Angela Ragozzino
24 febbraio 2022

Giuseppe Merola

Il tempo trascorre inesorabile e non intacca minimamente la verve poetica di Giuseppe Merola. Anzi, con il passare del tempo diviene sempre più partecipata e sentita. Nei suoi lavori poetici trovano continuamente spazio gli amici Carla, Claudio, Giuseppe, Paola, Stefano, Stefania e Velia *"Vogliamoci bene, quaggiù nemici non dobbiamo fabbricarne e s'impari buona lezione per essere felici!"* e la fede cristiana *"Non affliggetevi, oblate pene e scompensi ch'Ei di certo capirà! Non so mentir, vi voglio molto bene! Dotto in poesia, l'orma resterà!"* e *"La fede illumina il nostro cammino e ci sorregge nelle avversità guidandoci nell'incerto destino e in fondo ci offre la felicità, fa sparir precarietà e incertezze che intanto avvolgono il nostro futuro".*

Merola alla veneranda età di circa novant'anni non può non andare col pensiero agli anni passati e coniuga "ieri e oggi" in una pregevole e pregnante sintesi *"Con nostalgia spesso ricordo i libri delle giovanili nottate quando, stanco e assonnato per equilibri instabili, cercavo barcollando il letto che molceva sintomi ebbri e in lentezza andavo recuperando visione chiara di vita quotidiana, senza tirannia vicina o lontana!"*

La sua vicinanza alla locale parrocchia e la stima al novello pastore le manifesta indirizzando al presbitero una significativa lode poetica *"Egregio Don Emanuele, parroco ultimo arrivato qui ad Olgiate e già ci hai fatto conoscere in poco margine le tue virtù illuminate, (…) Vecchiottello, sicuro che mi giovi di vita vissuta cristianamente! Ti saluto, ricco di gioia e stima".*

Il suo poetare afferisce anche al contemporaneo "E vi sarà guerra infestante tesa a sconfiggere la resistenza di gente oppressa? Assai più conciliante io chiedo: l'aggressiva pandemia sarà sempre qui da noi notte e dia? E rivolge la sua attenzione anche al "mistero" e strofa *"Quella del mistero è brutta esperienza che possiamo avere, non c'è emozione sentimentale che veglia di scienza ed arte la vera culla d'azione. E poi la scienza non opra in sentenza per buio nefasto in approvazione. Noi stessi siamo parte del problema di cui vogliamo svelare il sistema".*

Da quanto evidenziato è lapalissiano che la "poesia" di Giuseppe Merola spazia, non poco, nei diversi e articolati meandri della natura e dell'esistenza umana e non trascura affetti, sentimenti e trasporto.

Andrea Izzo

Al Dottor Andrea Izzo

Grazie!

Dottore esimio, Giuseppe Merola
risponde ritenendo a Lei dovuta
di ringraziamento dolce parola,
intesa a riverire l'evoluta

celebrità di palese aureola
che ha sciorinato la mia caduta
età e di sua gloria mi fa scuola.
E grazie, per la grazia ricevuta!

Dottor Izzo, non penso alla Sua età
oltre la mia che a momenti é novanta,
però la poesia mi solletica!

Essa si è concessa la libertà
ed ora la divulgo tutta quanta
sempre in ossequio a rima e metrica!

Giuseppe Merola - Natale 2021

Santo Stefano

A Stefania e Stefano

Viviamo e ancor salute ci sostiene.
Santo Stefano ci benedirà!
Quattro passi (ma Egli vola)! E pur viene
a casa mia a ripetere amistà.

Non affliggetevi, obliate pene
e scompensi ch' Ei, di certo, capirà!
Non so mentir, vi voglio molto bene!
Dotto in poesia: l'orma resterà!

Cari amici, la traccia sensitiva
dei sentimenti inalienabilmente
puri attinge alla fonte della casa

vostra. Vado sereno, premiativa
per me la vostra accoglienza suadente
che di qualche neo fa tabula rasa!

Giuseppe Merola - 26 dicembre 2021

Ieri e oggi

Alle amiche Velia e Stefania

Con nostalgia spesso ricordo i libri
delle giovanili nottate quando,
stanco ed assonnato per equilibri
instabili, cercavo barcollando
il letto che molceva sintomi ebbri
e in lentezza andavo recuperando
visione chiara di vita quotidiana
senza tirannia vicina o lontana!

Ora son qua, vecchiottello appesantito
d'età e onor mi fate, sagge signore!
Bello saria se l'universo inclito
ci fornisse una bussola, migliore
riflesso di direzione elargito
e la bussola accenni a suo favore.
Sol dobbiamo esser degni ministri,
tutori e non faccendieri sinistri!

Sicuro é che la candela sia accesa
prima ancora di spegnere il fiammifero.
Nobiltà ci guidi, stelle in ascesa,
facciamoci guidare dal messaggero
di Dio su strada in leggera discesa
onde evitare il pericolo vero:
un capitombolo distruggitore
sempre nascosto all'occhio inquisitore!

Giuseppe Merola
Febbraio 2022

Lode

Al Reverendo Don Emanuele

Egregio Don Emanuele, parroco
ultimo arrivato qui a Olgiate
e già ci hai fatto conoscere in poco
margine le tue virtù illuminate,

mi propongo offrirti, invaso di fuoco
letterario, primizie rivelate
dal libro or ora pervenuto in loco,
un testo d'amenità divulgate.

Esimio Don Emanuele, mi trovi
se mi cerchi e mi vedrai facilmente,
fautore unico di metrica e rima.

Vecchiottello, sicuro che mi giovi
di vita vissuta cristianamente!
Ti saluto, ricco di gioia e stima!

Giuseppe Merola
Natale 2021

Il santo Natale sta per venire!

Alle gentili amiche Carla e Stefania

La vita dei Cristiani é sempre alterna:
momenti di ilarità e di dolore
che vanno gestiti con fede eterna
e rassegnazione senza clamore!

La fede illumina il nostro cammino
e ci sorregge nelle avversità
guidandoci nell'incerto destino
e in fondo ci offre la felicità,

fa sparir precarietà ed incertezze
che intanto avvolgono il nostro futuro.
Se siamo armati di buone fortezze
ci procureremo il tempo maturo!

E quale tempo migliore del Natale
per chiedere una grazia intelligente
al Bambino Gesù, dono ufficiale
della sua maestà onnipotente!

Giuseppe Merola
15 dicembre 2021

Cogito, ergo sum!

All'amica Stefania

Noi viviamo la vita quotidiana
senza capir quasi niente del mondo.
Siamo succubi d'indolenza strana
quando evitiamo di dare un fecondo
pensierino al meccanismo che sgrana
la luce del sole, ovunque giocondo
faro di vita beata ai viventi
e poi tutti seppelliti altrimenti!

Pensate: quaggiù la terra é a girare
e noi ad essa siamo sempre legati
in conseguenza del suo roteare
come dicono famosi scienziati!
Leggere, comprendere, domandare
e ciascuno può reperir conati
aggressivi per reperir conforto
e stoppare il dilemma dello storto!

Altri poi si é evoluto in conoscenza
per sondar la natura cosí stante?
Da dove sia venuto il cosmo o esistenza
di sempre? E vi sarà guerra infestante
tesa a sconfiggere la resistenza
di gente oppressa? Assai più conciliante
io chiedo: l'aggressiva pandemia
sarà sempre qui da noi notte e dia!?

Fermarsi e non andare oltre confine
senza avere il passaporto illustrato!
Nessun mai farà guerra senza fine,
nessun mai si cimenterà frustrato
in partenza, preludio di tapine
inesattezze nel mondo. Assodato
che mai vorrò trattar l'impossibile
ed amo esser solo uomo visibile!

Giuseppe Merola
Gennaio 2022

Grazie a voi due

Ai gentilissimi coniugi Paola e Claudio Proserpio

Le fiabe esprimon storie del cuore,
amor per famiglia, persone care
che ci sono vicine, ricche d'amore
sempre affettivo e pronto per mostrare
senza esitazione il modo migliore
per essere grati del lineare
sacrificio nelle difficoltà
che sono a turbar la serenità.

Amor che assume ognor forme diverse:
la buona educazione ed il rispetto,
azioni positive, sempre emerse,
sono doni preziosi di diletto
che rilegano amicizie sommerse
dai fulmini di Giove, onde riassetto.
Non vive vita inutile quei che
di tanto amore conosce il perché!

A me succede: muore mia consorte,
trovo la prima donna a me vicina
e mi sostiene il suo calor forte,
grazie alla sua folgorante dottrina.
Oggi ancora succede che la sorte
mi regala suo marito in vetrina,
il suo marito, ministro di Dio,
per comunione é al domicilio mio!

Giuseppe Merola
Marzo 2022

Lo spiro della scienza

A Giuseppe, Stefania, Velia

Quando t'alzi la mattina, ricorda
quale prezioso privilegio é essere
vivi, respirar, domar fama ingorda,
amare e sperare per correggere
un tiro destinato ad una sorda
alchimia onde la pace godere:
collaborazione amichevolmente
voluta, desiderata, efficiente!

Quella del mistero é brutta esperienza
che possiamo avere, non c'é emozione
sentimentale che veglia di scienza
ed arte la vera culla d'azione.
E poi la scienza non opra in sentenza
per buio nefasto in approvazione.
Noi stessi siamo parte del problema
di cui vogliamo svelare il sistema.

Può darsi che ci giunge la musica
sol dell'uomo e non quella della terra.
Può darsi che ci é giunta la predica
terrena e non quella che sotterra,
dilaniando gli intoppi, la rustica
bordata del cielo che mira e non erra.
Quando la scienza tanto amore spira
l'uomo saggio pur anco lava e stira!

Giuseppe Merola - Santo Natale 2021

Auguroni per il tuo onomastico n.43

All'amica Velia

Siamo stati presi improvvisamente
da una tempesta altamente furiosa,
ci siamo trovati infallibilmente
nervosi e fragili d'una rischiosa

vicissitudine, ma saldamente
esposti insieme a remar di famosa
unione onde salvarci facilmente
tutti insieme in una pace gloriosa!

Rematori improvvisati emergenti,
chiamati a remar sulla stessa barca
si sono accorti che non si poteva

salvarsi da soli in tali frangenti:
ciascun di se stesso si fa gerarca,
esorta, aizza e voce alta solleva!

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola
12 febbraio 2022

Purità di pensiero

Per amici

Miei cari amici di quassù e lontani,
vi prego: ascoltatemi generosi!
Compatite i miei novant'anni strani
in apparenza, ma sempre animosi

di ambir rispetto per rapporti umani.
Mi accade di non sentir bisognosi
rintocchi di campane per cui vani
son tentativi talor di prognosi.

Invece dovete credermi, amici
di buona dottrina, mi siete cari,
vi stringo in un abbraccio affettuoso!

Vogliamoci bene, quaggiù nemici
non dobbiamo fabbricarne e s'impari
buona lezione per esser felici!

Giuseppe Merola
29 marzo 2022

Il ringraziamento più caro

Alle amiche Stefania e Velia

Conosciute, ammirate, benvenute
voi siete mie amiche d'altero piglio,
felice io d'espressioni ricevute,
faccio appello al mio frequente cipiglio

e mi é caro benedirvi evolute
signore e tu dell'aria eterno figlio,
mio usignolo, aguzza le involute
mie tendenze a naufragare in periglio.

Mie care dobbiamo guardar pertanto
in profondità della nostra essenza
e scoprire il desiderio più puro

della nostra anima, ovvero soltanto
il segnale di nostra vita senza
affanni onde ben si spera in futuro!

Giuseppe Merola
29 marzo 2022

E sono novanta!

All'amica Stefania

O cara amica, festeggio i novanta
odierni già vicino ad allegria!
Tu non ci sei e l'assenza pure agguanta
l'interferenza del dì su tua via

che ti opprime immobile tutta quanta!
Assente di persona, ma suvvia,
tenera colomba che pur m'incanta
per onestà esplicata tuttavia!

Me l'avevi anticipato e convinto
ne ero. Pensar devi solo a star bene.
A poetar saremo sempre insieme!

T'offriró un cielo di stelle dipinto,
insieme sopportemo le pene
e speriamo di seminar buon seme!

Giuseppe Merola
29 marzo 2022

Pensiero fecondo

All'amica Stefania

Il segreto della nostra salute
fisica e mentale non lo si trova
nel lamentarsi di cose avvenute
e scontate né quando ci si prova

a vagheggiare scrutando il futuro,
ma nel vivere il momento presente
con la saggezza dell'uomo sicuro
che avanza con la parola suadente.

La vita può aver luogo assoluto
sol nel momento presente di gloria
o d'ultimo treno appena perduto.
L'amor del passato é solo memoria.

L'idea del futuro é sol fantasia!
Qui or solo possiamo amar soprattutto.
Quando ti viene a cuore questa spia
puoi prenderti cura del tempo tutto!

L'alunno scarso in materia "disegno"
replica al professore: io non sarò
docente come lei, avrò un altro impegno!
Mai pentito, in disegno primeggiò!

Giuseppe Merola
Novembre 2021

Cari auguri natalizi

All'amica Marina

In evenienza di vergare auguri
di prosperità in ottima salute
e benestare agognati e sicuri,
parlo io per tutti e grazie a voi dovute!

O Marina, nebbia e giorni oscuri
stai bene tu e compagnie avvedute?
Sai che abbiamo un coniglio? Ma son duri
già i patti presso a giornate scadute!

O Marina, t'aspettavamo qua
tra noi in nome di cara amicizia,
ma ti sappiamo senza autovettura

onde sei senza rimproveri già.
Natale é qua vicino onde s'inizia
a sognar questa e quella creatura!

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola
25 dicembre 2021

Buona Pasqua

A Don Emanuele

Giusto! Cristo é veramente risorto!
Non sono solo nostre gioia e vita
ch'Egli ci ha assai amorevolmente porto
nella Sua Pasqua, ma l'amor c'invita

a donarle al sognator d'un supporto
mai avuto o povero che invoca aita.
Compito é nostro e senza umore smorto
che fa buio al cuor per istanza eccepita!

Ravvivare nel cuore del prossimo
la speranza ove c'é disperazione,
il sorriso dove alberga la tristezza,

la vita ove c'é morte del pessimo
auspicio che sfocia in rassegnazione
senza pace, senza amor, senza gaiezza!

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola
17 Aprile 2022

Reminiscenza

In ricordo di Gerosa Adele (8 settembre 1924-26 maggio 2012)

Ciao Adele! Immancabilmente il preclaro
mio ricordo di te si estinguerà
quando sarò anch'io là dove col caro Giulio
sei tu e mia penna tacerà.

Adele, tu sei la mamma di Carla
e di Stefania, io sono amico di entrambe
in maniera cristallina, ne parla
la mia penna e cuor senza cose strambe!

Oh Adele, oggi siamo a contar dieci anni
dalla tua dipartita e dieci volte
non mi sono fatto mancare affanni,
traversie, ma pur sempre a briglie sciolte,

comodità, cordialità, cortesia
ad illuminare oscuri sentieri,
patrocinar benemerenze pie
supportate da benigni pensieri.

Un libro che ho letto qualche anno indietro
m'illuminava felice e beato
nell'ignorar quanto si porta dietro
il silenzio cupo nel ciel stellato!

Giuseppe Merola
26 maggio 2022

Invocazione

All'amica Stefania

Non v'é regalo miglior d'un pensiero
che ci accomuni in solidarietà
evocativa d'un atto primiero,
un pensiero che ci doni bontà,
ci renda uniti nel fascino fiero
per acquisir la bella eredità
dei nostri cari, devoti congiunti,
volati in cielo, adorati defunti!

Il Padre Eterno di certo li cura!
Ci faccia acquisir della loro fede
lo stimolo generator di pura
armonia, un termine fisso, erede
creator di pace nella sventura
che opprime di sciagurata mercede,
nel volgere di un'ora cosí triste,
bianco, nero, turchino e razze miste!

Non serve regalo, criterio serve!
Pensiero che ci faccia sentire uniti
con amore per il bene che ferve
e ci accomuna ognor semplici e miti.
Comprensione, compassione, riserve
di solidarietà per farsi ambiti
non vanno bistrattate allegramente,
ma curate e pesate solamente!

Il rischio e l'avventura, ombra seguace,
sempre ci seguono pericolosi
per turbare la benedetta pace,
appunto, da miagolii ambiziosi
del potente di turno, reso audace
senza preclusione di sediziosi
tumulti, presso altre cancellerie
decise a spegnere le frenesie!

Giuseppe Merola
Aprile 2022

Dico e confermo

All'amica Stefania

Sempre nessun male feci a qualcuno,
spesi bene il tempo e le pause pure.
Non voglio menar vanto inopportuno
né accusare altri delle mie paure,

soltanto mie e da imputare a nessuno.
E tu sei da benedire se premure
e umiltà insieme trovasti per uno
scambio di stima e amicizia sicure!

C'é chi lavora e semina la terra,
chi difende i pampani e vende vino,
chi (scellerato!) impara a far la guerra,

chi ama la sua auto e l'adora perfino!
Varia é questa vita che l'uomo sotterra
e ciascun fabbrica il proprio destino!

Giuseppe Merola
Novembre 2021

Gentiluomini illustri

All'amica Stefania

Ve ne sono! Ecco come conoscerli!
In pubblico mai si toccano alcuna
parte del corpo e mai si puó vederli
millantarsi d'avventura veruna.
Non si autocelebrano e nel poterli
avere in conversazione ciascuna
prerogativa risalta evidente,
indissolubilmente pertinente!

Non si lamentano né brontolano
palesemente e senza discussione
non alzano mai la voce, parlano
senza parolacce o peggio. Questione
non fanno di lor fortunata mano
o d'altri , né provano riflessione
su ricchezze e povertà di famiglia
di chi ben ci piglia e chi non ci piglia!

E i veri gentiluomini non fingono,
non pensano che altri siano a sentire,
vien loro facile esser come sono
senza camuffare il loro dire.
Non sono a verificar loro tono
che scorre natural nel conferire.
Visti e uditi i gentiluomini
son sempre della gioia i beniamini!

Giuseppe Merola
Dicembre 2021

Operare con scaltrezza

All'amica Stefania

Un mondo migliore per il popolo
non é da scartar, possibile e giusto,
a condizione che ciascun singolo
non produca solo per il suo gusto!

Nessun più ti regala confidenza
neppure per stupirsi o inorridire.
Per non fermarsi é buona ogni scemenza
utile per allegramente mentire!

Vedo oggi il mondo del tutto cambiato,
più piccolo per l'avanzar totale
di neotecnologie e per neonato
simbolo dell'economia globale.

Peró pur la nostra operosità
non ha saputo donarsi l'alloro,
ci aggrappiamo a facili amenità
nel rievocare sempre il “noi” e il “loro”.

La globalizzazione ai quattro venti
vira veloce e la nostra salvezza
é conseguenza di nostre evidenti
scelte operate con consapevolezza.

Detto brutalmente: operare insieme,
nuotare insieme e, se affogar destino
ci vuole, faccia pure! Il miglior seme
si é sparso: non si muore da cretino!

Ciascuno é altamente sacro e merita
stima, ammirazione e benemerenza!
Perció se pur solo una volta in vita
aiutai talun vo fiero in trascendenza!

Giuseppe Merola
Novembre 2021

"Caro amico ti scriviamo"

Al caro ragazzo Pasquale Russo - Festa d'onomastico

Figlio diletto d'una cara amica...
Siamo a scriverti nel tempo assorbito
dalle e-mail! Utilizzar carta e nemica
penna non si fa più, peró inibito
non é e noi siamo qui per mitica,
ricca impresa di fascino. Esibito
ancora il nostro non morto pallino,
ascoltaci superbo ex birichino!

Siamo a riverirti, amico Pasquale,
sei un po' distante, ma non ti scordiamo.
É la tua cara mamma l'abituale
fornitrice di notizie, sappiamo
di casa tua ogni evenienza rituale
e gli auguri più belli ti facciamo,
diciassette é il dì (in coda segno puro)
e il Santo ti sia d'appoggio sicuro!

Uh Pasquale, tramite la tua mamma
dacci di buone notizie alla scuola!
Sappiamo della pandemia, del dramma
generato qua e là senza una sola
eccezione ad evitar quella fiamma
distruttrice d'una perfida gola.
E dispiace chiudere malamente
con una nota purtroppo dolente!

E allora dacci ascolto ancor sereno:
conservati bene, osserva seguace,
incessante propugnator di pieno
rispetto d'un apparato sagace,
donato dalla famiglia senza freno
inibitor che rammentar mi piace.
Ti diciamo " ciao " amichetto bello,
conservati bene, ottimo modello!

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola
17 Maggio 2022

Vita e lavoro

All'amica Stefania

Vive tra noi chi semina la terra,
chi cura le viti e produce vino,
chi, disgraziato, impara a far la guerra,
chi sogna demolir culto divino!

Tra gente accurata e gente che afferra
ogni appiglio di lupo malandrino,
preponderante é sempre chi sotterra
la discussione per intuito fino!

C'é chi alla pesca talor prende niente,
c'é chi guida il treno e arriva alla meta,
c'é chi dorme, chi si diverte e canta!

Cosí varia é questa vita efficiente,
movimentata e pur sempre incompleta
e non si può viverla tutta quanta!

Giuseppe Merola
Gennaio 2022

Signorilità

All'amica Stefania

Signorilità esige una condotta:
essere sempre attenti alle persone
che abbiamo intorno, onde senza una lotta
continua che eternamente c'impone

di regalar bontà infinita, addotta
come segno di buona educazione,
non saremmo qui a percepir la dotta
eloquenza di questa esibizione!

Pregiudizio, atteggiamento fazioso
di superiorità vanno banditi
specie se si ha un ruolo social di guida,

mentre l'atteggiamento dignitoso
e gentile produce requisiti
di mente adusa ad attività lucida!

Giuseppe Merola
Aprile 2022

A mia figlia Rosamaria

Il vecchio nonno ed il nipote

C'era una volta, lungi nel passato,
tal famiglia di rurali, viventi
in territorio russo sterminato,
fatta da soli quattro componenti:
genitori, figlio e nonno invecchiato
che, da giovane svelto in movimenti,
aveva perso agilità normale,
udito, denti e nettezza umorale!

Ai due sposi, mentre erano a tavola,
dispiaceva averlo insieme a mangiare,
temevano un'immagine frivola
per ospiti e volevano isolare
il mite meschino che gesticola
senza freno d'ordine familiare,
disturbando il pranzo alla compagnia
che voleva gentilezza e cortesia!

E pertanto l'avevano costretto
ai pasti, isolato nella cucina,
col cibo in una scodella ristretto,
tenuta dall'uomo in mano mancina.
Un dí il nonno, distrutto e maledetto,
durante il pasto grossa la combina:
la scodella (gli sfugge dalla mano)
tutta rotta ed ei recrimina invano!

E la nuora va in escandescenza,
rimprovera aspra il paziente suocero,
buon senso e simpatia in netta assenza,
gli minaccia, tristemente sincera,
l'uso di ciotola di legno, senza
appello per il fabbisogno vero
che non permette consumo inutile
per inaccortezza d'uomo futile!

Il pover'uomo, ancor prono a rampogna,
accettò l'ordine senza replica.
Son settimane e mesi di vergogna
che passano in opaca politica
senza triste replica di zampogna.
Qual da disposizione fatidica
tre mangiano da normali famiglie
e il vecchietto a parte con sue stoviglie.

Però una sera contadino e moglie
trovarono il figlio intento in un gioco
molto insolito. Né lui, né lei coglie
un indizio illuminante oppur fioco,
ma che agita quel figlio che non distoglie
la sua attenzione ostinata non poco.
E il papà disse: cosa stai facendo?
Risposta: capirai che non m'arrendo!

Con tutta franchezza, solar cipiglio
il ragazzo argomentò: son qui, preparo
delle ciotole per voi due, mi piglio
fin da oggi l'onor d'obbligo assai caro
di dovervi curar da bravo figlio,
in vecchiaia, con entusiasmo raro!
Capirono i pentiti genitori:
la loro vita era da dittatori!

Giuseppe Merola
Marzo 2022

Sentita, la riferisco

All'amica Stefania

Il gallo canta, arriva il nuovo giorno
e, se dovesse non cantare il gallo,
il giorno farebbe sempre ritorno,
fedele al curriculum senza fallo!

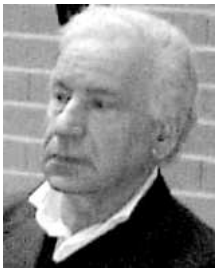
Quando sento parlare un politico
il mio primo pensiero é sempre questo:
tu non ti fidare, felice amico
che vieni d'ambiente chiaro ed onesto!

Però, se non fai la bella domanda,
rischi nessuna risposta al quesito.
Allora faccio come Dio comanda:
mi pongo domanda e mi son servito!

É arrivato il gelo dalla Siberia
e non cioccolata dalla Svizzera,
mentre il freddo già di potenza seria
si fa temere per inclemenza nera!

Allora la politica é esautorata,
la Siberia il suo freddo ci fornisce,
la Svizzera si tien la cioccolata
e la tua sicumera qui finisce?

Giuseppe Merola
Novembre 2021



Gianni Cimminiello

'O verdummàro 'e na vota

A Gianni d'Andrea

P'o passato, 'o verdummàro
te trattava 'a core 'nmano,
alluccànno c'a verdura
era 'o meglio toccasana.

Deve 'a vocia d'e cceràse
quanno maggio steve 'nfiore,
cu settembre, e ll'uva rosa
tutt'o puòsto nu sblennore.

Jeve attuòrno l'ambulante
cu na vocia "al naturale".
Mò vanno cu "l'altoparlante",
ma che stammo a Carnevale?

Quanta gloria 'o parulàno:
cu nu ciuccio e na carretta,
te vennéve 'e mmulignàne
"intonando un do di petto".

Po, cu 'e ppèrzeche e ppercòche,
puparuòle 'e Marigliàno,
'e mellùne chin'e fuoco,
mellunciélle capuane.

'O verdummàro, "nu poeta",
quanno accòncia chelli fiche,
ma ch'e pìtta una 'a vota?
'O saccio I, ma nun vo ddico.

'E ccummàre 'e tutt'o vico,
una rocchia attuòrn'e sporte
pe fà 'a scéveta d'e ffiche,
senza avé guardate storte.

Chi vuléva 'a capa d'àccio,
chi cercava 'o pprutesìno,
mentre na ragliata 'e ciuccio
dev'a nota 'e viulino.

Gianni Cimminiello

Ninuccia 'a verdummàra

'A signora Nannìna della Valle,
c'a putéca stà a via Catullo[1],
'e rimpètto 'o "Club de Pappavàlle".
Annànzo 'o puòsto sèmpe na folla,
pe nu chilo 'e patàn'e ccepòlle
ce vò 'o foglio 'e carta da bollo.
Invece p'o mazzo 'e rafaniélle,
nu visto c'o timbro protocollo.
Ah! Chesta Nanninella della Valle,
è proprio 'o classico "cato 'e colla".
Vàco a Roma addu Caracalla[2]
pe sentì l'Opera d'o Parsifàllo[3],
'o ritorno passo pe Rapallo
e chella sta ancora c'o "si bemolle[4]".
I, pe nu mazzo 'e friariélle…
me l'accàtto 'nmiéz'e ppaparèlle[5].

1-Catullo Gaio Valerio, poeta lirico latino (Verona 84 a.C. / Roma 54 a.C.).
2-Caracalla, Imperatore romano (Lione 186 d.C. / Carre 217 d.C.), famose le sue terme romane.
3-Parsifal, protagonista della leggenda del Graal, grande opera in tre atti di Richard Wagner.
4-bemolle, segno musicale che scende un a nota di mezzo tono.
5-Paparèlle, antico toponimo dell'attuale piazza Cavour.

Gianni Cimminiello

Paese Antico - Miano

A Cosimo Cangiano

È stat'o terremoto d'o uttànto
a ffà cadé sti mmure d'e ricorde.
Mò nun so cchiù comm'e tenév'ammente,
me turmènto, sulo si m'e gguardo.

Nun te cunòsco cchiù paese antico
cu tre viarelle sotto 'o sole spàse.
Uommène cunzumàti d'e ffatiche,
ma cu l'onore scritto n'faccia 'e ccàse.

Na funtanèlla ogni puntòn'e vico
menàve n'acqua ch'era 'mbrumma 'e rose,

na cappelluccia, 'o puòsto, na putéca
po' 'e " ffeste cummannàte " dint'a chiesa.

Nun te cunòsco cchiù paese antico,
che t'hanna fatto, comme te sì cagnàto
tant'anne fà, si stato 'o meglie sito
e invece mò, che sì addeventàto!

Miano: dal libro di Gabriele Monaco "Miano nella Campania Felice" apprendiamo che i primi insediamenti urbani di Miano risalgono già dal V secolo.
È… uttànto: il terremoto del 24 Novembre 1980

Gianni Cimminiello

Nu matrimonio d'interesse

"Cacanèlla" 'e Secondigliano
tèn'a vòzzola, pare na zizza,
ll'uòcchie stuòrte e 'o nas'e cane,
fa 'a maèsta arèt'o Pizzo.

'O marito, e si 'o vedìto…
sèmpe 'a barba 'e quàtte juòrne.
L'asma e 'a tossa c'a brunchìta,
vegli'a notte e dorme 'o juòrno.

C'a fatica, ha rùtto 'e ponte,
anze, pare ca ha divorziato.
"Aspira al posto permanente"
e na seggia pe sta assettàto.

Ma "Cacanèlla" è na sberréssa,
essa, porta 'a casa annànza.
Spènze 'e sorde cu 'o 'nteresse
e 'o marito se ràtt'a panza!

Gianni Cimminiello

L'orgoglio 'e essere mianése

di Gianni Cimminiello

Onore e gloria a dui artisti:
Giuseppe Capaldo, Michele Ciociano.
Uno poeta, chill'ato musicista,
quant'onore hanno dato a Miano.

I me pòzzo vantà ca sò 'e Miano,
nun è campanilismo 'e l'ùrdem'ora.
È pecché ne stòngo assàje luntàno
e sento nustalgìa ch'è nu dulore.

Tropp'e ricord'e dint'o vìco mio:
che bella gente ca ce stév'e casa,
quanti vennetùre 'nmiéze 'a via…
'a vòcia d'e prunnarìne, d'e cceràse.

Nun ce stév'o Rione "San Gaitàno",
e nun ce stéve manco 'a "Birreria".
Ch'e cumpagniélle miéje, jurnàte sane
a pazzià pe 'ncoppo 'a "Massarìa".

Quànno 'nziéme 'o Rione "Don Guanella"
arrivàje 'a "Massarìa Cardòne",
fernètt'a pazzìa d'e juòche cchiù belli,
fernètte 'a scòla e pur'o "filòne".

Venètt'o mumènto d'affrunt'a vita,
pe chélla strata ca se chiamma destino,
credènno ciecamente a ciérti miti
ca cchiù 'e n'inzegnamènto: na duttrìna.

Pe sentì nu cunzìglio 'e papà mio:
"guagliò, fattélla cu chi è meglio 'e te!"
m'haggio cercato sèmpe 'a cumpagnìa
'e chi stéve nu mìglio annànze a me.

Guagliùne scetàte: Tony Janniello,
James Senese, Nicola Mormone
'nziém'a Salvo D'Angiò e Mario Musella,
Cosimo Onorato e i Cardone.

E po', 'o maestro Palumbo Peppino?
Pe mme, è nu punto 'e riferimento,
me dà 'e cunzìglie comme nu "padrino"
e I lle sò debitore tanto tanto.

Mò me scurdàvo 'e n'atu cumpagniéllo,
ch'è nu musicista e compositore.
Se chiamma: Gaetanino Janniello
e sòn'a chitarra e sax tenore.

Vincenzo Grazioso e Guido Marletta,
Antonio Riccio e Nandino Lubrano…
tutt'o riésto, sultànto mèze ccazètte.
Pe chésto me vanto ca sò 'e Miano!

Antonio Janniello - chitarrista arrangiatore, ideatore del gruppo musicale "Gli eredi di Pulcinella".
James Senese - sassofonista del gruppo " Showmen", poi leader di " Napoli Centrale".
Salvo D'Angiò - chitarrista e cantante.
Mario Musella - bassista e cantante solista del gruppo " Showmen ", lasciò il gruppo per mettersi in proprio.
Nicola Mormone - chitarrista, cantante e fine dicitore.
Cosimo Onorato - virtuoso della chitarra e ricercatore di testi musicali antichi.
I fratelli Cardone - musicisti e insegnanti di musica, nipoti del grande compositore Michele Ciociano.
Peppino Palumbo - poeta e autore di tante canzoni.
Gaetano Janniello - musicista, compositore e arrangiatore.
Giuseppe Capaldo - nato nel 1874 e morto nel 1919, è stato autore di tantissime canzoni tra cui si ricordano: "'A tazza 'e café", "Quànno màmmeta t'ha fatta", "L'arte d'o sole", "'E llampadine elettriche" etc.
Michele Ciociano - nato nel 1873 e morto nel 1943, è stato compositore-contrappuntista. Autore di bellissime melodie di cui l'indimenticabile "Cielo turchino" che Enrico Caruso ha portato per i teatri di tutto il mondo.
Enzo Grazioso - apprezzato chitarrista.
Guido Marletta - poeta, autore di liriche in vernacolo; ebbe consensi e lodi da E. A. Mario.
Antonio Riccio - buon chitarrista e ottimo "vocalist".
Nando Lubrano - insegnante scolastico e chitarrista eccellente, conduttore radiofonico per emittenti private.

Caterina Mastroianni

Caterina Mastroianni vive a Bellona (CE), ha 17 anni e frequenta il Liceo Classico "Pietro Giannone" di Caserta.
In piena pandemia, e dopo varie vicissitudini personali per ragioni di salute, matura il suo estro creativo, e la raccolta di poesie già elaborata in precedenza prende forma e diventa un libro dal titolo "Anima speciale".
Caterina inizia a scrivere sin da piccola e, crescendo, perfeziona e raffina questa attitudine, fino al punto da arrivare a questa antologia, una raccolta di pensieri sotto forma di poesia che rappresenta un punto di partenza e uno sguardo verso il futuro senza meta e orizzonti: essa delinea la forza di vivere (non sopravvivere!) in questo periodo di Covid e di isolamento, che ha prodotto tanti problemi alla società, non solo economici, ma anche sociali, relazionali ed emotivi.
Caterina dice: "Mi auguro che "Anima speciale" sia anche per voi amore, semplicità, empatia, tranquillità … la profondità di un'anima che tocca un'altra anima, un'altra profondità e che le dia tutto questo. Ho cercato di scrivere e di capire quel sentimento che prova la profondità umana".
Caterina continuerà con la scrittura, senza meta ed orizzonti, ma solo con l'intento di spaziare oltre.
Le sue poesie non hanno titolo ma si distinguono dai numeri.

Prima poesia

Quanto della gentilezza
che dai a chiunque
quanto di un momento
mentre guardi l'altro
quanto della dolcezza
mentre è con te
quanto della malinconia
mentre non mi avevi visto
in versi i tuoi pensieri
quanto del sorriso
mentre conosci ciò che ti fa stare bene
mi fa sentire commossa
mentre parla
mi commuove la tua espressione
mentre chi ti racconta
la propria esperienza
ti dà

Seconda poesia

Questo dialogo tra me e me
è quello che provo
vado nei pensieri dei discorsi
che stavo facendo dentro di me
quando la vita mi fece incontrare la tua
ti ho vissuto da quel giorno
un periodo
e poi è stato l'ultimo giorno
stavi guardando quello che abbiamo
con gli occhi dell'anima
cercando nei pensieri dei discorsi passati
quelli tuoi
andavano
nei miei pensieri presenti

Caterina Mastroianni

INDICE ALFABETICO

Dedica . . . . . Pag. 2
Saluto . . . . . “ 3
Presentazione . . . . . “ 5
Bernardo Agostino . . . . . “ 106
Cacciapuoti Eduardo . . . . . “ 92
Cantiello Gennaro 32
Carusone Vincenzo . . . . . “ 19
Cianciola Mons. Eligio . . . . . “ 46
Cicchella Don Michele . . . . . “ 44
Ciliberti Martina . . . . . “ 10
Coronella Pietro . . . . . “ 98
Crimaldi Antonio . . . . . “ 51
Dea: un sodalizio che "Brilla di luce propria" . . . . . “ 61
Fedullo Don Franco . . . . . “ 8
Fiore Mina . . . . . “ 48
Florio Francesco . . . . . “ 67
Gemelli Bedser . . . . . “ 57
Iovine Domenico . . . . . “ 96
Marzaioli Rosa . . . . . “ 39
Migliaccio Antonio . . . . . “ 91
Monumento ai Caduti . . . . . “ 76
Morgera Davide J . . . . . “ 93
Morgera Davide S . . . . . “ 89
Onofaro Giuseppe . . . . . “ 87
Pasca di Magliano Alessandro . . . . . “ 17
Pascarella Don Antonio . . . . . “ 35
Pascarella Luigi . . . . . “ 53
Proletario . . . . . “ 59
Quirinale . . . . . “ 24
Risorgimento napoletano . . . . . “ 22
Salomone Achille . . . . . “ 85
Santabarbara Giuseppe . . . . . “ 70
Savarese Domenico . . . . . “ 84
Sgariglia Giuseppe . . . . . “ 83
Sifola Augusto . . . . . “ 81
Sulle Antichità di Cales . . . . . “ 28
Tamburrino Emilio . . . . . “ 102
Volti casertani e maddalonesi - . . . . . “ 33
Volti di Parete (CE) e zone limitrofe . . . . . “ 80
Vuolo Francesco . . . . . “ 41
Zampella Rita . . . . . “ 74
Zimbardi Michele . . . . . “ 37
Narrativa . . . . . “ 110
15 marzo del 1944 . . . . . “ 123
A proposito del terrazzamento in opera poligonale di Venafro (IS) . . . . “ 114

Blocchi lapidei dell'antica Venafrum . . . . . Pag. 111
Buon compleanno OK . . . . . “ 138
Capua: la fiera di Santo Stefano . . . . . “ 118
Colle Cannavinelle . . . . . “ 121
Hotel storici italiani colpiti dalle bombe angloamericane . . . . . “ 144
I ruderi di San Pietro Infine . . . . . “ 134
La "Grotta del capobrigante Domenico Fuoco" . . . . . “ 136
La pastorella Remigarda . . . . . “ 140
La tragedia di Cannavinelle . . . . . “ 124
Moneta in bronzo . . . . . “ 118
San Pietro Infine nel film "Addio alle Armi" . . . . . “ 132
San Pietro Infine, la storia per immagini . . . . . “ 116
San Vittore del Lazio - Cervaro - Resti di un recinto . . . . . “ 129
Seconda edizione ampliata del libro di Mirella Masella . . . . . “ 119
Poesie . . . . . “ 147
Cimminiello Gianni . . . . . “ 182
Izzo Ulrico Nicandro . . . . . “ 148
Mastrianni Caterina . . . . . “ 187
Merola Giuseppe . . . . . “ 158
Ragozzino Angela . . . . . “ 151

Dove consultare la collana del libro Chi è?

Nella sezione Libri di www.deanotizie.it

Al momento di andare in stampa i volumi della collana già fanno parte di diverse agenzie culturali e tra le tante si citano:

***Arti e Paesaggi di Caserta e Benevento;
***Associazione Ad Flexum San Pietro Infine (CE)
***Biblioteca "SS. Annunziata" di Maddaloni (CE);
***Biblioteca Centrale Comune di Verona;
***Biblioteca Comunale di Busto Arsizio (VA);
***Biblioteca Comunale di Caserta;
***Biblioteca Comunale di Maddaloni (CE);
***Biblioteca Comunale di Parete (CE);
***Biblioteca Comunale Santa Maria Capua Vetere (CE);
***Biblioteca Culturale ad indirizzo Musicale dell'Associazione Musicale Onlus "Aniello Barchetta" di Maddaloni (CE);
***Biblioteca del Museo a cura dell'Associazione Culturale Colli in Colli di Monte San Giovanni Campano (FR);
***Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (CE);
***Biblioteca del Seminario Vescovile di Aversa (CE);
***Biblioteca del Seminario Vescovile di Caserta;
***Biblioteca della Diocesi di Teano-Calvi (CE);
***Biblioteca della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Caserta e Benevento;
***Biblioteca dell'Archivio di Stato di Caserta;
***Biblioteca dell'Archivio Storico della Diocesi di Caserta;
***Biblioteca dello Stato della Città del Vaticano;
***Biblioteca Fortunato Messa della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro;
***Biblioteca Museo Civico di Maddaloni (CE);
***Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli;
***Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;
***Biblioteca Nazionale Centrale di Roma;
***Biblioteca Pro Loco di Torre del Greco (NA);
***Centro Studi Archivio Afragolese di Afragola (CE);
***Seminario Diocesano di Janauba nello Stato del Minas Geraio in Brasile.

La presenza del libro è stata registrata presso altre biblioteche, archivi e fonti di studi e/o studiosi della storia locale che sono destinati a confluire in biblioteche del circuito bibliotecario come quelle summenzionate o a diventare esse stesse biblioteche autonome.

Se nella vita riuscissimo ad allontanare anche una
sola persona dall'illegalità, non avremmo vissuto invano.

Associazione Dea Sport ONLUS OdV
Via Regina Elena n. 28 - 81041 Bellona (CE)
Telefax 0823 966794
deasportonlus@gmail.com - deanotizie@pec.it - www.deanotizie.it

Con questo qrcode ti colleghi
alla versione digitale del libro
http://www.deanotizie.it/DeaNotizie/libri/Chi_e_15_2022.html